Leonardo Trissino
Roma 1828.

DESCRIZIONE
DEL
PALAZZO APOSTOLICO
VATICANO

DESCRIZIONE
DEL
PALAZZO APOSTOLICO
VATICANO

OPERA POSTUMA

D'AGOSTINO TAJA
SENESE

RIVISTA ED ACCRESCIUTA.

ALL' EMINENTISSIMO SIG. CARDINALE
FRA GIOACCHINO PORTOCARRERO

PROTETTORE DE' REGNI DI SPAGNA
E MINISTRO DI SUA MAESTA' CATTOLICA
APPRESSO LA SANTA SEDE &c. &c.

IN ROMA MDCC

APPRESSO NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI
Mercanti di Libri a Pasquino.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Em̃o, e Rm̃o

PRINCIPE

È Da molto tempo, che si pensava di dare al pubblico qualche testimonianza del nostro

umilissimo ossequio verso l' EMINENZA VOSTRA; ma la grandezza del suo merito non ci ha permesso fin quì di ritrovare occasione proporzionata per eseguire questo nostro disegno. Ora dovendo escire alla luce per mezzo de' nostri torchi la Descrizione del Palazzo Vaticano, abbiamo creduto di non dover differire più lungamente di sodisfare a questo atto del nostro rispetto, e però ci siamo risoluti di dedicare all'EMINENZA VOSTRA que-

queſta noſtra edizione, parendoci di potere eſſer ſicuri del ſuo generoſo gradimento, atteſo l' amore grandiſſimo, che Ella ha ſempre dimoſtrato per le belle Arti, del pregio delle quali, ſiccome Ella è ottimo conoſcitore, così n' è ſtato anche ſpecialiſſimo fautore. Si degni dunque l' EMINENZA VOSTRA di accogliere benignamente queſto piccolo tributo del noſtro oſſequio, mentre implorando la grazia della continuazione del ſuo auto-

autorevole patrocinio c'inchiniamo profondamente al bacio della Sacra Porpora.

DI VOSTRA EMINENZA

Umilissimi, devotiss., ed obbligatiss. Servitori
Niccolò, e Marco Pagliarini.

A CHI

A CHI LEGGE

MOlti ſono ſtati i motivi, caro Lettore, per li quali ho preſo a legare in queſto iſtorico riſtretto le preſenti ſparſe notizie; riputando primieramente, eſſer debito di una pubblica gratitudine, e d' una comune riconoſcenza, che reſti anche per iſcrittura a i poſteri noſtri eſpreſſa la memoria di quelle provide cure, che dalli Santiſſimi Sommi Pontefici, in iſpecie da Clemente XI. ſi ſono uſate, tuttochè in mezzo agli univerſali turbamenti di ſua età, in riſarcire l' Apoſtolico Palazzo Vaticano; il quale non pure pativa detrimento, e rovina in molte ſue parti quaſi vitali, ma oltraggiato generalmente dal tempo, e deformato dallo ſquallore, pareva omai, che ſoſtentaſſe il chiaro concetto de' pregj ſuoi più nel romore dell' antica ſua fama, che nella viſibile moſtra delle originarie ſue prime forme. Sicchè noi ſiamo tenuti tanto più alli ſuoi auguſti Riſtoratori, che a molti primieri edificatori; quanto maggiore ſi reputa il benefizio di chi ravviva, e conſerva tutto in un tempo un compoſto di ottime perfezioni di già cadente, che di chi per ſecoli molti ne abbia eccitata, e coſtrutta or una parte or un' al-

tra disgiuntamente, e da per se sola.

In secondo luogo io mi sono sempre forte maravigliato; come tra tanti, e tanti egregj antiquarj, che in ogni tempo ha prodotti la nostra Italia, e Roma ha nudriti, come lor madre, non si sia trovato fino a quest' ora chi abbia qualificato il proprio talento in descriver distesamente le produzioni, e le opere memorande, che le belle arti del disegno incominciando da i primi lor rudimenti fino al supremo grado dell' eccellenza nel corso di quattrocento, e più anni hanno depositate in ogni angolo, e in ogni parte di questa Reggia della Cristiana magnificenza; secondo ch'è cosa decente, che restino quivi conservate l'opere di tali utili professioni per esemplari vivaci di esse, siccome profittevoli alla cultura ancora della virtù, e della Religione tra 'l popolo fedele. Di questa nostra trascuratezza posso io medesimo contestare d' aver più volte sofferte giuste querele da prudenti Personaggi di altre nazioni, i quali si sono spesso doluti meco d'esser costretti, in contemplar queste maraviglie del Vaticano, di dover prenderne la contezza o da prezzolati antiquarj molto inesperti con avvilimento, ed oscurità del gran pregio delle medesime, o su la lettura d'alcuni miseri libricciuoli fatti senz' ordine, e senza decoro di così sublime argomento. Vedendosi all' incontro

contro eſattiſſime, e diſtintiſſime deſcrizioni di molte altre fabbriche quì di Roma; di Ville; di Saloni dipinti, e di Gallerie, le quali per altro in confronto all' incomparabile Palazzo del Vaticano non ſono che minutiſſime Stelle in faccia del Sole.

Oltre di che, ſe in alcun' altra città del Mondo per le frequenti demolizioni, e riſtoramenti degli edificj pubblici, e de' privati accadono alterazioni, e diſfacimenti intorno alle bell' opere antiche di pittura, di ſcultura, e d'architettura, queſti accadono quì in Roma maſſimamente. Perchè, eſſendo città di Principato mutabile, ed elettivo; compoſta dal continuo fluſſo, e rifluſſo di foreſtieri; e ſcelta da Dio principalmente per la libertà, e grandezza dell'eccleſiaſtica Gerarchia; perciò le famiglie, e li originarj cittadini di lei vengon di ſovente a reſtare eſpoſti a continue vicende di mutazione; oggi elevati a nuove fortune, e dimani depreſſi da ria ſventura. Sicchè in queſto vario ondeggiamento di eredità, e di patrimonj negli ſtabili de' Palazzi, e negli arredi prezioſi delle Gallerie, e de' gabinetti ſogliono in così ſpeſſo, e variato moto rimanere l'opere di ſtupende manifatture, del tutto incognite, e innominate nella povertà di eredi, e di ſucceſſori aſſai diſagiati, i quali pe lo più le abbandonano allo ſquallore; ovve-

rò cadono nella non curanza del nuovo Principe occupatissimo a principio negli affari, o impedito dalla brevità del proprio governo il quale per fantasia d' introdurre in quegli antichi edificj mode recenti, le condanna di sovente o al martello ingiurioso di rozzo capomastro, o ad uno indiscreto ristoramento, il quale ivi più offende, e più sporca, dove più lavora.

E piacesse a Dio, che con le lagrime degli uomini intelligenti di queste bell' arti non si piangessero tutto dì perdite sì irreparabili in ogni angolo di Roma, e in ogni cantone. Poichè si legge con gran ribrezzo nelle memorie di simili professioni poco più indietro di dugent' anni da i giorni nostri, come in quella virtuosa felice età di circa il mille cinquecento, e alcuni anni appresso ogni palazzo di Roma; ogni tempio; ogni facciata ogni sala; ogni loggia, ed ogni giardino si vedeva dipinto in foggie stupende o da Pietro Perugino, o dal Pintoricchio, o dal incomparabile Raffaello; o dal terribile Giulio Romano, dagli eccellenti Gioanfrancesco Fattore, da Polidoro, dal Maturino, da Perino del Vaga; da Daniello di Volterra; da Baldassarre Senese; dal Salviati; dagli Zuccheri; dal Vasari, e da mille altri chiari maestri; l'opere egregie de' quali o restano adesso confusamente involte in me-

morie

morie mal digeſte, e conghietturali, o ſiccome non conoſciute, reſtano eſpoſte a continuo pericolo di rovina; o ſono già perite in tutto, e per tutto.

Ora ſu la conſiderazione, e ſu l' acerba ſofferenza di queſto pernizioſiſſimo inconveniente ho creduto, non eſſere per montare ſe non che a pubblico bene, il caricarmi della preſente briga, quantunque malagevole, e faſtidioſa, di venir teſſendo una riſtretta, ed eſatta iſtoria, additando le pitture antiche dell' Apoſtolico Palazzo Vaticano co' nomi eſpreſſi de' loro autori, dove ſpero, che le notizie ordinate, e raccolte, quaſi in un inventario di maggior riguardo, diverranno più ſenſibili, e più conſiderabili, e più certe non pure nel comune della gente, ma appreſſo ancora di quei ſoggetti qualificati, che, eccitati dalle voci del pubblico, e dalla viſta di eſſe pitture, omai ripulite, ne poſſon prendere più geloſa cuſtodia, e più viva cura. Perchè ſe giammai queſto mio ſcritto, qualunque ſia, dalla voſtra, caro lettore, ſaliſſe a far eco alla ſaviezza di quegl' incliti perſonaggj, i quali ſpeſſo da più alte premure ſono diſtolti da queſto nobile ſtudio, e divertimento; io ſon certo che in eſſi ſi accenderebbe tanto il riguardo verſo a queſt' opere già traſandate; che in contingenza di doverviſi in avvenire fabbricar ſo-

pra, o farvi appresso nuovi ristoramenti, se ne pondererebbe da essi la sicura perdita, e il dubbioso acquisto per l' avvenire in più rigorosa, e giusta bilancia, di quello, che si sia fatto ne' tempi andati.

Tuttavolta per non traboccar nella soverchia tenacità delle maniere rancide, e viete, non si dee così sempre restar sì fissi in qualunque ragione d'antichità, che in caso di bisogno non si dia alcune volte ricetto alle nuove fogge, e leggiadre, che nel comune ingrandimento delle arti per modi più magnifici, e signorili l'una età introduce nell' altra età, con la quale si mescola, e si confonde.

Noi saremo ad altri una volta antichi, e le nostre cose, siccome altri a noi sono antichi presentemente, e le cose loro. E non farebbe egli una goffa elezione chiunque al confronto de' venustissimi edifizj del moderno Borromino amasse più le vetuste Gotiche architetture, o quelle di Arnolfo di Lapo, o di Maestro Giacomo Todesco? Chi elegesse le cionche figure dell' Aretino Margheritone in luogo de' maravigliosi marmi del gran Bernino, quasi moventi se stessi, e di carne viva? Chi anteponesse il grido di Giovanni Cimabue, e di Giotto, tanto decantati dagli istorici, e da i poeti, alla chiara fama de i due nostri viventi Carli, Cignani, e Maratta; le cui opere segnalate, secondo

che

che in ſe immortali , par , che infondano il pregio ancor di durevolezza al lungo vivere de' loro autori ?

Sicchè, per non traboccare, come ſi è detto, nell' uno de' due eccessi , dee avvertirſi ; come il tempo per ſe medeſimo non accreſce , e non toglie pregio alla pittura o buona , o infelice che ella ſi ſia ; nè molto meno la fuligine , e la negrezza , nè i brillanti , e vivi colori . Perchè ſiccome l' antichità non è ſtata tutta ripiena in un tempo ſolo , così non è ſtata ſempre in un medeſimo grado di perfezione ; poichè in ogni qualunque , benchè antica , e fiorita età ſon viſſuti de i Maeſtri buoni , e de i dozzinali , più , e meno , ſecondo il maggiore , ed il minore riſvegliamento delle buone arti .

Qualche tempo prima del Bonarruoti , e di Raffaello queſta preoccupazione verſo l' antichità indifferentemente , e ſenza diſcernimento in alcuni di quei profeſſori , che per altro erano abili ad ingrandirle , ha fatto , che l' arti del diſegno non ſieno creſciute a ſtato maggiore gran tempo prima ; poichè quei rigoroſiſſimi profeſſori , di ſoverchio legati all' antichità , ſi eran preſcritta una ſevera, ed ingiuſta legge di non islontanarſi nell' operare dallo ſtile antico nè pure un' jota . Ecco di ciò manifeſta prova . Portatoſi Perino del Vaga circa l' anno 1526. da Roma a Firenze,

quando

quando nella ſcuola Romana era già ingrandita la nuova maniera all' ultimo ſegno; quantunque molti di quei pittori Fiorentini ſi foſſero aſſai ſciolti dalle grettaggini antiche, per i lavori fatti da eſſi entro alla Cappella Siſtina in Roma, tuttavia quei profeſſori, che non erano forſe di Firenze uſciti giammai, gli furon contro, come una turma di veſpe offeſe; ed accuſandolo acerbamente per reo d'introdotte novità, il conduſſero alla Chieſa del Carmine di Firenze; e ſu le opere vetuſte del decantatiſſimo lor Maſaccio, tentavono di fargliene fare la pubblica abiura. Il povero Perino trovoſſi ſcarſo di partiti in queſto frangente: Propoſe prima di far confronto delle opere proprie in faccia a quelle, che gli venivano propoſte da' ſuoi contradittori per eſemplari, ma temendo egli d'un giudizio ſoverchiamente preoccupato, dalle prove del pennello ſi gettò a quelle dell' argomento, e della ragione; dicendo, che ſe Maſaccio, ed altri ſimili a lui foſſero ſempre mai ſtati fiſſi nella maniera di Cimabue, di Giotto, o d' Andrea Tafi, egli non ſarebbe mai divenuto così grand' uomo, come da eſſi meritamente era riputato; e perciò farſi lecito anch' egli di traſcegliere l'ottimo da i profeſſori più antichi, ad effetto di trapaſſargli. Chi ſi tiene ſempre dietro agli altri, a quegli iſteſſi non va mai innanzi. Il ſale con ag-

giunta

giunta di nuovo ſale della medeſima qualità non diventa mai più ſalato di quel che ſia, ſe non vi ſi framiſchia altro ingrediente di maggior forza. Non altrimenti accade nelle arti. Doverſi pertanto alle pitture antiche sommo riguardo per farſene eſſempio, e ſtrada a coſe migliori. E di fatto, queſto aſſioma, che Perino andava inſinuando con le parole, indi a poco inſegnò con l'efficacia dell' operare. Perchè da Firenze tornato a Roma, ed abbattutoſi, che nel rifarſi la vecchia Baſilica di S. Pietro ſi dovea gettar giù un muro di quella, ſul quale Giotto avea già dipinta una noſtra Donna, col ritratto da piedi di Meſſer Orſo dell' Anguillara Senator Romano, il quale aveva già coronato il Petrarca nel Campidoglio; Perino prima, che 'l muro cadeſſe a terra, non pure copiò il ritratto di eſſo Orſo, e fe ſegare l'immagine tutta intiera per trasferirla in luogo decente, ma l' incaſsò dentra a viſtoſiſſimo tabernacolo di varj ſtucchi con ſuoi diſegni, e modelli, e molto vi dipinſe attorno di propria mano. Onde moſtrò in queſto ſuo fatto, in quanto grado ſi debbano da' gran maeſtri tenere le opere de i loro maggiori, e come ſul confronto di eſſe ne debbano far buon uſo a profitto loro.

Ma perchè porta forſe il biſogno de' tempi noſtri, che queſta teorica di Perino reſti altamen-

tamente impressa nella mente di molti odierni professori della pittura, presso de' quali nè le opere degli antichi sono in gran pregio, nè in vivo esempio all' imitazione, non mi disdite, amato Lettore, che io ve ne adduca in confermazione qualchè argomento così alla sfuggita, quanto comporta la brevità di questa epistola proemiale.

In primo luogo dobbiam supporre per principio fondamentale al nostro discorso, che la natura mai non produce ne' suoi effetti particolari tutto il pieno della perfezione, e della bellezza, per l'inegualità della materia terrena, e posta sotto la luna; ed in ispecie nelle nostre umane sembianze, secondo che scorgiamo dalle molte proporzioni, che sono in noi. Laonde fa di mestieri, che negli ottimi dipintori, negli scultori, e negli altri maestri del buon disegno l'arte corregga i difetti della natura; e che mentre da essa natura l'arte apprende ad imitare il tutto, ne riduca le parti all' armonia d'un' idea fissa, inalterabile, e regolata, secondo la quale idea l' opere dell' arte sono più perfette di quelle della natura in queste nobili professioni. Quindi è, che gli oratori, e i chiari poeti, pigliando a celebrare qualche bellezza straordinaria, ricorrono al paragone dell' egregie statue, e delle pitture fatte dall' arte. Così Ovidio prende argomento d' encomiare

*miare la bellezza del Centauro Cillaro, per-
chè ſi raſſomigliava alle ſtatue più lodate.
Anzi dice altrove, che Venere ſarebbe per
ſempre reſtata nel mar ſepolta, dove era na-
ta, ſe non l'aveſſe dipinta il famoſo Apelle;
che è quanto a dire, che Venere sortì dalla
natura beltà di donna, e da'colori di Apel-
le beltà di Dea. E il noſtro Arioſto intende
d'innalzare la bellezza d'Olimpia, le-
gata nuda al marino ſcoglio, con dire, eſſer
ella tale, che da ſcalpello induſtrioſo parea
formata. Sicchè ogni ſtudioſo artefice del di-
ſegno debbe, qual ape di ſopra i fiori, andar
cogliendo da ciaſcheduna parte del naturale
quella celeſle rugiada di bellezza, e di pro-
porzione, di cui il Divino Autore della na-
tura ſegna, e diſtingue le ſue creature mira-
bilmente, a chi ben le mira, ſiccome opere del-
la ſua mano; e di queſta bellezza dee for-
marſi un modello, ed una viva idea nella fan-
tasìa, come cauſa eſemplare al proprio lavo-
ro. Per tanto Zeuſi nel concepire l'immagi-
ne di Elena sì famoſa, ne ritraſſe l'idea dalle
bellezze ſeparate di cinque vergini più elet-
te; non già adattando, per eſempio, alla
bocca dell'una il naſo, o il mento dell'altra,
perchè così ne ſaria riſultato un tutto defor-
me, e ſproporzionato; ma unendo nella pro-
pria idea il bello di ciaſcheduna parte diſtin-
ta in un'armonìa compita di perfezione. On-
de quel*

de quel Raffaelle, che pari a Zeusi nella somma gloria del disegno produsse Urbino, scrive di se al Conte Baldassar Castiglione, del concepir la bellezza della Galatea Chigiana in questo tenore. „ Per dipinger una bella „ mi bisognerebbe veder più belle; ma per „ esser carestìa di belle donne, io mi servo „ d'una certa idea, che mi viene in mente „ E di questo medesimo avvedimento, e regola d'arte scrive Guido Reni essersi servito nell' idea del S. Michele Arcangiolo per la Chiesa de' Padri Cappuccini di Roma. „ Vorrei „ aver avuto pennello angelico, e forme di Pa„ radiso, per formare l'Arcangiolo, e ve„ derlo in cielo. Ma io non ho potuto salir „ tant' alto, ed invano l' ho cercato in ter„ ra. Sicchè ho riguardato in quella forma, „ che nell' idea mi sono stabilito &c.

Questa maestria poi di estrarre sempre il più bello, e di farsene il buono artefice la perfetta idea nella mente per esemplare all' imitazione, non secondo il proprio capriccio, ma secondo le forme più venuste, e più regolate del naturale, non è così facile ad apprendersi dirittamente da chicchessia; massimamente per ritrarre l' espressioni de' varj movimenti interni, e delle passioni, le quali non si esprimono mai giustamente dal modello del naturale, come atteggiato, e messo in positura non dal sentimento proprio interiore

iore di eſſo modello, ma dall' eſterno arbi-
rio di chi lo pone; onde languiſce ſempre
e' moti eſterni. e divien fievole, e mal ſi-
uro, ſe dal perito maeſtro non ſi avviva ſu
eſemplare della buona idea, che n' ha con-
pita; la quale idea non meglio dagli otti-
i artefici può concepirſi, che ſu le opere
rregie de' buoni antichi, per averne una
gola pratica, e non aſtratta, e meramen-
ſpeculativa.

Ecco la ragione perchè fin tanto che la
ittura, e la ſcultura fu in via, e andò
anzando di paſſo in paſſo all' ultimo ſtato
ſquiſitezza, gli ſtudioſi artefici di quei
mpi ſi tennero attenti, e fiſſi ſu le forme
ù belle, e più leggiadre della natura, e
ne formarono nella mente un' idea di pra-
ca, e di precetto al loro operare; e que-
idea come principio fondamentale d'arte,
ſſava quaſi per tradizione, e per eſemplare
ll' opere loro di ſcuola in ſcuola. Maſſima-
ente, che chi ſtudiava allora in queſte ar-
, non veniva diſtratto, e confuſo, come
dì d'oggi, dalla moltiplicità delle tante
rie maniere, e delle tante diverſe ſcuole
ello sfarzo eccesſivo della moderna pompo-
à del colorito, e dell'aggruppata compoſi-
one; nello sfoggio del panneggiamento;
lla proſpettiva; nella rigoroſa degrada-
one; ne' campi, ne' paeſaggi, e in tanti

altri difficiliſſimi ornati, ed ingrandimenti, che il moderno guſto ha introdotti nella nuova pittura, parte con diſvantaggio della regolata eſattezza di eſſa, e parte con accreſcimento di viſtoſità, e d'armonia. Ma poſciachè la perfetta, e là gran maniera fu ſtabilita in grado ſupremo per Raffaelle, per Michelagnolo, pel Coreggio, per Tiziano, e per le loro immediate ſcuole, quei profeſſori, che vennero appreſſo, credendoſi legittimi eredi delle fatiche de' loro anteceſſori, negletta la diligenza dell' arte, e la rifleſſione ſopra 'l bello originario della natura, ſi abbandonarono, ſenza calcar prima le ſtrade loro, alla cieca, e ſervile imitazione de' loro maeſtri; e ſu la traccia della negletta facilità, ritraendo dall' opere di eſſi, anzi che l' ottimo, il difettoſo; e così ſempre dal maeſtro slontanandoſi lo ſcolare, che diveniva poi con ſempre mai maggiore fiacchezza, maeſtro agli altri, come ruſcello, che dilungandoſi dal ſuo fonte, o ſi diſſipa, o ſi impantana, vennero a urtare a poco a poco in due gran vizj tra ſe contrarj, ma amendue diſtruggitori della buon' arte della pittura. Poichè quei dati all' imitazione cieca, e ſervile degli ottimi eſemplari, già infaſtiditi, e nella pratica renduti ciechi, ſi diedero ad operare di ſtrano capriccio, e di fantaſia, onde formarono quaſi

un

una setta di manieristi, la quale principiando in uomini accreditati, prese alto grido, e cagionò gran rovine nella pittura. Gli altri poi, passando al contrario estremo, con darsi a ritrarre il puro purissimo naturale senza alcuna scelta, o regola d'arte, proruppero nell' altra setta della pittura similitudinaria, e senza avvenenza; perchè altri di questi dipingeva gli uomini alla rinfusa tali, quali siamo comunemente, del che furon tra i Greci ripresi Demetrio, e Dionisio, e tra noi Michelagnolo da Caravaggio; *altri dipingeva gli uomini peggiori, e di fattezze più svantaggiate, come ne i moderni il* Bamboccio, e Salvator Rosa, *e tutti coloro, che furon proverbiati col titolo di Bamboccisti, i quali, quantunque abbiano tenuto luogo tra 'l volgo de' gran maestri, non sono però tra la schiera degli eroici dipintori da annoverarsi.*

Ora da queste due piuttosto eretiche sette, che scuole nella pittura, cioè degli ammanierati, e de' puri puri naturalisti, s'introdussero nell' arti del buon disegno tanti sconcerti, che ne cagionarono circa cento, e trent' anni prima de' tempi nostri una quasi universale decadenza, ed alterazione. Poichè la Toscana, che n'era prima madre, e maestra, si trovava ristretta nella scarsezza di pochi, e di mal cogniti professori. Vene-

zia , *e la Lombardia* , *dopo la morte del* Tintoretto *cedevano in tutto alla gloria del colorito* , *ed al brio pittoresco* : *Urbino teneva* Federigo Barocci , *suo Raffaelle secondo* , *chiuso* , *e ristretto tra le sue mura* , *e mal ne poteva eccitare l'universale risorgimento* ; *e così accadeva nell' altre città d' Italia* , *ed in molte di là da' monti* .

Eccovi dunque , *caro Lettore* , *le pessime conseguenze* , *che derivarono dalle perverse premesse della mala teorica* , *che aveva introdotto il mal uso di non attenersi allo stile delle buone pitture antiche* , *per prenderne la norma* , *ed il magistero di formarsi nella mente l'idea perfetta da imitare nelle opere di queste arti* , *secondo il più bello* , *e le più scelte parti della natura* .

Ma io non sono già scorso fin quì col mio ragionare , *per tesservi*, *amato Lettore* , *una precisa istoria* , *e per dimostrarvi quante volte le bell' arti del disegno sien decadute di grado per mancanza di questa buona idea* , *e quante volte di tempo in tempo abbian preso all'incontro qualchè felice respiro su gli esemplari delle antiche corrette* , *e leggiadre forme.Imperocchè io spero per mezzo di questi miei fogli* , *qualunque sono* , *di farvi legger sì fatta istoria a più chiare note su le pareti dell' Apostolico Palazzo del Vaticano* . *Poichè in questo Palazzo potrete*

a vostro

vostro profitto apprender meglio con la propria vista, ed osservazione ciò, che non avrò forse saputo mostrarvi nel mio discorso. Perchè vedrete in patica, e su gli esempj questi tre gradi, e caratteri di pitture, da me indicati. Posciachè nei gran quadri laterali della Cappella Sistina, e di Niccolò V. *nell' Appartamento d'* Innocenzio VIII., *e di Borgia s' incontrerà il buon modo della pittura già rinascente. Nelle stanze di* Raffaello, *nelle dipinture del* Bonarruoti, *ed in quelle dell'immediati scolari loro si vedrà l'ottimo stato di perfezione. Nalla sala regia, nella Clementina, nelle logge nuove, sì di sotto, come di sopra l'inclinazione all' ammanieramento, e il principio della decadenza. Ma nella Biblioteca, in parte della Galleria, in molti fregi, e soffitti di varie stanze particolari si scorge chiara la perniziosa corruttela di dipingere a pratica, a capriccio, e a fantasia. Onde distinte in tal guisa, e ridotte a queste tre classi tutte le pitture del Vaticano, potrà il professore studioso appigliarsi più facilmente a ciò, che conduce al vero profitto, e slontanarsi da ciò, che spinge al deterioramento.*

Vorrei pertanto, che la presente mia narrazione servisse a i professori delle nostre arti di efficace, e vivo richiamo a riflettere seria-

riamente nell' avvenire ſu queſt' opere memorande, che per l'addietro ſon reſtate alla ſtudioſa gioventù o non ben cognite, o inoſſervate. Poichè di vero, ſe bene ſi pon mente, noi troveremo coloro eſſerſi renduti eccellenti maeſtri, e fondatori delle ſcuole più grandi, e più rinomate, che hanno appreſi i principj di queſt'arti da i più eſatti, e diligenti artefici antichi. Così Lionardo da Vinci eſercitoſſi da prima ſotto Andrea Verrocchio, il Bonarruoti ſotto Domenico del Grillandajo, Raffaelle nella ſcuola del Perugino, Tiziano in quella di Giovan Bellini, e ciò, che arreca non meno maraviglia a noi, che prova al noſtro argomento, ſi è, che il famoſo Coreggio, dall' antica, ma erudita maniera d' Andrea Mantegna ſuo precettore, ſcegliendo dalle bellezze, e dalle grazie della natura l' ottimo, e 'l più leggiadro con le regole, e con l'idea appreſa dall'arte, ſia divenuto poſcia il più grazioſo, e il primo maeſtro della rinnovellata bella maniera. Il che non ſarebbe forſe ſortito a lui, ſe ſi foſſe dilungato dalle buone leggi dell' arte, e dell'idea ben appreſa dal naturale, vagando dietro all'imitazione de' Maeſtri a ſe coetanei, i quali allora con tanto ſtrepito, onore, e lucro empivano il Mondo della lor fama.

Del rimanente, caro Lettore, io vi prometto

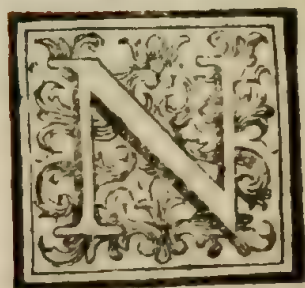
metto

metto di tenermi più stretto nel progresso della scrittura, dove, se mi succederà di prendere sbaglio, riflettete, che quest' argomento, per esser nuovo, e soggetto a tante particolari limitazioni, merita ogni discreto compatimento. Massimamente non mi essendo io fidato tutto di me, ma del parere insieme di professori molto periti intorno a quest' arti. Riflettete ancora da per voi stesso, come è mestiero più facile, che sicuro, il motteggiare l'altrui fatiche a chi non fa nulla. Se vi fusse stato scrittore, che prima di me avesse trattata questa materia in qualunque modo, io non mi sarei presa questa nuova briga per desiderio di soverchiarlo.

In quanto poi allo stile, io so bene, che la cultura di esso non rade volte rende perpetue le scritture più, che non fa la materia stessa, ma la ristringe altresì alla lettura di preciso genere di persone; laddove il presente argomento è scritto al comune, ed è ripieno per mera necessità di frequenti ripetizioni delle voci dell' arte, che spesso non lasciano luogo alla pulitezza.

L' EDI-

L' EDITORE DI QUEST' OPERA

A CHI LEGGE.

NEll' occaſione, che per una dura neceſſità mi convenne dimorare per ſei meſi notte, e dì in una parte del Palazzo Vaticano, benchè la meno adorna; oſſervandovi di continuo tante belle coſe, mi venne gran deſio di farne una minuta deſcrizione. Io ſapeva per una notizia datami dall' Emo Signor Cardinal Paſſionei mio riveritiſſimo Profie, uomo d' infinita erudizione acquiſtata per una eterna lettura de' libri più reconditi, unita ad una miracoloſa memoria, e a una perpetua combinazione di notizie, io ſapeva dico, che Ferdinando Carlo Parmigiano aveva fatta una tal deſcrizione, della quale è fatta menzione da Gio: Vincenzio de' Roſſi nella ſua Pinacoteca prima num. 133. dove egli riferiſce la Vita, e le opere di Ferrante, ſotto il mentito

tito nome di Zoilo Ardelione, la qual cifra è spiegata nelle note a' bei detti del Naudeo a car. 185. della seconda edizione. Ma non essendo questa descrizione escita mai alla luce, e non mi essendo dall' altro canto riuscito di ritrovarla scritta a mano in verun luogo, per quanto mi sia ingegnato, pensai di pormi all' impresa di compilarne da capo una nuova descrizione nel miglior modo, che mi avesse conceduto lo scarso mio talento, e altre opere, che aveva tra mano, e che attualmente stava stampando.

Comunicai con umilissimo rispetto questo mio pensiero alla Santità di NOSTRO SIGNORE BENEDETTO XIV. felicemente regnante, il quale non solamente m' incoraggiò, ma con quella sua portentosa memoria, e con quella vastissima erudizione, che gli suggerisce non solo, quanto è stato pubblicato in istampa, ma quanto si conserva in privato tra' manoscritti di quest' alma città, mi additò esserci questa Descrizione fatta già dall'

dall' Abate Agoſtino Taja Seneſe, Canonico di S. Angelo in Peſcheria, uomo di qualche letteratura, come appariſce da un Panegirico Latino da lui compoſto, e dato alle ſtampe in lode d' *Innocenzio XII.* e dalla ſua elegante traduzione della Filotea di S. Franceſco di Sales; ma che ſopra tutto era molto intendente delle belle tre arti, e ne poſſedeva la ſtoria diſtintamente.

E non ſolo queſto gran Pontefice ebbe la clemenza di darmi una tal notizia ma procurò di farne pervenire in mio potere la prima copia, corretta di mano dell' autore, acciocchè io poteſſi prevalermene per la ſtampa. Avuta adunque queſt' Operetta nelle mani, e lettala, e conſideratala attentamente, vidi, che primieramente avea biſogno d'eſſere riſcontrata a parte a parte nel Palazzo Vaticano, come ho fatto con non piccolo diſagio. Inoltre oſſervai, che l'Autore ſi era ſoverchiamente diffuſo a narrare la vita di qualunque artefice aveſſe lavorato in queſto Palazzo, il che io ho reputato ſuperfluo, eſſen-

essendochè queste vite sono omai stampate dal Vasari, dal Malvasia, dal Ridolfi, dal Baglioni, dal Bellori, dal Baldinucci, e da altri diffusamente. Si estendeva anche moltissimo nel ragionare sopra ciascuna pittura, scultura, ed architettura di questo Palazzo non solo lodandone quelli artefici antichi, ma secondo il suo naturale, tassando i moderni, e benchè il facesse in generale, tuttavia non era a molti lettori per riuscire ciò aggradevole, e a tutti inopportuno. Io per tanto ho stimato bene il troncare queste superfluità, e solamente accennare il tempo, in cui visse, o morì ciascuno artefice, e da quale scuola derivasse, stimando ciò profittevole a chi legge per avere una piena notizia dell' opere, che si anderanno descrivendo. Così ancora sono stato attento a toglier via tutto quello, che potesse aver faccia di satirico, sicchè appena n' è rimaso qualche tenue vestigio, non avendo ciò che fare con la presente Descrizione. Ma molto più di quello, che ho levato,

levato, è ſtato quello, che mi è convenuto aggiugnere, eſſendochè l' Autore aveva in quà, e là tralaſciato, non ſo perchè, molte coſe notabili; e molte, credo io, per non aver compita l'opera, ed aver animo d' aggiungervele, come la deſcrizione della Libreria Vaticana, e dell' Archivio Segreto, che ambedue occupano buona parte di queſto libro: quella dell' armeria: quella delle ſtanze ammirabili dipinte dal gran *Raffaelle da Urbino* &c. Vero è, che di queſte ſtanze ſi voleva riportare alla deſcrizione di Gio: Pietro Bellori ſtampata in Roma l'anno 1695. per Gio: Giacomo Komareck con inſerirla tutta intera in queſta ſua Operetta. Ma anche queſta deſcrizione eſſendo verboſiſſima, e diffuſa al maggior ſegno in parole, ſecondo lo ſtile di quel tempo, in cui viſſe quel per altro grand' uomo, ed eccellente antiquario, avrebbe al preſente recata gran noja. Inoltre queſt' opuſcolo del Bellori, che piuttoſto ſi può chiamare un elogio, che una deſcrizione, è man-
cante

cante di moltiſſime notizie conneſſe neceſſariamente con la relazione di quelle ſtupende ſtanze, come ſi potrà vedere da chiunque faccia il confronto di quella deſcrizione colla noſtra, che ho ſtimato opportuno di rifarc da capo.

Quindi è, che come ognuno beniſſimo vede, queſto libro è lavoro di due mani, e quel che è più, di due diverſi tempi diſtanti tra loro per più di trent' anni, poichè l'Abate Taja lo ſcriveva circa l'anno 1712. ed io v' ho poſto mano l' anno 1748. ſicchè ne ſegue, che talora ſi parla di Clemente XI. come di Pontefice regnante, e talora di BENEDETTO XIV. nello ſteſſo modo; e così ſi narrano molte coſe, che convengono con uno di queſti tempi, e diſconvengono con l'altro, eſſendochè nel corſo di 36, anni ſeguono tuttora molte mutazioni. Ma premeſſa queſta notizia, ed avvertitone il lettore, reſta tutto chiaro, nè a queſta Deſcrizione del Palazzo Vaticano ne viene coſa alcuna, che l' adombri o tolga

pregio per queſto. Nè ſi penſi alcuno, che ſi poteſſero diſtinguere le parole del primo Autore dalle mie, perchè ſono tanto meſcolate l'une con l' altre, che il volerle diſtinguere con la diverſità de' caratteri, o in qualſivoglia altra guiſa, ſarebbe ſtata una vera confuſione. Nè altrove anche ciò ſi poteva fare, che dove s'incontra un aggiunta di qualche notabile lunghezza. Di queſta impoſſibilità reſterà pienamente capace chi vorrà riſcontrare queſto libro ſtampato col teſto del Taja, che ricopiato con gran pulizia ſi conſerva nella libreria dell' Eccellentiſſima Caſa Albani, avendolo lo ſteſſo Taja preſentato a Clemente XI. il quale lo poſtillò di ſuo pugno, come ancora ſi vede. E finalmente non ſi è fatta queſta diſtinzione, perchè nell' atto dello ſtampare cominciai a far queſte mutazioni, ed aggiunte, e credetti di farlo ſenza che al mondo compariſſe nè pur ombra della mia mano. Ma veggendo poi, che per neceſſità a ogni poco ne naſcevano degli anacroniſmi, che avrebbe-

rebbero potuto fare apparire una ſcioc-
chezza, e una melenſaggine sì fatto
libro, ho ſtimato eſſer d' uopo il far
quì avanti queſta proteſta, non per ac-
quiſtarne qualche ſcintilla o di merito,
o di fama, ma per ſignificare altrui
come ſta la coſa per l'appunto.

Per pura neceſſità mi conviene
eziandio avvertire, che le notizie, che
ſi danno in queſt' Operetta, ſono tutte
certe, e riſcontrate da me a una a una
nello ſteſſo Palazzo, o ricavate dalle
Vite di quegli artefici, che vi hanno
lavorato, e ſpecialmente dal Vaſari,
e dal Baglioni, che amendue erano,
non ſolamente intendenti, ma profeſ-
ſori di queſte arti, e quelche è più,
coetanei, e che quaſi ſotto i loro oc-
chi hanno veduti fare tutti i deſcritti
ornamenti di pittura, ſcultura, e ar-
chitettura. Laonde, ſe in altri libri,
dove ſia deſcritto in breve, o piutto-
ſto accennato alcuna coſa di queſto
maraviglioſo Palazzo, ſi trova diver-
ſità, ſi creda certamente eſſere ſtato
sbaglio di chi nello ſcrivere ſi è fidato

degli altrui rapporti ſenza farne il riſcontro. Nè faccia ſpecie ad alcuno il trovare in tutti i libri, che deſcrivono la città di Roma ſimili sbagli, e in quantità grande, e in differenza enormi, perchè coll'oculare rincontro ſi potrà ognuno chiarire, che tuttavia ſono sbagli. E per darne pure qualche eſempio nella *Roma antica, e moderna*, ſtampata in Roma nel 1745. in tre tomi corredata, come ſi dice nel fronteſpizio, dell'autorità del *Cardinal Baronio*, *Ciacconio*, *Boſſi* (che non ſaprei dire chi foſſe) *Panciroli*, *Marliani*, *Panvinio*, *Donati*, *Nardini*, *Grevio*, (che non ha ſcritto niente di ciò, ma ha raccolto ſimili ſcrittori) *Ficoroni*, *e di altri claſſici autori sì antichi, che moderni*, tuttavia vi ſi dice, che *Paolo V.* aggiunſe due altri Palazzi al Vaticano, di che non ſi è parlato, perchè non ſi ſaprebbe dire, dove ei ſieno, e ſolo ſi è indicata qualche ſtanza aggiunta da queſto Papa: Vi ſi fa menzione di pitture del Domenichino, di cui non vi ſono, che alcuni cartoni attaccati alle mu-

le mura: Si vuole, che la famosissima battaglia di Costantino sia stata colorita da *Raffaelle da Colle*, *da Pierin del Vaga*, *dal Polidoro da Caravaggio*, e *da Giulio Romano*, quando si sa, e si vede essere tutta di mano di questo ultimo maestro, tanto più che Polidoro non lavorò altro, che di chiariscuri: Vi si confonde il Casino, che è nel giardino grande, e si scambia con quello, che è nel giardino segreto, e in questo pure non si distingue quello fabbricato da *Innocenzio VIII.* anticamente, da quello fattovi dipoi da *Bramante* intorno alla gran tribuna, o nicchia, sotto di cui è la pina di bronzo: Vi si fa memoria di due modelli della Basilica di San Pietro, uno del *Sangallo*, che veramente sussiste, e uno di *Bramante*, non sentito mai nè pur nominare; oltre molti altri scambiamenti, e confusioni, che sono in quella descrizione. Il che sia detto solamente per esempio non già con animo di criticare l'opera, ma per pura necessità di difendere dalle critiche altrui la presente. Solo potrà

trà peravventura alcuno desiderare in questa nostra Descrizione qualchè notizia di più, ma noi abbiamo amato meglio d'apparire difettosi, e mancanti, che animosi, ed arditi, e dimostrarci anzi ignoranti, che impostori, con dare ad intendere altrui quello, che non sapevamo di certo. Vivi felice.

Quando quest' operetta sia gradita dal pubblico, daremo alla luce qualchè altra cosa in simil genere del medesimo autore.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Mag. Sac. Pal. Apoſt.

F. M. de Rubeis Arch. Tarſen. Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Vincentius Elena Socius Rm̃i Pat. Mag. Sac. Pal. Apoſt. Ord. Prædicatorum.

A CHI

Dal primo ingreſſo nel Palazzo Apoſtolico del Vaticano fino alla Sala Regia.

IL Portone detto delli Svizzeri dalla guardia, che eſſi vi fanno perpetuamente, è meſſo in mezzo da due colonne di pavonazzetto d' ordine Dorico con l' impoſte della porta foderate di metallo, e avanti ha due groſſe colonnette di belliſſimo Affricano con ſopravi l' aquila, e il drago alludenti all' arme di Paolo V.

Sul fronteſpizio del gran Portone ſi ſcorge eſpreſſa a opera di moſaico, in proporzione oltre la grandezza del naturale, un'immagine di Maria Vergine col ſuo divino Figliuolo in ſeno, ſedente in mezzo a i due ſanti Apoſtoli Pietro, e Paolo, e corteggiata, nell'eſterno adornamento del ſuo tabernacolo fatto di pietra, da due Angeli, di ſcultura in marmo a tutto rilievo, benchè di maniera mediocre.

Queſt' opera eſſendo prima ſtata dipinta dal *Cavalier Giuſeppe Ceſari*, che per eſſer nato quì in Roma di padre Arpinate, fu volgarmente detto *Giuſeppe d' Arpino*; qualche tempo dipoi fu da *Fabio Criſtoſani* ridotta in moſaico, ſecondo tutto l' andamento del ſuo cartone, con ottima maeſtranza. Perchè, oltre l' avere il Criſtoſani in queſto lavoro sfuggito quel faſtidioſo luſtro vetrino, che ne i moſaici offende molto la viſta de' riguardanti, coſa che ora non ſi pratica per eſſer peggiorato il guſto, l' ha tenuto in sì buono accordo ne i paſſaggi delle tinte, e de' ſuoi contorni, che raſſembra una ſchietta pittura a freſco, anzichè opera di moſaico.

Paſſato poſcia queſto Portone, ed il magnifico corridore, che ſiegue appreſſo, appunto appiè della Regia Scala nel primo ripiano, a riſcontro per teſtata del gran portico di S. Pietro, richiama a ſe la ſtudioſa noſtra attenzione il maraviglioſo coloſſo a cavallo di Coſtantino il Magno, in atto di ricevere nell' apparizione della Santa Croce la caparra di ſue vittorie, egregia ſcultura in marmo del *Cavalier Lorenzo Bernini*, benchè fatta negli ultimi ſuoi anni.

La ſituazione di queſta ſtatua ſi debbe molto conſiderare dalle perſone intendenti

i d' architettura; perchè da un ſito diſa-
datto, ed irregolare, per l' opportuna
apertura delle due porticelle nel piedeſtal-
o di grazioſa, e di utile centinatura, ſi
ava leggiadra novità alla viſta, e comodità
lità allo ſfogo di queſto luogo, ch' è di
osì grand' uſo.

Queſta ſola figura dà pieno indizio di
utta quella iſtoria; vedendoviſi in fondo
ccennato il militare accampamento nel
egale padiglione; & al di ſopra nella vol-
icella eſpreſſo in baſſo rilievo di ſtucco il
battesimo di quel Monarca, con altro ton-
do in faccia, entrovi pure in baſſo rilievo
' edificazione della Baſilica di S. Pietro,
con altri leggiadri ornati di termini, e di
cornici; ſenza entrare ne i pregj partico-
ari dell' egregia ſtatua, per ſe ſteſſa di
maniera feroce, e di movenza mirabile.
Ma più mirabile in altro genere è la conti-
gua Regia Scala; il cui primo arco, o lu-
netta in faccia reſta adornato d' una grand'
arme di ſtucco di Papa *Aleſſandro Setti-
mo*, con da i lati due fame alate; opera
di *Ercole Ferrata* ſu i modelli di eſſo *Ber-
nino*; della quale ſcala, perchè ogni am-
pliſſima deſcrizione ne diminuirebbe trop-
po il vero concetto a chi la vede quì in
Roma con gli occhi proprj, e perchè con
deſcriverla non ſe ne adombrerebbe a chi

mai non la vide, l' idea piena, baſterà riferire, che il *Bernino* ſteſſo ſoleva dire; eſſer queſta l' opera men cattiva, che egli avea fatta in tutti i ſuoi giorni, e la più difficile, che faceſſe in architettura; maſſimamente in conſiderazione di ciò, che era l'antico diſegno del *Sangallo*, eſſendogli convenuto nel fabbricarla reggere ſopra i puntelli, e ſopra la volta di eſſa ſcala la Sala Regia, e le due cappelle con tutti i muri, e pavimenti, che le ſon ſopra per fianco; e ciò diceva d' aver intrapreſo con tanto ardimento, e fiducia d' arte, che, ſe egli di altri maeſtri l' aveſſe trovato ſcritto, o non gli averebbe in queſto lodati, o non l' averebbe creduto mai. Inoltre veggiamo, che con la ſua ſolita maeſtria ha ſaputo cavare dall' irregolarità del ſito medeſimo un compoſto di colonnato, di volte, di architravi, di corniciami, e di sì nuove centinature, che l' antica, e la moderna architettura non ha ſaputo forſe far coſa ſimile. E' il ſito, dove è piantata queſta ſcala, largo a principio, e va ſempre riſtrignendoſi in guiſa di trapezio, e perciò il *Bernino* ha tirate due file di colonne tra ſe equidiſtanti, e parallele, e poſati ſopra eſſe gli architravi, e ſopra di eſſi la volta a mezza botte ornata mirabilmente di ſpartimenti ric-

icchi di belliſſimi ſtucchi. Queſte due fi-
le di colonne ſon ſituate raſentiſſimo alla
muraglia nella parte, dove queſto ſito è
più ſtretto; ſicchè di poi procedendo le
colonne ſempre tra loro egualmente di-
ſtanti, viene ad eſſer ſolamente diſuguale
il luogo, che rimane tra la muraglia, e le
dette colonne, il qual luogo, eſſendo co-
sì ſtretto non dà negli occhi a neſſuno,
che non ne ſia prima avvertito per fargli
ammirare l' ingegno dell' eccellente ar-
chitetto.

Della Sala Regia.

PRima d' entrare nelle più moderne no-
tizie di queſta Sala, ſarà bene il ram-
memorare, come fino in tempo di *Nico-
lò Quinto*, Pontefice intendente delle ar-
ti del diſegno al pari di qualſivoglia pro-
feſſore, era in queſto medeſimo ſito, e
forſe verſo la banda della Cappella Paoli-
na, una cappella pontificia pubblica, de-
dicata all' auguſtiſſimo Sagramento; per
far dipinger la quale *Nicolò Quinto* man-
dò a chiamar da Firenze a Roma *Frate
Giovanni Angelico da Fieſole* Domenicano,
ſoggetto non men riguardevole per la pe-
rizia nella pittura, che per l' alto grado
della ſantità, di cui era dotato.

Queſto venerabile religioſo, oltre l' aver fatto per quel Pontefice alcuni belliſſimi libri di miniature, oltre aver dipinto di ſopra in una cappella privata, dove il Papa udiva la meſſa, un Depoſto di Croce, con attorno alcune iſtoriette della vita di s. Lorenzo e di ſanto Stefano; dipinſe anche a freſco nella pubblica cappella molte ſtorie della vita di Gesù Criſto, framiſchiando tra gli ornamenti non pochi ritratti d' uomini illuſtri di quella età; come quello di *Papa Nicolò* medeſimo; quello di *Federigo Imperatore*, che di quei giorni venne in Italia; quello di Frate *Antonino Fiorentino*, il qual fu Arciveſcovo di Firenze, e ſanto; quello del *Biondo da Forlì*; quello di *Ferrante d' Aragona*, e ſomiglianti, i quali furono poſcia fatti copiare dal *Giovio*, per arricchirne il proprio muſeo in congiuntura, che *Paolo Terzo*, per dirizzare le ſcale, ſe gettare a terra ogni veſtigio di tal cappella, che veniva a rompere il filo di eſſe, ed alla ſala medeſima ſconcertava la ſimmetria; la qual ſala per altro ſi ritrova ſempre in antico nominata col titolo di Sala Regia, non ſolo per la ſua ampiezza, e magnificenza, ma perchè quivi il ſagro Collegio, in congiuntura di trovarſi adunato inſieme, è ſtato ſolito di dare udien-

za

za a' pubblici Rappreſentanti de'Re, e de' Criſtiani Monarchi.

Del reſto il detto *Fra Gio: Angelico* morì l' anno 1455. e fu ſepolto nella Minerva, ove è il ſuo ritratto di baſſo rilievo in marmo, con titolo di Venerabile; e con epitaffio nella parete a mano manca in uſcir da eſſa chieſa della Minerva per la porticella, nel' veſtibolo laterale alla ſtatua del Criſto ſcultura del *Bonarroti* dalla man deſtra.

Quantunque queſt' opera aveſſe principio nel Pontificato di *Paolo Terzo*, non fu però terminata nella ſpecioſa foggia, che oggi ſi vede, e arricchita di tutti quei bei quadri, e degli ſtucchi dorati, de i termini, e figuroni a intiero rilievo, del pietrame, e de' marmi commeſſi nelle pareti, e nel pavimento, ſe non che al tempo di *Gregorio XIII.*, di cui ſi ſcorge l' arme ſopra al gran fineſtrone nella facciata del proſpetto principale, per avervi egli fatta porre l' ultima mano.

Sicchè dobbiamo avvertire, per sì fatte mutazioni, ed interrompimento di varj tempi, che alcuni di quegli artefici, i quali da principio furono eletti, o non ne dipinſero poſcia nè aſſai, nè poco, o non dipinſero tutti in quei ſiti, che allora furono loro preſcritti, e d' alcuni dopo di a-

vervi dipinto, le pitture furono ricoperte con le pitture d'altri artefici posteriori; come *Francesco Salviati* fece quindi gettar giù l'opere di *Daniello da Volterra*, per dipingervi esso, e l'opere di lui non finite ancora vennero da altri poi ricoperte. Onde per tali cangiamenti di maestri in sì varj tempi, chi ha scritto incidentemente di questa sala, e non ordinatamente, ed alla distesa, ha potuto facilmente prendere sbaglio, ponendo qualche volta la pura deputazione dell' artefice in luogo dell' opera effettuata; per la qual cosa, per chiarezza, e per abbreviamento del fatto, ci ristringiamo a dire; come subito, che sotto Paolo Terzo *Antonio Sangallo* architetto Fiorentino raddirizzò la Regia scala nel modo, che era prima, che dal *Bernino* fosse abbellita, e fabbricò questa gran sala, per tutto ciò, che sì aspettava alla propria sua maestranza, la diede ad abbellire per ordine del Papa a *Perino del Vaga*, pittore eccellentissimo Fiorentino, ed in scultura d'ornati allora senz' alcun pari; essendochè sì era prima esercitato nella scuola di *Ridolfo del Grillandaio*, e poscia perfezionato in quella dell' incomparabile *Raffaello*.

Qesto ingegnoso maestro dunque, stabi-

bilito, che ebbe ſecondo sì fatta idea tutto il ripartimento dell'ornato, come ſi vede preſentemente, finita la volta, e molti di quei terribili ignudi, ne fidò il proſeguimento a *Daniello da Voltera*; ed egli ſi diede a formare i diſegni, e i cartoni per varj quadri, i quali intendeva di dipingervi di ſua mano. Ma mentre *Perino* in ciò ſi occupava, e in altri lavori, avendo già ſopra i ſuoi cartoni fatte lavorare le gran fineſtre della ſala a vetri colorati in varie iſtorie dal *Paſtorino da Siena*, eccellente maeſtro in queſte fatture, s'inſoſpettì, che *Tiziano*, per eſſere da *Paolo Terzo* trattenuto allora in Belvedere, doveſſe dipinger la Sala Regia, ſecondo il romore, che ne correva per Roma; e già maturato da una lunga, e lenta etiſia, nell'età ſua d'anni quarantaſei venne da ſubitanea morte ſorpreſo a' 14. di Novembre dell' anno 1547.

Per il favore del *Bonarroti* preſſo del Papa a *Perino* ſubentrò anche nell'opere della pittura *Daniello da Volterra*; ſiccome quegli, che aveva già coll' ajuto d'altri maeſtri terminati gli ſtucchi, e gli adornamenti.

Daniello dunque determinò di dipingere in ciaſcheduno de' ſoprapporti, che ſono ſei, un'iſtoria di quei Re, che in diverſi

ſi tempi han diſeſa la ſanta Chieſa con le loro armi; e ne i quattro quadri maggiori delle pareti diviſava di dipingere i fatti di quei Monarchi, i quali con tributi, e con donazioni hanno ampliato, e reintegrato in diverſe occaſioni il dominio eccleſiaſtico nel temporale, tema, che unicamente hanno tenuto in parte coloro, che hanno finito di dipinger dipoi la ſala. Ma appena ebbe dipinto due ſoprapporti, e circa quattro braccia di ſpazio in un quadro grande, che per la morte di *Paolo III.* nel 1589. biſognò levare i palchi, dovendo la ſala ſervire a uſo di conclave; onde, eſſendo quella ſua dipintura prima veduta, che terminata, fu riprovata univerſalmente con tanto biaſimo, con quanta lode era applaudita l'opera tutta in ciò, che riguarda gli ornati, i figuroni di ſtucco, l'impreſe, le ſcorniciature, e l'ottima ſimetria. Sicchè eſſendo già ſtato eletto in queſto mentre per Pontefice *Giulio III.* e da eſſo deputati alla ſcelta de' pittori per terminar queſta ſala il *Cardinal Amulio*, e Monſignor *Giovanni Aliotti*, veſcovo di Forlì, che dal *Bonarroti* era chiamato per proverbio, *Il Tantecoſe*, per le molte facende, delle quali il Papa l'incaricava circa a queſt' arti, le quali non intendeva; nacquero nel nuovo ripartimento

to di sì fatto lavoro tante turbolenze tra i professori, che vi aspiravano, e dapoi tanti facimenti, e rifacimenti, che si fe palese, quanto sia necessario alla perfezione delle fabbriche sontuose la soprintendenza di quei soggetti, che con l' autorità hanno anche congiunto l'intiero lume, e la perfetta cognizione di simili arti. Perchè molte furono le gare in questa nuova deputazione tra *Daniello da Volterra*, e *Francesco Salviati*; tra il *Salviati*, e *Pirro Ligorio*; tra il *Zuccheri*, ed il *Vasari*. Ma lasciate queste in disparte, passiamo a descriver la sala. E' questa di lunghezza cento cinquantasette palmi Romani, e cinquantatre per larghezza; e alta a proporzione. Termina nella maestosa volta a mezzabotte, che resta ornata tutta di vaghi stucchi in graziosi ripartimenti, e scorniciature, e fogliami, e rosoni, e cartellette, con entrovi il nome, varj motti, armi ed imprese di *Paolo III.*; venendo d'intorno sopra del cornicione inghirlandata da una ringhiera, come portava l'uso antico delle gran sale. Nelle parti resta aperta da sette porte gentilmente ornate di marmo misto, con due gran lunette per finestre invetriate nella facciata di fronte, e in quella a riscontro; e nelle pareti poi laterali fino all' altezza dei quadri maggio-

giori, come anche nel pavimento, resta tutta incrostata di marmi commessi, e di varj colori. Sopra ciascheduna delle sei porte, poichè la settima della Cappella Paolina ha il frontespizio, e tiene altro modo d'architettura, è lo spazio per sei gran quadri; e nelle pareti de i fianchi per quattro altri molto maggiori; tutti ne i loro magnifici adornamenti, scorniciati, ed adorni di architettura, con terribili figuroni per termini, e con imprese molto erudite; essendo il tutto regolato con tanta simetria, venustà, e giudizio d'arte, che io non credo ritrovarsi sala, che superi questa nell' ampio giro del culto Mondo.

Sopra la porta dunque, che si vede in faccia entrando dalla scala Regia, si vede un quadro, in cui si esprime, quando *Carlo Magno* rimette la Chiesa Romana nel possesso dell' antico suo patrimonio. Che per ciò nel prospetto di mezzo si vede la principal figura di *Carlo Magno*, di grandezza maggiore, che il vivo, vestito di paludamento imperiale, coronato, ed assiso in trono, in atto di soscrivere un diploma, che tiene in mano; con intorno l'assistenza della sua Corte, e del Baronaggio, espresso in più figure grandi, armate all' eroica,

Ca-

CAROLUS MAGNUS IN PATRIMONII POSSESIONEM ROMANAM ECCLESIAM RESTITUIT.

La pittura è di *Taddeo Zuccheri*; nato in S.Angiolo in Vado nello ſtato d'Urbino, l' anno 1529. da Ottaviano Zuccheri; da cui ebbe i primi principj del diſegno. Fu *Taddeo Zuccheri* copioſo, e grande nella compoſizione; morbido nel nudo, e nel colorito; e infaticabile lavoratore. Morì in Roma l'anno 1566: e fu ſepolto nella Rotonda preſſo il ſepolcro di Raffaello d'Urbino, con depoſito, con ritratto, e con iſcrizione particolare.

Sopra la porta della Scala Regia è altro quadro, in cui sì eſprime *Gregorio IX.* in atto di ſcomunicare *Federico II.* Imperatore, come moſtra l' Iſcrizione, che dice:

GREGORIUS IX. FRIDERICO IMPER. ECCLESIAM OPPUGNANTI SACRIS INTERDICIT.

Si vede in mezzo del quadro il proprio ritratto di eſſo Gregorio in terribile maeſtà, di grandezza oltre il naturale, veſtito di abito Pontificio, ſedente ſul trono calpeſtare co' i piedi una gran figura coronata regalmente proſtratagli davanti. Il

Pon-

Pontefice tien la man destra sopra d'un libro, e la sinistra alzata con una candela accesa a modo di scagliarla. L'intorno al soglio gli assistono molti Cardinali, e Vescovi in abito Pontificale e colla candela in mano, in sembianza di fulminare la scomunica.

Il tutto è dipinto a buon fresco, e di gran maniera, con terribilità, ed efficacia; quantunque presentemente a cagione dell'umidità, e di qualche necessario risarcimento resti alquanto indebolito il chiaro, e scuro, ed alterato qualche contorno. Per altro la composizione di questa dipintura è numerosa, e ben messa, benchè pendente all' ammanieramento, che correva ne' tempi dell' artefice, che dipinse quest' opera; il quale fù *Giorgio Vasari*, che ebbe i principj del disegno da *Guglielmo da Marsilia*, detto il *Prete Gallo*; poi studiò sotto *Andrea del Sarto*, e del *Bonarroti*. Morì in Firenze l'anno 1574.; l' ossa di lui furono trasferite in Arezzo, e sepolte nella Pieve di essa città nella tomba gentilizia di sua famiglia.

Sorpra la porta della Cappella Sistina si vede dipinta l'istoria di quando *Pippino Re di Francia*, debellato Aistolfo Re de' Longobardi, rendè la città di Ravenna alla santa Chiesa Romana. Vie-

Viene espressa questa istoria nel campo di un tempio di magnifica architettura, che rassembra l' ingresso al Palazzo Pontificio, dove la figura del *Re Pippino*, smontato da cavallo, fa sembiante d'incaminarsi, a modo di trionfante, col Re prigioniero avanti con le mani legate di dietro, e preceduto da un paggio, che porta, ed offerisce una statua d'argento, rappresentante la città di Ravenna; ed altro paggio, che tiene il cavallo del Re; la comitiva del quale vien' espressa, parte a cavallo, e parte smontata; con alcuni Cardinali. Le figure sono oltre la grandezza del naturale; di gran maniera, di buon disegno, bene aggruppate, e degradate nel colorito.

Il Maestro di questa fu *Girolamo Siciolante da Sermoneta*; il quale avendo prima studiato presso al Pistoja, uno de' primarj scolari di *Raffaello da Vrbino*, e poscia presso *a Perino del Vaga*, volle piuttosto attenersi nella graziosa esatezza alla prima sua scuola Raffaellesca; che slargarsi nella maniera de' i discendenti da quella scuola. Morì nel Pontificato di *Gregorio XIII.*

Sopra la porta della Sala Ducale *Livio Agresti da Forlì* dipinse a buon fresco la venuta a Roma di *Pietro Re di Aragona* a ren-

rendere ubbidienza ad *Innocenzio III.*, e ad offerire alla ſanta Sede per tributario il proprio Regno d' Aragona, colla ricognizione d'annuo tributo perpetuamente, come è notato ſotto con queſte parole:

PETRUS ARAGONIÆ REX AD URBEM PROFECTUS
INNOCRNTIO III. PONT. MAX. REGNUM ARAGONIÆ
DEFERT, CONSTITUTA ANNUI TRIBUTI PERPETUA
PENSIONE; OBEDIENTIAM SIMUL, ET DEFENSIONEM
SEDIS APOSTOLICÆ POLLICITUS.

Queſta iſtoria vien eſpreſſa come in un anfiteatro poſto avanti al Palazzo Pontificio, o ad una delle porte di Roma. La figura del Re Pietro, già ſmontato da cavallo, fa ſembiante d'entrare in eſſa porta, con alquanti Cardinali in ſua comitiva. E' preceduto eſſo Re da un paggio, che porta a modo di offerta ſopra un piediſtallo la ſtatua del Regno d' Aragona, con una targa, entrovi l' arme di quel Regno. Si ſcorge poi ſedente ſul pavimento un puttino nudo, che ſcherza con un cagnolo per ſimbolo della fede di quel Monarca.

La pittura è di gran maniera, eſatta, e che conſerva nella compoſizione, nel di-
legno,

ſegno, e nel colorito molto della buona ſcuola Romana; perchè *Livio Agreſti* di que' tempi fu molto conſiderato nell' operare. Morì ſotto il Pontificato di *Gregorio XIII.*

Sopra la porta, che mette alla Loggia della Benedizione, ſi vede il quadro dipin-o da *Marco da Siena*, ſcolare prima di *Domenico Beccafumi*, detto *Mecherino*, oi di *Daniello da Volterra*, e finalmente li *Perino del Vaga*. Fiorì queſto Marco irca il 1572. con grido di bravo pit-ore.

Si rappreſenta in queſto l'iſtoria di *Otto-e Primo*, che avendo vinti *Berengario*, e *Adalberto*, o Alberto figliuolo di lui, do-o riſtorate le coſe d'Italia, reſtituiſce al-a Chieſa le provincie, che queſti le aveva-o occupate.

L'azione ſi figura nella gran Sala Ponti-cia; dove ſi vede il Sommo Pontefice *Agapito Secondo*, aſſiſo in trono, al qua-e Ottone medeſimo in atto di adorazione fferiſce una ſtatua d'oro. Ottone è aſſi-tito d' intorno da regia Corte, ed è coro-ato di lauro da una Vittoria volante per ria. Si vedono poi in due gran figuroni udi più avanti proſtrati avanti al ſoglio el Pontefice eſſo Berengario e Adelber-o in poſitura di prigionieri. Tutta la

B com-

composizione è ordinata a maraviglia, essendo i nudi massimamente dipinti di gran maniera, e con morbidezza di contorni, e di colorito. L'iscrizione è la seguente:

OTHO VICTO BERENGARIO ET ADELBERTO EJUS FILIO TYRANNIS PROVINCIAS AB ILLIS OCCUPATAS ECCLESIAE RESTITUIT.

Sopra la porta incontro a quella, che mette alla Loggia della Benedizione, si esprime, come *Gregorio II.*, dopo di aver ridotta gran parte della Germania alla vera fede, fa confermare da *Luitprando* la celebre donazione, che *Ariperto* avea fatta alla Chiesa Romana, quantunque prima ne avesse negata la ratificazione per qualche tempo. Sotto si legge:

GREGORIUS II. GERMANIAE MAGNA PARTE AD VERI DEI CULTUM TRADUCTA
ARITHPERTI LONGOBARDORUM REGIS
DONATIONEM PER LUITHPRANDUM SUCCESSOREM
CONFIRMATA ANNO SUI PONT. XVII. DECESSIT.

Questa istoria si figura in una regia sala, ove si

si vede esso *Luitprando* presso di un tavolino, coll' assistenza di un Cardinale, leggere e sottoscrivere un diploma.

E' dipinta a buon fresco, di esatto disegno, numerosa di composizione, e bene eseguita, quantunque in confronto di qualche altra di questa sala possa apparire di maniera non così grande. Fu l' autore di questo quadro *Orazio Sammachini* Bolognese, maestro molto commendato dagli Scrittori suoi paesani, i quali asseriscono esser morto in Bologna l' anno 1577.

Dopo questi sei quadri minori, che abbiamo notati sopra le sei porte, discendiamo ora a i quattro altri molto maggiori su le pareti laterali di questa sala.

Questi per lo riscontro delle porte, e per mantenere la buona simetrìa, non sono egualmente tutti d' una misura, ma ciascheduno di essi corrisponde al proprio compagno; occupando i maggiori per lunghezza il sito di 36. palmi, e di 28. per l' alto; ed i minori di larghezza sono 33. e di altezza 27. in circa.

Nel quadro grande adunque di rimpetto allaCappella Sistina presso la porta della sala Ducale, si esprime la riconciliazione di *Federigo Primo*, cognominato il *Barbarossa*, colla santa Chiesa, l' assoluzione d alle censure, la reintegrazione nell' im-

 pe-

perio, il riſtabilimento della pace d' Italia, e la filiale ubbidienza renduta da eſſo *Federigo* al Sommo Pontefice *Aleſſandro III.* Saneſe. Per campo di una cotanto celebre, e memoranda azione, ſi figura la gran piazza di Venezia avanti al tempio di ſan Marco. Nel ſito più coſpicuo è collocata la figura di *Papa Aleſſandro III.* nel proprio ritratto aſſiſo ſul trono, avanti a cui ſta proſtrato *Federigo* in ſembiante di rendergli ubbidienza col bacio de' ſanti piedi. Il Pontefice è figurato in eſpreſſiva di ribenedire queſto penitente Monarca, con ſembiante di maeſtoſa, e di teneriſſima clemenza. Sotto vi è ſcritto:

ALEXANDER PAPA III. FRIDERICI IMPERATORIS IRAM, ET IMPETUM FUGIENS ABDIDIT SE VENETIIS.
COGNITUM ET A SENATU PERHONORIFICE SUSCEPTUM. OTHONE IMPERATORIS FILIO NAVALI PROELIO A
VENETIS VICTO, CAPTOQUE, FRIDERICUS PACE FACTA SUPPLEX ADORAT, FIDEM ET OBEDIENTIAM
POLIICITUS: ITA PONTIFICI SUA DIGNITAS VENETAE REIPUBLICAE BENEFICIO RESTITUTA MCLXXVII.

Non ſi può ridire a baſtanza, quanto que-

queſta pittura ſia bene eſpreſſa, quanto ſia ricca di componi.nento, e di viva riſolutezza; vedendoviſi unito con la ſodezza della ſcuola Fiorentina, e della Romana, tutto il brio delle ſcuole Lombarde, e di quella di Venezia maſſimamente; poichè l'artefice di eſſa pittura, che fu *Giuſeppe Porta*, ebbe modo di unire in ſe tutto il buon guſto di queſte Scuole; ſtante che, eſſendo egli nato in Caſtelnuovo della Garfagnana l' anno 1531., quindi portatoſi a Roma in ſua prima età fu iſtrutto nell' arte dal celebre *Cecchino Salviati* con tanto amore, che di *Giuſeppe Salviati*, e non di *Giuſeppe Porta* preſe il cognome, ed il ritenne finchè egli viſſe; e dallo ſteſſo *Cecchino* condotto a Venezia, ivi ſi accasò, perfezionandoſi ſulla maniera di *Tiziano*, di *Paolo Veroneſe*, del *Tintoretto*, e degli altri egregj maeſtri; ſicchè ne ſalì in tal grido, che dal Pontefice *Pio IV.* per mezzo del *Cardinale Amulio* fu ſpecialmente chiamato a Roma per la Sala Regia, ove oltre di aver dipinto il preſente quadro, gli convenne terminare anche il picciolo di miſura irregolare contiguo a queſto, dopo gli ſpigoli della porta Ducale, come appendice dj queſta medeſima iſtoria d' *Aleſſandro III.*, eſſendo ſtato principiato da *Cecchino Salviati*
ſuo

ſuo precettore. Subito che queſt' opera fu ſcoperta, piacque di ſorte per la novità, e per la vivezza al Papa, e a tutta la Corte, che ne fu guiderdonato di mille ſcudi, proponendo il *Cardinale Amulio* di gettare a terra le pitture di tutti gli altri, che prima vi avevano operato, con diſegno di farle rifare per mano di queſto profeſſore.

Nel quadro grande contiguo alla Cappella Siſtina, in faccia all' iſtoria poc' anzi deſcritta, ſi eſprime la moſtra della grand' armata navale, adunata nella rada, o ſeno di Meſſina l' anno 1571. per muoverſi contra il Turco con le forze unite della ſagra Lega; cioè del *ſanto Pontefice Pio V.* della Monarchia di Spagna, della Repubblica Veneta, e di altri Principi Criſtiani, in vendetta della preſa fatta dal medeſimo Turco in quei giorni dell' iſola di Cipro.

Si ſa che queſto marittimo apparato di guerra fu numeroſo di ſopra 300. gran navi, ſenza i legni minori da traſporto, e da vettovaglia, e di ſopra ventimila combattenti di diverſe nazioni; onde dalla parte Criſtiana fu riportata la memoranda vittoria di Lepanto col riſcatto di innumerabili prigionieri.

Il pittore ha eſpreſſa queſta gran moſtra

ftra fecondo l' ordinanza, che tener dovea nel procedere alla battaglia.

Nel piano avanti dalla man deftra in tre grandiffime figurone di portamento, e di abito feminile, fi denotano le tre potenze principali della gran lega. Quella in mezzo, che è volta in faccia con la tiara, rapprefenta la fanta Chiefa; l' altra con l' elmo, e in abito di Eroina figura la Spagna; e la Repubblica di Venezia fi vede con la berretta, o corno Ducale in tefta. Volano in aria alquanti celefti amori, porgendo a ciafcheduna di effe figure la palma della vittoria, e incoronandole di regio diadema. Dalla parte contraria fi fcorge figurata la Schiavitù, e molti vizj, fopra cui alcuni trifti, e perverfi Genj infieme con la Morte, e col Malaugurio fcaricano il cornucopia pieno di fulmini, e di faette. Alcuni putti in mezzo al quadro fopra la cornice tengono eretta una gran cartella, entro cui fi adombra la geografica defcrizione del viaggio, che la grand' armata dovea tenere.

Giorgio Vafari fu l' artefice, che dipinfe l' ordinanza navale, ed il cartellone; ma il reftante delle figure fu dipinto da *Lorenzino da Bologna*, il quale dopo di aver fatte molte opere in Roma, morì effendo al fervizio di *Gregorio XIII.* Sotto è l' ifcrizione feguente:

CLAS-

CLASSES OPPOSITAE, TURCARUM UNA, CHRISTIANAE SOCIETATIS ALTERA. INTER PIUM V. PONT. MAX. PHILIPPUM HISPANIAE REGEM, VENETAM REMPL. INITO JAM FOEDERE INGENTIBUS UTRINQUE ANIMIS CONCURRUNT.

Nell' altro quadro grande, che è tra la porta della ſcala regia, e quella della ſpezieria verſo la Cappella Paolina, ſi diviſa lo ſteſſo combattimento, ſeguito l' anno 1571. nel mare Jonio in faccia al ſeno di Corinto, ſotto gli auſpicj, e le armi del ſanto *Pontefice Pio V.*, e della ſagra Lega, al quale ſanto Pontefice nell' ora medeſima del ſucceſſo venne da Dio rivelata in Roma l' alta vittoria.

L' artefice ha ideato nell' avanti l'incontro formidabile di due armate navali, che combattono di fronte, ed una è già vinta. E perchè tal vittoria fu dall' ajuto divino ſpecialmente riconoſciuta, ſi vede in aria tra le nuvole Gesù Criſto dalla man deſtra fulminare i nimici ſuoi, accompagnato da' ſanti Apoſtoli Pietro e Paolo, che con due ardenti ſpade minacciano verſo degl' infernali ſpiriti, che per aria ſon poſti in fuga nella contraria parte, e fulminati da una ſchiera di Angeli buoni.

Su la riva dalla man deſtra ſi vede la figura

gura della Fede Cristiana vestita di bianco, sostenente su gli omeri la Santa Croce, con il calice da una delle mani, ed una face nell' altra, colla quale abbrucia un turbante Regio Turchesco, mentre da un Angelo è incoronata. Siede questa figura, che è oltre la grandezza del naturale, sopra d'una confusa torma di Turchi prostrati a terra, e sotto v' è questa Iscrizione:

HOSTES PERPETUI CHRISTIANAE RELIGIONIS TURCAE DIUTURNO VICTORIARUM SUCCESSU EXULTANTES SIBIQUE TEMERE PRÆFIDENTES:
MILITIBUS, DUCIBUS, TORMENTIS, OMNI DENIQUE BELLICO APPARATU AD TERROREM INSTRUCTI, AD ECHINADAS INSULAS A COMMUNI CLASSE,
PRAELIO POST HOMINUM MEMORIAM MAXIMO, PERSPICUA DIVINI SPIRITUS OPE PROFLIGANTUR. MDLXXI.

L'artefice di questa maestosa, ed esatta pittura si scrive comunemente essere stato *Giorgio Vasari*, quantunque alcuni, per vederla di forme assai più leggiadre, sian d'opinione essere stata dipinta *dagli Zuccheri*, ma *Taddeo* morì nel 1566, e la battaglia succedette cinque anni dopo, cioè

C del

del 1571.; e *Federigo* fratello di lui non si sa, che l' abbia dipinta, benchè vivesse fino all'anno 1606; nè egli era forse più bravo maestro dello stesso *Vasari*, se si ha riguardo alle opere, che Giorgio condusse in Firenze assai migliori di componimento, di disegno, di esattezza, e di colorito di quelle, che di lui si vedono quì in Roma. Ben è vero, che le figure della Gloria in aria, e le maggiori della Fede, e de' Turchi prostrati a terra, furono dipinte da *Lorenzino da Bologna*, di cui si è fatta menzione parlando dell' altro quadro.

Il quadro grande incontro alla scritta battaglia, presso alla porta, che conduce alla loggia della Benedizione, rappresenta il ritono del Pontefice, e della Santa Sede da Francia a Roma in persona di *Gregorio XI.* dopo di essere stata in Francia lo spazio di circa a settant'anni dalla sua prima traslazione fattavi da Papa Clemente V. Ciò è espresso nell' iscrizione appostavi:

GREGORIUS XI. PATRIA LEMOVICENSIS ADMIRABILI DOCTRINA, HUMANITATE, ET INNOCENTIA, UT ITALIÆ SEDITIONIBUS LABORANTI MEDERETUR, ET POPULOS AB ECCLESIA CREBRO DESILIENTES AD OBEDIENTIAM REVOCARET, SEDEM PON-

PONTIFICAM, DIVINO NUMINE PERMOTUS, AVENIONE ROMAM POST ANNOS LXXVI. TRANSTULIT, SUI PONTIFICATUS ANNO SEPTIMO, HUMANÆ SALUTIS MCCCLXXVI.

La funzione si rappresenta nella piazza davanti alla Basilica Vaticana, secondo che il pittore si è ideato essere stata in que' tempi circa il 1376, con architettura finta, e perciò tutta diversa dalla presente. Nel campo per aria si vedono in due gran figuroni, espressi di terribile e gran maniera, i due Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che sembra facciano scorta al ritorno del Santo Pontefice; il quale è figurato nella sedia gestatoria in atto di benedire il popolo, che gli si affolla per ogni intorno. La sedia Pontificia è portata da quattro Virtù, espresse in quattro grandi Eroine; ed è preceduta da Santa *Caterina da Siena*, in atto di additare al Papa la strada del suo ritorno, secondo che questa Vergine il profetizzò, ed al medesimo Papa ne diè consiglio. In compagnia del Pontefice si vede il Sagro Collegio, e tutta la corte. V'è la figura dell' Italia, che gli va incontro in abito guerriero con in mano lo scettro, e il globo del Mondo, dietro a cui si vede in altra figura simile a questa, il Principato Ecclesiastico col pa-

 diglio-

diglione inquartato dalle due chiavi Pontificali. Il Tevere colla lupa, e con grande ſchiera di pargoletti pare, che denoti l'allegrezza, e'l giubilo univerſale di queſta ſanta città, già ridotta all' eſtremo dalla ſua antica magnificenza.

Tutto è condotto a buon freſco con ſomma eſpreſſiva, e con movimento ſtraordinario da *Giorgio Vaſari*; il che ſi vede dalla maniera del dipingere, e dalla ſeguente inſcrizione ſopra la teſta del Tevere.

ΓΕΩΡΓΙΟC. Ο ΤΑCΑΡΙΟC. ΑΡΕΤΙΝΟC. ΕΠΟΙΕΙ.

ma reſta alquanto ammanierata forſe più che ogn'altra opera di queſto fecondiſſimo profeſſore.

Il ſito, che reſta intorno alla porta della Cappella Paolina, è diviſo in tre ripartimenti di pittura, ſopra del frontespizio ſono due virtù ſedenti di grandezza oltre il naturale, d' ottima, e gran maniera, benchè di chiaroſcuro alquanto indebolito; opera di *Taddeo Zuccheri*, il quale dovea dipingere nello ſteſſo muro anco le due iſtorie laterali da' fianchi della porta, ſe la morte non l'aveſſe preoccupato in queſto lavoro l'anno *1566*.

Dalla man deſtra in entrare ſi vede, quando *San Gregorio VII.* ribenedice, aſ-
ſolve

ſolve dalle cenſure, e reintegra nel ſuo ſtato *Arrigo Re IV. Terzo Imperadore*, come moſtra la ſeguente iſcrizione:

GREGORIUS VII. HENRICUM IV. IMP. MALE DE ECCLESIA MERENTEM POSTEA SUPPLICEM ET POENITENTEM ABSOLVIT.

Si ſcorge nel piano più vicino per profilo al lato della Sedia Papale in una figura di Monaco Cluniacenſe l' *Abate Ugone*, ed in faccia nelle ſembianze d' una Real Vedova l'imagine della gran *Conteſſa Matilde* cugina di eſſo Arrigo con altri Principi, e gran Signori, i quali sì fecero al Papa mallevadori in quell' atto, delle promeſſe, e delle condizioni da adempirſi per la validità di quella aſſoluzione tanto ſtrepitoſa. La pittura è a freſco. *Federico Zuccheri* fù il maeſtro, che la terminò, eſſendo ſtata cominciata da *Taddeo fratello* di lui. Ben è vero, che Federigo affollato in que' tempi dalla multiplicità de' lavori laſciatigli da Taddeo, ebbe urgenza di farſi ajutare in queſt' opera da alcuni de' ſuoi ſcolari, che perciò ſi riconoſce da chi intende, non eſſer condotta con tutta la perfezione delle altre pitture fatte quì in Roma, e fuori da tale egregio Profeſſore.

La battaglia compagna dall' altra parte eſprime la ricuperazione di Tuniſi ſotto

il Pontificato di *Paolo III.*, il che denota l'iſcrizione:

CHRISTIANORUM COPIÆ TUNETUM
EXPUGNANT OPE ET STUDIO
PAULI III. PONT. MAX. MDXXXV.

ed è parimente pittura terminata da eſſo *Federico Zuccheri*; il quale diede principio all'Accademia di San Luca con Breve di *Gregorio XIII.*; e fabbricato il palazzetto alla Trinità de' Monti, nell'andare a riveder la patria ſua morì in Ancona d'anni *66*. con laſciare per fidecommiſſo all'Accademia di San Luca l'uſo del ſopranominato ſuo palazzo, affinchè foſſe abitato da i giovani ſtudioſi nelle arti del diſegno.

Nella teſtata principale dalla parte della Cappella Siſtina ſotto al gran fineſtrone in facciata vedonſi diverſi, ed irregolari ripartimenti, che reſtano abbelliti tutti di vaghe ſcorniciature, e di pietre colorate commeſſe. Nel mezzo poi fino all'altezza di dieci in dodici palmi ſi vede l'arme del Pontefice *Pio IV. de' Medici* da Milano, intorno alla quale ſon dipinti dall'una, e dall'altra banda due Angeli maggiori del vero. Quello, che ſoſtiene la Tiara Pontificia, è pittura di *Raffaellino da Reggio*. L'altro compagno, che tien la palma, è di *Lo-*

Lorenzino da Bologna, ambedue di buona maniera, ben moſſi, e condotti con leggiadrìa, tuttochè per l' ingiuria del tempo reſtino alquanto infiacchiti dalla loro originaria vivacità. Sopra l'arme di Pio IIII. è queſta iſcrizione:

AULA HEC PAULI III. JUSSU ORNARI.
COEPTA: ET PIORUM POSTEA QUARTI,
AC QUINTI STUDIO AUCTA, ANNO
GREGORII XIII. PRIMO AD FINEM
PERDUCTA EST. MDLXXIII.

Intorno a queſto medeſimo ſito reſtano quattro altre pitture, ma di ſimetrìa irregolare, due per ciaſcheduno angolo, e facciata grande, tanto in fianco alla porta della Capella Siſtina, quanto a quella, che mette nella ſala Ducale.

Nel primo di queſti, cioè nel grande ſul muro della Cappella Siſtina, il tanto rinomato *Giorgio Vaſari* ha data gran prova del ſuo ſapere conducendo tutta di propria mano la preſente terribile iſtoria dell'ucciſione di *Gaſpero Colignì* Grand Ammiraglio di Francia, che ſi era contro alla Chieſa, e contro al ſuo Re fatto capo de' ribelli, e degli Ugonotti.

Queſta ſeguì in Parigi la notte memo-
 randa

randa di ſan Bartolommeo Apoſtolo dell' anno 1572.

Vien figurato il fatto in una gran piazza tra molti capiſtrade, e molti proſpetti di gran templi. Secondo che queſto sfortunato guerriero fu per ordine del Re Carlo IX. e del ſuo riſtretto Conſiglio gettato da una fineſtra della propria abitazione entro al cortile; ſi vede la figura dell'Ammiraglio, veſtito alla maniera Franceſe di quell' età, portato a braccia da più perſone militari con faccia minaccevole, ancorchè morto.

Nella proſſima dipintura della vicina facciata a lato del fineſtrone, ſi eſprime l'orrenda ſtrage, che ſeguì la notte iſteſſa in tutto Parigi nelle perſone de i ribelli, e degli Ugonotti fino al numero di diecimila nella città ſola, e di quaranta mila per tutto il Regno, nella quale ſtrage ſi ſcrive eſſere reſtati uccisi per isbaglio nella confuſione il celebre *Dioniſio Lambino*, e *Pietro Ramo* uomini famoſi nell'umana letteratura.

In quanto poi all' altro quadro da mano dritta in eſſa facciata, dove ſi vede *Carlo IX.* aſſiſo nel Parlamento approvare, e far regiſtrare la morte del *Colignì*, reſta di maniera più minuta, e meno pittoreſca tanto in diſegno, che in colorito, per eſ-

ſere

ſere ſtata condotta da i diſcepoli *del Vaſari* ſu' cartoni di lui. Siccome reſta pur fiacca l'altra pittura vicina a queſta ſul muro, in fianco alla porta, che mette nella ſala Ducale; la qual pittura dicemmo eſſere un' appendice dell' iſtoria grande *d'Aleſſandro III.* incominciata da *Cecchino Salviati*, e terminata da *Giuſeppe Porta*, ſcolare di lui.

Della Cappella Siſtina.

IO non ho trovate nè le più antiche, nè le più ſicure notizie intorno a queſta Pontificia ſagra Cappella, ſe non che circa l'anno 1473. il Sommo Pontefice *Siſto IV.* in edificarla ſi ſervì dell'opera, e del diſegno di *Baccio*, *o Bartolomeo Pintelli* architetto Fiorentino, celebre in quell' età, il quale per il medeſimo *Siſto IV.* riſtaurò lo Spedale di Santo Spirito in Saſſia; la Chieſa del Popolo; Ponte Siſto, e diverſi altri edificj quì in Roma, e fuori.

Per argomento, e per tema delle ſagre pitture di eſſa cappella, colle quali ſi doveva adornare tanto nella facciata principale dell' altare, quanto nelle pareti laterali, ſi pensò di ripartirvi alcune iſtorie del nuovo Teſtamento appartenenti alla vita di Gesù

sù Cristo; ed altre del Testamento vecchio, de' fatti di Mosè, per esprimere il confronto tra esso Mosè, e 'l Signore, siccome tra la figura, e tra il figurato.

E perchè la Toscana in que' tempi, e la città di Firenze in ispecie, fioriva di egregj maestri in pittura, ed in ogni arte di buon disegno sopra di qualsisia altra città d'Italia, e forse anche di là dai Monti, di Toscana si chiamarono dal Papa a Roma a questo lavoro alquanti professori più rinomati; de i quali nell' additare l' opere verremo notando i nomi, e le condizioni.

Ma prima di seguitare ad annoverare ciascheduno de' quadri, che vi si vedon presentemente, sarà bene avvertire, come, avanti che nella gran facciata fosse dipinto l' universal Giudizio per mano *del Bonarruoti*; quel vasto sito era stato dipinto nel mezzo, come per tavola, o quadro d' altare, da *Pietro Perugino* coll' istoria dell' Assunzione di Maria Vergine al Cielo; ove da piedi si vedeva il ritratto di *Sisto IV.* colle mani giunte in atto di orare; e negli spazj, che avanzavano dal quadro di mezzo dall' una, e dall' altra banda, si dava principio, dalla parte dell' Evangelio, all' istoria della nascita, e dei fatti di Mosè; e dalla parte dell' Epistola coll' istoria della nascita del Signore si prin-

principiavano i misterj, e la vita di Giesù Cristo, seguendo poi, secondo che si vedono presentemente in sei quadri per parte, e in due altri in fondo per lunghezza chi trentatre palmi, e chi sedici per altezza.

Tutti e tre i quadri, che erano nella gran facciata, cioè l' Assunzione di Nostra Donna nel sito di mezzo; Mosè ripescato nel Nilo dalla figliuola di Faraone dalla banda dell' Evangelio; e la nascita del Signore dal lato dell' Epistola, si sa essere stati, come si è detto, opera di *Pietro Perugino*, ricoperti poi sotto *Paolo III.* dall' universal Giudizio dipintovi per mano di *Michelangelo Bonarroti*, con tanto vantaggio dell'arte, ed ingrandimento, quanto il *Bonarroti* a *Pietro Perugino* a giusta sentenza fu superiore.

Fu Pietro maestro del gran *Raffaello d'Urbino* nei primi suoi studj; di *Domenico Pinturicchio*; di *Rocco Zoppo*; del *Montevarchi*; di *Gerino da Pistoja*; di *Baccio Ubertino*, e di *Pier Francesco* suo fratello, per soprannome detto il *Bachiacca*; di *Giovanni Spagnolo*, detto lo *Spagna*; di *Andrea Luigi*, detto l'*Ingegno*, e di molti altri, che imitando la maniera di lui, danno spesso materia, a chi non s'intende profondamente, in giudicar delle pitture

di

di quell' età, di attribuire volgarmente a Pietro l'opere di ſua ſcuola, e de' ſuoi allievi, che furono tenaciſſimi in attenerſi ai modi del lor maeſtro.

Ma ripigliando l'ordine dei quadri, che ſon reſtati fino al dì d' oggi nelle pareti laterali della Cappella, dalla parte dell' Evangelio; dico, che nel primo quadro, in un paeſe dipinto con diverſi ripiani, e degradazioni, ſi vede nel più avanti il viaggio di Mosè in Egitto con Sefora ſua conſorte; la quale per le minacce da Dio fatte a Mosè, circoncide il proprio figliuolo con una pietra tagliente. Negli altri ripiani del paeſaggio ſi vedono diverſi fatti accaduti a Mosè in ſimil viaggio, avendo avuto i pittori antichi in uſo di diſtribuire nello ſteſſo quadro più e più accidenti particolari, che concorrano alla pienezza dell' iſtoria principale; come ſi oſſerva in altri quadri di queſta medeſima ſagra Cappella con qualche ſorte di confuſione; evitata prudentemente dai moderni buoni pittori.

Queſt' opera fu dipinta da *Luca Signorelli da Cortona*, ed a giudizio degli uomini più intendenti di quell' età riportò il vanto ſopra i quadri degli altri maeſtri, che lavoravano con eſſolui nella Cappella. Perchè avendo *Luca* ſtudiato inſieme con *Pie-*

Pietro Perugino presso *Pietro della Francesca*, non meno superò il condiscepolo, che il maestro, come quelli che si diè tanto al grande, ed al grazioso della nuova maniera, la quale da un dì all' altro si risvegliava per la Toscana, che le opere di lui, se non fossero restate quasi ristrette in quella Provincia, avrebbero ottenuto grido sopra quelle d' ogn' altro pittore della sua età. Poichè fu *Luca* fecondo nel componimento, esatto nel disegno, e vago oltremodo nel colorito. Morì in Cortona circa il 1521. nell' anno ottantaduesimo di sua età.

Secondo quadro. Il principale soggetto di questo è, quando Mosè nell' andare a visitare in Egitto gl' Isdraeliti suoi fratelli, abbattendosi, che un Egizio avea ucciso per soverchieria un povero Ebreo, egli ne vendicò l' ingiuria colla morte dell' uccisore. Evvi anche, quando vicino al pozzo di Madian ripresse l' insolenza de i pastori Madianiti contro le figliuole di Jetro; è quando cortesemente abbevera il gregge loro, con altri particolari fatti di quell' istoria, ripartiti per varie degradazioni di tal pittura, la quale fu condotta con istraordinaria vivacità da *Alessandro* figliuolo di *Mariano Filippi Fiorentino*, che per essere stato dal padre in sua fanciul-

ciullezza posto all' arte dell' oreficeria in bottega d' un certo suo compare, detto il *Botticelli*, non Alessandro Filippi, ma *Sandro Botticello* proverbialmente fu mai sempre denominato. Morì in Firenze sua patria circa il 1515. nell' anno settantottesimo di sua età.

Il terzo quadro rappresenta la sommersione di Faraone col suo esercito nel Mar Rosso. Sulla riva sta Mosè, e Maria sorella di lui coll' esercito Isdraelitico in atto di cantare a Dio inni di grazie,

Questa dipintura non è così felice nella composizione, nè così esattamente condotta di disegno, e di colorito; essendo opera di *Cosimo Rosselli* pittor Fiorentino, il quale però seppe coll' astuzia dell' ingegno ricoprire la debolezza dell' arte. Perchè riconoscendosi inferiore agli altri pittori, che operavano a concorrenza di lui negli altri quadri della Cappella, prese partito di arricchire il suo di brillanti e vaghi colori, e lumeggiarlo d' oro per ogni parte sfoggiatamente: onde mentre, scoperta l' opera, ne era beffato da' suoi compagni, il Papa, che non penetrava più oltre la profondità della pittura, veggendola al primo aspetto sì attraente, il premiò generosamente a distinzione di tutti gli altri, ed ordinò, che anch' essi rallegrassero
di

di bei colori, e lumeggiaſſero parimente d' oro le lor pitture. Onde ebber gran briga in guaſtare il fatto, e in rifarlo di nuovo e peggio ſecondo il capriccio altrui. Morì *Coſimo Roſſelli* in Firenze circa l' anno 1484., che fu il ſeſſantotteſimo di ſua età. Furono ſcolari, da lui amati paternamente, *Andrea*, detto *Andrea di Coſimo*, e *Pietro*, detto anch' eſſo *Pietro di Coſimo*, che l' ajutarono a dipingere in altri quadri di queſta Cappella, come diremo appreſſo opportunamente.

Il quarto quadro rappreſenta l' adorazione del Vitello d' oro, opera dello ſteſſo *Coſimo Roſſelli*.

Il quinto quadro è il caſtigo del fuoco celeſte caduto ſopra Core, Datan, e Abiron; lavoro di *Sandro Botticelli*, con maravaglioſa architettura tanto nell' ara del ſacrifizio, quanto in un arco trionfale in lontananza, ſull' andare dell' arco famoſo di Coſtantino, ma dipinto eccellentemente.

Nel ſeſto quadro è l' iſtoria di quando Mosè vicino a morte a viſta della Terra di promiſſione legge il teſtamento agl' Iſdraeliti, e gli benedice; coll' ultime azioni della ſua vita in diverſe degradazioni per lontananza; opera di *Luca Signorelli da Cortona*.

Il ſettimo quadro reſta nel ſettimo ſito di queſt'ordine ſul muro ſopra la gran porta, e contiene l'altercazione di S. Michele Arcangelo col demonio per celare il corpo di Mosè, affinchè non ſe ne faceſſe tra gli Ebrei materia d'idolatria, ſecondo che ſi ha dall' Epiſtola di San Giuda Apoſtolo.

Vi è Scrittore, che ha poſto alle ſtampe, eſſer queſt' iſtoria il combattimento di Sant' Antonio Abate con i demonj. Ma che ha che fare l' iſtoria di Sant' Antonio colla ſerie della vita del gran Mosè?

In oltre debbo notare, che per la caduta d'un architrave queſta pittura colla compagna dall' altra banda fu del tutto rovinata, e poi in tempo di *Gregorio XIII.* rifatta a cattivo freſco ſulla medeſima iſtoria da un tal *Matteo da Leccio*, il quale ſi sforzò invano d'imitar la maniera di *Cecchin Salviati*; e che più da mercadante, che da pittore morì nell' Indie.

Ripigliando ora collo ſteſſo ordine gli altri quadri dal lato dell' Epiſtola in venire in giù verſo la porta principale della Cappella; dove ſono iſtorie del nuovo Teſtamento, dico che il primo, che era nella gran facciata colla natività di Noſtro Signore, opera di *Pietro Perugino*, come abbiam detto, reſta coperto da i pennelli del

del *Bonarruoti* . Di quei , che ſi vedon preſentemente,il primo quadro dalla parte dell' Epiſtola contiene il Batteſimo di Noſtro Signore , dipinto dal medeſimo *Pietro Perugino* .

Queſto reſta in oggi aſſai malconcio nei contorni , e nella degradazione del colorito per un' antica indiſcreta ritoccatura a olio , che ne fu fatta . La gloria però in aria , ove ſi eſprime entro una ruota di nuvole Iddio Padre corteggiato da molti Angeli , e Cherubini , con alquante figure innanzi , e in lontananza , ſi trova in un buono ſtato , e di ottime forme .

Il ſecondo quadro è del già mentovato *Sandro Botticelli* . Dipinſe in queſto ſito la tentazione , che il demonio nel deſerto moſſe a noſtro Signore . Ma fu sì vago *Sandro* di arricchire queſto ſuo iſtorico componimento di quantità di figure , di architetture , e di paeſaggi , che per non fare un deſerto ſolitario , figurò per campo dell' iſtoria un gran Tempio alla Gotica , ſul pinnacolo o cima del quale permiſe il Signore di eſſer tentato ; e quivi l' atrio di queſto Tempio riempì di ſtupende figure , alcune in atto di offerire , altre in ſembiante di diſputare , ed altre occupate in ſimili funzioni,tutte di belle attitutidini, e moſſe a maraviglia. Ma per queſta ſua eru-

dita avvertenza di farsi luogo alla numerosità del componimento pare, che abbia peccato in qualche modo contro una regola principale da osservarsi nel comporre l'istorie, la qual regola prescrive, doversi collocare ne i siti più cospicui le figure di quei personaggi, che sono il principal soggetto dell' azione. Egli però all' incontro, essendosi tenuto numeroso, e di gran maniera nelle figure da basso, che non sono necessarie all' espressione dell' istoria, si è poi ristretto in figure piccolissime, e in lontananza nell'esprimere l' atto della tentazione, che è il soggetto principale di questa dipintura.

Del terzo quadro ne fu l' artefice *Domenico Corradi Fiorentino*, detto *Domenico del Ghirlandajo* dalle ghirlande, che il padre di lui formava per ornamento usato allora su la testa dalle fanciulle di Firenze. In proposito di questa egregia terza pittura, parlando *Giorgio Vasari di Domenico Ghirlandaio* suddetto, dice così: *Essendo poi chiamato a Roma da Papa Sisto IV. a dipingere con altri maestri la sua Cappella, vi dipinse, quando Cristo chiama a se dalle reti Pietro & Andrea; e la Resurrezione di esso Gesù Cristo, della quale oggi è guasta la maggior parte, per esser ella sopra la porta, rispetto all'avervisi avuto a rimettere un architrave, che rovinò.* Io

Io non dirò nulla della perfezione di questa pittura, che sola è restata del Ghirlandajo, salvo che se si dovesse sempre giudicar delle arti da chi ne ha la pratica, e 'l fondamento, verrebbe al certo riputata per la migliore di tutte l'altre, che son nei quadri compagni a questo. Perchè quantunque Domenico avesse speso il fior della sua prima età nell'esercizio dell'oreficeria, pure profondatosi poi nel disegno, e nella pratica del colorito presso di *Alessio Baldovinetti*, imparò da lui, oltre la pittura, l'arte di lavorare a mosaico; cavando questa maestranza dalla vetustissima maniera Gotica, e sollevandola all'ultimo grado della moderna bellezza.

Fu anche Domenico precettore del *Bonarruoti*, nell'opere del quale, tuttochè ingrandite da lui all'ultimo segno, si scorgono i semi della scuola del *Ghirlandajo*, che a guisa de' piccioli grani di senape si sono aperti poi nel buon terreno della mente del *Bonarruoti*, con maraviglia, e con accrescimento straordinario delle tre arti del buon disegno. Morì Domenico in Firenze sua patria in età di anni quarantaquattro circa il 1493.

Nel quarto quadro è la predicazione di Cristo sul monte, di *Cosimo Rosselli*; il paese però si scrive esser di *Pietro* suo di-

letto ſcolare, che perciò fu nominato *Pietro di Coſimo*, come ſi è detto.

Nel quinto quadro Criſto dà le chiavi a San Pietro; opera di *Pietro Perugino* in compagnia di *Don Bartolommeo della Gatta*, Abate di San Clemente in Arezzo. Sono nel mezzo del proſpetto di queſto quadro in lontananza un tempietto e due archi trionfali di mirabile architettura in encomio di Siſto Quarto per l' edificazione di queſta Cappella, comparandoſi al Re Salomone per l' edifizio del ſuo gran Tempio; onde nel cornicione dell' arco verſo l' Altare, che accenna il tempio di Salomone, ſi trova ſcritto il preſente verſo.

Immenſum Salomon Templum: Tu hoc Quarte ſacraſti;

e nell'altro arco, o tempietto, figurato per la Cappella, ſeguita il verſo pentametro.

Sixte; opibus diſpar, religione prior.

Nel ſeſto quadro è la Cena del Signore co' ſuoi Apoſtoli, pittura di *Coſimo Roſſelli*. Queſto quadro reſta alquanto indebolito di chiaroſcuro in una ſtriſcia di quattro palmi nel mezzo, per una ripulitura aſſai più indiſcreta di quella, che è ſtata preſentemente fatta nel reſtante del quadro.

Nel

Nel ſettimo, come ſi è detto, era la Riſurrezione del Signore dipinta da *Domenico Ghirlandajo*, ma eſſendo biſognato rifar quel muro, ſotto il Pontificato di Gregorio XIII. fu rifatta a mal freſco la ſteſſa iſtoria da un tale *Arrigo Fiammingo*, che morì in Roma nel Pontificato di Clemente VIII.

In quanto poi a i ventotto Santi Pontefici nelle loro nicchie, che reſtan dipinti intorno alla Cappella tra l' una e l' altra fineſtra ſopra della ringhiera; cioè dodici per ciaſcheduna parete laterale, e quattro in quella ſopra la porta, ſi crede, che ciaſcheduno de i maeſtri, che han dipinti i quadri grandi da baſſo, abbia dipinto quei Santi Papi, che corriſpondono di ſopra a i ſiti del proprio lavoro, non ſi trovando di eſſi notizia preciſa ſcritta, ma queſto ſi ſcorge però dall' uniformità della maniera, per quanto riconoſcer ſi puote in una ſola figura in confronto di un iſtoriato. Si ſa bene, che *Sandro Botticelli* ne dipinſe alcuni ſanza però diviſarne nè quanti, nè quali.

Queſte pitture ſi debbono conſiderare dagli uomini intendenti nel grado più vicino immediatamente al ſommo ſtato di perfezione; alla quale non molto dopo la pittura fu ſublimata per mezzo del *Bonarruo-*

narruoti, di *Leonardo*, di *Raffaelle*, del *Correggio*, di *Tiziano*, e di tutta la bella e incorrotta ſcuola degl' ingegni più pellegrini, che fiorirono quaſi uniti in gentil drappello in quella felice, e feconda età.

Sarebbe perciò coſa utiliſſima, e di gran lume all' iſtoria della pittura il ben diſegnare queſti quadri avanti, che l'età, d' ogni coſa divoratrice, li tolga dalla viſta degli uomini, e intagliargli con un buon intaglio d'acqua forte, o leggier bulino, perchè da ciò ſi vedrebbe per quali gradi aſceſe la pittura all' ultima perfezione, e quali foſſero l'induſtrie, le diligenze, e gli sforzi di quei valentuomini per aprire la ſtrada a chi venne loro appreſſo. E un Papa, che faceſſe ciò, farebbe un'opera, che l'immortalerebbe; e renderebbe un gran ſervizio alle belle arti per tutti i ſecoli avvenire.

Paſſando adeſſo a parlare della gran volta di queſta ſagra Cappella, dipinta da *Michelangelo Bonarruoti*; è da ſaperſi, che mentre il detto Michelangelo ſtava in procinto per ordine di *Giulio Secondo* di ritornarſene a Roma dalla città di Bologna, cadde in penſiero a *Bramante Lazzari*, che in qualità di primario Architetto teneva diſtinto luogo nella grazia di quel Pontefice, di perſuadere a Giulio Secondo

condo, che per memoria di *Sisto Quarto* suo zio avesse impiegata l' opera del *Buonarruoti* in dipinger la volta della Cappella da lui eretta.

Il *Bonarruoti* dunque fu chiamato a far questo gran lavoro, ma egli propose in luogo suo *Raffaello*; pure il Pontefice fu sì fisso nella sua prima proposizione, che al *Bonarruoti* fu di mestiere chinar la fronte, e far sua l' altrui voglia. Della quale fermato il prezzo per mezzo di *Giuliano da Sangallo* in quindici mila ducati, e stabilitone i disegni, e qualche cartone, accadde tra *Bramante*, e tra 'l *Bonarruoti* contesa a cagione del modo d' alzare il palco, che *Bramante* avea eretto su i canapi, pendente dalla volta, con forarla in molte parti; onde diceva *Michelagnolo*, non saper, come si dovessero riturare sì fatti buchi, allorchè la volta fosse finita. Sopra di che fu sì strepitoso contrasto fra essi davanti al Papa, che poi il Pontefice diè licenza al *Bonarruoti*, che si formasse il palco a suo piacimento; ed egli l' eresse dappoi tutto per aria, senza toccare il muro, su i puntelli, e su i sorgozzoni, nel modo, che poi *Bramante* istesso praticò sempre nella fabbrica di San Pietro, e praticarono gli altri architetti.

Oltre di che per istimolo di onore, e di emu-

emulazione, non fidandosi il *Bonarruoti* di se medesimo per dipingere a fresco un' opera così fatta, fece da Firenze chiamare a Roma alcuni esperti pittori, che in gioventù erano stati suoi condiscepoli, per apprender da essi il modo sicuro del fresco, e per servirsene bisognando. Questi furono il *Granaccio*, *Giuliano Bugiardini*, *Jacopo di Sandro*, l' *Indaco vecchio*; *Agnolo di Donnino*, *&* *Aristotile*, i quali avendo incominciate alcune cose quasi per saggio, e non adeguando l' idea del *Bonarruoti*; egli racchiusosi una mattina da per se solo nella Cappella, fè gettar giù tutto quel lavoro, nè volle mai più fare aprire ad essi la porta, nè da essi lasciarsi trovare in casa, tantochè vinti dal tedio, e dalla vergogna, se ne tornarono a Firenze, empiendo il paese di doglianza, e di gran rumore; nel che il *Bonarroti* ottenne il suo intento, che fu di render pubblico, e manifesto con questa sua pittoresca inurbanità, che niuno l' avesse ajutato in questo suo sì laborioso, e vasto lavoro. Del quale poi che da per se solo n' avea condotta quasi la terza parte, verso la porta, traendo straordinario vento di tramontana in quell' invernata, incominciò a gettare quella dipintura una certa muffa macchiata di color tanè; di che non penetran-

netrando ben la cagione fu vicino a fuggirsi di Roma per disperato, dove il *Sangallo* non l' avesse assicurato, che quel nuovo movimento della pittura era istantaneo, e che l' avrebbe impedito assolutamente, quando avesse usata la calce non tanto acquosa; secondo che poi fece nel proseguir quell' opera con tanta applicazione, che senza ajuto nè pure di chi gli acconciasse i colori, condusse tutto il lavoro intieramente nello spazio di venti mesi.

Bramava il *Bonarruoti* di sodisfarsi maggiormente nel ritoccare questa sua pittura; e questo istesso voleva, ma per altra guisa il Papa, nel sentirla tanto lodare; anzi voleva il Pontefice in grazia di coloro, che non ne penetravano l' intiera profondità del disegno, delle forme, e del colorito, che il *Bonarruoti* l' avvivasse di più vaghi colori, e la lumeggiasse d' oro in molte sue parti, secondo gli altri quadri antichi della Cappella; e il Pontefice pressava tanto il *Bonarruoti* in questa sua premura, che un giorno per suo scanso gli prese a dire: Padre Santo, in quel tempo gli uomini non portavano addosso oro; e quegli che son dipinti, non furono mai troppo ricchi, ma santi uomini, perchè disprezzarono le ricchezze.

La descrizione di queste pitture la rica-

veremo dalla vita del *Bonarruoti* ſtampata in Roma fin dall' anno 1553. da *Aſcanio Condivi* da Ripatranſona, diſcepolo del medeſimo *Bonarruoti* (riſtampata ora in Firenze dall' eruditiſſimo Sig. *Propoſto Goù* con ampliſſime note) nella quale eſſo Aſcanio così ſcrive:

E' la forma della volta, ſecondo che communemente ſi chiama, a botte, e ne' poſamenti ſuoi a lunette, che ſono per la lunghezza ſei, per la larghezza due, ſi che tutta vien ad eſſere due quadri e mezzo. In queſta Michelagnolo ha dipinto principalmente la creazione del mondo, ma v' ha di poi abbracciato quaſi tutto il Teſtamento vecchio. E queſt' opera ha partita in queſto modo. Cominciando da i peducci, dove le corna delle lunette ſi poſano, fin quaſi a un terzo dell' arco della volta, finge come un parete piano, tirando ſu a quel termine, alcuni pilaſtri, e zoccoli finti di marmo, che ſporgono in fuori ſopra un piano a guiſa di poggiolo, con le ſue menſole ſotto e con altri pilaſtrelli ſopra il medeſimo piano, dove ſtanno a ſedere Profeti e Sibille. I quali primi pilaſtri, movendoſi dagli archi delle lunette; mettono in mezzo i peducci, laſciando però dell' arco delle lunette maggior parte, che non è quello ſpazio, che dentro a loro ſi contiene. Sopra detti zoc-

zoccoli, ſon finti alcuni fanciulletti ignudi, in vari geſti, i quali a guiſa de' termini, reggono una cornice che intorno cinge tutta l' opera, laſciando nel mezzo della volta, da capo a piè, come uno aperto cielo. Queſta apertura è deſtinata in nove liſte. Perciocchè dalla cornice ſopra i pilaſtri ſi muoveno alcuni archi corniciati, i quali paſſano per l' ultima altezza della volta, e vanno a trovare la cornice dell' oppoſita parte, laſciando tra arco e arco nove vani, un grande ed un piccolo. Nel picciolo ſon due liſtarelle finte di marmo, che traverſan il vano, fatte talmente, che nel mezzo reſtan le due parti, ed una delle bande, dove ſon collocati i medaglioni, come ſi dirà al ſuo luogo. E queſto ha fatto per fuggir la ſazietà, che naſce dalla ſimilitudine. Adunque nel vano primo, nella teſta di ſopra, il quale è de i minori, ſi vede in aria l'onnipotente Iddio, che col moto delle braccia divide la luce dalla tenebre. Nel ſecondo vano è, quando creò i due luminarj maggiori, il qual ſi vede ſtare a braccia tutte diſteſe, colla deſtra accennando al Sole, e colla ſiniſtra alla Luna. Sonvi alcuni Agnoletti in compagnìa, un de' quali nella ſiniſtra parte, naſconde il volto, e riſtringendoſi al creator ſuo, quaſi per difenderſi dal nocumento della Luna. In queſto medeſimo

ano dalla parte sinistra è il medesimo Iddio, volto a creare nella terra l' erbe e le piante, fatto con tanto artificio, che dovunque tu ti rivolti, par ch' egli ti seguiti, mostrando tutta la schiena fin alle piante de' piedi; cosa molto bella, e che ci dimostra quel che possa lo scorcio. Nel terzo vano apparisce in aria il magno Iddio, similmente con Agnoli, e rimira all' acque, comandando loro, che produchino tutte quelle spezie d' animali, che tal elemento nutrisce, non altrimenti che nel secondo comandò alla terra. Nel quarto è la creazione dell' uomo, dove si vede Iddio col braccio e colla mano distesa, dar quasi i precetti ad Adamo di quel che far debbe, e non fare; e coll' altro braccio raccoglie i suoi Agnolini. Nel quinto è, quando della costa d' Adamo ne trae la donna, la quale su venendo a mani giunte, e sporte verso Iddio, inchinatasi con dolce atto, par che lo ringrazi, e che egli lei benedica. Nel sesto è quando il demonio, dal mezzo in su in forma umana, e nel resto di serpente, con le gambe trasformate in code, s' avvolge intorno a un albero, e facendo sembiante, che coll' uomo ragioni, lo induce a far contra il suo creatore, e porge alla donna il vietato pomo. E nell' altra parte del vano si vedono ambidui scacciati dall' Angelo, spaventati, e dolenti,

ti, fuggirſi dalla faccia di Dio. Nel ſettimo è il ſacrificio di Abel, e di Cain, quello grato ed accetto a Dio, queſto odioſo, e reprobato. Nell' ottavo è il diluvio, dove ſi può vedere l' Arca di Noè da lunge, in mezzo dell' acque, ed alcuni, che per ſuo ſcampo a lei s' attaccano. Più da preſſo, nel medeſimo pelago, è una nave carica di varie genti, la quale sì per il ſoverchio peſo che haveva, sì per le molte e violente percoſſe dell' onde, perſa la vela, e privata d' ogni ajuto, ed argomento umano, ſi vede già dentro di ſe pigliar acque, e andarſene a fondo. Dove è miſerabil coſa veder la ſpecie umana così meſchinamente nell' onde perire. Similmente più vicino all' occhio, appare ancor ſopra l' acque la cima d' una montagna, a guiſa d' un' iſola, dove fuggendo l' acque, ch' alzavano, s' è ridotta una moltitudine d' uomini e di donne, che moſtran vari affetti, ma tutti miſerabili e ſpaventoſi, traendoſi ſotto una tenda, tirata ſopra un albore per difenderſi di ſopra dalla inuſitata pioggia; e ſopra queſta con grande artificio ſi rappreſenta l' ira di Dio, che con acque, con fulgori, e con ſaette, ſi verſa contro di loro. Evvi un' altra ſommità di monte, nella deſtra parte, aſſai più vicina all' occhio, ed una moltitudine travagliata dal medeſimo accidente,

della quale ſarìa longo ſcrivere ogni particolare. Mi baſta che ſono tutti naturali e formidabili, ſecondo che in un tale accidente ſi poſſono imaginare. Nel nono, che è l'ultimo, è la ſtoria di Noè, quando ebbro jacendo in terra, e moſtrando le parti vergognoſe, dal figliuol Can fu deriſo, e da Sem, & Jafet ricoperto.

Sotto la cornice già detta, che finiſce il parete, e ſopra i peducci, dove le lunette ſi poſano, tra pilaſtro e pilaſtro, ſtanno a ſedere dodici figurone tra Profeti e Sibille, tutti veramente mirabili, sì per l'attitudini, come per l'ornamento e varietà dei panni. Ma mirabiliſſimo ſopra tutti il Profeta Jona, poſto nella teſta della volta, perciocchè contro alli ſiti d'eſſa volta, e per forza di lumi, e d'ombre, il torſo che ſcorcia in dentro, è nella parte che è più vicina all'occhio, e le gambe, che ſporgono in fuori, ſon nella parte più lontana. Opera ſtupenda, e che ci dichiara, quanta ſcienza ſia in queſto uomo nella facultà del girar le linee, ne' ſcorci e nella perſpettiva. Ma in quello ſpazio, ch'è ſotto le lunette, e così in quel di ſopra, il quale ha figura di triangolo, v'è dipinta tutta la genealogìa, o vogliam dire generazione del Salvatore, eccetto che ne' triangoli de' cantoni, i quali uniti inſieme, di due diventano uno, e laſcian doppio ſpazio. *In*

In uno adunque di questi, vicino alla facciata del Giudicio, a man dritta, si vede quando Aman, per comandamento del Re Assuero fu sospeso in croce, e questo perciocchè volse per la superbia ed alterezza sua far sospendere Mardocheo zio della Regina Ester, perciocchè nel passare suo non gli aveva fatto onore e riverenza. In un altro è la storia del Serpente di bronzo, elevato da Mosè sopra d' un' asta, nel quale il popolo d' Israel ferito e mal trattato da vivi serpentegli riguardando, era sanato; nel qual Michelagnolo ha mostrato mirabili forze, in quei che si vogliono staccar quelle bisce da torno. Nel terzo cantone da basso, è la vendetta fatta da Judit contra Oloferne. E nel quarto quella di David contra Goliad.

E questa è brevemente tutta la storia, ma non meno di questa è maravigliosa quella parte, che alla storia non si appartiene. Questi son certi ignudi, che sopra la già detta cornice, in alcuni zoccoli sedendo, un di quà, e un di là, sostengono i medaglioni, che si son detti, finti di metallo, ne' quali, a uso di rovesci, son fatte varie storie, tutte approposito però della principale. In queste cose tutte, per la vaghezza de' compartimenti, per la diversità delle attitudini, e per la contrarietà de' siti, mostrò Michel-

agnolo un' arte grandissima. Ma narrare i particolari di queste e dell' altre cose, sarìa opera infinita, nè bastarebbe un volume. Però brevemente me ne son passato, volendo solamente dare un poco di luce più tosto del tutto, che specificar le parti.

E certamente languirebbe il vigore d'ogni più viva energia in chi prendesse a descriver distintamente i pregj, e le perfezioni di quest' opera, senz' altra pari; magnifica nell' ordine, e ne' ripartimenti d' architettura; numerosa nell' istoriato, grandiosa nelle proporzioni; nelle attitudini, e nella scioltezza delle figure; profonda di dottrina nel disegno, terribile nelle attitudini, doviziosa ne' panneggiamenti, rotonda nelle carnagioni, e finalmente in ogni sua parte ridondante di tutti quei nuovi lumi, che han potuto subitamente in un tempo stesso fugare l' ombre dell' antica abjetta pittura, e riporla nella originaria sua prima perfezione.

Finalmente prima di levar la penna e l' occhio da questa volta, procuriamo di toglier via un' invecchiata e grossa impostura, per la quale si dice dal volgo ostinatamente, che quelle crepature, che vi si scorgono in mezzo fino al dì d' oggi, vi sieno da principio state dipinte dal *Bonarruoti*. Le squarciature son vere, verissime; ri-

ristuccate bensì negligentemente di stucco nero. Io dal palco erettovi per pulirla dal fumo, e dalla polvere le ho toccate con le proprie mani.

Seguita poi nell' anno 1534. a 25. di settembre la morte di Papa *Clemente VII.*, ai 13. d'ottobre dell' istesso anno fu creato *Paulo III.* Il nuovo Pontefice chiamato a se il *Bonarruoti*, perchè dipingesse la facciata di fondo della detta Cappella, ed egli scusandone gli disse: *Io ho avuto trent' anni questo desiderio di vedere dipinta la facciata della Cappella; ed ora che son Papa non me lo caverò?* Sull' età dunque di 70. anni convenne a *Michelangelo* rivoltare tutto il suo pensiero a dipingere il gran Giudizio secondo l'idea, che n'aveva già data *Papa Clemente VII.* in vita del quale si era già alzato il ponte di asse davanti, ed avea *Michelangelo* fatta fare in quel muro per sicurezza della pittura una scarpa di mattoni scelti e ben cotti, con mezzo braccio di pendenza da cima in fondo, affinchè non vi si annidasse polvere sopra, o altra bruttura; dopo di che si diede a dipingere in ottimo fresco quest' opera immensa del gran Giudizio. La cui minuta descrizione intendo di tralasciare per le molte copie in pittura, in disegno, e in istampa, che se ne vedono alla giornata.

Tut-

Tuttavia per non defraudarne affatto il lettore, ne riferirò un ristretto breve, secondo ciò che ne dice il medesimo *Ascanio Condivi* nella vita del *Bonarruoti*, scritta mentr' ei vivea, con le parole medesime di questo Scrittore:

In quest' opera Michelagnolo espresse, tutto quel che d'un corpo humano può far l' arte della pittura, non lasciando in dietro atto, o moto alcuno. La composizion della storia è prudente e ben pensata, ma lunga a descriverla, e forse non necessaria, essendone stati stampati tanti e così vari ritratti, e mandati per tutto. Nondimeno per chi o la vera veduta non avesse, o a cui mani il ritratto pervenuto non fosse, brevemente diremo, che 'l tutto essendo diviso in parte destra e sinistra, superiore ed inferiore, e di mezzo, nella parte di mezzo dell' aria, vicini alla terra, sono li sette Agnoli scritti da S. Giovanni nell' Apocalisse, che colle trombe a bocca chiamano i morti al giudizio dalle quatro parti del mondo, tra i quali ne son due altri con libro aperto in mano, nel quale ciascheduno leggendo, e riconoscendo la passata vita, abbia quasi da se stesso a giudicarsi.

Al suono di queste trombe si vedono in terra aprire i monumenti, ed uscir fuori l' umana spezie in varj e maravigliosi gesti,

sti, mentre che alcuni, secondo la profezia di Ezzechiel, solamente l'ossatura hanno riunita insieme, alcuni di carne mezza vestita, altri tutta. Chi ignudo, chi vestito di que' panni o lenzuola, in che portato alla fossa, fu involto, e di quelle cercar di svilupparsi. In questi alcuni ci sono, che per ancora non pajano ben desti, e riguardando al cielo, stanno quasi dubbiosi, dove la divina giustizia gli chiami. Quì è dilettevol cosa a vedere alcuni con fatica e sforzo uscir fuor della terra, e chi colle braccia tese al cielo pigliare il volo, chi di già averlo preso, e levati in aria, chi più chi meno, in vari gesti e modi.

Sopra li Angioli delle trombe è il Figliuol di Dio in maestà, col braccio e potente destra elevata, in guisa d' uomo, che irato maledica i rei, e li scacci dalla faccia sua al fuoco eterno, e colla sinistra distesa alla parte destra, par che dolcemente raccolga i buoni. Per la cui sentenza si veggono li Angeli, tra cielo e terra, come essecutori della divina sentenza, nella destra correre in ajuto delli eletti, a cui dalli maligni spiriti fusse impedito il volo, e nella sinistra per ributtare a terra i reprobi, che già per sua audacia si fussino inalzati, i quali però reprobi da' maligni spiriti sono in giù ritirati, i superbi per i capelli, i lussuriosi per le

parti

parti vergognose, e consequentemente ogni viziosio per quella parte in che peccò. Sotto a i quali reprobi si vede Caronte colla sua navicella, tal quale lo descrive Dante nel suo Inferno, nella palude d'Acheronte, il quale alza il remo per battere qualunque anima lenta si dimostrasse: e giunta la barca alla ripa si veggon tutte quell' anime, della barca a gara gettarsi fuora, spronate dalla divina giustizia, si che la tema, come dice il poeta, si volge in desìo. Poi ricevuta da Minos la sentenza, esser tirate da' maligni spiriti, al cupo inferno, dove si veggono maravigliosi atti di gravi e disperati affetti, quali ricerca il luogo.

Intorno al Figliuol di Dio nelle nube del cielo, nella parte di mezzo, fanno cerchio o corona i beati già resuscitati, ma separata e prossima al Figliuolo la Madre sua, timorosetta in sembiante, e quasi non bene assicurata dell'ira e secreto di Dio, trarsi quanto più può sotto il figliuolo. Dopo lei il Battista e li dodici Apostoli e Santi e Sante di Dio, ciascheduno mostrando al tremendo Giudice quella cosa, per mezzo della quale, mentre confessò il suo nome, fu di vita privo. Santo Andrea la croce, Santo Bartolommeo la pelle, San Lorenzo la graticola, San Bastiano le frecce, San Biagio i pettini di ferro, Santa Caterina la ruota,

ruota, ed altri altre cose, per le quali da noi possin esser conosciuti. Sopra questi al destro e sinistro lato, nella superior parte della facciata, si veggon gruppi di Agnoletti in atti vaghi e rari, appresentare in cielo la Croce del Figliuol di Dio, la spunga, la corona di spine, i chiodi e la colonna, dove fu flagellato, per rinfacciare a i rei i benefici di Dio, de' quali sieno stati ingratissimi e sconoscenti, e confortare e dar fiducia a' buoni. Infiniti particolari ci sono, i quali con silenzio mi passo. Basta che oltre alla divina composizion della storia, si vede rappresentato tutto quel, che d' un corpo umano possa far la natura.

Si portava *Paolo Terzo* per suo divertimento di quando in quando nella Cappella a veder dipingere il *Bonarruoti*; ed avendovi un dì tra gli altri condotto in sua comitiva Messer *Biagio di Cesena* suo maestro di cerimonie, l' interrogò, che gli paresse di quella dipintura, essendone omai terminata più che la terza parte. *Messer Biagio* rispose, anzi che una pittura da Cappella papale, parergli una pittura da stufa, per la quantità degl' ignudi, che vi son dentro. Non vi volle altro per far accendere *Michelangelo* in fuoco d'ira, che il sentir questo parere in disvantaggio dell'eccellenza dell'opera. Sicchè appena par-

partito col Papa, quel povero uomo, senza averlo mai prima nè veduto, nè osservato, il ritrasse vivacemente in quella sua istoria vivo e parlante, appunto sul cantone dal lato dell'Epistola nel piano primo sotto figura di Minos, tutto nudo, come or si vede, se non che l'attorcigliamento, e la testa d'una gran serpe gli ricuopre appena quelle parti, onde l'umana onestà si prende vergogna; nè per preghiere, ch'egli facesse al Papa, ed al *Bonarroti* di esser cassato da tal figura, ne ottenne altra risposta, se non che, dall'inferno non darsi uscita.

Penò il *Bonarruoti* per lo spazio d'otto anni in condur questa pittura la quale fu poi scoperta nella solenne Cappella di Natale dell'anno 1541. con pieno stupore della Corte tutta, e di tutta Roma, che vi concorse.

Fu tacciato l'artefice di questa sagrata istoria di troppo libero nelle nudità, e di troppo bramoso di far palese inopportunamente la rara eccellenza dell'arte sua, in esprimer sempre il più bello, il più difficile, e il più attraente della natura; anzi che aver riguardo alla decenza del luogo, e all'onestà. Poichè si trova, che *Paolo IV.* facesse dire a *Michelangelo*, che bisognava, ch'ritoccasse la sua pittura a ca-

gione

gione della nudità, che ſi vede in eſſi; al che diceſi aver fatto riſpondere il *Bonarruoti*; eſſer prima di biſogno, che raſſettaſſe il mondo; perchè, in quanto al dipinto, era aſſai facile a riformarſi.

Queſto ſuſurro non ceſsò nè per la riſpoſta fatta dare al Papa dal *Bonarruoti*, nè per la morte di *Paolo IV.*; poichè anche nel Pontificato di *Pio IV.*, ſi eccitò tanto rumore contro le nudità del Giudizio del *Bonarruoti*, che per poco non fu fatto gettare a terra tutto, e mercè ad alcuni diſcretiſſimi Cardinali, che vi ſi oppoſero; con prendere per compenſo, che ſi ordinaſſe a *Daniello Ricciarelli* da Volterra, già diſcepolo di *Michelangelo*, che egli diſcretamente, e con gentili panneggiamenti ricuopriſſe alcune figure, le quali furono la Santa Caterina delle ruote, il San Biagio, e poche altre.

Il tramezzo di marmo, che ſepara i Laici dal Presbiterio, ſi conoſce dalla maniera de' fogliami eſſer ſtato fatto in tempo di *Siſto IV.*, e forſe anche prima, benchè i Candellieretti ſul Cornicione ſien fatti ſu' modelli del *Buonarruoti*.

Prima d' uſcire da queſto luogo ſarà bene notare ancora alcune più recenti pitture a freſco, delle quali nel Pontificato di *Siſto V.* fu ornata la volta, e i fianchi di

quella

quella ſcala, che dalla porticella, che reſta dal lato dell' epiſtola di eſſa Cappella, mette nella ſagreſtia Siſtina, e quindi in S. Pietro; conſiſtendo queſte moderne pitture in ripartimenti di corniciami, di grotteſchi, di armi, di figurine, e di paeſaggi non ſenza la grazia, e la ſcioltezza, che la pittura di quell' età riteneva ancora. Queſte furon fatte di commiſſione della Santità di Papa *Siſto V.*, che aprì la ſcala, da un tal *Lattanzio Mainardi* Bologneſe, giovane bravo uſcito dalla ſcuola d'*Annibale Caracci*, e da qualche altro inferior maeſtro in ajuto di lui, e in ſua compagnia.

La ſontuoſa tapezzerìa degli antichi panni d' arazzo, tutto che ſia un arredo amovibile di eſſa Cappella, è ben degna, che quì ſi rammenti. Queſta conſiſte in dieci gran pezzi di larghezza non tutti uguali, benchè uguali ſien per altezza. Furon teſſuti in Fiandra di ſeta e d' oro, e rappreſentano la vita de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo ſu i diſegni, e cartoni dell' incomparabile *Raffaello*, per commiſſione, e per vaſta idea di *Leone X.*, che vi ſpeſe ſino alla ſomma di ſcudi ſettanta mila. Anzi in accompagnamento di queſta tapezzeria *Paolo III.*, terminato che fu dal *Buonarruoti* il gran Giudizio, ordinò *a Perin del*

Vaga

Vaga di formare un cartone da tesserlo pure in panno d'arazzo, per coprire il sito per lungo, che resta sotto alla pittura. Il cartone da Perino fu terminato, ed approvato con somma lode, siccome ricco di graziosissime figurine, di grotteschi, e di ogni ragion di vaghi ornamenti; ma restò poi senza esser tessuto ad infracidarsi miseramente in alcune stanze disabitate di Belvedere.

Ha la Santità di Nostro Signore *Clemente XI.* per uso della Cappella Pontificia fatti condurre quattro gran cartoni su l'invenzione, e su 'l disegno dell' insigne *Cavalier Carlo Maratti*, da tessersi anche essi di seta e d'oro per collocarsi su l'altare della Cappella in luogo di quelli del *Romanelli*, nelle quattro anniversarie principali festività; e in uno di essi, per la Pentecoste, e si esprime la venuta dello Spirito Santo; e questo è dipinto egregiamente dal Signor *Giuseppe Chiari Romano*. Nell'altro è quando Cristo diede a San Pietro la podestà di pascere il Cristiano gregge; dipinto dal Signor *Giuseppe Passeri*, oriundo da Siena. Nel terzo, l'ineffabile misterio della Santissima Trinità; dipinto dal Signor *Pietro de Petris* Milanese. Nel quarto, la Purificazione di nostra Donna, dipinto dal Signor *Andrea Procaccini* Ro-

mano, tutti e quattro egregj allievi della famosa scuola del Signor *Carlo Maratti*. Questi cartoni si estendono per altezza fino a quindici palmi l' uno, senza l' estrinseco adornamento, e per larghezza a nove in dieci.

Della Cappella Paolina.

In quel sito, che è in testata alla sala Regia, come abbiamo altrove notato, era già la Cappella pubblica di *Papa Niccolò V.*, consagrata al Divinissimo Sagramento, e dipinta dal *Beato Fra Giovanni Angelico da Fiesole Domenicano*; dal quale fu istoriata della vita, e de i fatti del Salvatore in quanto alla pittura sull' altare; e nelle pareti, e tra diversi ripartimenti restava ornata d' alcuni ritratti d' uomini illustri, che furono da *Monsignor Giovio* fatti copiare per il suo celebre Museo, allorchè *Paolo III.* fe demolire quella vetusta Cappella per addirizzarvi la grande scala, e la sala Regia, e per edificarvi la Cappella nuova, che or vi si vede sotto la medesima intitolazione dell' Augustissimo Sagramento; e però dal nome del suddetto Pontefice chiamata Paolina.

L' Architetto di questa fabbrica fu *Antonio Sangallo* Fiorentino; che superò se mede-

medeſimo in tal lavoro, come che dall'anguſtia del ſito, e dal difetto del lume vivo ſi trovaſſe molto riſtretto a proporzione della ſua idea, e di quella della gran mente di *Paolo III.*

Per ciò che riguarda la ſimmetria dell' unico altare, eſſendo formato per la pubblica eſpoſizione delle quarant' ore, e del Sepolcro nella Settimana Santa, reſta ſenza il quadro, o tavola in mezzo; anzi ſi ſa, che *Paolo III.* per non far nell' altare il quadro dipinto, ordinò un ſontuoſo tabernacolo, gettato di bronzo da *Girolamo Ferrareſe* ſcolare di *Andrea Contucci.* L'altare ſuddetto è meſſo in mezzo da due gran colonne di porfido, ſul fuſto delle quali ſono ſcolpite di gran rilievo due putti del medeſimo pezzo di porfido.

Vero è però, che ſuppliſcono di gran lunga ad ogn' altra pittura due gran quadri, dipinti a freſco ne' muri laterali, per altezza di ventotto palmi, e trenta per larghezza; che ſono opere tremende di *Michelangelo Bonarruoti*, quaſi ultimo sforzo del ſuo ſapere, ſiccome dipinte nell' eſtremo della ſua vita. Nel quadro, che, entrando per la porta, ci ſi offeriſce dalla man deſtra, è iſtoriata di figure maggiori del vivo la crociſiſſione dell' Apoſtolo S. Pietro con tanta numeroſità di figure, e pro-

e profondo disegno, e bello, e gagliardo colorito, che certamente l' arte più oltre non può alzarsi. Nell' altro gran quadro per lo riscontro si rappresenta la Conversion dell'Apostolo delle Genti.

In verità non sia chi speri di vedere in pittura cosa più bella di questi quadri, senonchè, anneghriti per l' aria morta, e per lo fumo dell' eccessive illuminazioni, avendo dovuto ultimamente passare sotto una discreta ripulitura, si sono alquanto indeboliti nel chiaro scuro, ed alterati in qualche contorno.

Per dipingere poi la volta, ed altri vezzosi ripartimenti ornati di stucchi, e d'oro, si sa, che dal *Pontefice Gregorio XIII.* fu da Firenze chiamato a Roma *Federigo Zuccheri*, dopo d' aver dipinta in quella città la gran Cupola di S. Maria del Fiore. Ma nel dipingere lo *Zuccheri* questa volta della Paolina, si dice, ch' egli si adombrò molto, e cadde in sospetto, che alcuni famigliari del Papa il trattassero con nuovi modi, e con sì fatta soverchieria, ch' egli in vendetta di ciò unisse l' acrimonia della satira al capriccio della pittura. Perchè figurato in un quadro l' apologo della calunnia d'Apelle, con alcuni ritratti de i riputati suoi offensori, caricati nelle sembianze con orecchie asinesche, espose sì

fatto

fatto quadro pubblicamente ſulla porta della chieſa di S. Luca, che in quel tempo era preſſo a S. Maria Maggiore, nel dì dell' univerſal concorſo a quella feſtività. Queſto non fu già quel celebre quadro della calunnia, che *Federigo* dipinſe a tempera per l' Eccma caſa Orſini, del quale *Cornelio Coort* pubblicò la ſtampa, ma altro minore ſull' andar di quello, fuorchè ne' ritratti.

La dipinta Calunnia eccitò la verace invidia contro del povero *Federigo*, di modo tale, che ſdegnato il Papa contra di lui, per tema dell' ira Pontificia gli biſognò da Roma fuggiaſcamente portarſi in Fiandra, in Olanda, e nell' Inghilterra, e quindi in Venezia, finchè richiamato dal Papa a Roma gli venne impoſto il terminar la volta della Cappella ſuddetta, con l' incumbenza d'altri lavori, che furono i due quadri laterali dalla man dritta intorno al gran quadro del *Bonarruoti*, eſprimendo in quello preſſo la porta la caduta di Simon Mago, e nell' altro verſo l' altare il Batteſimo, che il Santo Apoſtolo conferiſce ad una perſona d' età adulta in abito, e in diviſa di Catecumeno; e queſti ſi eſtendono in dieci palmi di larghezza, e in ventotto per l' alto; corriſpondendo loro dall' altra parte due altri quadri dell' iſteſſa miſura

ra dipinti da *Lorenzino Sabatini*, detto *Lorenzino da Bologna*, il quale dapoi operò con gran fama in più altri luoghi del Vaticano ſotto *Gregorio XIII.*, ſecondochè nel proſeguimento di queſto diſcorſo verremo notando.

Il Cavaliere *Giovanni Baglioni* però, nel riferire queſte pitture del *Zuccheri* della Paolina, fa doglianza, che per fortuito incendio, dal fumo il tutto reſtaſſe offeſo, e guaſto. Ecco le parole del *Baglioni*: *Tornato a Roma il Zuccheri, Papa Greg. XIII. gli fece dar perfezione alla bella Cappella Paolina; e non ſolo vi fece la volta, ma alcune iſtorie da baſſo a freſco condotte, aſſai degne; ed è ſtato gran danno, che in occaſione di farvi le quarantore Pontificie una volta diſgraziatamente vi ſi appiccaſſe il fuoco, e dal fumo foſſe tutto offeſo, e guaſto.*

Io per me, dicane altri ciò, che ſi vuole, ſon di parere, che queſta offenſione, e guaſtamento delle pitture del *Zuccheri*, che riferiſce il *Baglioni*, non portaſſe la totale perdizione di eſſe pitture, in maniera tale, che quelle della volta, e de' laterali dalla man deſtra, le quali ſi vedono preſentemente, ſiano talmente alterate, che non ſi poſſano con ragione chiamare opere di *Federigo*, quantunque peggiorate per più recente ritoccatura dall'
origi-

originale loro integrità, e perfezione; come in effetto non si possono dir rovinate del tutto quelle del *Bonarroti*, nè l' altre di *Lorenzino da Bologna*, comechè egualmente fossero soggette a i danni dell' incendio, e del fumo; ritrovandosi nello stesso luogo, sotto la medesima disgrazia, e non dipinte a tempera più gagliarda di ciò, che porti il puro dipinto a fresco. Massimamente non sapendosi per notizia certa, e precisa, che dopo del *Bonarruoti*, dopo il *Zuccheri*, e dopo *Lorenzino Sabatini*, altro maestro abbia dipinto in questa Cappella, se non per ajutare i detti maestri, o dipoi per ritoccare, e risarcire. Poichè il costume di quella età portava, che i primarj dipintori si facessero ajutar molto da' loro scolari nell' opere grandi; il che si scorge a luogo a luogo nella differenza della maniera in alcuni ripartimenti di questa medesima volta, che non sono tutti dell' istesso gusto, nè dell' istessa bravura di pennello.

Concludiamo dunque, che i due quadri maggiori sulle pareti laterali sono assolutamente opere immediate del *Bonarroti*; i due minori, ed irregolari dalla man manca in entrar per la porta, sono di *Lorenzino Sabatini* da Bologna; la volta, e gli altri due quadri minori nel lato destro

sono

ſono di *Federigo Zuccheri*, non ſenza ajuto della ſua ſcuola, nè ſenza qualche più recente riſarcimento in alcune parti, e forme eſſenziali.

Le otto figure degli Angeli di ſtucco a tutto rilievo oltre la grandezza del naturale, che ripartiti a due per due negli angoli della Cappella con le braccia incrociate ſoſtengono ſpiritoſamente alcuni candellieri, ſono ſcultura vivace di *Proſpero Breſciano* famoſo artefice in quell' età.

In quanto poi al moderno adornamento dell'altare di eſſa Cappella; *Monſign. Aleſſandro Bonaventura*, Arciveſcovo di Naziano, e grand' Elemoſiniere di Sua Santità, ſecondo che a lui, come a maggior Guardaroba del Palazzo Apoſtolico, ſpetta la principal cura della Cappella Paolina, ha gli anni addietro con la condeſcendenza della Santità di Noſtro Signore *Papa Clemente XI.* fattavi accreſcere, e riformare una viſtoſiſſima gradinata, e tabernacolo di finiſſimi criſtalli, che riflettono per ogni parte, per le pubbliche quarantore; il che riſulta in eſtrema ſagra magnificenza.

Ora prima di uſcir da queſto ripiano, reſtando dal manco lato della Cappella Paolina l' entrata nella gran loggia della benedizione, parmi bene avvertire, non eſſere in eſſa coſa di pittura, degna di memoria

moria particolare, se non fosse una parte del quadro della navicella, esprimente il Salvatore, che camminando su l'onde del mare chiama a se l'Apostolo San Pietro dalla nave agitata dalla tempesta, ove era con gli altri discepoli, opera celebratissima dipinta in muro dal Cavalier *Giovanni Lanfranchi* Parmigiano. Questo maraviglioso quadro serviva prima di tavola d'altare in S. Pietro in Vaticano, ma essendosi ivi ricopiato in mosaico fu tagliato dal muro, dove era dipinto, e trasportato quivi, incastrandolo nella muraglia a mano destra entrando in questa loggia della benedizione, ove presentemente si vede, mancante però nella parte superiore, ove esprimevasi una mirabil gloria con diversi Angioli, e putti, la quale mancanza è proceduta a causa che il taglio del muro, ove era dipinto il detto quadro, non potè farsi intieramente, sicchè il dipinto in detta parte superiore si perdè, quantunque restasse intieramente trasportato in detto mosaico nella sua original forma, come in oggi si vede.

Oltre il suddetto quadro, in questa loggia era il cartone del *Cavalier Giuseppe d'Arpino*, pendente quivi dal mezzo tra i finestroni, che corrispondono in S. Pietro, dopo di essere stato riportato in mosaico so-

pra al primo portone della guardia degli Svizzeri, come abbiamo divisato nel principio di questo nostro ragionamento. Si potrebbe ancora dire, che questa gran loggia fu da *Paolo V.* già destinata ad esser dipinta da' pennelli maravigliosi del detto Cavaliere *Giovanni Lanfranchi*, ma l'idea Pontificia non ebbe effetto; benchè ne restino i disegni nelle stampe per opera di *Pietro Santi Bartoli*, che gli ha ridotti alquanto alla sua maniera, la quale tira all'antico. Si vuole, che fosse tolta questa incombenza al *Lanfranco*, per aver osservato, che egli dopo aver dipinta la Cupola di S. Andrea della Valle avesse peggiorata assai la maniera, come si dirà altrove. Doveva anche nel Pontificato di *Urbano VIII.* dipingersi questa loggia della vita de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, secondo la prima intenzione espresa ne' suoi disegni dal *Lanfranco*, per opera del Cavalier *Domenico Passignani* Fiorentino, nè so per quale intoppo ne svanisse l'esecuzione.

E' degna inoltre di esser quì notata un' altra pittura condotta a fresco sopra un arco esterno della scala, corrispondente incontro alla scala regia, per dove si scende nel cortile del Mareściallo. Questa, rapresenta Cristo, che lava i piedi a gli Apostoli, dipinta

dipinta assai risolutamente, e di gran maniera dal bravissimo giovane *Donato da Formello*, già scolaro di *Giorgio Vasari*, ma che nell' esatezza, e nelle finezze dell' arte trapassava il proprio Maestro, come si scorge in questa pittura, quantunque al presente dall' umidità, dalla polvere, e dal salnitro resti molto oltraggiata, e guasta.

Della sala Ducale.

QUesta gran sala, che si estende tutta unita insieme per lunghezza a dugento palmi, e per larghezza a quarantadue, era in antico divisa in due stanze quasi d'eguale misura. Non si sa per l'appunto, quando ne fosse rotto il tramezzo del muro divisorio. Bene è vero, che nelle memorie de' tempi andati trovasi sempre nominata col titolo di sala Ducale, poichè in essa tenevasi pùbblico Consistorio per lo solenne ricevimento di quei sovrani Principi, e di quei Duchi, che nel Romano Cirimoniale si chiamano *Duchi di maggior potenza*. Ora vi si dà a' nuovi Cardinali il Cappello Cardinalizio; e nella mattina del Giovedì santo vi si tien dal Pontefice l'Apostolica Lavanda, rappresentativa di quella, che fe Christo per nostro esempio.

La ſantità di Papa *Aleſsandro VII.* in ſuo tempo cavò dalla rozzezza di un arco informe, ſontuoſſimo, e vago ornato per opera del Cavalier *Lorenzo Bernini*, di cui fu diſtinta prerogativa il ſaper in architettura ricavar mirabilmente dal male il bene.

Per far ponderare la bizzaria, e la proprietà di sì fatto ornato non vi ha quì d'uopo di nota proliſſa, e particolare; perchè il maeſtoſo andamento del gran padiglione, che finto a broccato di fiori d'oro con iſcherzi di graziofimi putti, e con armi in cima, riveſte il difetto dell' arco con accreſcimento di tanta magnificenza, che mai ſito così diſadatto, ed irregolare non fu sì ornato.

Nelle volte poi, nelle lunette, nelle fregiature, e cornicone delle due ſale, anzi dell'unica ſala diviſa in due, o delle due ſale raccolte in una, la pittura antica, e moderna non laſcia di far pompa de' pregi ſuoi, reſtando il tutto abbellito con ripartimenti di ornati, di iſtoriette, d'armi, di puttini, di grotteſchi, di geroglifici, d'impreſe, e di paeſaggi condotti a freſco di maniera così brioſa, che potrebbe ſervir d'eſempio a non pochi de' noſtri pittori freſcanti.

La ſoprintendenza di tutto queſto lavoro

ro circa la pittura fu dal Pontefice data a *Lorenzino Sabatini* Bologneſe ; come ſi ſcorge in due vaghiſſimi putti da eſſo formati ſu queſta volta intorno ad un' arme di *Pio IV.* la quale fu peravventura da lui eſpreſſa avanti, che da *Gregorio XIII.* aveſſe l' incumbenza del rimanente di tal lavoro. Si ſcorge anche in un' iſtorietta di Ercole con la clava a piè di queſt'arme, ed in molte altre figure ſparſe per la volta di queſta medeſima ſala ; poichè la ſeconda fu condotta in pittura dal ſamoſo *Raffaellino da Reggio* di caſa Motta, il quale colorì pure l'altra favola d' Ercole, che è quando uccide il ladrone Cacco nell' Aventino con molte altre egregie figurine, ſimboli, e impreſe tra quei bizzari ſcompartimenti ; ſtante che i paeſi, che ſono nelle fregiature, furono dipinti da *Ceſare Piemonteſe*, da *Matteo Brilli*, e da altri Maeſtri, e le quatro ſtagioni nella ſala ſeconda ſon paeſaggi dipinti da *Matteo da Siena* ; quello però nella facciata di mezzo di figura ovale,ove nel piano primo ſi ſcorge un gallo,è di mano di *Giovanni Fiammingo*.

Avanti di paſſare innanzi col ragionare, dee quì notarſi, come non debbe recar maraviglia il vedere in uno ſteſſo luogo alcune armi di varj Pontefici, che regnarono o prima, o poi ; perchè non denota-

no il tempo preciſo, in cui fu fatto quella fabbrica da principio, poichè ognuno, che vi ha fatto qualche ornato, o qualche accreſcimento, vi ha poſto, o laſciato porre la ſua arme; e in queſte ſale ſi vedono non ſolo l'armi di *Paolo*, *e di Pio IV.* ma di altri Pontefici ancora poſteriori *a Gregorio XIII.* Così non ſempre è ſicuro argomento di Cronologia l'impreſa di un Principe, o di altro nelle fabbriche antiche di quelle Regie, dove il Sovrano ſia elettivo.

Si averta inoltre, che quantunque *Lorenzino Sabatini* aveſſe la ſoprintendenza per la pittura di queſta ſala, e che come capo principale vi abbia aſſai lavorato di propria mano, e che dopo la morte di lui ſubentraſſe *Raffaellino da Reggio*, tuttavolta non ſi eſclude perciò l'opera di altri Maeſtri ſubordinati a un lavoro di tanta eſtenſione, e di tanta briga; poichè in quella età anche i Profeſſori di qualche nome non ſi recavano a vile l'ajutare altri maeſtri inferiori a ſe, come vedremo eſſer ſtato praticato frequentemente nel proſeguimento di queſta Iſtoria.

Stan-

Stanza avanti d'entrare nella Sala de' paramenti.

LA facciata in fondo della ſala Ducale, dove nel mezzo ſorge la gradinata pel Trono Pontificio, reſta aperta d'ambi i lati in due ſimili porticelle, che hanno ſcritto nello ſtipite il nome di *Leon X.* La porticella, che in andar verſo la facciata reſta a man dritta, mette nel corridorretto, che guida al primo loggiato; l'altra compagna conduce in una ſala proſſima a quella de' paramenti.

Queſta decente, e viſtoſa ſtanza, con opportuno focolare all'uſanza antica, reſta ornata nel ſoffitto di grand' intaglio di ſcorniciature, coperto d'oro, che ha in mezzo a un gran targone l'arme del Pontèfice *Pio IV* con l'iſcrizione:

PIUS IIII. PONT. MAX. ANN. IIII. 1563.

E in una cartella a piè del detto targone ſi dichiara eſſer la ſtanza ſtata dipinta per ordine di *Papa Gregorio XIII.* che l'iſcrizione chiama riſtoratore di tutte l'ampie fregiature d'intorno:

GREGORIUS XIII. P. MAX. AULAM HANC DECORARI PICTURISQ. EXORNARI JUSSIT ANN. D. MDLXXVII.

 Que-

Questa fregiatura, ripartita in varie istoriette, è dipinta a buon fresco con non ordinaria risolutezza. Io non posso quì indicare i soggetti precisi, che si esprimono, e dan tema a queste istoriette per ritrovarsi adesso la pittura sfregiata, annegrita, ed annebbiata dalla polvere estremamente; solo si sà, che dopo la morte di *Lorenzino da Bologna* fu a lui sostituito in questo lavoro *Marco de' Marchetti*, o *Marcucci*, detto *Marco da Faenza*, il quale si mostrava eccellente non pure in capricciosi grotteschi, ma nell' istoriato, e nelle figure, benchè tanto ne i lavori di questa stanza, quanto in quegli dell'altre due, che seguono appresso, si servisse dell' opera, e dell' aiuto di *Gio: Battista Lombardelli* detto *Gio: Battista della Marca* scolare suo, di *Paris Nogari* Romano, e di altri Maestri subalterni, che lavorarono unitamente.

Stanza de' Paramenti.

PErchè questa sala de' Paramenti non si vede per lo più, che addobata di ricca tapezzeria, è bene di avvertire, come nelle nude pareti sue laterali, in tutte quattro le parti resta dipinta di sei quadretti eguali in ragionevole proporzione. Sono due per facciata a modo di quadri ap-

appesi sopra del muro, con entro alcune istorie della passione di Gesù Cristo, condotte a fresco a terretta gialla, di ragionevole composizione, e di buon disegno; le quali restano adorne per di fuori da maschere, da grotteschi, e da figurine. Tutta questa dipintura di fregiature, di cornicione, e chiariscuri sulle pareti fu condotto da que' medesimi Maestri uniti insieme, i quali sotto la direzione di *Marco da Faenza* abbiam detto, aver dipinto il salotto avanti.

Il soffitto però di questa gran sala, ripartito di vaghi intagli, e da corniciami, illustrati d'oro, fù nel campo di mezzo, che si estende per ampio spazio, dipinto da *Girolamo Muziani*, pittor Bresciano coll' istoria della venuta dello Spirito Santo in figure oltre la grandezza del naturale, ed in numerossima quantità.

Operò il *Muziani* in mosaico da per se stesso, e ne fe celebri cartoni. Terminò i disegni per le stampe della colonna Trajana già principiati da *Giulio Romano*, e dipoi illustrati colle note del *P. Alfonso Ciaconio.* Ottenne da Papa *Gregorio XIII.* specialissimo privilegio per lo ristabilimento dell' Accademia di S. Luca. E nel suo ultimo testamento, oltre di aver lasciate due case all' Accademia, la sostituisce

a gli

se a gli eredi suoi in tutto il suo avere, affin di erigere un pio ospizio, o vero spedale a tutti i poveri giovani, che sono a Roma per istudiare queste nobili professioni. Morì finalmente in Roma nell' anno 1590. sessantesimo secondo della sua età; restando il suo corpo sepolto nella Basilica di S. Maria Maggiore presso quel quadro, che gli diè luce in vita, e gli conserva fama dopo la morte.

Ora seguitando innanzi il nostro camino, dico, che il Passetto, in cui da questa sala s'entra immediatamente, e che si nomina Passetto della scala Urbana; comechè angusto di sito, ed irregolare, pur si vede tutto dipinto nella volticella, ne' fregi, e nelle lunette per opera de' medesimi maestri, che con *Marco da Faenza* lavorarono nell' altre prossime stanze. Le quali pitture però, benchè restino godibili, e vistose di colorito, tuttavolta, presso chi s'intende, rimangono alle altre molto inferiori, benchè a luogo a luogo vi si scorga qualche tratto magistrale, e di bravura. Ben si ravvisano di maravigliosa gentilezza gli ornati della volta di stucco dorato nella superficie, e ne' fondi dipinti in rosso e in turchino; con due tondi e due ovati di bassorilievo e con otto istoriette degli Atti degli Apostoli distribui-

te

te per ambe le parti in luogo del cornicione.

In fondo di questo medesimo Passetto, o sia corridore, si apre una porticella dalla man manca, che mette in una piccola sagrestiola, ove il Pontefice si riposa prima di vestirsi solennemente. La principal facciata di questo ricovero Pontificio vien ricoperta preziosamente d'un suntuoso panno d'arazzo antico, nel quale si esprime tessuta in oro una Nostra Donna col suo Figliuolo, con angeli in aria, e in terra; con san Giuseppe, e con altre figure maggiori del vivo, sul maraviglioso cartone, e disegno dell' unico *Raffaello*. E tuttochè il panno sia scolorito presentemente delle originarie sue prime tinte, e venga esposto con disavvantaggio a lume tagliente, tuttavia non è da ridirsi, quanto ne sia sfoggiato il componimento, e quanto ne sia esatto il disegno; e quanto sian numerose, e vezzose le belle grazie.

Sala dell' Appartamento Borgia detta in antico de' Pontefici, dipoi di Leon X.

DAlla porticella di questo passetto in riscontro alla porta della sala de' paramenti, si offerisce alla vista di chi procede ver-

verſo l'appartamento Borgia, una nobile, e degna ſala, ampia per lunghezza ottantadue palmi, e per lo largo cinquantatre, condotta a volta alquanto baſſa alla moda antica.

Queſta ſala ne' primi ſuoi tempi fu detta ſala de' Martiri Pontefici, ſecondo che ve n'erano dieci ritratti nelle lunette ſotto la volta; anzi v'è memoria, che in eſſe dipingeſſe già il famoſo *Giotto* alcuni ſanti, che per la noſtra S. Fede ſparſero il ſangue, e perciò ſi chiamò per gran tempo la ſala de' Martiri. Queſte lunette, tutto che dipoi ſiano ſtate riempite di tante grandi conchiglie dipintevi in gialletto di chiaro ſcuro, pure al diſopra conſervano le loro antiche iſcrizioni, e gli elogi di que' Papi, che per lo innanzi vi eran ritratti.

L'idea ſempre mai ſignorile di *Leon X.* preſe partito di dare alla bravura di *Giovanni Nanni*, o ſia *de' Ricamatori* detto *Giovanni da Vdine* opportuno campo di ſegnalarſi ne' maraviglioſi grotteſchi di ſtucco, e di pittura in queſta ſala, ne' quali diportoſſi in guiſa, che non mai più operò con tutta eccellenza.

Il compagno di *Giovanni da Vdine* in queſto lavoro fu il celebre *Pietro Bonaccorſi*, il quale per la morte della madre, e per

e per la fuga del genitore, allattato in ſua
puerizia da una capra, e nudrito poi dal
latte appeſtato della madrigna, trattenuto
poſcia per qualche tempo, come garzone
derelitto e abbandonato, in bottega d'*An-
drea de' Ceri*, indi in quella di *Ridolfo del
Ghrirlandajo*, ed in fine condotto a Toſ-
canella, e di quivi a Roma *dal Vaga* pittor
Fiorentino di poca levata, per gratitudine
di queſt' ultimo ſuo maeſtro ſi fece ſempre
mai chiamare *Perino del Vaga*.

Ora queſto *Perino del Vaga* introdotto
per mezzo di *Giulio Romano* nella ſcuola
di *Raffaello*, fece in quella tanto pro-
itto, e sì gran rumore per li lavori delle
ogge Vaticane, che *Leon X.* il traſcelſe
on *Giovanni da Udine* tra tutti gli altri
iovani egregj di quell' età a dipinger la
olta di queſta ſala; ſecondochè il *Vaſari* ne
acconta il modo, e ne deſcrive la forma
on queſte parole: *Feceſi in queſto tempo per
rdine di* Papa Leone *la volta della ſala de'
Pontefici, che è quella, per la quale ſi entra
in ſu le logge alle ſtanze di* Papa Aleſſan-
ro VI. *dipinte già dal* Pinturicchio; *onde
uella volta fu dipinta da* Giovanni da Udi-
e, *e da* Perino; *ed in compagnia fecero
li ſtucchi, e tutti quegli ornamenti, e
rotteſche, e animali, che ſi veggiono;
tre le belle, e varie invenzioni, che da
eſſi*

eſſi furono fatte nello ſpartimento ; avendo diviſa quella in certi tondi, & ovati, per i ſette pianeti del cielo tirati da i loro animali ; come Giove dall' aquile, Venere dalle colombe, la Luna dalle femmine, Marte da' lupi, Mercurio da' galli, il Sole da' cavalli, e Saturno da' ſerpenti ; oltre i dodici ſegni del Zodiaco, ed alcune figure delle quarantotto immagini del Cielo, come l' Orſa maggiore, la Canicola, e molte altre, che per la lunghezza loro le taceremo ſenza raccontarle per ordine ; potendoſi l' opera vedere ; le quali tutte figure ſono per la maggior parte di mano di Perino. *Nel mezzo della volta è un tondo con quattro figure, finte per vittorie, che tengono il regno del Papa, e le chiavi, ſcortando di ſotto in ſu, lavorate con maeſtrevol' arte, e molto ben inteſe. Olore la leggiadria, ch' egli usò negli abiti loro, velando l' ignudo con alcuni pannicini ſottili, che in parte ſcuoprono le gambe ignude, e le braccia ; certo con grandiſſima bellezza. La qual' opera fu veramente tenuta, e oggi ancora ſi tiene per coſa molto onorata, e ricca di lavoro, e coſa allegra, vaga, e degna veramente di quel Pontefice, il quale non mancò di riconoſcere le loro fatiche, degne certo di grandiſſima rimunerazione.*

Di vero non ſi può vedere pittura più ciat-

esatta, più sciolta, e più attraente di quella di tali quadretti, quantunque le figure di essi non trapassino l' altezza di tre in quattro palmi; nè la moderna buona maniera speri giammai di giungere a tanta vaghezza di colorito, a tanto brio, ed a tanto bella mossa di composizione senza pericolo di slargarsi soverchiamente in un capriccioso trasporto di sregolato ammanieramento.

Tra gli altri ornamenti di questa sala nelle facciate d' intorno intorno, son dipinte a terretta gialla di chiaro scuro a maniera di termini, o di pilastri in sostegno del fregio, e del cornicione, alcune Cariatidi, le quali furon dipinte qualche tempo dopo il primo lavoro da *Livio Agresti* Forlivese, come si trova scritto, e si ravvisa dalla maniera.

Da piè della sala resta uno zoccolo, o imbasamento finto di marmo, sopra del quale nello spazio, che resta tra l' uno, e l' altro ripartimento, si mostrano alcuni siti spaziosi in veduta di paesaggi, i quali non può negarsi esser stati dipinti più modernamente da qualche bravo paesista, di cui non ritrovo il nome, nè posso congheitturarne lo stile, per esser questi tanto alterati dalli sgraffi, e dalle scrostature, e nuova calce, che per armonia della bella sala, e

per

per accordo di tanti altri ornati, metterebbe conto il fargli quanto prima riſtaurare. Tuttavia in eſſi ſi dee notare eſſervi rappreſentato il tempio Vaticano veduto dalla parte eſteriore, ornata ſecondo il diſegno del *Bonarroti*, in cui manca l' ordine Attico, onde reſta evidente, che quell' ordine fu aggiunto, e non è invenzione di quel grand' uomo. Vi ſi riconoſce un poco Caſtel S. Angiolo, e il Palazzo di ſan Marco, come erano al tempo addietro Queſte pitture ſono fatte del tempo di Pio IV. perchè vi è la porta Nomentana, come ſta di preſente, ornata da quel Pontefice.

Appartamento Borgia preſſo al primo Loggiato.

CAde per certo in iſvantaggio del pubblico bene, e delle belle arti, che l' età incolte, e la traſcuratezza de' noſtri padri abbiano omai laſciate ridurre in cattivo ſtato le vetuſte numeroſe pitture, delle quali queſto Pontificio appartamento di *Aleſſandro VI.* in tre ampie ſue ſtanze in fila allo ſteſſo piano reſta adornato; e ciò nelle fregiature, nelle volte, negli archi, e nelle pareti.

Benchè queſte pitture poſſano apparire

a pri-

a prima vista nude affatto di venustà; noi contuttociò, per quanto cel consente l' annegrimento, non lasceremo di darne qualche contezza; parlandone come di semenza, onde di poi la rinascente pittura si aperse, e dilatossi tanto.

Entrando dunque nella prima stanza di quarantotto palmi per un verso, e di trentasette per l' altro; dico esser questa stanza condotta a volta acuta, che i Toscani chiamano *a vela*. La volta resta per un arco divisorio nel mezzo distinta in due; i peducci della qual volta, posando sul cornicione, vengono a formare in ciascheduna facciata delle pareti due lunettoni in lunghezza circa 15. palmi, e circa 12. per altezza, salvo il gran lunettone, che senza esser diviso in mezzo resta al disopra nella facciata della finestra.

Ciascheduna stanza ha il suo magnifico focolare, riquadrato di cornici, e d' intagli di stucco, o di marmo bianco, come portava la comoda usanza de' nostri antichi; e nel fianco delle pareti di mano dritta si apre in ciascheduna stanza una gran finestra, restando le porte degl' ingressi, e de' trapassi assai sparute in Gotica foggia, e piccole, secondochè portava l' architettura di quella età.

I fondi delle volte di color turchino so-

no interrotti con diversi ripartimenti di cornici intagliate a stucco in basso rilievo; e negli specchi, o padiglioncini di essa volta son le imagini di alcuni profeti, restando negli altri campi il tutto dipinto di figurine, di grottesche, d' imprese, e d' armi di casa Borgia, con risaltarne le superficie tanto degli intagli, quanto dell' architettura, e degli abbigliamenti delle figure in risalti di stucco coperti d' oro; il quale ornato, come in antico riusciva di somma vistosità, così ora rende orrore, ed offende la degradazione dell' ottima prospettiva, molto più per esser questo scrostato in molte sue parti.

Tutte poi le storie de' lunettoni in figure maggiori del vivo, sono condotte a fresco, esprimendo in questa prima stanza fatti della vita di Gesù Cristo, e della sua santissima Genitrice; cioè l' Annunziazione; la Natività del Signore; l' adorazione de' Magi; la Resurrezione; l' Ascensione; la Pentecoste; e l' Assunzione al Cielo di nostra Donna. Le pareti da basso son finte di dorate tappezzerie; aperte negli specchi maggiori in varj dipinti armadietti, dentro de' quali restano espressi gli istrumenti, e i sacrati arredi per la liturgia Pontificale.

L' altre due stanze dopo di questa, tenendo

nendo pure l' isteſſo modo di architettura, variano alquanto nella ragione degli adornamenti, e delle ſagre immagini, che vi ſono eſpreſſe; perchè ne' lunettoni della ſtanza ſeconda ſi vedono ſtorie del vecchio, e del nuovo Teſtamento con altre, cavate dalle memorie della Chieſa intorno alla vita di alcuni Santi particolari. Nella volta ſono alcune figure in piccolo un poco più conſervate, che fanno fede della bravura del maeſtro.

In quanto poi alla terza ſtanza, ella ha per ſoggetto le virtù teologali, le morali, le ſcienze, e le arti, che liberali ſon nominate, ripartite in così numeroſe, e ben diſtinte compoſizioni, che ſe non foſſero ridotte al preſente in peſſimo ſtato, o ſe pure vi ſi prendeſſe riparo opportuno, fuori però delle odierne impoſture, che in sì fatti riſarcimenti s' introducono da alcuni mercenarj artiſti di queſta età, renderebbero eſtrema magnificenza. Perchè quantunque *Bernardino Pinturicchio*, che ne fu l'artefice principale, condiſcepolo in ſua gioventù all' incomparabile *Raffaello* preſſo di *Pietro Perugino*, uſcito che fu da sì fatta ſcuola, non s' ingrandiſſe molto nella maniera, tuttavia ſi tenne ſempre eſatto, grazioſo, e vago, e nell' arieggiar delle teſte le fece come vive.

Basta vedere la grand' opera, che il *Pinturicchio* condusse in sua gioventù nella libreria del Duomo di Siena, della quale nè cosa più bella, nè più sfoggiata può concepirsi; in tanto che oltre l' amore alla patria, e la venerazione, che si debbe alla memoria di *Pio Secondo*, le cui gloriose gesta, e mirabil vita sono quivi dipinte, la bellezza dell' opera mi sforza a farne memoria. *Bernardino Pinturicchio* fu Perugino e fiorì circa al 1513., di cui ci converrà di ragionarne più volte nel proseguimento di queste notizie.

Dopo la salita di sei scaglioni s' entra da questa terza alla quarta stanza in continuazione di questo medesimo appartamento. La stanza, comechè sia quasi della medesima ampiezza dell' altre addietro, resta nulladimeno alquanto oscura, per le fabbriche alzatevi intorno. Non è condotta a volta acuta, come le prime tre, ma a volta chiamata a botte con varia ragione di spartimenti, e di ornati; poichè resta senz' oro ne' fondi, ed è dipinta di arabeschi, e di fogliami a chiaro scuro in maniera molto gentile, benchè tenga assai dell' antico. Le lunette, che le fanno fregio, son dipinte di due mezze figure per ciascheduna di grandezza quanto il vivo; cioè d' un Apostolo, e di un profeta.

Gli

Gli Apoſtoli con uno ſvolazzo di carta in mano portano ſcritto un articolo del ſagro Simbolo; i profeti parimente portano ſcritto un motto della lor profezia, in concordanza del Simbolo degli Apoſtoli. La pittura in quanto alla compoſizione, e in quanto al diſegno ſi ſcorge eſſere del medeſimo *Pinturicchio*, ma riſpetto poi all' eſecuzione, ed al colorito fu lavoro de' ſuoi ſcolari, i quali ſepper quivi ritenere belliſſime arie di teſte, quantunque condotte con qualche ſtento, le quali teſte, ſe dall' odierna ſtudioſa gioventù ſi riduceſſero alla paſtoſita della moderna pittura, potrebber ſervire di perfetti eſemplari per le noſtre arti.

Del reſto ſi ſa, che tra i compagni, e ſcolari del *Pinturicchio* operò molto ne' lavori di queſte ſtanze *Benedetto Bonfilio* pittore Perugino in età provetta, il quale, comechè foſſe diligente nell' eſeguire gli altrui diſegni, fu nulladimeno per ſe ſteſſo molto riſtretto in quanto alla bravura dell' arte, e perciò pendente allo ſtento, che ſi ſcorge in queſte pitture.

L' altra ſtanza, che ſegue dopo di queſta, reſta aſſai più ricca di adornamenti; tenendo la volta, e le lunette forma diverſa dalla ſtanza, che abbiam deſcritta; perchè la volta vien lumeggiata d' oro, e di-

dipinta con istoriette in quadri, in ovati, in medaglioni, ed in bei grotteschi, con armi, con imprese, e con figurine, che compongono alcune picciole storie circa i fatti di Papa *Alessandro VI.*, dove si vede l'indicazione de' mesi, ne' quali tali azioni da quel Pontefice furono operate, essendo in ciascheduna storia espresso uno de' segni celesti.

In ciascheduna lunetta poi è dipinto un Profeta, ed una Sibilla di mezza figura col suo svolazzo di carta in mano, ove è scritto una profezia contenente qualche Cristiana verità. Di vero non si potrebbe veder cosa più vezzosa di questa stanza, nè condotta con manifattura di più dispendio, se l' ingiuria del tempo, e la non curanza non ne riserbassero a i giorni nostri che le sole rovine.

Ora seguitando il nostro camino dell' appartamento Borgia in questo piano, vien questo nella sua fuga interrotto da una scala a cordonata, che per lunga discesa porta nel cortile, che è presso al portone della gran salita di Belvedere dalla parte verso il giardino, verso la fonte, verso il forno, e verso la zecca.

Traversata che sia la scaletta a cordone, si sbocca per porticella dentro un salotto senza pitture, il quale salotto nella principal

pal facciata del ſuo proſpetto ci apre la porta alla divota cappella dal *B. Pio Quinto* conſagrata alla memoria del glorioſo S. Pietro Martire, della qual cappella, proſeguendo il noſtro camino, quì appreſſo farem parola.

Cappella privata da S. Pio Quinto eretta in onore di S. Pietro Martire, poſta in fine dell' appartamento Borgia, e ſul nuovo di Paolo V. verſo la ſalita di Belvedere.

IN buon punto ci conviene ora di dar contezza della divota cappella, che la pietà del ſanto Pontefice *Pio Quinto* ereſſe alla memoria, e al religioſo culto di ſan Pietro martire ne i domeſtici ſuoi ritiri del Vaticano; poichè mentre adeſſo da noi ſi ſcrivon queſte notizie, determina Santa Chieſa alle virtù di queſto Santo Pontefice univerſale, e debito culto, collocandolo nel Catalogo de' ſuoi Santi.

E' dunque la divota cappella nel ſuo primo ingreſſo di figura quadrata, chiudendoſi però verſo l' unico Altare di facciata in figura ovale. Dal lato manco in entrando è illuminata da ampia fineſtra, e per l' alto ſi raccoglie, e ſi uniſce in volta, ripartita di cornici a ſtucco dorato, con ſagre pitture condotte a freſco, e ben conſervate.

Le

Le pareti d' amendue i lati ſono iſtoriate in quattro nobili ripartimenti, a figure poco maggiori del naturale, e contengono iſtorie della vita di alcuni Santi dell' Ordine Domenicano; con ſoprapporto grazioſo, in cui ſi eſprime la ſanta Vergine Caterina da Siena per ratto divino aſſorbita in Dio, e con altri ovati entrovi varie virtù, e ſcherzi di celeſti amoretti, che fan divoto ornamento a tutto il ricinto della cappella; il pavimento della quale vedeſi laſtricato, e commeſſo di diverſe pietre, d' affricano, di giallo, di breccia fiorita, di porta ſanta, e di altri colori.

Il quadro poi dell' altare in mezzo, in cui ſi eſprime l' uccisione del Santo martire, che ſcrive col dito intinto nel proprio ſangue la formola Apoſtolica del creder noſtro, è dipinto a olio in tavola da *Giorgio Vaſari* ſteſſo, in guiſa che ſpira ne' cuori de' riguardanti ſenſi di tenerezza, e di compunzione, tanto è attraente queſta ſtoria di ottimo componimento, ed eſpreſſa al vivo, aſſai più che non ſono tutte le altre pitture a freſco della Cappella, ſu la volta, e ſu le pareti. Le quali pitture procedono immediatamente da i diſegni del *Vaſari* medeſimo, ma ſi credono però eſeguite, coll' aſſiſtenza di lui, da qualche ſuo ben pratico ſcolare, e nel dipingere aſſicurato.

rato. Perchè quantunque l' andamento dell' opera tutta insieme, e nelle sue parti si riconosca maestrevole, e della maniera di *Giorgio*, pure ne resta languida a luogo a luogo l' esecuzione, e trascurata nelle finezze dell' arte, e massimamente nella terminazione delle teste, e di tutto il nudo. In prova di che si sa, che in questi medesimi tempi fu il *Vasari* dal santo Pontefice *Pio Quinto* da Firenze chiamato a Roma, e che avendo egli portato a Sua Santità il celebre quadro per la chiesa del Bosco, il Papa gli ordinò alcuni disegni di sua premura, e per suo uso particolare. Se poi questi disegni servissero per le pitture della cappella, lo giudichi il saggio Lettore; il quale è pregato però a confrontare prima questi disegni colle opere della scuola di *Giorgio*, essendone molte nel Vaticano; poi ad unire le circostanze del tempo con le premure per tali disegni fatte al *Vasari* da un Papa tutto pietà, e occupato nella costruzione di questo privato suo Oratorio.

Del resto, io ho proceduto fin quì in questi miei scritti, e sono per procedere in avvenire, sempre con aperta ingenuità; non arbitrando mai di ascrivere opere incerte, e da me non ben conosciute, a determinato e certo autore, quando non

 ne

ne abbia, oltre gli atteſtati degli ſcrittori, fatto ocular riſcontro ſopra gli altri eſemplari di que' medeſimi Maeſtri.

Ma perchè ci conviene omai slontanarci da queſto appartamento, a fin di non doverci poi ritornare con faſtidioſo interrompimento dell' ordine, che abbiam preſo, non eſſendo in queſte vicinanze altre pitture degne di nota particolare, vuol quì narrarſi; come ſotto la deſcritta Cappella di S. Pietro Martire ſe ne ritrova un' altra nel pian terreno, tutta corriſpondente alla ſuperiore, ſe non che queſta è in figura ovale.

Fu anche queſta Cappella eretta dal ſanto Pontefice *S. Pio V.* e intitolata da lui al Protomartire S. Stefano; eſſendo dipinta delle azioni di queſto martire a freſco nella volta, e nelle pareti, e col martirio di lui eſpreſſo in tavola a olio per quadro dell'altare, di maniera, ſiccome le altre pitture di eſſa cappella, aſſai ragionevole, e vaga.

Avveggnachè la Cappella preſentemente ſi veda ben conſervata nella volta, i quattro quadri grandi laterali ſono coperti di polvere, e ſucidume, e però quaſi inviſibili. E derelitta e ſottratta all' eſercizio della Meſſa, eſſendone di già rovinata, e tolta via la tavola, e la ſagra

gra mensa. Si crede, che nella prima sua fondazione fosse eretta per comodità della guardia Svizzera Pontificia, la quale di quel tempo dimorava nella sala del palazzo vecchio, che al di sopra corrisponde, ed è prossima a questi contorni.

L' artefice delle pitture di essa Cappella fu un sufficiente maestro, il quale le condusse tutte d'una maniera, cioè, *Giacomo del Zucca* pittor Fiorentino, di cui vedi il *Baglioni* nelle vite de' Pittori pag. 45.

Trattanto, senza uscir da questo quartiere, tornati nel salotto contiguo alla Cappella di S. Pietro Martire, donde uscimmo, e dal fianco destro di esso salotto lasciate alcune stanze fuor della fila, le quali altro non hanno di pittura, che alcune armi Pontificie in mezzo alla volta, e le fregiature alcune di putti di color di carne, ed altre con picciole istoriette di bronzo finto, dipinte, credo io, più recentemente, se non da *Bernardo Castelli Genovese*, certamente da qualche scolare di *Guido Reni*, entreremo da questo salotto in un' altra sala più ampia, e bislunga, che mette per porta in testata dalla man manca nella gran sala eretta sull'arco di Paolo Quinto. La qual sala, comechè nobile, e vistosa in ogni sua parte, nella

volta però è soprattutto degna d'osservazione. Perchè resta divisa in tre grandi specchj, ovvero sfondati, dipinti a fresco, adorni di cornici, e d'intagli a stucco dorato con leggiadrissima gentilezza. Il maggiore de'quali sfondati, che è nel mezzo, è di figura bislunga siccome i due minori, l'uno da capo, e l'altro da piedj. Quel di mezzo esprime la figura di Sansone in proporzione gigantesca, atteggiato in sembiante di uccidere i Filistei colla mascella. Nello specchio, o quadro in testata è lo stesso Sansone, che sbrana il leone colla mirabil forza delle sue mani; e nell' altro spartimento pure, che resta in fondo, è quando Sansone porta su gli omeri le porte divelte dalla città di Gazza.

Di vero non vi è chi con vivace energia possa esprimere a sufficienza le rare perfezioni di tal dipintura condotta per ordine del sommo Pontefice *Paolo V.* da' pennelli del graziossimo, e inimitabile *Guido Reni*, nè io so vedere, come gli scrittori della vita di questo mirabile professore non abbian lasciata memoria di un' opera sì memoranda.

Ma ritorniamo a prender nuovo sentiero da altro esteriore ingresso del palazzo Vaticano, per imbocare in quelle parti interiori, dove di numerose e varie pit-

pitture troveremo il tutto adorno, e ripieno.

Scala a cordonata, che dal Portone della Foreria nel Cortile delle logge mette in fine nella ſala vecchia degli Svizzeri; indi in quella de' Palafrenieri, dapoi in quella di Coſtantino, e per fine nelle ſtanze dipinte da Raffaello.

ENtrati dunque, che ſaremo nel pubblico Cortile delle Logge detto di S. Damaſo, ci ſi aprirà in faccia dalla banda verſo S. Pietro un ampio portone arcato, e poſto nel mezzo da quattro colonne con ſopra una ringhiera; entro del quale ſi ſcorge a prima viſta l'antica porticella della Pontificia Foreria coll' arme al diſopra in marmo, e col nome ſcritto del Pontefice *Pio IV.*

Ora dal fianco di queſta porta ſorge una ſcala a cordonata, che s'innalza nella ſua volta da principio per un ſott'arco, tantochè nella facciata di queſto rialzamento reſta un gran ſito arcato al di ſopra, ſul quale ſi moſtra alla veduta di chi, eſſendo ſalito alquanto, ſi volge indietro, una vaga pittura in muro, dove ſi eſprime in figure non maggiori del vivo condotte a freſ-

co , l'iſtoria di quando Noſtro Signore comanda a S. Pietro , che tragga dalla bocca del peſce , che per Divino precetto avea già peſcato , la prodigioſa monetta per pagare il dazio per ſe , e per Gesù Criſto . La riviera del mare digradata per lontananza fa campo a queſta ſagra ſtoria ; in cui la figura di Criſto in piedi collocata nel piano anteriore accenna a San Pietro , e gli comanda l'eſtrazione della moneta , mentre S. Pietro moſtra di chinarſi in atto di eſeguire la volontà del divino ſuo Maeſtro . Sono in diſparte altre figure di Apoſtoli in eſpreſſione di riverenza , e di maraviglia . Tutta l'iſtoria è dipinta di buon diſegno , e con paſtoſo , e morbido colorito , benchè preſentemente a luogo a luogo reſti ſgraffiata , e ricoperta di polvere , e di ſalnitro .

Queſta è opera fatta col diſegno e cartone dello ſpiritoſo giovane *Donato da Formello* ; il quale iſtruito dal *Vaſari* , ed eſercitato in tutti i più celebri lavori con eſſo lui , pure , ſormontando la teorica , e la pratica di queſta ſcuola , diede in molte opere poſcia da ſe dipinte in Roma , ed in iſpecie nel Vaticano , ſtraordinarie ſperanze di ottima riuſcita , ma da immatura morte furon tronche .

Nell' altra branca di queſta ſcala , che vol-

volta da man ſiniſtra, ſi vede in un ſimil arco dipinta la ſtoria, di quando Criſto dà le chiavi a S. Pietro, eſpreſſa in un porticale di magnifico colonnato, con in mezzo le figure principali del Signore, e di S. Pietro, e con quelle degli Apoſtoli. Ma tuttochè queſta pittura ſia ben moſſa, e bene atteggiata, pure non è di buon diſegno, nè degradata. La maniera ſomiglia quella dello ſteſſo *Vaſari*, ma il lavoro fu condotto da qualcheduno della ſcuola di lui, inferiore per certo a *Donato da Formello*.

In altre due minori lunette del ripiano ſuperiore di queſta ſcala havvi pure qualche pittura di mano dello ſteſſo *Donato*; eſſendo nella lunetta in faccia S. Pietro, che laſciata con altri Apoſtoli la barchetta, ſi getta a caminar per l'acque del mare incontro al Signore. In queſta iſtoria fu il giovine pittore forſe iſtigato da qualche poeta a profanare colla finzione delle favole la candidezza dell'Evangelio; avendo preteſo di ornare copioſamente queſta pittura con figurarvi un Tritone ſonante una conchiglia ritorta, quaſi che faccia plauſo alla venuta del Salvatore.

La lunetta compagna a queſta ha l'iſtoria di quando il Signore colla viſita ſua riſana la ſuocera di S. Pietro febbricitante,

pure opera dello ſteſſo *Donato da Formello*.

Sono in teſtata al terzo ripiano due lunette aſſai minori di queſte, che abbiam notate. Nella prima ſopra di una porta murata reſta dipinta un' arme di *Pio IV.* con puttini, e grotteſchi intorno. Nell' altra compagna di fianco alla porta, che mette alle logge di *Raffaello*, viene eſpreſſa l'apoſtolica barca entrovi Criſto, San Pietro, e S. Andrea, lavoro per certo di *Giorgio Vaſari* iſteſſo, da lui condotto con leggiadria, e bravura d'arte, come ſi vede per eſſer meglior dell' altre notate finora, e dell' altre coſe del *Vaſari* medeſimo.

Queſto terzo ripiano di ſcala termina, e volta da mano manca verſo le ſtanze in un nobile corridoretto, ſerrato in arco tutto dipinto a' ripartimenti di chiaro ſcuro, e roſoni di giallo in oro; il quale corridoretto conduce immediatamente alla porta.

Della ſala vecchia anticamente per la guardia Svizzera.

PEr ſoprapporta al di fuori dell' entrata a queſta ſala vecchia degli Svizzeri, è figurato a buon freſco San Pietro, S. An-

S. Andrea, ed altri Apoſtoli, quando per comandamento del Salvatore tirano a ſe le reti piene di peſce. Si eſtende in altezza quaſi per dieci palmi, e cinque in larghezza, ed è la pittura adorna con ſua cornice d'intaglio a ſtucco. Al certo non ſi può dire, che ſia di man di *Giorgio Vaſari*, ma ſul cartone di lui di mano di qualcheduno della ſua ſcuola; di cui debbe eſſere anche l'altro ſoprapporto dalla parte di dentro in riſcontro a queſto; nel quale ſi ſcorge il Signore, che ſi moſtra a' diſcepoli ſuoi, mentre nella barca ſono agitati dalla tempeſta. Nel ſoprapporto della principal facciata di dentro, a queſto corriſpondente, havvi Gieſù Criſto, che ſiede con S. Pietro, con S. Andrea, e con qualche altro de' ſuoi amati diſcepoli.

Queſti tre ſoprapporti, come abbiam detto, reſtano nell'eſecuzione di maniera molto languida; e perchè il componimento è da maeſtro, e l'opera eſeguita da ſcolare, io non mi porrò ad indagare il nome preciſo del dipintore, ſapendoſi quanto la ſcuola del *Vaſari* ſia ſtata numeroſa di gioventù d'ogni grado, e d'ogni nazione.

Ma veniamo alla ſtruttura, ed all' ornamento di queſta ſala, che per lunghezza ſi eſtende in 63. palmi, e per larghezza in

47; essendo anticamente stata eretta per la guardia degli Svizzeri, e poi risarcita di tempo in tempo; che perciò finora vi si vede il soffitto, che *Leon X.* vi fece fare forse nella prima sua ristaurazione.

Questo soffitto di legname a tutto rilievo è diviso in diversi vaghi ripartimenti di corniciami, e d'intagli con imprese, con geroglifici, e con armi di *Papa Leone*; il tutto dorato sopra fondi turchini, e rossi con gran cornice di legname, e l'intaglio dorato, rigirata d'intorno intorno, sopra la quale il soffitto viene a posare. Nel grande specchio di mezzo campeggia l'arme di *Papa Leone* stesso, intagliata in legno a tutto rilievo, e coperta d'oro con da capo, e da piedi del gran soffitto due bislunghi cartelloni, scritti di alcuni motti del sagro Testo.

In quanto poi alle dipinture sulle pareti; ottimamente resta condotto tutto il lavoro di quadratura, consistente da basso in un grande piedistallo arricchito di finte cornici a varie fogge, di specchj scritti nel mezzo con motti appropriati a ciascheduna delle statue, che su vi posa. Tal piedestallo sostenta l'imbasamento d' un colonnato finto di verde e di portasanta, che alla sala tutta fa teatro per ogni banda; tra le quali colonne son ripartiti alcuni nicchioni

ni finti d'architettura, ed altri sfondati in campo d'aria,con in cima un sontuosissimo cornicione, che nella fregiatura resta abbellito con varj putti di color di carne, e con festoni, con imprese, con cartelle, con armi, e col nome di *Gregorio XIII.* che fu il provido ristauratore della vecchia sala; avendo eletto per quello, che spetta alle pitture di quadrato, e di adornamenti, la maestria di *Giovanni Alberti* egregio maestro in queste fatture,che si slargò a dipingere, oltre l'architettura, anche degli ornati di figure, ed in ispecie gli amoretti, che scherzano nel cornicione ne' fregi e tra i capitelli.

Finalmente per procedere con ordine, e con chiarezza in notar le statue finte delle virtù, che nelle nicchie, e negli sfondati tra le colonne teatralmente alla sala fanno erudita corona, principieremo dalla facciata, che in entrando fa il più vistoso, e pieno prospetto.

La prima figura,che rimane in prospetto di chi entra in sala, è una statua finta in forma di donna dipinta a chiaroscuro, oltre la grandezza del vivo, a misura di cui tutte l'altre figure di questa sala son regolate, e appresenta la *Cattolica Religione* con in mano un tempietto, ed a piè una grua con la zampa alzata.

Que-

Questa figura si riconosce ben mossa in tutto il suo andamento, per quanto portava la scuola Romana, già in quella età slargata non poco in un onesto ammanieramento. Ella è opera di *Giacomo del Zucca* Fiorentino, ritrattista famoso de' giorni suoi, e primario discepolo del *Vasari*.

Nella figura seconda di questa medesima linea, condotta a color di carne, si esprime la *Fede*, ovvero la *Fedeltà* in sembianza donnesca, entro di un arco sfondato a campo d'aria col simbolo del cane a i piedi. L'autore di questa pittura, esatta nel disegno, graziosa nell'atteggiamento, e nel colorito, e vezzosa nell'aria del sembiante, fu *Gio: Battista Lombardelli*, cognominato *Gio: Battista della Marca*, già discepolo di *Marco Marcucci* da Faenza, che da i principii del suo maestro prese miglior maniera.

La figura dell' *Ubbidienza*, dipinta di chiaroscuro, col simbolo d' un cavallo, e di una rotella finto di ferro; è opera di *Giacomo Stella Bresciano*, il quale dopo la morte di *Girolamo Muziani* suo maestro sostenne per qualche tempo il concetto, e il nome di quella scuola.

La *Prontezza* si mostra quì nel quarto nicchione, espressa di chiaroscuro in sembiante

biante di donna armata di morione colla ſpada nuda da una mano, e con una cucchiaja da muratore nell' altra, ed un gatto a' piedi, dipinta da *Paris Nogari* Romano, che nell'imitar *Raffaellino da Reggio* fe molto profitto, e salì in gran nome.

Nella facciata poi del lato manco fu dipinta dallo ſteſſo *Paris Nogari* la *Manſuetudine* in una femmina a chiaroſcuro, che ſi accoſta al ſeno un vago agnelletto.

Siegue appreſſo in un sfondato di campo d'aria la virtù della *Penitenza*, dipinta in gialletto, la quale finge di colarſi un' ardente candela ſopra di un braccio. Nella groſsezza dello sfondato havvi altra figura di chiaroſcuro in iſcorto di fianco, il tutto dipinto da *Giacomo del Zucca* con bella grazia.

Una donna di età ſenile, che ſi regge ſopra una gruccia, con in mano una verga traverſata ſu la cima, dalla qual traverſa pendono due bilichi, eſprime l' *Aſſiduità*, lavoro di *Paris Nogari*.

Gio: Battiſta Lombardelli dipinſe in queſto quarto sfondato di campo d'aria a terretta gialla la *Vigilanza* con una grua da piè, e tra le mani una verga eretta; ma preſentemente queſta pittura reſta aſſai alterata dalle prime ſue forme per indiſcreto ripulimento, e ritoccatura.

Per l'immaigne della *Sobrietà* il ſopral-lodato *Giacomo del Zucca* ha eſpreſſa quì la figura di un vecchio colla mano alla fronte, appoggiato ſulla gruccia, e con da pie il ſimbolo di un ſcojattolo.

Nella facciata in fondo, di fianco alla porta dell'ingreſſo, vedeſi una ſpiritoſa, e ſciolta figura di chiaroſcuro, che rappreſenta la *Fatica* in perſona di Sanſone, che ſoſtiene ſugli omeri le porte della città di Gazza. Queſta pittura è ben degna di ſpecial nota; perchè è la prima, che produceſſe in pubblico da per ſe ſolo in giovenile età il *Cavalier Giuſeppe Ceſari d'Arpino*, dopo di eſſere ſtato riconoſciuto il ſuo talento ne' lavori furtivi, che in miſero ſtato di fattorino naſcoſamente veniva facendo in picciole figurine ſulle nuove logge di *Gregorio XIII.* dal quale abietto, e incognito ſtato fu allor ſottratto dalla bontà, e dalla intelligenza del *P. Ignazio Danti* religioſo Domenicano, il quale come ſoprintendente a tutti i numeroſi lavori di quel loggiato, riconoſciuto il talento del fanciullo, il preſentò al ſommo Pontefice, mentre andava a veder le logge; aſſegnando ſua Santità al fanciullo ſufficiente ſoſtentamento per poterſi dare tutto allo ſtudio; tantochè s' innalzò in breve a quel grido, dov' egli giunſe,

ſe, con dare in queſta immagine della *Fatica* i primi riſcontri del ſuo talento.

Tuttochè in queſta ſeconda nicchia vicino all'immagine della *Fatica* ſia ben collocata la *Fortezza*, eſpreſſa quì di chiaro ſcuro in ſembiante di donna armata, la quale ſi appogia ad un tronco di colonna con il ſimbolo del leone; tuttavia ſcomparisce queſta *Fortezza* in vicinanza della *Fatica*, che le è da lato, per la meſchinità dello ſtile, ſecondo il quale fu condotta da *Paris Nogari* nella decrepita ſua età.

La *Speranza* dipinta a varj colori con l'ancora, e con un'upupa per ſimbolo, nello sfondato d'aria in mezzo a queſta facciata, fu opera di *Gio: Battiſta della Marca*, condotta grazioſamente, e con maeſtrìa.

Da *Paris Nogari* fu dipinto il *Silenzio* in figura d'un vecchio col dito ſopra le labbra, e con uno ſtruzzo nella baſe.

Nella facciata dal lato deſtro preſso le fineſtre ricorre, per quanto il permette l'interrompimento di due ampie fineſtre, l'iſteſſa ragione d'architettura, che rigira tutta la ſala, ſe non che da queſta banda non reſta luogo, che a due figure.

Verſo l'ingreſſo ſi vede in arco sfondato

to d'aria la figura dell' *Onore* condotta a gialletto in sembiante di un vecchio Eroe con corone d' alloro, e con fasci in mano.

Medesimamente in arco sfondato d'aria è in secondo luogo dipinta a gialletto la *Gloria*, con la tromba nell'una, e colla ghirlanda d'alloro nell'altra mano. Sotto di queste figure, e tra le finestre in alcuni siti irregolari sono istoriette in giallo con ornamenti intorno di quadratura di maschere, e di grottesche; restando tutta quest' ultima facciata dipinta in sua gioventù da *Antonio Tempesta*, uscito da Firenze sua patria con ottimo stradamento nel disegno e nel colorito appreso nella scuola di *Gio: Stradano* pittor Fiammingo, Diede in queste opere, ed in molt' altre da lui dipinte nel Vaticano, certi argomenti del suo talento. Morì in Roma alli cinque d'Agosto dell' anno 1630. dopo aver date fuori innumerabili stampe d'ogni sorta di figure.

Sala vechia de' Palafrenieri.

DAlla vecchia sala degli Svizzeri si fa immediato passaggio nell'antica sala de' Palafrenieri, in qualche tempo detta anche de' Cubiculari. Questa si estende in lun-

lunghezza fino a seſſantanove palmi Romani, e per larghezza a quarantaſette. Le quattro facciate diqueſta ſala ſono interrotte da alcune porticelle irregolari, e ſenza accompagnamento di riſcontro, e da un focolare di portaſanta maſſiccio alla moda antica. Certo che queſto ſito fin dal tempo di *Niccola Quinto* era frequentato, ed in nobile uſo, eſſendovi l'ingreſſo alla Cappella privata di quel Pontefice, della quale quì appreſſo farem parola. Ne' tempi poſteriori a quei di *Niccola V.* fu la ſala da *Leone X.* riſtorata, e ridotta in forma migliore, come ſi ſcorge dal ſontuoſo ſoffitto di legname a tutto rilievo, intagliato, ſcorniciato, e in fondo turchino, e roſſo coperto d'oro, con entro agli ſpecchi delle riquadrature il diamante, i tre pennacchi, e il giogo, impreſe di quel Pontefice; il quale, oltre il ſoffitto, fece dipingere ſu le pareti in tante finte nicchie d'architettura per opera di *Raffaello d' Urbino* ripartitamente tutto il Collegio Apoſtolico de' dodici Apoſtoli.

Narra il *Vaſari*, che da *Paolo* III. foſſer queſte pitture di *Raffaello* fatte gettare a terra per cavar nella ſala alcuni ſtanzini a propria comodità. Ecco come ſi diſperdono alcune volte l'opere antiche e mara-

vigliose, con perdita irreparabile delle antiche memorie, e delle belle arti.

La simetria delle nicchie, allorchè furon dipinte da *Raffaello*, certo non era ricca di tanto ornato, anzi fu di semplice e di soda riquadratura; sapendosi, che *Giovanni da Udine* di quel tempo tra i nicchioni ritrasse su le cornici, e in tutto il riquadramento molti pappagalli dal naturale di colori; babbuini, gatti mammoni, zibetti ed altri bizzarri animali, che si tenevano da quel Pontefice privatamente per innocente trastullo, ed isvario dalle gravi cure. Poi si arricchì la sala d'intorno intorno colla vaga scena delle colonne scannellate, e delle nobili fregiature, con racchiudere le nicchie tra le colonne a modo di tanti tabernacoli d'altare, e con ornarle da i lati di festoni a color vero, e ne' frontespizj colla figura dipinta in mezzo d'una Virtù, e da i lati con due puttini per ciascheduna nicchia, senza quegli, che scherzano sul cornicione e tra le armi di *Gregorio XIII.* dipinte ne' quattro angoli della sala, secondo che nel Pontificato di lui sortì questa fabbrica il suo ultimo compimento nella guisa, che oggi si vede.

L' architettura del colonnato delle nicchie, e dell' imbasamento dicesi fusse condotta

dotta a fresco da *Gio*: e da *Cherubino Alberti* fratelli germani dal Borgo a san sepolcro. Alcune figure poi di quei puttini, e di quelle Virtù, che sono nel fregio del cornicione, e ne' frontespizj a color di carne, furon dipinte da *Taddeo Zuccheri*, a cui fu data la commissione di risarcire, o di rifare gli Apostoli già dipintivi da *Raffaello*; nell'esecuzione di che il *Zuccheri*, mostrò quella maestrevole venerazione, che riputava doversi all' incomparabile *Raffaello*. Perchè prima di muover la mano a questa incumbenza n'andò diligentemente risvegliando i contorni antichi, ricavandone il disegno, e dilucidandone anche il dintorno con il cartone, per quanto seppe, e potè, poichè anche al dì d'oggi quelle figure ristaurate ritengon molto dell'andamento, della grazia, e della perfezione Raffaellesca. Ed in ispecie havvi sopra la porta dell' ingresso al di dentro un vezzoso san Giovannino, di cui non si può veder putto nè di maggior grazia, nè più attraente; presso del quale l'istesso *Taddeo*, che il risarcì, lasciò intatti due pappagalli di color vero, che *Giovanni da Udine* anticamente v'avea dipinti, come abbiam detto. E ciò si nota per chi giudicasse sconvenevol cosa l'esser quivi dipinto il Precursor di Cristo, quantunque in età

tenera, e puerile, ſcherzare con due sì fatti animali.

Taddeo riſtaurò di ſua propria mano queſto S. Giovannino, il S. Pietro, e il S. Paolo ſolamente, incaricando alla diligenza di *Federigo* ſuo fratello il proſeguimento di tutta la nuova manifattura; il qual *Federigo* poi coll' ajuto di *Livio Agreſti* da Forlì, di *Giovanni Battiſta Marcucci*, e d' altri maeſtri a ſe ſubordinati, oltre la ritoccatura degli Apoſtoli, dipinſe i putti nelle fregiature, e nel cornicione, e le figure delle Virtù ne'frontespizj ſopra le nicchie; come anche alcune ſtoriette negli ſpecchi de' piediſtalli in color giallo, de i fatti, e del martirio di ciaſcheduno Apoſtolo in particolare.

Ultimamente per provida cura della Santità di Noſtro Signore *Clemente XI.*, vedendoſi le figure degli Apoſtoli aſſai danneggiate dal tempo, e dalla traſcuratezza, vi fu preſo opportuno, ed efficace riparo, dandone la direzione al Signor *Cavaliere Carlo Maratti*, che le qualificò forſe con qualche tocco del ſuo maraviglioſo, e dotto pennello; ſicchè preſentemente, non pure queſte pitture reſtan godibili alla viſta comune, ma anche in eſempio di eſatte, e grazioſe forme agli ſtudioſi, e bene inoltrati profeſſori della pittura.

Nel-

Nell' angolo di questa sala a mano manca si apre picciolissima porticella, tirata in mezz' arco con una conchiglia di marmo per frontispizio, e sopra di essa conchiglia un' antica armetta di marmo bianco di *Giulio II.* con il nome di lui inciso; restando la porticella riquadrata di breccia nera, i cui portelli son di finissimi intagli antichi in legno di noce, e con gli specchi, e i fondi lavorati in bella tarsia con l'arme parimente, e col nome dello stesso *Giulio II.*, che fu ne' suoi giorni il primiero ristoratore della seguente cappella, che dopo il tempo di Papa *Gregorio XIII.* è stata incognita e come cosa già derelitta. Ora però per l'erudita pietà del Santissimo nostro gran Padre *Clemente XI.* si spera, che sia per essere in migliore acconciatura restituita alla pubblica venerazione.

La Cappella privata di Papa Niccolò V.

DAlle memorie del Pontificato di Papa *Niccolo V.*, mi si fe chiaro, che da esso fossero erette nel palazzo Vaticano due divote cappelle; pubblica l'una nel piano di sotto, della quale abbiamo di già nel principio di questo scritto fatta parola; nel

l'altra privata nel piano di sopra. Ma, siccome era a me noto, che la cappella nel primo piano fu già gettata a terra in tempo di *Paolo III.* per raddirizzare intorno a quel sito la grande scala, e per riquadrarvi la sala Regia, così mi persuasi, che per diverso accidente anche questa capella privata nel pian di sopra fosse stata già demolita senza restarne vestigio alcuno. Quando un giorno a i mesi scorsi, quasi da divino consiglio guidato per mano a considerare le parti di questa sala, e quì invitato dall' antichissima foggia della piccola porticella incantonata nell'angolo estremo di questo luogo, entrato che vi fui dentro, e conosciuti i riscontri, che n'avea appresi nella lettura di approvato scrittore, vidi su le pareti di essa cappella in entrando dalla man destra in una cartelletta quivi dipinta scritta l' istoria, ed assicurata l'identità della medesima Cappella; leggendosi in essa cartella a gran caratteri, esser questo il privato Oratorio già di Papa *Nicolò V.*, dipinto per opera del *B. Gio: da Fiesole* Domenicano nato circa al 1377. e ristorato poi nel Pontificato di *Gregorio XIII.*, senza nocumento d'alterazione, anzi accresciuto in adornamento di una finta tapezzeria a broccato di fiori d'oro,
che

che rigira nell' imbaſamento delle pareti d'intorno. L' iſcrizione è la ſeguente:

GREG. XIII. PONT. MAX.

EGREGIAM HANC PICTURAM A F.JOANNE ANGELICO FESULANO ORD. PRÆD. NICOLAI PAPÆ V. JUSSU ELABORATAM AC VETUSTATE PÆNE CONSUMPT. INSTAURARI MANDAVIT.

La Cappella dunque in figura di quadrato non ben perfetto ſi slunga per trenta, e ſi slarga in diciotto palmi; terminando per l'altezza in volta a crociere di tutto ſeſto, con prendere il lume da una gran vetrata di mezz' arco in faccia ſopra all' altare, del quale altare reſta preſentemente da una antica arricciatura coperta tutta la ſua dipintura, dove in antico era eſpreſſa una divota immagine del Salvatore depoſto di Croce con attorno Angeli in atto di adorazione, ed altre figure.

Sopra la Menſa di queſto altare è preſentemente una tavola del *Vaſari*, o fatto ſotto la ſua direzione, e rappreſenta il martirio di S. Stefano, e forſe queſta tavola era nella Cappella nominata ſopra a c. 98.

Ciaſchedun muro delle tre facciate è diviſo in quattro ripartimenti dipinti de i fatti, e della vita di S. Lorenzo. Due ripartimen-

timenti reſtan da baſſo, e due altri rigirano al di ſopra per modo di lunettoni; ſicchè i dipinti ſulle pareti reſtan diviſi in dodici ſpecchi, o ripartimenti.

Ne' quattro angoli della volta ſono i quattro Evangeliſti in figura maggiore del vero, e i quattro ſanti Dottori della Chieſa ſono eſpreſſi ne' lor finti tabernacoli a modo antico in due ſottarchi nell'ingreſſo, e nella teſtata della Cappella.

Il pavimento di marmo bianco è intagliato a graffito in varie grotteſche, e ripartimenti; e dalla banda dell' Evangelio ſi apre una fineſtra con ſua ferrata, corriſpondente al di fuori nell' anterior ſala vecchia degli Svizzeri, donde vedevan la Meſsa, allorchè ſi officiava nella Cappella.

Ma udiamo ciò, che ſcrive *Giorgio Vaſari*, riſpetto a queſta medeſima Cappella: *Papa Niccola mandò per lui* (Fra Gio: Angelico) *ed in Roma gli fece fare la Cappella del Palazzo, dove il Papa ode la Meſſa, con un Depoſto di Croce, ed alcune Iſtorie di S. Lorenzo belliſſime*. Furon belliſſime certamente anche agli occhi dell' incomparabile *Raffaello Sanzio*, il quale, ſe ne fece eſempio, e ſtrada per l'ingrandimento della maniera, e ne ricavò diſtinto profitto per la degradazione, e

dolci

dolci paſſaggi del colorito, e de' contorni ancora, che hanno grazia; non eſſendovi ſtato tra que' primi maeſtri innanzi di *Raffaello* da chi egli abbia potuto apprender meglio, che dal *Beato Giovanni* il ſoave movimento nelle figure, la venuſtà dell' aria nelle ſembianze, la leggiadria nel pennelleggiare, la purità nel componimento, la degradazione nelle tinte, e tutto il più perfetto della natura, ſublimato all'idea dell'arte ſenza alterarne, ſe non-che in meglio, il carattere originale. Queſta imitazione tenuta da *Raffaello* ſull' opere del *Beato Giovanni* ſi riconoſce manifeſtamente, da chi ben intende, nelle prime pitture del medeſimo *Raffaello*; non portando a tanta leggiadria l'imitazione di *Pietro Perugino* maeſtro di lui, non di *Sandro Botticello*, non di *Pietro della Franceſca*, non di *Luca Signorelli*, e non di alcuni altri rari maeſtri della pittura rinaſcente che hanno in ſe non ſo qual durezza, e mala grazia, al contrario della maniera di *Fra Giovanni*. Ma paſſiamo trattanto a più lunga iſtoria.

Loggiato, che risponde nel gran Cortile, detto di san Damaso.

PRima, che *Paolo II.* facesse erigere il suo palazzo, e la Chiesa di S. Marco in Roma, per opera di *Guglielmo da Majano*, architetto nato in Firenze, ed oriundo per via di padre da Majano, luogo nel poggio di Fiesole, fe che il medesimo *Guglielmo* circa gli anni di Cristo 1465. fabbricasse un loggiato, per quanto portava l'arte in quella età, assai avvenente, in corrispondenza del gran cortile verso la Basilica Vaticana, e nel sito appunto, dove ora si scorge il presente loggiato, eretto da *Papa Leon X.* colla direzione, e disegno di *Raffaello da Urbino*.

Ecco ciò, che di quelle antiche logge scrive il *Vasari*: *Guglielmo da Majano fu chiamato a Roma dal Signor Antonio Rossello Aretino, Segretario di Papa Paolo II. al servizio di quel Pontefice, dove andato, gli ordinò nel primo cortile del palazzo di San Pietro le logge di trevertino, con tre ordini di colonne; la prima nel piano da basso, dove sta oggi il Piombo, ed altri ufficj; la seconda di sopra, dove sta il Datario, ed altri Prelati; e la terza, ed ultima dove sono*

ſono le ſtanze, che riſpondono ſul cortile di San Pietro, le quali adornò di palchi dorati, e di altri ornamenti. Furono fatte ſimilmente col ſuo diſegno le logge di marmo, dove il Papa dà la benedizione; il che fu lavoro grandiſſimo, come ancor oggi ſi vede.

Ma di queſt'antica fabbrica non ſi ſcorge preſentemente veſtigio alcuno; perchè Papa *Giulio II.* per adeguare le ſue vaſte idee, comandò a *Bramante Lazzari* da Caſtel Durante, che di quelle vecchie logge ne cavaſſe altro nuovo loggiato di più magnificenza.

La morte però di eſſo Pontefice *Giulio*, ſeguita circa l'anno 1513. e dipoi nell'anno appreſſo quella di *Bramante*, mentre dava a queſt'opera buono incamminamento, ne interruppe l'eſecuzione; la quale ſi ingrandì immediatamente dall'animo eccelſo del nuovo Pontefice *Leon X.* che ne diè l'incumbenza a *Raffaello*, affinchè la conduceſſe all'ultima perfezione, tanto in ordine all'architettura, quanto riſpetto agli ornati dipinti, e a baſſo rilievo. Ora prima ne fe *Raffaello* formar di legno il modello; ed è memoria, che per urbanità, eſſo loggiato nell'atto di fabbricarſi, portaſſe pericolo di rovina; perchè condeſcendendo *Raffaello* ſoverchiamente al-

 le

le voglie de' domeſtici del Papa, che avevano dietro le logge le ſtanze loro, per abitarvi; richieſto da eſſi, che laſciaſſe al diſotto qualche ſito di lor ſervizio, da riporvi botti, legne, e ſimilili arneſi, indebolì di modo tale i muri maeſtri, che fu biſogno di riempir que' vani con premuroſa celerità. Ma ſtabilite le logge in quanto all'archittetura, *Giovanni da Udine* fu il principale eſecutore della mente, e de' diſegni di *Raffaello* riſpetto agli ornati di eſſe, tanto negli ſtucchi, quanto ne' grotteſchi e pergolati, e in tutte l'altre ingegnoſiſſime fantaſie.

Nacque *Giovanni in Udine* città del Friuli, *da Franceſco Nanni*, altrimente de' *Ricamatori*, e fu ſcolare di *Giorgione*, poi di *Raffaello*, che ſe ne valſe a dipingere fra l' altre coſe queſto loggiato.

Loggiato del primo piano.

TUttochè il preſente loggiato di queſto primo piano, in quanto alla foggia della ſtruttura regoli gli altri due loggiati anche de' piani di ſopra, pure reſtando queſti tre piani di logge tra ſe molto differenti riſpetto a gli ornati, e circa i diverſi tempi, ne' quali furon compiti; per additarne ora l'ordine, e i diſtinti pregj in par-

particolare, che salita la scala a cordonata s' entra nel primo ripiano, su cui è una porta di marmo bianco a man destra col nome di *Leone X.* nell'architrave con l' arme dello stesso in mezzo, parimente di marmo. Per soprapporto v' è un picciol paese bislungo dipinto a fresco, entrovi in minute figure Cristo, che chiama S. Pietro all' Apostolato, pittura certamente della scuola o piuttosto sulla maniera di *Raffaello*, e forse di suo disegno. Nella lunetta di sopra è una grande arme pur di *Leone X.* sostenuta da due putti di color di carne, lavoro di *Giovanni da Udine*. Sopra la porta sinistra, che mette nella loggia è un bellissimo grottesco di graffito del medesimo *Giovanni*.

Questo primo tratto di loggia è lungo trecento dodici palmi, e largo 21. con balaustrata di travertino, o con avere sotto l' arco di mezzo una ringhiera verso il cortile.

E spartito questo tratto in tredici arcate larghe sedici palmi senza il pilastro. Il medesimo modo d' architettura tiene l' altro tratto, che volta verso il palazzo di *Clemente VIII.* ma è solo 9. arcate, e lungo cento quarantasei palmi, con aver pur nel mezzo la sua ringhiera, la quale risponde sopra a punto alla vaga fontana,

 di

di cui ſi parlerà più a baſſo a carte 491.

Tutte le pitture, e gli ſtucchi di queſto tratto di logge, ſiccome in qualche parte del tratto ſuperiore, eſſendo maltrattato dalla barbarie degli uomini, e dall' ingiuria de' tempi, e da varj muramenti, che vi ſi fanno nel tempo de' Conclavi è vicino (maſſimamente queſto da baſſo) a perderſi del tutto, ſe il nobile, e bel genio, e la munificenza regia del Eminentiſſimo Signor Cardinal Valenti non l' aveſſe liberato da una eterna oblivione, col far tutto diſegnare eccellentemente, tanto i grotteſchi, che ſono nelle pareti, e nelle volte, quanto tutti gli ſtucchi e baſſi rilievi, e le ſtorie della Bibbia del piano di ſopra, e col far adeſſo intagliar in rame i *diſegni*. Le belle arti, e i profeſſori delle medeſime dovranno conſervare una memoria immortale d'un tanto benefizio, oltre i tanti altri che egli continovamente diſpenſa loro col ſuo potentiſſimo, e utiliſſimo patrocinio, proveniente da un animo grande, e da una perfettiſſima intelligenza di tutto ciò, che in qualſivoglia guiſa appartiene alle tre Arti ſorelle; la quale intelligenza è quaſi omai ridotta ſingolare in perſonaggi di gran potenza, e autorità.

L' altro tratto di loggia verſo il Palazzo Cle-

Clementino, diviſo in otto arcate, alcune delle quali ſono ancora ruſtiche, e non finite, prende per lunghezza lo ſpazio di 188. palmi Romani.

Ciò ſuppoſto, pigliando ora a ripaſſare i varj modi degli ornamenti di ciaſcheduna volticella di queſto primo corridore; tutto il muro al di dentro reſta dipinto, eccetto i ſiti delle porte, e delle fineſtre, aperte; con grotteſche di figurine, di vaſi, di feſtoni, di animali, e di moſtri marini &c.

I ſottarchi, o ſieno le ghiere tanto verſo il cortile, quanto le interne; ſono ornati di ripartimenti ſcorniciati, e d' intaglio di diverſe fogge in baſſi rilievi di figura ovata, o pentagona o ſimile, con alcune figurine di guſto così perfetto, che ſuperano al certo la finezza della buona antica ſcultura, e della pittura di più alto grado. Ed è certo a chi ben s' intende, un grave cordoglio, e un danno dell' arte, che queſte opere dall'inclemenza delle ſtagioni e dal murarſi queſti archi nell' occaſione de' Conclavi, ſieno preſentemente guaſte, e quaſi incapaci di buon riſtoro.

La prima volticella dunque dell' arcata ſopra l'ingreſſo è ſpartita in rombi, che degradando di mano in mano ſminuiſcono verſo l'occhio della volta; e le liſterelle di

L 4 eſſi

essi ripartimenti sono di stucco a basso rilievo, interrotte, ed ornate nella superficie di piccioli scherzi di rabeschini in fondo turchino, e di altri gentilissimi coloretti.

La seconda cupoletta si vede ornata di un vago pergolato di gelsomini, e di arance in campo d'aria, in cui scherzan diversi uccelli, con avere nello specchio del centro l'impresa di *Leon X.* che era composta di tre penne una bianca, una verde, e una rossa intrecciate in anello fatto a diamante col motto *semper*, la quale veniva a dire, che voleva esser sempre amante di Dio per mezzo delle tre virtù Teologali.

La terza è condotta similmente a foggia di pegrolate di uve vivaci nel campo d'aria, con varj generi di animali; chiudendosi nel suo centro in un tondo col Giogo avvolto nelle tre penne, altra impresa di *Leon X.*

E intrecciata la quarta cupoletta di cerchj in basso rilievo, collegati l'uno coll' altro, con in mezzo un quadretto di fondo turchino, e di altri coloretti, gialli, rossi, e paonazzi, degradati, e sparsi con buono accordo, terminando l' occhio in una mascherina di stucco a basso rilievo.

La quinta volticella si vede intrecciata con ispalliera di bianche, e di rosse rose, e di

e di campanelle in campo d'aria, ſparſo di uccellami di varie ſorti, col diamante, e co' pennacchj, ch' empiono l'occhio, o centro di figura tonda.

La ſeſta volta è ornata di un pergolato d'uva bianca, e vermiglia, con in mezzo il ſolito tondo dorato a baſſo rilievo, che fa campo all'impreſa pontificia del giogo avvolto in mezzo alle ſpine.

La ſettima, che corriſponde, e reſta al di dentro all' arcata della ringhiera ſi aſſomiglia nella figura de' ripartimenti, quaſi alla prima, ſiccome le ſuſſeguenti corriſpondono ciaſcheduna alle loro compagne, con qualche interrompimento di varietà; onde per non recar tedio, nel ripeter le ſteſſe coſe, ſtimo di preterirne la deſcrizione; non potendo maſſimamente l'energia della penna giungere a diviſarne i pregj diſtinti, per i tanti diverſi ornati; a contemplare i quali appena ſi può ſtendere l'occhio erudito de' riguardanti. Dico bene; che incontro della ringhiera reſta nella parete una porta riquadrata con le cornici di marmo bianco, con diſopra la ſua ferrata, che interrompe coll' architrave qualche parte del lunettone, il quale è dipinto a freſco di un'arme di *Leon X.* con due gran putti, l'uno per lato; opera pure di *Giovanni da Vdine*, o piuttoſto di *Giulio Romano*. Re-

Reſta inoltre da ſaperſi ; come dopo di eſſere ſtato *Giovanni* lunga pezza lontano da Roma, ricondottociſi poi nel pontificato di *Pio IV.* fu da *Giorgio Vaſari* introdotto all' udienza di quel Pontefice, il quale l'occupò in terminare la loggia ultima diſopra, e in ritoccare queſta del primo piano, da eſſo medeſimo già dipinta, e ridotta in poco buono ſtato . Ma perchè queſto ritoccamento ſi fece a ſecco , ſi ſmarrirono con eſſo non pure i colpi maeſtri del pennello di *Giovanni* , ma anche quella fierezza , e freſchezza originale , che nel ſuo primo eſſere rendeva queſta pittura maraviglioſa ; poichè quando *Giovanni* la ritoccò, era nel ſettanteſimo anno di ſua età, che fu l' ultimo di ſua vita nel 1564. e per l'amore, che portò ſempre in vita a *Raffaello d'Vrbino* ſuo precettore, diſpoſe di eſſer ſepolto nella Rotonda allato a lui.

L'altro braccio del loggiato nuovo verſo il palazzo tiene lo ſteſſo modo di architettura, ſecondo la parte ſuddetta , ma ſi apre però in ſole nove ſimili arcate,quattro per lato della gran ringhiera .

Queſto tratto di loggia fu compito nell' adornamento degli ſtucchi , e delle pitture dalla ſantità di *Gregorio XIII.* il cui nome ſi mira inciſo ſu'fronteſpizj delle porte,

e in

e in qualch'altro ſito. Ebbe mira queſto Pontefice di emulare l'altro tratto del loggiato anteriore, dipinto in tempo di *Leon X.* da *Giovanni da Udine*, ſecondochè poc'anzi abbiam diviſato; ma per molto, che ſi ſtudiaſſero i pittori ſcelti allora, reſtarono di gran lunga inferiori al grand' eſemplare; poichè in quel tempo per la numeroſità delle tante pubbliche dipinture, che per Roma ſi facevano più con tumulto, che con eſattezza, l'arte della pittura era caduta dalla ſua eccellenza.

Tuttavolta non ſono queſte logge in tutto prive del pregio loro, sì per la feconda varietà della compoſizione, e sì per l'attraente brio delle tinte vaghe, e viſtoſe.

E di vero con ottimi partiti di proſpettiva ſon dipinte le volticelle tirate a vela; altre di eſſe a ſoffitto di ſcorniciati ſpartimenti, altre a ringhierette, altre a pergolati, ed a proſpetti di ſotto in ſu, con variate fogge di belli ornati. I ſottarchi reſtano anch'eſſi ricchi di grotteſche, e di figurine; e le pareti, dove ſon finti i riſcontri de' pilaſtri veri, ſono anch' eſſe arricchite di capricciosiſſime fantaſie di ſtucchi, e di pittura con molta leggiadrìa, ma troppo cariche, onde rimangono confuſe.

Si

Si sa, che le premure di *Gregorio XIII.* nel fare la scelta de' maestri più esperti di quell' età per l'esecuzione di un tal lavoro, apparvero assai gravi, e assai circospette; perchè non si fermò da prima a quei pittori, che o il caso gli pose davanti, o gli furono insinuati dalla parzialità di chi poco intendendo, spesso in promuovere simili professori molto si affanna. Ma esaminata la perizia di soggetto sperimentato per ciò, che si aspettava a tutta l'opera delle pitture, diede la sopraintendenza di questo affare al Cavalier *Cristofano Roncalli*, che dalle Pomarance sua patria, terra ben nota nella Toscana, il *Pomarancio giovane* fu chiamato. Questi allorchè venne eletto a sì fatta impresa, era già il primario allievo, che uscito fosse dalla scuola di *Niccolò Circignano*, detto anch' esso dalla medesima patria il *Pomarancio* seniore; il qual Niccolò, come a suo luogo più distesamente verremo narrando, presedeva allora alle molte pitture, che si andavano terminando nella Galleria Vaticana.

Tra l'opere di *Niccolò Pomarancio*, dipinte in Roma, son degne di notarsi con specialità le numerose istorie espresse da lui a fresco di diversi martirj di molti santi su gli altari, e sulle pareti d' intorno la Chie-

Chieſa di ſanto Stefano rotondo; ove in quanto alle proſpettive, ed ai paeſaggj ſi ſegnalò il famoſo *Matteo da Siena*.

Del *Pomarancio giovane* è la gran tavola di Anania, e di Safira nel Tempio Vaticano; e altre opere ſparſe per Roma, il quale in età di ſettantaquattro anni del 1626. paſsò quì in Roma da queſta a vita migliore, e fu ſepolto in ſanto Stefano del Cacco, propria parrocchia.

Ora, quantunque *Gregorio XIII.* ſi poteſſe ragionevolmente acquietare nella maeſtrìa del *Pomaranci*, per la primaria aſſiſtenza circa le pitture del loggiato, pure paſsò a diligenze maggiori. Poichè, conſiderando, che i maeſtri, capi principali di opere ſtrepitoſe, nella ſcelta, che fanno degli operarj ad eſſi ſubordinati, ſono ſpeſſo traſportati o dalla paſſione, con anteporre i diſcepoli proprj, ad eſcluſione di maeſtri più eſperti, ma d'altre ſcuole; o con profittare ſoverchiamente dell'altrui fatiche, ſi determinò la Santità ſua di preporre a queſt' opera perſona bene inteſa nell' arte della pittura, la quale con autorità poteſſe ſopraintendere con aſſoluta balìa agli operarj univerſalmente. Pertanto incaricò della general preſidenza alle pitture di tutto il loggiato nuovo il Padre

dre *Ignazio Danti* Perugino, religiofo Domenicano, il quale era trattenuto in Palazzo a titolo di mattematico, e di cofmografo pontificio; dipingendo attualmente fulle pareti della Galleria Vaticana l'erudite tavole geografiche di tutta Italia antica, e nuova.

Quefto ingegnofo, e difcreto Padre parve in quel tempo mandato da Dio, e formato appunto alla cultura delle belle arti, ed allo ftradamento de' profeffori nelle medefime, tante erano, e cosi rare le buone difpofizioni in effo a fimile impiego. Perchè avendo egli al fecolo bene apparati i fondamenti del difegno, della pittura, e delle mattematiche, come già in Tofcana preffo del *Granduca Cofimo I.* produffe i frutti delle fatiche fue, con tradurre, e porre alla luce la sfera di *Proclo*, fregiandola di annotazioni, così infegnò poi in grado di pubblico lettore le mattematiche nel celebre ftudio di Bologna, e fcriffe la vita di *Giacomo Barozzi da Vignuola*, con far le note al libro di lui fulle regole della profpettiva; ficchè in fine effendo promoffo da *Gregorio XIII.* al Vefcovado di Alatri, nel pontificato di *Sifto V.* chiufe i fuoi giorni.

Io ho creduto bene l'indicare nella perfona del Padre *Ignazio Danti* le qualità, che
fon

ſon neceſſarie a chi debbe ſoprintendere a qualunque pubblica manifattura, ſimile a queſta del gran loggiato, affinchè ſi conoſca, che non ogni perſona, ancorchè coſtituita in alta preeminenza, poſſiede l' intera abilità di preſedere, e di governare quelle ingegnoſe maeſtranze, che hanno i loro principj, e l' eſſer loro ne' fondamenti del buon diſegno; al che non baſta certo un tal qual buon guſto, acquiſtato naturalmente, nè molto meno una capriccioſa fantaſia.

Ma ritorniamo alla deſcrizion del nuovo Loggiato; a cui nell' angolo i due muri maeſtri danno principio, l' uno in facciata, l' altro di fianco alla retta linea. Nel muro per facciata è finta una porta ornata ne' vani laterali di vaghi grotteſchi con un ovato giacente per ſoprapporto, entrovi l' iſtoria della liberazione di San Pietro dalla prigione, il tutto dipinto a freſco graziosamente; ſiccome altre ſimili iſtorie biſlunghe reſtano quaſi tanti ſoprapporti per la metà di queſto braccio di Loggiato fino alla Daterìa; perchè il reſtante del muro, che ſegue fino al fondo dal mezzo in giù, è interrotto non da porte, come dal mezzo in ſu, ma da fineſtre. Nel lunettone di queſta medeſima porta finta havvi una targa parimente dipinta a freſco coll'

im-

impresa del padiglione pontificio, sostenuta da' lati, ed ornata da due putti nudi oltre la proporzione del naturale. Il putto di mano destra sostenta una palma nell'una mano, e coll' altra versa una tazza d' acqua dentro un catino; e l' altro compagno con una delle mani innalza la Croce, appoggiando l' altra mano sopra d' un giogo. Rispetto poi alla porta vera, che resta per fianco, e che mette alla sala interiore di *Leon X.* la qual sala appartiene all' appartamento Borgia; questa è riquadrata con iscorniciatura di marmo, e un' armetta in mezzo di *Pio IV.* in basso rilievo, e con due tondi antichi d' ambe le parti, entrovi alcuni scherzi di putti a chiaro scuro malconservati. Ma nel lunettone superiore della medesima vera porta resta dipinto di colori vivi una gran targa compagna all' arme di *Gregorio XIII.*, sostenuta da altri due genj, o putti d' ambedue i lati, l' uno de' quali mostra una corona di spighe per simbolo d' abbondanza.

La volticella di questa primiera arcata, posando nel suo principio quasi sopra d'una finta balaustrata, è interrotta, e ripartita da alcuni pilastrelli di basso rilievo in stucco, intagliati, e centinati in figura di cartellette con alcuni quadri per lo alto, entrovi picciole figurine da per se sole, il tutto

to in campo d' aria, e di prospettiva, e i quattro angoli di essa volticella restano ripieni al di dentro di quattro tondi con quattro geroglifici a stucco in basso rilievo, alludenti all' arme, e alle virtù di esso Pontificio *Gregorio XIII.*, con aver nell' occhio di mezzo un puttino, il quale in una fascia sostenta un morto; siccome ne sono quattro altri ne' due sottarchi o ghiere interiori, i quali sottarchi sono ornati di spartimenti scorniciati in figura ovale per lo alto di quattro virtù, in sembianza donnesca; essendo queste quattro figurine con alcuni putti compagni dipinte con tanta grazia, che non mai più.

I lunettoni poi della parete interna, che corrispondono agli archi al di fuori, sono di campo l' uno rosso, e l' altro giallo, a riserva dell'ultimo in fondo di questo braccio, che viene occupato da una finestra, la quale ne' suoi vani di sopra porta dipinto a fresco il padiglione, e le chiavi pontificie, e corrisponde all' altro lunettone compagno a capo del corridore. Anche quivi non si può dire, quanto sian vezzose, e ben condotte le figurine di quattro virtù nei sottarchi di quest' ultima volticella, quantunque per soverchia umidità sien ridotte in pessimo stato, intanto che sembran bisognose di nuovo ristoramento:

Sopra la porta della Daterìa, che resta dirimpetto alla gran ringhiera, ove fu già trasferita per ordine *d'Urbano VIII.* come si legge in questa iscrizione in marmo:

URBANUS VIII. PONT. MAX.
DATARIAM
EX INNOCENTII VIII. PALATIO
A PAULO V. ALIO TRANSLATAM INDE
HOC IN LOCO CONSTITUIT
ANNO DOM. MDCXXXIII.
PONTIF. X.

E si scorge anche dall' arme di esso Pontefice di tutto rilievo sopra la porta. Si vede nel lunettone una femmina in atto di fabbricare un tempietto tondo, intitolata: *la Sicurezza*, ma dipinta però di maniera assai rilasciata. Come similmente son condotte di stile molto debole le fregiature di due stanze interiori, passata la prima sala della medesima Daterìa, una a rabeschi, ed a festoni, l' altra a riquadrature per traverso di paesi, di putti, di armi, e d'imprese pontificie. E secondo che i paesi mostrano nel loro essere una maniera decaduta dalla scuola di *Paolo Brilli*, così le figure, e gli ornati sono al certo opere de' pennelli di qualche imitatore di *Cherubino Alberti*.

Del resto io tralascio quì di notare i nomi precisi di quei maestri, che han dipinto

to in questo Loggiato, perchè dovendosi descrivere in appresso le pitture ad una per una di questo medesimo braccio del Loggiato nel pian di sopra, e dovendo additare i nomi de' professori, che vi han dipinto luogo per luogo, il catalogo di questi maestri così numeroso ci riuscirà più chiaro, e più strigato, quando n' avremo data prima una generale notizia.

L' otto altre arcate di fianco al Palazzo nuovo, ed alla Sala Clementina, le quali si estendono per lunghezza a palmi centonovantotto, restano presentemente nella prima loro rustica arricciatura.

Loggiato nel secondo Piano.

ENtrati che saremo in questo secondo piano di Loggiato per la porta in fine della scala a cordonata, la qual termina nell' imboccatura del corridoretto, che mette nella sala vecchia de' palafrenieri; io bramerei, che di quì si desse una generale occhiata sopra tutto il magnifico accordo di questo signorile, e ricco edifizio, e che dalle sue stesse odierne rovine si argomentasse, quale, e quanto dovea apparire nel suo vistoso stato primiero, allorchè il fulgor dell' oro, il brio de' freschi, e vivi colori, il candor degli stucchi, e de' nuovi marmi, la vaga intarsiatura del pa-

vimento, e la vezzosa diversità de' ripartimenti, tanti, e si varj di centinature, e di corniciami contribuivano mirabilmente all' armonìa di tutta l' architettura, in cui, come in un cadavero, si vede persister fino al dì d' oggi; senza il massimo ornato, che rendevano le stupende, e rare pitture, che sono sparse per maraviglia in ogni suo angolo, e in ogni sito.

Io per me stimo essere impresa molto di là dall' umana energìa il venir notando distintamente i prodigj tutti dell' arte, che arricchiscono questa fabbrica memoranda. Chi potrebbe notare con la penna, e nè meno osservare con l' occhio le innumerabili, e tutte varie bizzarrìe delle cornici, degl' intagli, de' medaglioni, e de' bassirilievi, chi ridire le eccellenti pitture di paesi, chiariscuri, architetture, grotteschi, e fantastici intrecciamenti di tutti i generi d' animali, di maschere, e di fogliami, nei pilastri, negli archi, e nei sottarchi, come di dentro, così di fuori; nelle pareti da i lati, ed al disopra delle porte, e delle finestre; che dall'inclemenza delle stagioni e dalla barbarie della gente rozza sfregiate e guaste, pure pare, che spirino stupore a chi ben le mira?

Laonde lasciata all' occhio erudito la giusta estimazione di cotanti pregj, io mi ri-

ristringerò solo nella presente descrizione a considerare le impareggiabili pitture, e quasi divine, di che le quattro facciate di ciascheduna delle tredici cupolette sono arricchite, le quali rappresentano istorie della Bibbia, dipinte a buon fresco, su' disegni, e su' cartoni di *Raffaello* dai primarj discepoli di sua scuola, assistiti da lui mai sempre, o nel dipingerne alcuna in tutto, o nel ritoccarle frequentemente, come anderemo osservando luogo per luogo, notando in ciascheduna parte il carattere, e il nome del proprio maestro, che si crede averle eseguite, secondo ciò che dall' antiche memorie ne abbiam ritratto, e secondo lo stile della mano di questo, o di quel professore.

Arcata prima.

AVanti d' inoltrarci, a fin di non interrompere così spesso il filo del nostro discorso, diremo, come tutti gli ornati di questo antico Loggiato, o sieno di pittura, o di stucco, o bassorilievo; tanto di scorniciature, quanto di figurine, di maschere, di animali, di grotteschi, di festoni, di vedute, di architettura, o di paesaggj, furon tutti condotti sul disegno, o su' cartoni di *Raffaello* da *Giovanni da*

Udi-

Udine, e da *Perino del Vaga* con altri ſubalterni operarj ad eſſi ſuoordinati; i nomi de' quali chi voleſſe individuare ſito per ſito, ſi eſporrebbe per certo a gran pericolo di andare errato. Ora ciò preſuppoſto, queſta prima cupoletta, che riman ſopra due gran porte, l' una dell' ingreſſo, e l' altra in teſtata, è tirata a forma di vela o ſchifo (per ſervirmi del vocabolo uſato dall' arte) e così pure ſon tirate tutte l' altre cupolette, o volticelle dell' altro recente braccio del Loggiato, che ſiegue appreſſo di queſto.

La cavità di queſta cupoletta primiera in campo d' aria, reſta ſpartita d' alcune liſterelle di cornicette finte di varj colori, che vanno degradando a forma di romboide ſull' occhio di mezzo con iſcorniciatura di ſtucco a baſſoriiievo dorato, con entrovi una Fama, o un Angelo pur di ſtucco a baſſorilievo, ſoſtenente il ſolito giogo, impreſa di *Leon X.* in campo turchino. Negli ſpartimenti poi a rombo ſon dipinti in fondo d' aria a color di carne innumerabili Angeletti, in atto di adorazione; ſecondo che ſi figurano creati nel principio del Mondo dall' onnipotente Dio. In ciaſcheduna delle quattro facciate interne ſono adattati quattro ſpecchj di varie guiſe di quattro in cinque palmi di lunghezza, e di tre in quattro per alto. Gli

Gli ſpecchj dunque di queſta primiera arcata ſono di figura ſeſſangolare biſlunga giacente per lo traverſo. Nello ſpecchio primo, che dallo ingreſſo viene in facciata, incomincia la Storia ſacra. Si vede eſpreſſo Iddio Padre, librato ſopra del globo terraqueo in aria, colle braccia in atto operativo. Queſta figura ſi ſcorge veſtita di color roſſigno, per nota della divina carità, che nella produzione ad extra del Mondo ſi degna di manifeſtarſi a noi altri ſue creature, a pro delle quali in tal creazione l' amore eterno s' aperſe.

La figura del Dio Padre reſta eſpreſſa in una movenza ſpiritoſa, leggiadra, e di una incomparabile leggerezza, come conviene a figura, che rappreſenta la Divinità dell'Eſſer ſupremo. E' inoltre maeſtoſa, e di grande idea; di colorito riſoluto, e ben degradato. Nè l' umana immaginativa può idearſi queſta divina operazione meglio di quello, che quì ſi eſprime, nè ſotto più adeguato, e nobil concetto; onde par, che con Dante dir poſſa chi la rimira:

Non vide me' di me, chi vide il vero.

Si vede nel ſecondo ſpecchio dal lato del muro maeſtro il ſeparamento delle tenebre dalla luce, e il diſcioglimento del primo Caos. Campeggia quivi in mezzo del piano primo tra denſe nuvole, e rotti lampi

pi in aria la figura del Padre eterno, operante in terribile movenza di testa, di braccia, e di tutto il dorso, ed atteggiata in maestà, e in vivezza tale, che supera qualsisia più forte immaginazione.

Il terzo specchio in testata del primo ingresso ci rappresenta la creazione degli animali. A questa istoria fa campo un amenissimo paese, con animali di diverse spezie, a' quali il leone precede innanzi come loro Re; veggendosi nel principal sito la venerabile effigie del Creatore in piedi, vestita di un panneggiamento tanto signorile, e tanto adattato a i contorni del nudo, che l' arte non può idearsi cosa somigliante.

La creazione del Sole, e della Luna, e de' Pianeti inferiori si ammira dipinta nel quarto specchio, che resta al di sopra dell' arco esterno. Quivi è la figura del divin Creatore in vivace scorcio, onde nella stessa veduta mostra gli omeri, ed il sembiante in maestoso profilo, e colle braccia stese in amendue i lati apparisce con una delle mani crear negli spazj celesti il disco del Sole, e coll' altra mano quel della Luna. Si è tanto sublimato *Raffaello* in esprimer questa ammirabile operazione di Dio, che sembra potersi dire, che i suoi pensieri:

Eran con lui, quando l' amor divino

Mos-

Mosse da prima quelle cose belle.

La prima istoria della creazione fu condotta dal pennello di Raffaello medesimo, per esemplare agli altri maestri, che dipoi dovevano dipingere le seguenti istorie su i disegni del lor maestro. L' altre tre istorie di questa medesima prima volta furon dipinte per mano di *Giulio Romano*.

Questo famoso professore, che riuscì molto fiero nel disegno, capriccioso, e risoluto nell'istoriare, e forte nelle tinte, studiò i principj dell' arte presso di *Raffaello*, ed oprò poscia con esso nell' imprese più segnalate; nelle Logge de Chigi; nelle stanze Vaticane, e specialmente (dice il *Vasari*) in quella di torre Borgia, cioè nell' ultima stanza dell' appartamento dipinto da *Raffaello*, di cui si parlerà a suo luogo.

Arcata seconda.

L'Architettura finta di questa seconda cupoletta è tirata ne' quattro suoi angoli di sotto in su per via di alcuni pilastrelli di color vero di varie pietre, e nelle cantonate viene interrotta da quattro tondi con diversi geroglifici, figurette, ed imprese. L' occhio di sopra in figura quadra in campo turchino è riempito dal solito Angelo, o Fama di stucco, tenente tra le

mani il diamante intrecciato da' tre pennacchj. I quattro fpecchj poi fulle quattro facciate fopra degli archi fono di figura quadra. Nel primo di facciata fi efprime l'Angel di Dio, che con ardente fpada difcaccia dal Paradifo terreftre i noftri primi Padri, nudi amendue, e vinti dal duolo, e dalla vergogna: Vedefi inquefto mirabil quadro come Adamo:

Il cui palato a tutto il mondo cofta,

per verecondia finge coprirfi il volto con le mani. L' effigie d' Eva refta atteggiata in guifa di donna onefta, cui punge il roffor del feffo, e della nudità. Il penfiero di quefta iftoria è tolto dalla Cappella de' Brancacci nel Carmine di Firenze dipinta da Mafaccio, la qual cappella fu da *Raffaello* giovanetto difegnata.

Nell' altro fito verfo del muro fi veggono i medefimi noftri Padri in atto di ftender la mano al vietato pomo, per cui:

L' umana fpecie tanto amaro gufta,

iftigati dal perfido tentatore, il quale in figura di bifcia con volto umano fi avvolge all' albero ragionando ad Eva. Fa campo all' iftoria un' amena veduta di paefe ben degradato, e interrotto a maraviglia.

Sopra l'arco di dietro havvi la formazione della prima donna dal fianco del primo uomo. Fa teatro alla bella iftoria la veduta di vaga campagna;

Che

Che solo amore, e luce ha per confine,
La figura del Dio Padre, ammantata di ricco, e maestrevole panneggiamento, posa la destra sulla spalla d' Eva, la quale restando per anche in piè nell' atto stesso dell' innocente sua formazione con incrociare le braccia al petto vagheggia ridendente il proprio marito, che sta sedendo, con indicare ad essa il costato, onde fu estratta, quasi chiedendole buona corrispondenza di amore.

Nel quarto vano di questa medesima cupoletta al di dentro sopra dell' arco esterno sono ripetuti i primi nostri Padri:

Perchè sia pena, e duol d'una misura,
in punizione del lor fallire sottoposti a' pesi del bisogno, e della fatica.

Vedesi Eva a sedere per istanchezza, che tenta filando trovar compenso alla nudità, ed a i disastri della natura, omai decaduta dal proprio stato. I due suoi piccioli pargoletti, scherzandole intorno in compassionevole, e bella grazia, sembran richiederla d' alimento. Adamo in abiezione di misero lavoratore, già smunto nelle sembianze, affida le speranze del suo sostegno nella sementa, che va spargendo in seno alla terra. L' istoria campeggia in un' erma, e sterile veduta di paese, ma prodigiosa per maestrìa d' arte. Queste quattro

 isto-

istorie pure furon dipinte da i disegni di *Raffaello* dal mentovato *Giulio Romano*.

Arcata terza.

IL medesimo *Giulio Romano* dipinse ne' quattro specchj di questa terza Volta, i quali son centinati in figura quadra, ma bislunga. Campeggia in essi dalla parte degli angoli una prospettiva di colonnette finte al disotto in su. Nel vano in faccia è dipinta l'istoria del Diluvio universale di poche figure, ma esprimenti, e in compassionevoli attitudini al maggior segno. Perchè nell' innanzi si scorge un padre di famiglia tutto affannato in sottrar dall' onde i proprj figliuoli; nel secondo un altro, che cerca indarno di salvarsi sopra un cavallo, e nel mezzo altra figura di nudo in ischiena, che ha sottratta dall' acque la moglie già affogata, mentre egli si spaventa in riguardare in lontananza l'universale inondamento della campagna. A questa figura si adatta molto la viva immagine del poeta, che diceva:

E come que' che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata.

La seconda istoria verso il muro è di Noè, che assiste alla fabbrica dell' Arca, della quale

quale già si scorge eretta la mirabile ossatura con alcuni operarj affaticati intorno ad essa per accelerarne il compimento.

L' altra sopra dell' arco interiore ci rappresenta il sagrifizio di Noè dopo di essere uscito dall'Arca. Si vede in mezzo un' ara fumante del sacro fuoco; vicino alla quale Noè in piedi a mani giunte, in positura di orare. I figliuoli mostran quivi di fare l'uffizio di vittimarj, apprestando gli armenti per l' oblazione.

Noè colla famiglia uscito dall' Arca è il soggetto di questa quarta storia dell' arco verso il cortile. Il campo è un cielo non per anche rasserenato. L'Arca si vede posata in uno de' monti dell'Armenia, con un ponte levatojo per l' uscita degli animali quadrupedi, usciti i volatili dalla finestra. Noè quasi stretto a consiglio co' figliuoli, e colle lor mogli, si mostra carico nel sembiante della gran cura di ristorare il perduto mondo, e il vero culto della pietà.

Arcata quarta.

I Quattro specchj di quest'Arcata son tirati in quadro bislungo, ed han per campo negli angoli un ornato con varie centinature di tondi, entro geroglifici, e figu-

rette in fondo d' oro, verde, e turchino. Nello specchio di prima fronte si esprime un'amenissima veduta della misteriosa valle di Mambre. Abramo prostrato adora fuor della soglia del proprio tabernacolo, tre Angeli in forma umana, che gli annunziano la miracolosa fecondità di Sara sua moglie. Sara quivi ascosa dietro alla porta, come in età già sterile, e senile, par, che col riso disperi il prospero evento di un tale augurio. Non si può dall' arte concepire, ed esprimere attitudini, e forme nè più belle, nè più leggiadre di quelle, secondo le quali questi tre Angeli son dipinti, ed immaginati. Agili, efficaci, ben mossi, e d' incomparabili arie di volti, intantochè di ciaschedun di essi avrebbe detto il divin poeta:

A noi venia la creatura bella,
Bianco vestita, e nella faccia, quale
Par tremolando mattutina stella.

L' altra istoria è di Abramo, che viene incontrato, ed acclamato da Melchisedecco, il quale da Abramo è riconosciuto coll' offerta delle decime di tutta la preda fatta nella sconfitta de' nemici. In corrispondenza di che Melchisedecco fa la misteriosa oblazione del pane, e del vino in quattro gran vasi di mirabile struttura, ed il pane entro a' canestri. Le due figure di Abra-

Abramo, e di Melchisedecco sono in principal sito, l' una in portamento di Re, l'altra di capitano; ciascheduna col proprio corteggio dalla sua parte. Il campo di questo quadro è la valle Silvestre.

Segue Lotte, che fugge colla sua famiglia dall' infame città di Sodoma. Si vede quì dipinto in mezzo alle due figliuole, che tien per mano, intento tutto alla fuga. La moglie di lui, che contro il celeste divieto si rivolge indietro a veder l' incendio della patria, che in lontananza arde, ed avvampa, resta una statua di vero sale, la bianchezza del quale già le colora tutta la persona.

Nel quarto specchio al di sopra dell' arco esterno si vede Abramo in una campagna prostrato in adorazione; a cui mostrandosi Iddio in aria, addita una parte di Cielo stellato, assicurandolo, che la progenie di lui sarà per essere numerosa, quanto le stelle del firmamento. In disparte evvi eretta un' ara accesa del sagrifizio in testimonianza della fede di Abramo.

Queste quattro istoriette furon dipinte su' cartoni *di Raffaello da Giovan Francesco Penni* famoso pittor Fiorentino, il quale avendo fin da fanciullo avuta la sorte di ripararsi quì in Roma in casa, e nella scuola di *Raffaello*, come quegli, di cui il mae-

ſtro ſi ſervì ſempre famigliarmente ſino alla morte, fu perciò chiamato ſempre *Fattore*.

Arcata quinta.

UNa proſpettiva a colonnette, che fugge di ſotto in ſu, fa l'ornato negli angoli di queſta volticella, la quale contiene quattro ſpecchj di figura quadra biſlunga. In faccia è la iſtoria di Giacobbe, che ſotto le ſembianze di Eſau primogenito ſuo fratello, ottiene da Iſacco ſuo genitore la memoranda benedizione. Si ſcorge entro una camera famigliare Iſacco di età cadente ſeder ſul letto, e benedire il figliuolo Giacobbe, che genufleſſoglisi davanti gli offeriſce in un tavolino la ſimulata ſua cacciagione. La madre Rebecca naſcoſa lo ſpinge come a forza, ad un atto, a cui il ſemplicetto non ne penetrando il miſtero, ſembra moſtrarſi ritroſo. Alcune altre figure in diſparte dappiè del letto moſtrano di eſſere ivi accorſe; mentre ſi ſcorge in lontananza ſpuntare Eſaù, che porta in ſpalla la troppo tarda preda.

Nel ſecondo ſpecchio è delineato Iſacco, che ebbe da Dio in viſione il precetto di non portarſi in Egitto per isfuggire la careſtia, ma di pellegrinare intorno alla Paleſtina; ratificandogli Iddio la futura ſignoria

ria

ria di tutto quel vaſto paeſe, ſecondo la promeſſa fattane prima ad Abramo.

L' iſtoria ſi eſprime in una campagna amena con caſamenti in lontananza. La figura del Dio Padre ſi vede in aria in terribile, e bello ſcorcio, quaſi additare con un braccio la città di Gerara ad Iſacco, che in leggiadra poſitura genufleſſo con un ginocchio ſeconda col braccio la voce, e il precetto del ſuo Signore. In diſparte havvi la figura di Rebecca ſedente in poſitura di riposarſi. Il tutto è dipinto di ſomma grazia, ed è tinto riſolutamente.

Nel terzo ſpecchio incontro al primo ſi vede Eſaù tornar dalla caccia colla vera preda:

Qual è colui, che grande inganno aſcolta,
Che gli ſia fatto, e poi ſe ne rammarca.

Iſacco vien figurato in letto quaſi ſorpreſo dalla novità di tale accidente, ſcorgendoſi come in movimento di far ſua ſcuſa, e di dare ad Eſaù la ſeconda benedizione, giuſta le ſue preghiere.

E' dipinto nel quarto ſpecchio un ſignoril proſpetto di architettura con fontana, e vaga ringhiera. In diſparte del piano primo ſedenti ſopra di un bel ſedile ſon figurati un giovane leggiadro, ed una donzel-

la,

la, i quali apparifcono fcherzare infieme, oltre gli onefti modi di fratellevole amore. Un vecchio dalla proffima fineftra con regio diadema offerva, e nota attentamente gli andamenti di quefti due fuoi ofpiti con iftupore. Quefta è l' iftoria, quando portatofi Ifacco in Gerara di Paleftina; per fofpetto d' oltraggio, diffe effer Rebecca propria forella, tacendo il titolo di conforte. Ma il Re Abimelecco per averli veduti fcherzare infieme con sì foverchie dimeftichezze, afficuratofi effer Rebecca moglie d' Ifacco, con lui fe ne duole, quafi che con quefta fimulazione l' abbia pofto in pericolo di peccare.

Quefte quattro iftoriette furon parimente condotte fu i cartoni di *Raffaello* dal medefimo *Gio. Francefco Penni*.

Arcata fefta.

IO non ho certo giammai veduto, nè fpero forfe di veder mai profpetto di paefaggio dipinto sì vagamente, com' è quello, che fi ammira nello fpecchio della facciata di mezzo a quefta cupoletta; la quale ne' fondi de' fuoi quattro angoli refta adorna di alcuni gentili padiglioncini di varj colori. Nel primo piano della veduta fi apre nel fuolo un pozzo, al quale fi abbeverano al-

alcune mandre di pecore, e di capre. Due leggiadre donzelle ſtringendoſi per la mano, ſtanno a guardia del gregge; ſicchè all' immagine di ciaſcheduna d' eſſe par, che ſi adatti queſto gentile invito, che a Lia fè Dante:

Deh bella donna, che a' raggi d'amore
Ti ſcaldi, s' i' vo' credere a' ſembianti,
Che ſoglion' eſſer teſtimon del core.

Di fianco a queſte è un garzone, che in atto oneſto par, che chieda di parlar loro. Queſta è l' iſtoria di Giacobbe, che trova al pozzo di Aran Rachele ſua ſpoſa.

Quì ſi figura (ſenza oſſervar l' ordine de' tempi; come nel numerare, e deſcrivere anche l'altre ſtorie) in una campagna finta di notte una ſcala, con in cima la figura di Dio, con ſei Angeli a due a due, che aſcendono per li ſuoi gradi. Giacobbe adagiata al ſonno la teſta ſopra una pietra, dormendo rilaſcia le braccia, le gambe, e il reſto della perſona, con tal decenza, e tal vezzo d' arte, che non ſi può figurare effigie dormente in più bella guiſa.

Dopo vedrete la famiglia tutta di Giacobbe, che ſi ſottrae da Labano, e dall' invidia de' figliuoli di lui, facendo dalla Meſopotamia ritorno all' originaria terra di Canaan. Si può mai vedere eſpreſſione

ne più viva, e vera di questa sagrata istoria? Che belli atteggiamenti di femminucce co' figliuoli in seno in tante varie, e leggiadre forme! Camminano i cammelli; cammina il gregge; fan moto i servi.

Nel quarto specchio di quest' arcata Giacobbe si abbatte in Labano suocero suo, che il riprende per dolci modi della occulta partenza dalla sua casa, e si duole del furto degl'idoli, che Rachele senza saputa del marito gli avea sottratti. La figura di Labano, come di colui, ch' era stato ammonito da Dio la notte avanti, di non dover rompersi con Giacobbe, nè ingiuriarlo, è in atto di fratellevoli rimostranze verso Giacobbe; la cui effigie si vede di grave contegno, e in piena fiducia dell' ajuto divino.

Queste quattro istorie furono eseguite dal grazioso pennello di *Pellegrino Munari*, detto *da Modona*, onde trasse i natali; il quale alla fama di *Raffaello*, venuto a Roma entrò nella scuola del medesimo *Raffaello*, con tal profitto da un giorno all' altro, che oltre l' essere stato dal maestro adoperato ne' lavori di queste logge, e massimamente in queste quattro storie, pigliando grido, dipinse anche da per se in San Giacomo degli Spagnuoli entro la Cappella di esso Santo Apostolo, a

buon

buon fresco nelle pareti d' intorno intorno la vita di questo Santo, con bellissimi movimenti, con isciolteżza di forme, con bell' aria di volti, con giudizioso componimento, e con vivezza di colorito, tanto vicino a quello del proprio maestro, che gareggerebbe con esso anche in oggi, se oltraggiate dal tempo queste pitture di *Pellegrino* non restassero presentemente coperte da moderno ristoramento, non senza considerabile alterazione dell' antico accordo.

Arcata settima.

QUesta settima volticella, che fa di se centro a mezzo il loggiato di questa corsìa e braccio di Logge, con sei arcate di quà, e con sei di là, resta alquanto varia dalle altre cupolette descritte negli ornamenti de' quattro angoli suoi interni. Poichè questi son fregiati di figurine, di rabeschi, e di corniciami in stucco e basso rilievo su i fondi d' oro, e d' altri colori; e nell'occhio di mezzo, in vece della fama, o dell'Angelo col diamante Mediceo, o col giogo in mano, havvi un' arme di *Leon X.* in istucco a basso rilievo.

Lo specchio in faccia porta l' istoria di Giuseppe Ebreo in atto di esser venduto da' proprj fratelli a' mercadanti Madianiti.

Il buon Giuſeppe vedeſi quì nel piano avanti eſtratto dalla ciſterna, ſpogliato della veſte ſuperiore in gran paura. Accanto ad eſſo ſi vedono affollati i proprj fratelli, e dall' altro lato i mercadanti, in atto di pagar loro il prezzo della crudel vendita già patteggiata.

La ſeconda iſtoria allato al muro maeſtro, rappreſenta lo ſteſſo Giuſeppe, figurato in una campagna mentre racconta a i fratelli i ſuoi ſogni. Si vede la figura di Giuſeppe eretta in piedi in mezzo a i fratelli aggruppati in due turme, parte in piedi, e parte ſedenti con artificioſi, e opportuni ſcorcj, moſtrando verſo del giovane innocente in tutti i loro atti aperta deriſione.

Nella terza ſi mira dinuovo Giuſeppe in un atrio reale avanti di Faraone Re dell' Egitto, che in poſitura d' uom penſieroſo aſcolta il parlar del garzone Ebreo; mentr' egli eſtratto dalla prigione al coſpetto Regio ſpiega a quel Monarca i due ſogni di lui; cioè, che le ſette vacche pingui, e le ſette ſpighe ubertoſe, vedute dal Re, indicavano i primi ſette anni di abbondanza, e i ſette anni appreſſo ſterili, in tutto il ſuo Regno. L' effigie del giovan profeta è atteggiata in piè con un braccio eretto, e in poſitura di chi con divina fidanza

oſsa

osa di parlare. Entro a due cerchi celesti in aria son con raro ritrovamento accennati i sogni di Faraone colle sette vacche, e colle sette spighe.

Seguitando noi l'ordine de' siti, ci si offerisce in questo quarto specchio verso il cortile Giuseppe quando si sottrae colla fuga dall' impudica moglie di Putifarre. L'azione si figura entro una camera ricca di tapezzerie, e di nobil letto, dal quale la femmina rea mostra di essersi alzata, e di aver preso il manto al leal garzone; il quale tenta a tutta forza di sottrarsi all'evidente pericolo. Questa pittura fu intagliata in rame da *Marcantonio Raimondi* Bolognese, che la dovette ricavare dal primo disegno di *Raffaello*, e non da questa pittura, essendo alquanto varia, poichè nel rame si vede sulla porta di camera il demonio della lussuria in atto di entrare in quella stanza, che nella pittura manca.

Queste quattro storie si trovano ascritte al terribile pennello di *Giulio Romano* su' cartoni parimente di *Raffaello*.

Arcata ottava.

INcomincia quì nello specchio di faccia la vita, e l'istoria del gran Moisè. Sicchè in una campagna di paesaggio si vede espres-

espressa la figura del Padre eterno, abbigliata di luce, nel mezzo a un'ardente roveto, favellare a Moisè, che in pastoral portamento si genuflette avanti al Signore, e coprendosi il volto con ambe le mani dimostra al vivo la maestà di Dio.

Nel procedere avanti colla descrizione, stante che le volticelle, le quali ci restano da numerare, corrispondono negli ornati all'altre cupolette di già descritte, ci contenteremo notare i numeri semplicemente de' siti, entro de' quali son l'istorie, con indicar nel numero primo lo specchio in faccia; nel secondo quello adiacente al muro maestro; nel terzo quello al di sopra nell'arco interno; e nel quarto quello sopra l'arco verso il cortile, senza fare altra nota degli ornati, perchè ricorrono i medesimi, replicati in corrispondenza all' altre cupolette, che abbiamo descritte.

La seconda storia in una bella veduta di amenissima riviera esprime l' immagini della figliuola di Faraone, e di sei altre donzelle di sua comitiva alla riva del Nilo, dove trovano Mosè bambino. Mostrano due di esse di estrarlo immediatamente dalla cestella, mentre il puttino si mostra loro dolcemente pargoleggiante. La pittura

tura è un prodigio dell' arte maravigliosſsimo.

Nel terzo quadro è Moisè, che eſsendo per lo deſerto, eſtrae l'acque da dura rupe. Fa campo a queſta iſtoria una veduta di montuoſa foreſta, dove ſulle cime di alpeſtre ſcoglio ſi eſprime abbagliata in chiaror di luce l' effigie di Dio in ſeggio di nubi benedir Moisè:

Cui la deſtra di Dio fu sì congiunta:

il quale in bell' atto percuote la rupe colla verga. In diſparte ſon le figure di alcuni vecchj, i quali per precetto divino avea ſeco condotti Moisè in teſtimonianza di tal prodigio; onde ſtanno in poſiture di maraviglia, e colle mani elevate al cielo, par, che applaudiſcano, e rendano grazie al Dio d'Iſdraello per lo miracolo operato dal ſuo Profeta.

Nell' uſcir dall' Egitto il popolo Ebreo ſotto la condotta del gran Moisè tenne per lo deſerto la via del monte Sinai, portando ſeco giuſta il comandamento di Dio l'oſſa del Patriarca Giuſeppe, per ſeppellirle in Ebron tra l'oſſa de' ſuoi maggiori defonti. All' imboccar del mar Roſſo fu Moisè con tutta la ſua ſequela chiuſo a tergo dall' eſercito numeroſo di Faraone, che l'inſeguiva con militar terrore di carri, di cavalli, e di fanteria. Ma gli ordinò il Signo-

re, che ſtendeſſe la gran verga ſopra del mare. Ciò da lui fatto, i flutti marini ſi alzarono in guiſa di due ſtabili pareti, fiancheggiando la ſtrada del paſſaggio agli Iſdraeliti, ch' erano ſcortati da prodigioſa colonna di nubi il giorno, e la notte, acceſa in luce di fiamma viva. Ma valicato Moisè colla ſua gente a piede aſciutto dall' altra riva, ſubito che Faraone ſi fu ingolfato colla milizia per ſeguitarlo, alzando la ſeconda volta Moisè la provida verga, tornò il mare a chiuderſi nel ſuo letto con precipizio delle vaſte acque, che ricoprirono ſotto di ſe l'eſercito tutto, e co' carri ſuoi, il ritroſiſſimo Faraone; e la gloria di Dio nella ſtrage degli empj ſi fè paleſe.

Queſta ſagra iſtoria del paſſaggio pel mar Roſso di tutto il popolo Ebreo con l' oſsa del patriarca Giuſeppe, ſotto la guida d'una colonna di nube il giorno, e di fuoco la notte è dipinta con maraviglioſa energìa dal gran *Raffaello* per opera de' pennelli di *Perino del Vaga* colle tre altre iſtorie deſcritte nella preſente arcata ottava.

Arcata nona.

LA prima pittura è l'adorazione del vitello d'oro in una rasa campagna appiè del monte Orebbe. Si scorge un'ara con sopra un vitel d'oro. Questa ara è circondata d'intorno da diverse persone per lo più femmine, siccome di sesso più facile ad esser sedotto. Il profondo intendimento di *Raffaello*, che ideò questo bel quadro, ebbe la mira con saviezza, e maestria di farci distinguere in esso la diversità di un'adorazione pazza, e profana da una adorazione religiosa, e di vero culto; Poichè gli atti, e i modi delle figure appariscono più disposti ad una baldanzosa danza, che ad una vera, e divota adorazione. Moisè con Giosuè viene in lontananza giù dal monte, e spezza le due tavole della Legge.

Nel secondo quadro Moisè genuflesso sul Sinai riceve le due tavole del Decalogo dalle mani di Dio. Il santo monte sembra ardere, e imbrunirsi di caligini, e di nubi. Alle falde della montagna in una pianura in lontananza si scorgono attendati i padiglioni degl'Israeliti. Si vedono nel primo prospetto alcune figure d'uomini provetti, rimi-

rando da lungi con maraviglia sì gran ſatto.

Il terzo quadro rappreſenta lo ſteſſo Moisè, che con le nuove tavole ſcende dal monte con la faccia velata di divina luce sì:

Che Dio parea nel ſuo volto gioire:
Comunica apiè del monte agl' Iſdraeliti quivi adunati le due tavole della Legge.

Io non potrei con parole eſprimere appieno il maraviglioſo artifizio di *Raffaello* in queſta dipintura.

Nel quarto è delineato il Signore in colonna di nubi, che parlava a Moisè, e tutto il popolo ſtava in adorazione ſulla ſoglia del proprio tabernacolo. Si ſan quì vedere immagini di donne con putti in ſeno, e d'uomini di ogni età venerare Iddio velato, e chiuſo entro alla colonna di denſe nubi.

Il colorito di queſte quattro iſtorie ſi attribuiſce da' profeſſori al riſoluto pennello di *Raffaellino dal Colle* ſu' cartoni dell' ammirabile *Raffaello da Vrbino*, di cui *Raffaellino* fu diſcepolo, benchè dopo la morte del precettore ſi atteneſſe a *Giulio Romano*.

Ar-

Arcata decima.

L'Arca del Signore, che fu portata d'intorno alla città di Gerico; e che allo ſtrepito delle trombe, ed al clamor del popolo fece cadere le mura di eſſa città da per ſe ſteſſe miracoloſamente, vien qui eſpreſſa.

Rappreſentaſi nel ſecondo quadro l'Iſtoria, quando per divino miracolo paſſa il popolo di Dio a piè aſciutto il fiume Giordano ſotto la condotta del gran Gioſuè, preceduto dall'Arca ſanta portata ſu gli omeri da' Leviti.

Vedeſi nel terzo quadro Gioſuè, ed Eleazaro ſacerdote; l'uno in figura di Re, l'altro di aſſiſtente al trono reale, che appariſce eretto in veduta di una campagna con davanti i principali capi delle Tribù, dividere a ſorte la terra promeſſa, tralle Tribù d'Iſdraello, che perciò in mezzo all'iſtoria ſi vede un nudo fanciullo, in atto di eſtrarre a ſorte le polizze da un'urna, e di darle a legger di mano in mano ad un Vecchio di grave aſpetto, che gli è dappreſſo.

Ne ſegue il ſole, e la luna, che nelle campagne di Gabaon ſi arreſtarono nel corſo loro al comando di Gioſuè.

An-

Anche i quattro ſpecchj di queſt' arcata furon dipinti ſu' cartoni di *Raffaello* dal rinomato *Perin del Vaga*.

Arcata undecima.

PAſſandoſi ora ad alcune ſtorie del Re Davidde; ſi ſcorge nel primo quadro di queſta cupoletta, in viſta di due armate, lo ſmiſurato gigante Golia roveſciato a terra, e il giovane Davidde, che premendo l' eſtinto Filiſteo col ginocchio, imbrandita la formidabile ſcimitarra dell' eſtinto, divide dal buſto l'orrendo teſchio. Dall' un de' lati ſi vede l' eſercito vinto de' Filiſtei rivolto in fuga, dall' altro quel degli Ebrei, che con folto ſaettamento l'incalza.

Nel ſecondo quadro in una domeſtica abitazione, ſi vede il Profeta Samuello, che unge in Re d'Iſdraello il giovane Davidde. Davidde ſi vede quì appoggiato al pedo paſtorale ricever la ſagra unzione, per mano di Samuello, verſandola dal corno dell' olio ſantificato, che il Profeta avea eſtratto dal tabernacolo per tal funzione. Dall'altra parte ſi vedono alcuni vittimarj appreſtar ſopra d' un' ara non anche acceſa il ſagrifizio in rendimento di grazie a Dio. Che vivace eſpreſſione dipinta di tal vivezza:

Che

Che non rassembra immagine, che tace!

In questo terzo quadro si esprime quando soggiogata Davidde tutta la Siria colle provincie circonvicine, vien condotto in Gerusalemme in pompa di trionfante col prezioso bottino degli ori, degli argenti, degli schiavi. Il Re Davidde con regio diadema vien portato in piedi da una biga a foggia dell' antiche Romane. Legata al carro è una figura di prigioniero qualificato in portamento ritroso, e di grande aspetto. Precede il cocchio lunga serie di vessilliferi colle spoglie, e coll' insegne de' popoli soggiogati, e con un'asta, ove è infilzata una testa con la corona.

Forse non vi è trionfo antico in bassorilievo, che superi l'artifizio, e la maestrìa di questa dipintura.

Nel quarto quadro s'esprime, quando Bersabea moglie d'Uria, fu veduta ignuda lavarsi in un fonte dal Re Davidde.

Si vedono le truppe muoversi dal palazzo reale verso del campo. Bersabea si finge lavarsi il crine in domestico fonte della sua casa sopra una ringhiera in bel prospetto d'architettura.

Questa istoria coll' altre tre di quest' arcata fu condotta dal famoso *Perin del Vaga*.

Ar-

Arcata duodecima.

QUì si figura in una gran sala il Re Salomone sedente in soglio coll' assistenza della sua corte. Avanti son le due madri litiganti il proprio figliuolo. La finta madre si mira genuflessa davanti al Re colle braccia aperte, mostrando una finta affezione. All' incontro la madre vera in udire, che il vivo parto si debba dividere, per darne a ciascheduna la sua parte, è figurata in movenza di trattenere il colpo del ministro, che sembra voler dividere il vivo putto, sostenendolo capovolto per un de' piedi.

E' dipinta in questo secondo specchio la sagra unzione di Salomone in Re d' Israelle per mano di Sadoch sacerdote, il quale infonde sopra la testa del regio garzone l'olio, coll'assistenza di Natan Profeta, e d'altri colle mani innalzate al Cielo per applauso, come esclamassero *Viva il Re*: secondochè ci narra la sagra istoria.

Il magnifico ricevimento, che fe Salomone della Reina Saba, fa il soggetto di questo terzo quadro. Salomone è in atto di alzarsi dal regio trono per andare incontro all'ospite Reina, con tal contegno, e tratto di urbanità, che di lui potea dirsi in simil caso: *Che*

Che più e men che Re era in quel caſo .

La Reina gli offeriſce , e gli accenna i preziosi , e ricchi teſori , che i ſervi di lei ſembran di portare , e di ſcaricare avanti al trono .

Il medeſimo Re Salomone,che getta le fondamenta al novello Tempio , è il ſoggetto di queſto quarto quadro , nel cui primo piano alcune figure di operarj ſembrano intenti in riquadrar pietre , in ſegar legnami , e in traſportar materiali. La figura del Re oſſerva la pianta dell'edifizio .

Queſti quattro quadri furon condotti nel colorito da *Pellegrino da Modona* .

Arcata decimaterza.

DEſcritte omai le 48. ſagrate iſtorie del Vecchio Teſtamento , ora ſi paſſa al Nuovo .

Nel primo ſpecchio dunque adiacente al muro ſi eſprime la Natività di Noſtro Signore .

Nel ſecondo di facciata ſull'arco interno è l' adorazione , e la offerta fatta da' Magi .

Siegue in riſcontro l' ultima Cena del Salvatore cogli Apoſtoli ſuoi .

Sopra l'arco verſo il cortile ſi mira il Batteſimo di Gesù Criſto.

Non m' inoltro quì in additare i diſtinti pregj di queſte quattro ultime ſtorie; poichè in eſſe per verità ſon cumulati tutti gli altri, anzichè queſti ſi godon da noi preſentemente di più ſchietta conſervazione, e ſi vedon condotti di un tinger più fiero, e più riſoluto, giuſtamente encomiato più e più volte.

Troppo proliſſo ſarei ſtato, ſe io aveſſi voluto, come ſarebbe giuſto, oſſervare tutti i finti cammei, tutti i grotteſchi di varie fogge, tanti trofei; tanti grazioſi vaſi; tante figurine di ſirene, di terminetti, di ſatiri, di puttini, di femminucce in color di carne, e di chiaroſcuro; di graffitto in fondo d' oro, e in baſſo rilievo; tanti vaghi ripartimenti di corniciami, di architettura, di padiglioncini, e di paeſaggi; tante targhette, armature, maſchere, animaletti; e tutto ciò, che la natura, l'arte, il capriccio, e la poesìa ha ſaputo mai ſuggerire all' eſpreſſive più feconde della pittura; intanto che a voler dire di ciaſcheduna diſtinta maraviglia di queſte logge, aſſorbirebbe ogni arcata dell' le medeſime un volume di ſcrittura da per ſe ſola: onde in diſgravio di mia mancanza giovimi il confeſſare:

Io non posso ridir di tutto appieno;
Perocchè sì mi stringe il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.

Erano ancora in questo Loggiato, sul basamento del muro maestro sotto delle finestre, dipinte in alcuni specchj bislunghi, tinti a color di bronzo, o terretta gialla, alcune istorie della divina Scrittura di figurette di tre in quattro palmi Romani, ma di presente non ve n'ha, che la pura macchia, ed alcuni smarriti profili, e contorni. Queste istorie furon dipinte da *Perin del Vaga* in sua gioventù con molta bravura, secondochè ne parla espressamente Giorgio Vasari: *Dipinse Perino sotto le finestre di esso loggiato alcune istorie di color giallo simile al bronzo, che sono le migliori cose, che sieno in quell' opera*. Queste in oggi restano smarrite senza riparo; siccome sono smarriti, nè se ne scorge vestigio presentemente, alcuni egregj tappeti, dipinti già in testata di questo medesimo corridor di loggia da *Giovanni da Udine*, de'quali tappeti parla pure il Vasari in questo tenore: *E chi non sa, come cosa notissima, che avendo Giovanni da Udine in testata di questa loggia, dove anche non era*

risoluto il Papa, che far vi si dovessero di muraglia, dipinti, per accompagnare i veri della loggia, alcuni balaustri, e sopra quelli certi tappeti; chi non sa, dico, che, bisognandone un giorno uno in fretta per il Papa, che andava in Belvedere, come un palafreniere, non sapendo il fatto, corse da lontano per levare uno de' tappeti dipinti, e vi rimase ingannato?

Finalmente, perchè di queste, e di simili altre vecchie pitture non resta ora certo vestigio, sì a cagione della lunga età, come anche per qualche aggiunta, e mutamento nelle facciate di questa fabbrica, passiamo ora alle più moderne pitture, che rendono adorno l'altro braccio di queste logge. Ma questi stupori dell' arte vanno a perire con danno, e con universale rammarico, e vergogna nostra. Perocchè se ne allenta dal muro ogni dì la colla, e l' arricciatura; se ne riempie di nitro ogni parte, e si vanno sciogliendo esse pitture quasi in pura calce con tanta bruttura di scrostamenti, che ormai poco più ne resta in alcuni siti, a cagione degli scoli, che in tempo di pioggia, o di umidità, penetrando tra un muro, e l'altro, vi gemono sopra dall'angolo, che si forma dalla linea retta dello scaglione della balaustrata superiore, e del pavimento del loggia-

giato di ſopra. Io mi ricordo di aver già poſto ſimil riparo in una faticoſa, e lunga ſcrittura da me teſſuta nel glorioſo pontificato d'*Innocenzio XII.* ad eccitamento, della ſantità di Noſtro Signore *Clemente XI.* allora Cardinale. Ma accadde la ſolita diſgrazia, e contrarietà, che avviene ſpeſſo in queſte arti. Perchè chi ne preſe l'incumbenza, ſdegnando forſe, che sì fatto riparo foſſe propoſto da perſona fuori dell' eſercizio d' architettore, non vi volle attendere; ſicchè fu riſoluto di riſtorare in più parti il gran cornicione di legname ſotto delle grondaje, quantunque da eſſo non derivaſſe alcun detrimento nelle lunette di ſotto. Il riparo dunque più efficace ſarebbe queſto; cioè, con una laſtra ſottile di piombo, non più larga che mezzo palmo in circa, venir faſciando l'angolo, che ſi forma dalla linea retta dello ſcaglione della balauſtrata di ſopra, e dal terrazzo, e piano di quel corridore; fermando parte di eſſa laſtra nella linea perpendicolare dello ſcaglione, e l'altra parte nel pavimento; poichè in tal guiſa ſi verrebbe a impedire qualſiſia leggiera penetrazione di umidità, che dal pian di ſopra ſi poteſſe mai introdurre per le commiſſure d'un muro con l'altro nelle pitture diſotto. Queſta manifattura riuſcirà di po-

ca briga, insensibile alla vista, e di una spesa mediocre, e di rimedio sicuro.

Braccio di Loggia fatto ornare da Papa Gregorio XIII.

DUe cose premetteremo in passare a questo nuovo braccio di logge. Il numero primo sempre denoterà l'istoria, che in ciascuna volticella resta in facciata sopra dell'arco interno, procedendosi dal primo ingresso per linea retta. Nel numero secondo si additerà sempre lo specchio adiacente al muro maestro, che a chi va per linea retta, resterà sempre da mano manca; nel terzo si noterà lo specchio sopra dell' arco interno incontro al primo, e nel quarto quel che è sopra l' altro arco esterno verso il cortile, secondo l' ordine tenuto nel descriver le pitture dell' altro braccio delle vecchie logge.

Oltre di ciò, per non interrompere il corso di questi scritti, non si riferirà in ciascheduna cupoletta, ed in ogni storia il nome dell'autore, che la dipinse, se non quando esso autore sia molto noto, e di chiara fama, riserbandoci a notare i nomi de'maestri meno distinti nel fine della descrizione di questa loggia.

Ar-

Arcata prima.

S'Entra in questa primiera arcata per un tramezzo di muro divisorio di questo nuovo dal loggiato antico. Nel prospetto di esso tramezzo al di fuori si apre un portone con pitture di chiaroscuro, che corrisponde all' altro finto portone in testata del primo ingresso. E' scritto nella traversa dell' architrave il nome di *Paolo III.* benchè al disopra resti un' armetta di *Pio Quarto* in chiaroscuro, sostenuta da due puttini di color di carne, ma di maniera languida, e molto stinti. I fianchi di quest' apertura restano ornati di varj concj di pietre finte con grotteschi attorno, ed altri capriccj. Subito passato questo tramezzo si dà in due porte. Quella in facciata, che mette in un ricetto prima di entrare nella stanza detta della *Contessa Mutilde*, oltre l'essere ornata con belle riquadrature, e varj stucchi,è arricchita d' una grand' arme sostenuta da due Fame di ottima scultura, con lo stemma di *Urbano VIII.* che con questa porta venne ad unire questo loggiato alle prossime stanze diretane,come si legge in questa iscrizione, incisa in una gran cartella a basso rilievo.

URBANUS VIII. PON. MAX.
VETERES ÆDES A NOVIS SECRETAS
INTERMEDIO EXCITATO ÆDIFICIO
CONIUNXIT
ITA UT IN UNUM EJUSDEM STRUCTURÆ
PALATIUM CONFORMARETUR
ANNO SAL. MDCXXXII. PONT. X.

L'altra porta, che mette nella gran ſala di Coſtantino, ſi diverſifica in poco dalla proſſima ſua compagna riſpetto agli ornati, agli ſtucchi, ed alle cornici; ſe non che nello ſcudo di una gran targa ſimile all'altra havvi l'arme di *Gregorio XIII.* parimente col nome di lui coll'anno ſeſto del ſuo governo. Si oſſervino le impoſte di queſte due porte, ſiccome di quella, che dalla ſcala a cordonata sbocca ſu queſta loggia al principio delle ſtorie della Bibbia, e ſi oſſerveranno intagliate di maraviglioſo rabeſcame. Venendo ora all' altro braccio del loggiato;

Si eſprime nel primo quadro la diſputa del Signore nel Tempio co' Dottori.

Nel ſecondo la fuga in Egitto di Maria Vergine con ſan Giuſeppe.

Nel terzo la ſtrage ordinata da Erode di tutti i fanciulli di Bettelemme.

Nel quarto la predicazione di ſan Giovan Batiſta. Sotto queſta pittura nel lunetto-

nettone della porta per la parte di dietro è ſituata una targa di ſtucco in baſſo rilievo entrovi il padiglione, e le chiavi pontificie con due Angeli da' lati di chiaroſcuro in ſembiante di ſoſtenerla. Sotto di eſſo lunettone a maniera di ſoprapporto ſi vagheggia un baſſo rilievo di ſtucco, eſprimente la natività di Noſtro Signore di ottima ſcultura. Nell' occhio di mezzo alla volticella reſtan dipinti, nello sfondato di figura quadra, due Angeli, che in una delle mani ſoſtentano le tavole delle leggi, e nell' altra un' ara acceſa con ſagrificio.

Arcata ſeconda.

NEl primo quadro ſi rappreſenta come ſant' Andrea, e s. Pietro ſon chiamati da Criſto all'Apoſtolato.

Nel ſecondo ſi eſprime quando ſant'Andrea accertato da ſan Giovanni Batiſta, eſſer Criſto il vero Meſsìa, ſi dà alla ſequela di lui con s. Pietro ſuo fratello.

Nel terzo è dipinta la tentazione moſſa dal demonio al Signore nel deſerto.

Nel quarto ſi vede come Criſto invita ſan Filippo all'Apoſtolato, ed egli preſenta al Signore Natanaello.

Nell' occhio della volticella è dipinto

to un Angelo appoggiato sopra un delfino.

Arcata terza.

SI vedono nelli quadri di questa terza Arcata le seguenti sagrate istorie. Nel primo le nozze fatte in Cana coll' intervento di Cristo, e della santissima sua Madre.

Nel secondo il Signore, che predica alle turbe, che l'ascoltano dalle rive del lago di Genesarette.

Nel terzo la predicazione di Cristo dalla barca di s. Pietro, ove è riconosciuto, e seguito da s. Giacomo, da s. Giovanni, e da Zebedeo padre loro.

Nel quarto finalmente Gesù Cristo in casa di san Pietro, che libera la suocera di lui dalla febbre.

Adorna l'occhio di questa volticella la figura di un Angelo sedente tra le nubi, con un libro in mano, e col globo elevato sopra una fiamma, restando dall'altra parte in lontananza le divise de' quattro Evangelisti.

Ar-

Arcata quarta.

SImilmente nei quattro quadri di questa Arcata si vede dipinta nel primo la liberazione dell' uomo offesso da' demonj, e l'invasione degli animali immondi.

Nel secondo il Signore, dormendo nella barchetta, vien risvegliato da' santi Apostoli spaventati per lo terrore della tempesta.

Nel terzo la conversione della Sammaritana.

Nel quarto la guarigione del paralitico.

Nello specchio di mezzo havvi un Angelo, a cui un altro Angelo sostiene un libro, che serve per divisa dell' Evangelista S. Matteo.

Arcata quinta.

NEl primo quadro si rappresenta, come Cristo risuscita la figliuola d'un Principe. Nel tornarsene il Signore, viene incontrato da due ciechi, e da altri infermi, i quali da esso son risanati.

Nel secondo si esprime Cristo in atto di risuscitare la figliuola suddetta d' un Principe.

Nel terzo la chiamata fatta da Cristo a S. Matteo dal telonio all'Apostolato.

Nel

Nel quarto vedesi il Signore tentato da' Farisei, affinchè in giorno di sabato non risani un povero inaridito in una delle mani.

Nello specchio di mezzo campeggia la figura di un Angelo in atto di scrivere, con il leone indietro, nota dell'Evangelista san Marco.

Arcata sesta.

RIchiederebbe questa sesta Arcata qualche nota più distinta; poichè è condotta con diversa ragione di ornati; avendo le facciate, e gli angoli del suo concavo ornate di figure di stucco, coll' intreccio dell' arme, e del nome di *Gregorio XIII.* e la vaga sua porta, che mette alla Cappella comune, essendo arricchita d'una grand'arme di Casa Buoncompagni, sostenuta da due Virtù di graziosa scultura di stucco con cartella scritta del nome di esso *Gregorio XIII.* e dell' anno del suo governo. Ma soprattutto si reputa degna di più riverenza, per essere stata dipinta nel primo de' suoi specchj, e forse negli altri, o almeno co' suoi disegni, e nell' occhio di mezzo da un egregio maestro, che poi nella scuola Veneta ebbe gran fama. Questi fu *Giacomo Palma il* gio-

giovane, nato in Venezia del 1544. da *Antonio Palma*, e nipote di *Giacomo Palma vecchio*. In Roma Giacomo si esercitò specialmente sul Giudizio del *Bonarroti*, e su le pitture di *Polidoro da Caravaggio*, in maniera tale, che, rendutosi cognito alla santità di *Gregorio XIII.* quel Pontefice, quantunque egli fosse peranche di fresca età, gli fè dare onesto luogo tra i piu provetti maestri, che attualmente lavoravano in questo loggiato; ove dipinse questa sesta Arcata, oltre gli altri lavori per lo Palazzo Vaticano, i quali nel progresso di questi scritti ci passeranno sotto la penna.

Nel primo quadro dunque di questa Arcata il detto *Giacomo Palma giovine*, espresse Cristo in mezzo de' Farisei, che convince la loro ipocrisia, colla quale rimproveravano i santi Apostoli, perchè in giorno di sabato, sprovveduti del necessario alimento, si eran nudriti di poco grano sciolto dalle spighe, che biondeggiavano per la campagna.

Nel secondo il prodigioso risuscitamento fatto da Cristo in persona del figliuolo della Vedova di Naim.

Nel terzo il Centurione di Cafarnao fa scuse al Signore, per non essere andato da per se stesso a supplicarlo per la salute del-

del proprio servo; pregandolo intanto, che il risani in assenza coll' efficacia della sua divina parola.

Nel quarto quadro il Signore, con cinque pani d'orzo, e con due pesci sazia cinquemila persone.

Nell' occhio in mezzo alla cupoletta è dipinto un Angelo sostenente l'immagine di Maria Vergine, in una tabella per distintivo dell' Evangelista san Luca, col geroglifico del bue in disparte.

Arcata settima.

NEl primo de' quatro quadri si vede espressa la liberazione della donna adultera dalle accuse de' Farisei.

Nel secondo rappresentasi Gesù Cristo, che nelle vicinanze di Tiro, e di Sidone vien supplicato dalla donna Cananea a liberar la sua figliuola offesa.

Nel terzo quando S. Pietro, sulla fiducia della divina parola, cammina sopra dell' onde.

Nel quarto allorchè i Farisei tentano di lapidar Cristo, ed egli uscendo dal tempio si asconde.

Nell'occhio di questa volta campeggia un Angelo fra le nubi con la penna nelle mani, e un libro, e coll' aquila dall' un de'

de' lati, diviſa di ſan Giovanni Evangeliſta.

Arcata ottava.

IL primo de' quattro quadri eſprime Criſto diſceſo dal monte Taborre, dopo la ſua glorioſa trasfigurazione, che libera un giovane oſſeſso dal mal nemico.

Il ſecondo rappreſenta la maraviglioſa trasfigurazione del Signore ſul monte Taborre.

Il terzo addita, come per la confeſſione della divinità del figliuol di Dio fatta da ſan Pietro, ſon da Criſto date a lui le chiavi del Primato in tutta la Chieſa.

Il quarto eſprime Gesù Criſto in caſa di ſanta Marta, con ſanta Maria Maddalena proſtrata agli adorati piedi.

Un Angelo con libro in mano, e con paſtorale adorna l'occhio di queſta ottava arcata, e ſignifica l'incumbenza, che hanno i Prelati di reggere il loro gregge.

Arcata nona.

SI vede nel primo de' quattro quadri di queſta Arcata, come in andare il Signore in Geruſalemme, gli ſi fanno incontro dieci lebbroſi, de' quali da eſſo riſanati, ſolo

lo il Sammaritano torna indietro a rendergli grazie.

Nel secondo si rappresenta, qualmente Gesù Cristo interrogato dagli Apostoli, chi fosse per esser maggiore nel regno de' Cieli, adduce in mezzo un fanciullo, ed insegna loro dover' esser maggiore chi è più umile, e più innocente.

Nel terzo si esprime quando il Signore ordina a san Pietro, che paghi il tributo col danaro ritrovato in bocca del pesce.

Nel quarto è dipinta la madre de' figliuoli di Zebedeo, in atto di supplicar il Signore, acciocchè dia facoltà di sedergli alla destra, e alla sinistra nel suo regno a i proprj figliuoli.

L'occhio di questa volta resta ornato da un' Angelo con un libro in una delle mani, posando l' altra mano sopra un leone, significante la fortezza necessaria in un Prelato.

Arcata decima.

NEl primo quadro di questa arcata è rappresentato il solenne ingresso di Cristo nella gran Città di Gerusalemme in pubblica pompa di trionfante.

Nel secondo quadro il Signore è ricevuto in casa di Zaccheo.

Nel

Nel terzo la riſuſcitazione di Lazzaro.

Nel quarto è dipinto Criſto, che diſcaccia dal Tempio i profanatori di eſſo.

Si mira nell' occhio di mezzo un Angelo irradiato la teſta dallo ſplendore dello Spirito Santo, con un libro nell'una, e col triregno nell' altra mano, ſegno della dignità Eccleſiaſtica, e Pontificia, e della divina aſſiſtenza a i ſacri Prelati.

Arcata undecima.

IN queſta arcata il primo quadro eſprime la lavanda de' piedi fatta dal Signore a' ſuoi ſanti Apoſtoli.

Il ſecondo la Maddalena, che in caſa di Simon lebbroſo imbalſama i piedi al divino ſuo Precettore.

Il terzo rappreſenta Criſto, che interrogato da' diſcepoli de' Fariſei, e degli Erodiani, ſe foſſe lecito di pagare il tributo alle Podeſtà laicali, confonde le loro cavillazioni.

Il quarto l' orazione di Criſto nell'orto di Getſemani.

Nell' occhio havvi un Angelo, ed un puttino con in mano un flagello per denotare lo zelo epiſcopale; e tra le cornici di eſſo occhio ſi vede intrecciata l'arme, ed il nome di *Gregorio XIII.* ſiccome di ſtuc-

co altr'arme di esso Pontefice, sostenuta da due grandi Angeli, si vagheggia sopra la porta, che mette alla sala Clementina, terminando questo braccio delle nuove logge.

Rispetto poi all'altro braccio non ben finito, consistente in otto arcate, le pitture degli specchj di esso non sono circa la squisitezza dell' arte degni di così speciale, ed esatta nota, scorgendosi essere state fatte in diversi tempi nel corso di tre pontificati; secondochè si discerne dall'armi, e da' nomi di *Clemente Settimo*, di *Urbano ottavo*, e di *Alessandro Settimo*.

Nell' ultima arcata verso la piazza di san Pietro fu dipinta dal *Lanfranco* l'Ascensione del Signore (ma non terminata) in uno specchio, e in un altro l'apparizione degli Angioli vestiti di bianco, per avvertire gli Apostoli, che il loro Maestro era salito al Cielo, e nell' altro di faccia la partenza de' medesimi à predicare il Vangelo; ma tali pitture sono fatte dopo, che egli ebbe terminata la cupola di S. Andrea della Valle, la quale per esser fatta a colpi, e solo per esser vista di lontano, gli fece acquistare una maniera strapazzata e trascurata, onde questi specchj sono inferiori di molto all' altre sue pitture, e agli ornamenti di stucco in basso rilievo, ed ai dipinti pilastri

lastri adiacenti al muro maestro, ove il tutto resta ornato di varj grotteschi, con putti, e con bei fogliami; essendo quei vicini alla porta, che mette alla scala Clementina, condotti da *Flamminio Allegrini* figliuolo di *Francesco Allegrini* di Gubbio, discendente dalla scuola del Cavalier *Giuseppe d'Arpino*.

Gli ornamenti poi di puro fogliame, come anche alcuni specchj delle penultime volticelle, furon lavori di *Gian Paolo Tedesco*, di mano del quale si ammira pur nella Galleria Pontificia di Montecavallo l'Arca di Noè, con tutti i generi di animali; opera di attraente, e nobil gusto.

Finalmente stimo, esser tempo di venir notando i nomi di coloro, che han dipinto il lungo loggiato poc'anzi descritto, secondochè se ne son ritrovate nelle memorie di quell'età le notizie meno intrigate.

Dico dunque, ripassando per il cammino, che abbiamo fatto fin quì nel braccio di queste logge, che i puttini, e le virtù, che son nella prima cupoletta, per cui il loggiato moderno si distingue dall' antico di *Leon X.*, tanto ne' sottarchi, quanto nelle due porte, son opera di *Ottaviano Mascherini* Bolognese, il quale dipinse anche alcune istorie negli specchj di queste medesime volticelle, ed in specie

cie tutta l'arcata terza, dove ſon le nozze di Cana &c.

Si diede poi queſto virtuoſo allo ſtudio di Architettura, e con ſuo diſegno fu tirato il nobil cortile del palazzo Pontificio in Montecavallo. Nel pontificato di *Paolo V.* in età di ottantadue anni morì quì in Roma, con laſciare erede, dopo la morte de' ſuoi congiunti, l'Accademia di San Luca.

Per ciò, che riguarda poi a molti grotteſchi, e altre fantasìe nel muro maeſtro, ne' pilaſtri, ne'contrappilaſtri, ne gli archi, ne' ſottarchi, e in tutte le volticelle, ſoprinteſe generalmente, e vi operò di ſua mano *Marco da Faenza*, grande imitatore di *Giovanni da Udine*, il qual Giovanni, come altrove abbiamo diviſato, fu in queſto genere ſingolare, e raro maeſtro, tanto che oltrapaſsò il famoſo *Morto da Feltro*, ch' era ſtato diſcepolo del *Pinturicchio*, e forſe primo inventore delle grotteſche antiche e moderne. *Marco* dunque *da Faenza* non pur direſſe i maeſtri a ſe ſubordinati nelle grotteſche di queſte logge, ma ne dipinſe la maggior parte da per ſe ſteſſo.

Si è detto altrove, come *Giuſeppe d'Arpino*, da fattorino ſi eſercitò naſcoſamente

te in dipingere alcune figurine fopra i pilaftri di quefte logge.

Oltre ai grottefchi dipinfe *Marco da Faenza* di fua invenzione alcuni fpecchj di quefte volticelle, con varie iftorie; e precifamente nella prima arcata la ftrage degl'Innocenti, la fuga in Egitto, e gli altri due fpecchj a quefti compagni. Si può confrontare la maniera del detto *Marco Marcucci* fulle fregiature iftoriate nel falotto avanti alla ftanza de' paramenti. Fu *Marco Marcucci* maeftro di *Giambatifta Lombardelli*, e morì quì in Roma nel pontificato di *Gregorio decimoterzo*.

Raffaellino da Reggio dipinfe parimente, ma con eccellenza degna di fpecial nota, la decima, e l' undecima arcata di quefta loggia, ove nel primo fpecchio della decima è il trionfo di Crifto, ch' entra in Gerufalemme: nel principale fpecchio dell' undecima fi vede la lavanda de' piedi fatta da Crifto a' fanti Apoftoli.

L'iftoria poi, quando Crifto difcaccia i banchieri dal Tempio colle tre altre compagne della medefima cupoletta, fu dipinta da *Paris Nogari* Romano. Fu quefti imitatore di *Raffaellino da Reggio*, e d'anni 75. terminò i fuoi giorni in Roma nel Pontificato di *Sifto V.* effendofi da-

to in vecchiaja a intagliare in rame a bulino.

Fu compagno di *Paride Nogari* in questo lavoro, e quasi dell' istessa maniera, *Giacomo Sementa*, il qual dipinse fra l'altre istorie, quando il Signore nella barca fè, che gli Apostoli gettasser le reti in mare, e le ritraessero piene di pesce.

Del resto, per evitar la taccia di capriccioso battezzatore presso coloro, che si persuadono facilmente, che altri non sappia ciò, ch' essi non sepper mai, io verrò indicando gli altri maestri, che dipinsero in queste logge, senza individuarne i siti precisi, affinchè chi legge possa da per se stesso far confronto delle varie maniere sull' altre opere degli artefici, che saranno quì registrati.

Ecco, oltre quanto fin quì si è detto, ciò che si trova ne' libri, e nelle memorie circa queste logge di *Gregorio XIII.*

Vi dipinse *Lorenzino Sabatini*, che nella sagrestia di san Pietro dipinse ancora un gran quadro a olio con Cristo deposto di croce, ma sul cartone di *Michelangelo Bonarroti*.

Baldassar Croce pur Bolognese, essendo dalla sua patria venuto a Roma nel pontificato di *Gregorio decimoterzo*, fu con gli altri maestri impiegato alla grand' ope-

opera delle logge, ove dipinſe alcune iſtorie negli ſpecchj delle volticelle. Nella ſala Clementina ſon parimente di *Baldaſſar Croce* alcune figure nel primo piano, con altre iſtoriette per fregio dell' altra ſala, che ſiegue appreſſo. Morì *Baldaſſare* quì in Roma in età d'anni 65. mentre ſoſteneva il grado di Principe nell' accademia Romana circa il 1628. e fu ſepolto in ſanta Maria in Via propria parrocchia.

Quaſi dello ſteſſo ſtile di *Baldaſſar Croce* dipinſe anche alcune iſtorie di queſte nuove logge *Giacomo Stella Breſciano*, ſcolare di *Girolamo Muziani* ma rilaſciato alquanto, e decadente dalla ſcuola del ſuo maeſtro.

Vi operò parimente di figure *Gio: Batiſta Naldini* Fiorentino diſcepolo di *Giacomo da Pontormo*, e di *Angiolo Bronzino*.

Vi dipinſe alcune iſtorie il famoſo *Antonio Tempeſta* Fiorentino ſcolare dello *Stradano* Fiammingo, di cui già diſopra ſi è ragionato. Dipinſe ſimilmente molte iſtorie della paſſione nelle prime arcate del braccio di queſta loggia non terminata verſo la ſala Clementina nel Pontificato di *Clemente VIII. Paſcale Cati* da Jeſi, di cui ſi vedono nella Cappella Altempſiana di S. Maria in Traſtevere alcune iſtorie del-

della Madonna nella volta, e dabbasso nelle due pareti laterali espressa la Cappella Pontificia, ed il consesso del sagrosanto Concilio Tridentino.

Vi dipinse *Girolamo Maffei* da Lucca, professore di buon disegno, e di bel colorito.

Si sà inoltre avervi dipinte anche alcune istorie *Niccolò Pomaranci*, il quale, come abbiamo detto, sostenne l'universal soprintendenza circa tutta l'opera delle pitture istoriate.

Della Cappella comune, e dell'appartamento de' Principi forestieri, in cui si comprende la saletta della Contessa Matilda, e più altre stanze di questo piano.

PEr non interrompere il giro di questo secondo Piano, ritornati che saremo a mezzo il braccio di queste medesime nuove logge, entreremo per la porta, che mette alla Cappella comune, in quella sala, ove dal maestro del sagro Palazzo suol farsi la predica, e il catechismo nella quaresima, e in altro prescritto tempo alla famiglia bassa pontificia, ed a quella de' Signori Cardinali.

Ora nell'angolo destro di questa sala una porta riquadrata di marmo bianco, e scrit-

ta del nome di *Gregorio decimoterzo* apre l'ingreſſo a due nobili, e vaghe ſtanze, le quali prendono il lor morto lume per alcune fineſtre delle pareti del lato deſtro dal loggiato eſterno, in cui hanno corriſpondenza. Le volte loro ſon tirate a vela, ornate con sì vezzoſi ripartimenti di cornici in ſtucco lumeggiate d'oro, con grotteſchi, con figurine, con cammei finti, con padiglioncini, e con sì belle centjnature, ſpartite anche ſopra i fregi, che non ſolo danno credito a quell' età già cadente, quando furono fabbricate;ma poſſon ſervire anche di eſemplari all'età noſtra, e al tempo avvenire.

I quatro angoli, della prima ſtanza, ſon ornati d' un arme di *Gregorio IV.* di Caſa Sfondrati, dipinta a freſco, e ſoſtenuta da due virtù, di ben riſoluta maniera; eſſendo queſti fregi interrotti da alcuni ſpecchj quadri, e bislunghi, dipinti di belle vedutine, e di paeſaggj per mano di *Matteo* fratello di *Paolo Brilli*, o di altro bravo diſcendente da quella ſcuola.

Sono in varj ſpechj della volta di bizzarre centinature di ſtucco e di cornici intagliate, e lumeggiate d'oro, le opere della miſericordia sì ſpirituali, e sì corporali, con belliſſimi partiti di compoſizione, e con vivace colorito, benchè di forme am-

R ma-

manierate. Furono queſte pitture condotte unitamente per ordine di *Gregorio XIII.* da molti di quei maeſtri, che dipinſero il contiguo nuovo loggiato, come ſi può riconoſcere dalla maniera. Anche al preſente queſte pitture, e gli ſtucchi di queſte nobili ſtanze ſon ben conſervati.

La ſtanza ſeconda, che tien la medeſima ragione di architettura, come la prima, è iſtoriata de' fatti di *Gregorio decimoterzo*. Queſta ſtanza varia dall' altra, e la ſupera in ricchezza d'ornamento; poichè la volta reſta ne i quattro angoli diviſa da quattro gran figure di ſtucco entro alle loro nicchie, che non paſſano la grandezza naturale. Negli angoli del fregio ſono quattro arme d'*Urbano ottavo*, il qual fece aggiungere il fregio alle iſtorie di eſſa volta, che furono fatte dipingere antecedentemente da *Gregorio decimoterzo*, ſecondochè ſi ſcorge dall'arme Boncompagni, e dal nome di eſſo Pontefice, ſcritto in alcune cartellette, intorno al colmo della volta. Ciaſcheduna arme di *Urbano ottavo* vien da' lati ſoſtenuta da due grazioſi putti, intantochè io credo certo eſſer queſti di *Ottaviano Maſcherini*, di cui abbiamo altrove fatta menzione; ſiccome ancora alcune iſtoriette di chiaroſcuro a terretta verde, eſpreſſe con molta grazia nel

nel fregio entro ad alcuni piccoli ſpecchj d'irregolare, e di viſtoſa centinatura, i quali interrompono con varietà gli altri ſpecchj bislunghi, e dipinti di paeſaggi da *Matteo Brilli*, o da altri di quella ſcuola.

Fra' maeſtri poi, che dipinſero in queſta volta, oltre a quei, che operarono nel contiguo loggiato, a me ſempra, che ſia da annoverarſi anche *Marco da Siena*, poichè ſi ſcorge la maniera di lui in alcune di quelle iſtorie, in facciata a chi entra in queſta ſeconda ſtanza. Si può far confronto dello ſtile di *Marco da Siena* ſul ſoprapporto della Sala Regia verſo la loggia della benedizione.

Da queſte due ſignorili ſtanze rientrati nella ſala della Cappella comune, ſcorgeremo dipinta nella volta di eſſa ſala una grand'arme di *Gregorio decimoterzo* in campo di proſpettiva di ſotto in ſu, ſoſtenuta con faſce da alcuni putti. Adiacente al muro dalla man dritta havvi un ampio cammino ornato di breccia gialla. I ſoprapporti ſono vedute di paeſaggio entro a cornice nera molto ordinaria. Vi è un gran quadro, che rappreſenta Aleſsandro Magno nel tempio di Giove Ammone, opera egregia di *Franceſco Mancini* Urbinate ſcolare del celebratiſſimo *Carlo Cignani*, poſto quì dal Regnante Sommo Pontefice *Benedet-*

to XIV. modernamente. E' ben degno di osservazione un nobile abbozzo della natività di Maria Vergine, appeso alle pareti di questa stanza, condotto già fino allo stato, nel qual si vede, con grandissima maestrìa da *Pierfrancesco Mola*, nato in Lugano, e scolare già del famoso *Gianfrancesco Albani*. Questo fu principiato d'ordine della santa memoria d' *Alessandro settimo*, per collocarsi nella facciata di man sinistra sotto la cupola della Pace. Ma la morte immatura dell'artefice, che il conduceva, accaduta nel *1665.*, diede adito di sostituirvene un altro di soggetto, distinto in nobiltà di natali, ed in santità di rari costumi, e di riguardevol perizia d'arte. Questi fu il Cavalier *Raffaello Vanni* figliuolo del famoso *Francesco Vanni*, il quale Francesco ebbe talento di dilatare in tutta Toscana, e di conservare viva per lungo tratto la vezzosa scuola del gran *Federigo Barocci*. Io ho fatto memoria del Cavalier *Raffaello Vanni* nobile Sanese, a motivo d' una indelebile gratitudine, per essermi questo degno soggetto stato già guida in mia gioventù, e benigno direttore non pure nell' esercizio del disegno, ma altresì nella cognizione delle belle arti, e nel discernimento, e notizia de' professori delle medesime.

Cap-

Cappella comune.

IN fondo di questa sala resta la Cappella comune della famiglia pontificia, eretta quivi pur da Papa *Gregorio decimoterzo*, come si scorge dall' arme di lui, dipinta al di dentro sopra la porta. Questa Capella è di forma ottangolare, coperta di cupoletta, e con un altare eretto in facciata, entrovi in pittura a olio l' istoria di san Paolo, e di santo Antonio primi Eremiti, quando rincontratisi insieme nel deserto furono dalla provvidenza divina per ministero d'un corvo assistiti del pane duplicato in tal congiuntura. L'opera è di *Girolamo Muziani*, condotta con maestrìa d'arte, specialmente nel vaghissimo paesaggio; e le due gran figure son di tal' espressiva nelle sembianze, e ne' moti loro, che trovandosi presentemente deteriorate e annegrite e scrostate in molte sue parti, meritano un discretto risarcimento, essendoci il Sig. *Domenico Michelini* eccellentissimo, e unico in questa maestria fino a trasportare le pitture da un quadro a un altro, e dal legno alle tele.

La cupoletta è dipinta a fresco da *Cherubino Alberti* o da altri di quella scuola. Ne' quattro angoli campeggiano in quattro finte nicchie i quattro Dottori di

ſanta Chieſe, con alcune iſtoriette da piè a chiaroſcuro in terretta gialla, ed al diſopra ſono quattro Evangeliſti con iſtorie pur di giallo compagne a quelle di ſotto. Queſti però ſon poſteriori alla pittura della cupoletta, e di maniera più negletta.

Sala e ſtanze della Conteſſa Matilde.

FA riſcontro alla porta eſterna della Capella del comun ſalotto altra ſimil porta di trapaſſo, che mette in ſignorile ſtanza detta la ſala della Conteſſa Matilda, aperta quivi per ordine del ſommo Pontefice *Urbano ottavo*, per comunicazione di queſto appartamento con decoroſo ornato di viſtoſiſſima architettura, e di erudite, e vaghe iſtorie; e comechè eſſo trapaſſo non ſi slarghi molto in ampiezza di ſito, pure reſta in molta ſimmetrìa, poichè ſenza i belliſſimi ſpartimenti di proſpettiva con fogliami, putti, targhe di ſtucco, e mille altre egregie maniere di adornamenti, queſta ſtanza è tutta iſtoriata sì nella volta, sì ne' fregj, e nelle pareti de' memorandi fatti della gran Conteſſa Matilda; ed in ſpecie evvi eſpreſſa la ſolenne aſſoluzione fatta da *San Gregorio ſettimo* a iſtanza della

la medesima *Contessa Matilda* in persona d' *Enrigo quarto* Re, e terzo Imperadore; ove si scorge quel Monarca prostrato ai piè del Vicario di Gesù Cristo, nudo e in sembianza di penitente. La Contessa si mira atteggiata in supplichevole guisa a favor del reo. V'è la figura dell'*Abate Ugone* Cluniacense in abito monacale, che sembra entrare mallevadore delle promesse fatte più volte alla Chiesa da quel Principe pentito.

Queste pitture singolari, ripartite in grandi specchj di varie misure, sono a buon fresco con leggiadrìa di color vivo ed attraenza particolare di composizione fatte da *Gianfrancesco Romanelli Viterbese*, prediletto discepolo del fecondissimo *Pietro Berrettini da Cortona*. Morì il *Romanelli* in Viterbo sua patria del 1662., cinquantesimo anno di sua età.

Da questa stanza della *Matilda* si passa in altra sala maggiore, che prima d'*Urbano ottavo* era divisa in due stanze eguali, come si discerne da alcuni recenti segni di nuovo ritoccamento di quel soffitto, il quale è ripartito in moltissi specchj di figura ottagona, riuscendo molto cospicuo agli occhj di chi più intende. Poichè contiene quantità innumerabile di spiritosissime figurine di santi Apostoli, di

Profeti, di Pontefici, di Vescovi, di vaghi puttini, e di varj santi; intantochè, segati che fossero questi specchj, e ridotti in tanti quadretti, con sostituirvi altro soffitto più apparente, e più alla moda, potrebbero empire di quadri una nobile galleria, e non perdersi quivi in luogo poco osservato; essendo massimamente esso soffitto stato dipinto dallo spiritoso *Perin del Vaga*. Ma ora hanno troppo patito, onde non so, se più siamo in tempo.

Rispetto poi al maggiore ornamento de' fregi, e delle pareti istoriate, ed adorne per ordine d'*Urbano ottavo*, con disegno del medesimo *Romanelli*; certo è lavoro assai degno di riflessione; perchè, oltre al vedersi speciosi modi d'architettura, son fregiate le muraglie per ogni intorno in molte fogge di bellissime scorniciature. Sopra ciascheduna delle quattro porte, o finte, o veraci, si vedon finti di chiaroscuro due vaghi puttini in sembiante di sostenere una gran medaglia Pontificia, o Imperiale; come anche in alcune nicchie son ripartite altre finte statue intiere d'Imperadori armati, il tutto di color di bronzo. Questi ornati di figure, e medaglie di bronzo si sa essere stati condotti da *Marzio di Colantonio*, mediocre pittor Romano.

Nel-

Nelle pareti di mano manca, entrando dalla porta dell' esterno loggiato, son dipinte a fresco tra le finestre in due maggiori specchj alcune istorie di Costantino il grande, ed altra simile istoria nel muro dall' altra banda, dove si esprime nella rappresentazione di pubblica cavalcata la figura d'un coronato Monarca posta in mezzo a quella di due Cardinali pure a cavallo con tutto il rimanente della Romana Corte, che siegue appresso; vedendosi in picciole figure degradate per lontananza il clero disposto in ordine di processione, nel che si dice esser accennato il sagro cirimoniale, a tenor del quale dalla Corte pontificia ricever si debbe la persona di qualunque cattolico Monarca, che cognitamente si porti ad inchinare il Capo visibile di santa Chiesa.

Questi tre specchj grandi, benchè derivino dalla scuola del *Romanelli*, non sono certamente opere di lui; come non lo sono due grandi armi, l'una sopra la porta, e l'altra in riscontro ad essa tra le finestre, perchè queste sono di due diversi maestri assai differenti.

Con maggiore encomio debbon notarsi molte vaghe istoriette, che compongono il giro del leggiadrissimo fregio, quale si alza allo spazio di cinque in sei palmi, ed è ri-

è ripartito in dieci o undici palmi per larghezza.

I quattro primi specchj di questo fregio, che restan da mano destra, e i due sopra la porta dell' ingresso, fur dipinti con varie istorie di Costantino il grande dal gentilissimo *Guidobaldo Abatini* da Città di Castello, discepolo molto grazioso di *Pietro da Cortona*, del cui pennello si ammira sulla porta del coro della Basilica Vaticana entro a gran tondo una mezza figura di san Giovan Crisostomo in abito pontificale alla Greca.

Alcune altre di queste istorie, che restan tra le finestre, son opera di *Fabbrizio Chiari* Romano, ed altre son di *Gio: Battista Speranza* discepolo dell' *Albano*. Havvi poi sulla porta, che mette da questo salotto alla stanza della *Matilda*, un'istorietta bislunga in picciole figure color di bronzo, opera del medesimo *Marzio di Colantonio*.

Per la porta in fondo di questa stanza, che è guarnita di bussola all'uso antico, si passa in altro appartamento, già fabbricato da *Giulio terzo*. Si entra in questo rimoto, e nobile appartamento per varie parti. Noi vi faremo l'ingresso da questa sala.

La prima stanza dunque di questo ripiano

no è soffittata egregiamente, perchè in graziosi ripartimenti di figura quadra ridotta in ottangolo, sono espressi in tavola per man di *Perin del Vaga* alcuni scherzi di putti, di maschere, di baccanali, e di altre poetiche fantasie, con tanto spirito, e maestria, che è certo gran danno ritrovarsi questi in sito molto rimoto dall' osservazione, e dalla veduta degli intendenti.

Rispetto poi al ricco fregio, che sotto di tal soffitto fascia la stanza d'intorno intorno in altezza di circa sei palmi, questo è scritto con lettere distribuite per tutte quattro le facciate del nome del Pontefice *Giulio terzo* così:

JULIUS III. PONTIFEX OPT. MAX.
intorno alle quali lettere scherza gentilmente quantità immensa di nudi puttini, dipinti dal lodato *Perin del Vaga*.

La seconda camera di questo medesimo appartamento è pur soffittata a modo dell' anteriore, ma in ripartimenti di semplice scorniciatura, con campo di cielo, interrotto da diversi generi d'uccellami; opera del maestrevol pennello di *Giovanni da Udine*, restando ornata nel fregio da varie figure grandi al naturale, distribuite intorno ad alcuni specchj bislunghi a modo di padiglioni, con vedersi nello specchio

chio in faccia all' ingreſſo molto maeſtrevolmente la girandola, che in alcune feſtive ſolennità ſuol farſi in Caſtel Sant'Angelo con l' illuminazione della facciata della Baſilica di ſan Pietro, e nello ſpecchio compagno ſi ſcorge belliſſima veduta di paeſaggio in iſtile molto bello, e quaſi alla Puſſineſca, dove è eſpreſſo, quando Criſto dà le chiavi a s. Pietro. Queſte pitture a freſco ſi credono da alcuni di mano di *Giovanni da ſan Giovanni*, caſtello nel territorio di Firenze, il qual Giovanni avendo in ſua prima età atteſo alle lettere, ed all' eſercizio di notajo, datoſi poi alla pittura, fece gran profitto ſotto la direzione di *Matteo Roſſelli*.

La terza ſtanza, ſicome l'altre ha patito alterazione per qualche nuovo riſtoramento.

Nella ſtanza quarta havvi il fregio aſſai minore di quello dell' altre, e dipinto di paeſi ſulla maniera di *Paolo Brilli*.

E quì da notaſi, che al lato deſtro della ſtanza ſeconda ſi ſcorge un' ampia porta di marmo bianco di buona archittettura, la qual mette in una magnifica cappella, coſtrutta, per quanto ſi vede, a tempo di *Giulio terzo*, benchè la tribuna ſia ridipinta debolmente ſotto di *Paolo V.* come ſi vede per molte armi di caſa Borgheſi ivi di-

dipinte in diversi siti ; quantunque sotto d' una superba ringhiera di marmi a mano manca dell' ingresso campeggi un'arme in pietra colorata di *Paolo quarto*. Allato a questa cappella è una stanza, come se fosse la sagrestia, da cui si sale su detta ringhiera. Ha il soffitto tutto scorniciato, e ne' compartimenri di esso son dipinti i quattro Evangelisti sul gusto degli scolari di *Raffaello*.

Si potrebbe notare in fine altra picciola stanza, che resta dal lato destro della stanza prima, e che presentemente è in uso di sala privata de' palafrenieri, vedendosi questa, comechè diserta, e in molto squallore, col soffitto d' intaglio, e di gentili scorniciature in fondo bianco di pietra finta, e lumeggiata d'oro; avendo nel fregio ripartimenti quadri, ornati di stucco, e nel fondo alcuni paesi pure sulla maniera di *Paolo Brilli*.

Io ho creduto doversi notare anche questa rimota parte dell' appartamento, che si chiama de' Principi forestieri, per mostrare, quanta ricchezza, e quanto pregio d'arte si racchiuda in ogni angolo dell' Apostolico Palazzo Vaticano, benchè disabitato, ed ascoso.

Dell'

Dell' Appartamento contiguo dipinto da Raffaello da Urbino, e prima della Sala di Costantino.

LA Sala detta di Costantino, perchè in essa sono dipinte le sue più illustri geste, benchè in ordine dell'appartamento sia la prima, fu però l'ultima a esser dipinta, Finite da *Raffaello* l'altre stanze, *Leone X.* gli ordinò di proseguire a dipingere questa Sala, ed egli non solo ne fece i cartoni, ma fece coprire di mistura una facciata per dipingerla a olio. Ma in questo medio tempo morì *Raffaello*, e *Leone*, a cui succeduto *Adriano VI.* questi non avendo l'animo volto a sì fatte cose, lasciò la Sala bianca; e così rimase fino alla sua morte. Assunto dopo lui al Pontificato *Clemente VII.* questi essendo un rampollo della Casa de' Medici ravvivatrice, e protettrice per antico retaggio delle buone arti, riassunse l'opera, e l'appoggiò a *Giulio Pippi*, detto *Giulio Romano*, scolare il più eccellente di *Raffaello*. Prese *Giulio* in suo ajuto *Giovan Francesco Penni* detto il *Fattore*, anche egli scolare del medesimo *Raffaello*, ed ambedue su' cartoni del suo Maestro condussero a fine quest' impresa. La prima Storia, che è a man si-
stra

ſtra dell' ingreſſo in queſta Sala rappreſenta un' *Allocuzione militare* fatta da Coſtantino al ſuo eſercito per animarlo alla battaglia. Per moſtrare, che è fatta in Roma, ci è eſpreſſo in lontananza la mole d'Adriano, ora Caſtel S. Angelo, e dall' altra parte il Mauſoleo, o ſepolcro d'Auguſto col Tevere, che ſcorre di mezzo, come appunto ſtanno queſti ſiti. Finge il pittore, che in queſta occaſione ſeguiſſe il miracolo dell' apparizione della Croce col motto: In queſto ſegno vincerai, ſcritto in Greco. Nel piano più avanti è il ritratto di Gradaſſo famoſo nano, di cui il Berni ci additò la patria, e il cognome, in quel verſo:

Viva Gradaſſo Berrettai da Norcia, oltre l'altre ſue qualità, che ſi leggono in quel ſuo Capitolo. La ſeconda iſtoria è nella maggior facciata, che è incontro alle fineſtre, ove ſi rappreſenta la *Battaglia di Coſtantino* contro Maſſenzio figliuolo dell' Imperator Maſſimiano ſeguita a Ponte Molle, ſecondo che ſi crede comunemente. Ma Euſebio, e Cedreno dicono, che fu ciò veramente al paſſo del Tevere, ma ſopra un ponte di barche, che ſi ruppe, perciò quì ſi vede Maſſenzio a cavallo quaſi ſommerſo nel fiume. Queſt' iſtoria è lunga palmi 50. e alta 22. e ſi finge dipin-

ta

ta ſopra un arazzo, ſotto la quale è queſta iſcrizione:

C. VAL. AUREL. CONSTANTINI IMP.
VICTORIA. QUA SUBMERSO MAXENTIO
CHRISTIANORUM OPES
FIRMATÆ SUNT.

Queſta mirabiliſſima battaglia è dipinta a freſco come tutto il rimanente della Sala, perchè *Giulio* fece mandar giù la miſtura a olio, e ſull' intonaco dipinſe a buon freſco, laſciando ſolamente due virtù, cioè la Giuſtizia, e la Manſuetudine dipinte già a olio da *Raffaello*.

La terza iſtoria ci moſtra il *Batteſimo* del medeſimo Imperatore ricevuto dalle mani di S. Silveſtro, ſecondo l' opinione di molti. In eſſa è il ritratto del Conte Baldaſſar Caſtiglione celebre letterato, ed è quel veſtito di nero alla foggia di quei tempi.E con berretta in capo,di pelo nero, e ſta preſſo a una colonna. Queſti era amiciſſimo di *Raffaello*, che lo ritraſſe anche in un quadro, ſopra del quale il Caſtiglione fece una belliſſima elegia. Il detto ritratto lo ha il Sig. Card. Valenti Segretario di Sato, e Camarlingo di Santa Chieſa. In un angolo di queſta iſtoria è la ſeguente iſcrizione:

CLEMENS VII.
PONT. MAX.

ALLO-

A LEONE X.
COEPTUM
CONSUMMAVIT
MDXXIIII.

La quarta istoria che rimane tra le finestre sopra un cammino, figura la *Donazione* fatta, come era antica fama, dall'Imperadore suddetto alla S. Chiesa del patrimonio. Ne' cantoni di questa Sala sono finte alcune gran nicchie, che servono come di soprapporti, e in esse sono dipinti in gran maestà varj Santi Pontefici, come i SS. Silvestro, Damaso, Leone, Gregorio &c. Tra i cantoni, e le finestre sono murati molto alti due bassirilievi di marmo in figure minute, e che perciò non si ravvisa, che cosa rappresentino, ma solamente si vede esser di maniera antica, e molto secca. Sono per altro fatti di qualche Papa. L'imbasamento di questa Sala è dipinto d'alcune femmine, che a due a due sono intrecciate colle braccia, e collegate con un festone. Sopra, e sotto è il diamante col motto *Semper*; e in alcuni siti un globo bianco esposto al Sole col motto *Candor illæsus*, imprese una di Casa Medici, e la seconda propria di Clemente VII. Queste figure rappresentano le antiche Cariatidi, che in vece di colonne sostenevano le cornici, e gli architravi.

Tra esse son dipinti alcuni bassirilievi finti di bronzo bellissimi, e che non hanno invidia agli antichi di marmo; e alludono alla storia, che è dipinta sopra di essi. Sotto l' *Allocuzione* adunque di Costantino si veggono varj soldati intenti a fabbricare gli alloggiamenti, e piantare il vallo o sia steccato. Sotto la *Battaglia* sono tre bassirilievi simili al suddetto e tra loro d'egual grandezza, e due più piccoli. In questo di mezzo è Costantino sedente coronato da una vittoria con alcuni prigioni avanti, e il Tevere col ponte, e molti uomini, e cavalli sommersi. In lontananza si veggono i Cristiani squallidi uscir da' cimiterj, essendo cessate le persecuzioni. Ne' due grandi laterali è figurato l' uso della catapulta in uno, e nell' altro della testudine militare. De' piccoli uno è tagliato da una porta, e nell' altro si vede la testa di Massenzio portata su una nave. Sotto il *Battesimo* di Costantino è effigiata l' edificazione della Basilica Vaticana, e in uno specchio più piccolo si vede lo stesso Principe, che fa bruciare gli editti fatti contro i Cristiani. In quell' architetto, che mostra la pianta al Papa, si dice essere stato ritratto *Antonio da S. Gallo*, come nel Papa esser rappresentato *Clemente VII.* Sotto la *Donazione di Costantino* di quà, e di là

di là del cammino sono dipinti da una parte il disotteramento della Croce del Signore, e dall' altra è S. Silvestro, chiamato dal Monte Soratte, dove era nascosto, per guarire Costantino dalla lebbra. Nella grossezza della muraglia sotto l' arco della prima finestra è dipinta di colori la suddetta impresa di *Clemente VII.* con alcune bellissime Vittorie. Intorno all' altra finestra è il Tevere, il quale nasce sull' Apennino, che in forma d' un vecchio, è accompagnato dalle Oreadi, o Najadi, il quale Tevere avendo inondati i campi, e le strade rendeva la cultura, e i cammini impraticabili; ma per mostrare che il Papa aveva ristabilito l' una, e gli altri, si vede Cerere uscir fuori sul suo carro, e un corriere a cavallo, che va per le poste. La maggiore delle Najadi ha in capo uno Sparviere col diamaate, altra impresa della immortal Casa de' Medici; come anche il giogo col motto *Suave*, dipinto in alcun luogo di questa sala, e nelle logge. Queste pitture si credono del *Fattore*, o di *Perino*, siccome i chiariscuri di gialletto si credono di *Giulio Romano*, intagliati eccellentissimamente da *Pietro Santi Bartoli*. Ho nominato anche *Perin del Vaga*, perchè alcuni hanno creduto, che egli, e *Raffaellino da Colle* lavorasse-

ro in questa Sala sotto la direzione del predetto *Giulio Romano*, e sotto il *Fattore*, del primo de' quali è la Battaglia, e l'Allocuzione, e del secondo il Battesimo, e la Donazione di Costantino.

Sopra la cornice di questa sala in alcune lunette, siccome nel resto della volta, sono dipinte varie figure parte istoriche, e parte simboliche, ma non della perfezione, e nè pur della maniera del rimanente di questa stanza, essendo opere di tempo posteriore, fatte ne' Pontificati di *Gregorio XIII.* e di *Sisto V.* come si comprende da' nomi, e dall'armi di questi Papi sparse in varj luoghi. Descriveremo tuttavia queste pitture, non sapendo che sia stato fatto da altri.

Le lunette sono otto, quattro grandi e quattro piccole, ma in due di queste ultime rimangono due finestre. Nel lunettone grande, che resta sopra l'*Allocuzione militare*, è l' arme di *Sisto V.* attorniata da alcuni nudi con questa iscrizione sotto:

Sixtus V. Pont. Max.
Aulam Constantianam Summis Pont.
Leone X. & Clemente VII.
picturis exornatam
Et postea collabentem a Gregorio XIII.
Pont. Max.
instaurari cœptam pro loci dignitate
absolvit anno Pontificatus sui I.

Nel

Nel fregio in un piccolo ovato è dipinta la colonna Trajana con questo esametro:

Sic de Trajano Petrus victore triumphat;

per aver questo Pontefice l'anno 1585. posta su detta colonna la statua di S. Pietro di bronzo dorato alta 15. piedi.

Ne segue una lunetta piccola sopra la Battaglia, dove è delineata una femmina con un cane Corso per denotare quell' isola, il cui alto dominio spetta alla S. Sede; con questo motto:

Cyrniorum
fortia
prœlio
pectora

Allato è un lunettone, nel quale si rimira una femmina orante con gl' idoli sotto i piedi, forse per indicare la Religion Cristiana trionfante del Gentilesimo. Sotto vi si legge:

Multæ a Constantino
Magno ecclesiæ in
Europa ædificatæ
A quo Licinus
in crucis signo victus
suæ in Christianos
immanitatis pœnas
dedit.

Nel-

Nella altra lunetta piccola compagna della predetta è la Sicilia, e sotto ad essa è scritto:

Sicilia frugum
fecundissima
claris semper
armorum ac litterarum
studio viris
nobiliumq. artium
inventoribus
longe præstantissima.

Sopra il Battesimo è espressa S.Elena, che adora la Croce, da lei trovata. E v'è l' iscrizione:

Constantini opera
Christus & a matre
Helena Crux inventa
in Asia adorantur
Ariana hæresis
damnatur.

Negli angoli, che restano tra le suddette lunette, in uno è dipinta la Liguria, e la Toscana col fiume Arno; e nell' altro Roma, e la Campagna felice col Tevere a' piedi.

Del resto tutte queste figure dipinte nella volta, son troppo grandi, e pesanti, e d' un colorito crudo, e di forme dure, e non aggruppate con la grazia, e leggiadria che l'altre di questa celebratissima sala.

la. Quei buoni, e per altro gloriosi, e magnifici Pontefici, che fecero dipigner questa volta, non doveano essere intelligenti di queste arti, onde non iscelsero ottimi professori, o si fidarono di ministri, che si reputavano intelligenti, e non erano, o che pensavano più a promovere i loro protetti, che la gloria de' loro sovrani. Insomma questa volta non corisponde alle stupende pitture delle pareti; solo nel colmo della medesima è un tempio tirato di prospettiva e colorito a maraviglia, in cui è un Crocifisso sopra un piedistallo e un idolo in terra ridotto in pezzi per mostrare, che per opera del gran Costantino si adorava pubblicamente Gesù Cristo, e gli Dei de' pagani erano distrutti. Tutte le pitture di questa volta sono di mano di *Tommaso Laureti Palermitano*, chiamato a Roma da *Gregorio XIII.* con grosso stipendio, e con trattamento magnifico a lui, e alla servitù; con provvederlo di tutti i comodi, è d'ogni cosa, che gli fosse potuto bisognare, che di più non si poteva fare a qualsisia personaggio.

Laonde per goder più lungo tempo di tal trattamento lavorava poco, e prolungò assai il dipingere. Ma succeduto a *Gregorio* il Pontefice *Sisto V.* non solo lo sol-

ſollecitò con iſtrette premure, e col paſſare alle minacce, ma gli fece render conto rigoroſo del percepito fino a quel dì, e ſino alla parte del pane, e del vino di Palazzo, e d'ogni altro minimo provento; ſicchè *Tommaſo* impauritoſi non ebbe cuore di terminare a ſuo modo queſta volta, e ridurla a quel punto di perfezione maggiore, a cui era capace di condurla come ſi vede nelle ſtorie di Bruto, e d' Orazio ſul ponte nella ſeconda ſala di Campidoglio. Un tal rigore, benchè poſſa apparir ſoverchio, tuttavia alcune volte è permeſſo da Dio, affinchè i profeſſori delle belle arti apprendano eſſer eglino più obbligati a procedere con eſatta lealtà degli operaj a loro inferiori, quanto più nobili ſono queſte arti. Morì il *Laureti* in Roma d'80. anni in povero ſtato dopo eſſere ſtato il ſecondo Principe dell' Accademia Romana dopo la ſua fondazione, e fu ſotterrato in S. Luca. Egli era eccellente nel tirare di proſpettiva, come ſi vede dal ſuddetto sfondo da lui certamente delineato, ma colorito poi da *Antonio Salviati* Bologneſe ſuo amato diſcepolo.

Stan-

Stanza Seconda.

SU la muraglia, che rimane a mano ſiniſtra dell' ingreſſo di queſta ſtanza, è effigiato *Eliodoro* Prefetto del Re Seleuco, e da eſſo mandato a depredare l'erario del tempio di Geruſalemme. Per le preghiere d' Onìa ſommo Sacerdote, il quali ſi vede in lontananza d' avanti all' altare in atto di fare orazione, fu aſſalito Eliodoro da un terribile Cavaliero, montato ſopra un feroce cavallo, che lo getta per terra, nel mentre che due giovani agiliſſimi lo flagellano. Dall' altro canto di queſta pittura, compita l' anno 1512. ſi vede *Giulio II.* portato ſulla ſedia geſtatoria da quattro palafernieri, e nella figura di quello, che è più avanti, eſpreſſe *Raffaello* il ritratto di *Marcantonio Raimondi* eccellentiſſimo intagliatore in rame. Finge, che il Papa venga a vedere queſta pittura; ma allude altresì a queſto Sommo Pontefice, che come Onìa liberò lo Stato Eccleſiaſtico da molti uſurpatori del Patrimonio di S. Pietro. Dietro al Papa è ritratto il Segretario de' Memoriali, che è quelli, che tiene la berretta congiunta ad un memoriale, ſu cui è ſcritto: *Jo: Petro de Foliariis Cremonen.* che era il ſuo nome.

Mirabile è l'architettura del tempio, e mirabilmente dipinta, e particolarmente il Santuario rischiarato da tre diversi lumi, cioè da i candelieri dell'altare, dal Candelabro Ebraico, e dal lume naturale, che scende dall'occhio di sopra. Questa istoria fu intagliata in acqua forte da *Carlo Maratta* per eccellenza.

Dirimpetto ad essa è l'istoria di *Attila* incontrato da *S. Leone Magno* presso al fiume Mincio, e fatto tornare indietro per aver veduti, quando li parlava S. Leone, due uomini di sovrumana figura, che il minacciavano, che si tiene essere stati i Santi Pietro e Paolo. Quel mazziere a cavallo vestito di rosso, e col collare bianco è *Pietro Perugino*. Nella figura di S. Leone è dipinto *Leon X.* siccome i Cardinali, che lo seguitano, sono tutti fatti al naturale. I due cavalieri vestiti di maglia, e di squamme sono ricavati dalla Colonna Trajana. Questa istoria, siccome la carcere di S. Pietro, che verrà appresso, furono dipinte da Raffaello nel 1514.

Sopra la finestra a mano manca dipinse Raffaello *il Miracolo seguito a Bolsena* a un Sacerdote, che dubitando della presenza reale di Gesù Cristo nel Sacramento dell' Eucaristia, nell' atto di consagrare l'ostia la vide gocciolar sangue sopra il corporale.

E' am-

E' ammirabile la distribuzione di questa storia in un sito così sconcio, che *Raffaello* ha ridotto, colla distribuzione delle figure, che pare accomodatissimo al suo bisogno. Ha finto che *Giulio* II. stia in ginocchioni ad ascoltar la Messa, benchè non abbia che far niente con questa istoria, se non che serve a decorarla maggiormente.

Sopra la finestra di contro, che rimane a man dritta verso Belvedere, ha *Raffaello* espressa *la Carcere di S. Pietro*. Questa è una delle più stupende, e più conservate pitture di queste stanze. Di quà, e di là dalla finestra sono finti scalini di marmo, per cui si sale alla prigione. Su quelli di mano sinistra ha disposte le guardie a dormire al chiarore della Luna, poichè tutta questa istoria è finta di notte, come veramente seguì. Sopra la finestra rimane la ferrata della carcere piena di splendore, ove l'Angelo desta S. Pietro, colcato fra due soldati, che dormono in piedi. Dalla destra di essa finestra è figurata la liberazione del S. Apostolo condotto dall' Angelo. E' di stupore l'intelligenza de' lumi, e difficilissima ad eseguirsi, e quì sono regolati con la maggiore intelligenza, che possa capire mente umana; poichè avendo il lume naturale contrario, tutta que-

ſta ſtoria è illuminata da tre lumi finti,cioè dallo ſplendore dell' Angelo, da i raggi della Luna, e dal chiarore di una face, che tiene in mano un ſoldato, talchè ſi giurerebbe, che il lume,che illumina queſta pittura, uſciſſe dalla pittura medeſima. Queſta iſtoria allude alla prigionìa di *Leone X.* nel fatto d'armi di Ravenna, quando egli era Cardinale Legato, e all' eſſerſene egli liberato colla fuga nel medeſimo giorno,che dopo un anno fu incoronato Pontefice. Nella volta di queſta ſtanza ſon quattro iſtorie del vecchio Teſtamento, cioè quando Dio apparve a Mosè nel roveto, quando Noè eſcito dall' Arca ringrazia Dio, e inoltre il Sacrifizio di Abramo, e la viſione di Giacobbe a piè della ſcala. Queſte quattro ſtorie ſono finte in arazzi affiſsi alla volta tra alcuni belliſſimi chiari ſcuri fatti da altri pittori prima,che Raffaello vi dipingeſſe. Nella fineſtra verſo Belvedere è l' arme di Leone X. con queſta iſcrizione:

Leo X. Pont. Max.
Anno Chriſti MDXIV.
Pontificatus ſui II.

Nell' imbaſamento ſono molte figure a guiſa di Cariatidi, perchè reggono una cornice in luogo di colonne. Tra eſſe ſono alcuni quadretti di gialletto, che eſſendo

ſendo andati male ſono ſtati egregiamente dipinti di nuovo da *Carlo Maratta*, e poſti poi in iſtampa. Alludono all' agricoltura, e al commercio, onde dipende la ricchezza delle provincie.

Stanza terza detta della Segnatura.

QUeſta camera detta della Segnatura contiene nella volta quattro immagini di donne ſedenti ſulle nuvole, e ſono la *Teologia*, la *Filoſofia*, la *Giuriſprudenza*, e la *Poeſia*. Sotto di queſte alluſive a queſte diſcipline ſono due grandi pitture nelle pareti, che non ſono interotte, e due minori nelle pareti, dove rimangono le fineſtre. Nella parete, che rimane a mano ſiniſtra dell' ingreſſo, che corriſponde alla Filoſofia, è il *Ginnaſio di Atene* di una ſuperba architettura. Nel mezzo in un ſito elevato ſono Platone, e Ariſtotile in piedi quaſi in atto di diſputare, benchè nella ſtampa di queſta pittura, intagliata da *Giorgio Mantovano* ſieno ſtati traſformati in due Apoſtoli dal *Tommaſino*, che ritoccò il rame. Vi è anche Socrate, che ſi conoſce dalla faccia ricavata da' marmi antichi, e numera con le dita verſo un belliſſimo giovane armato, fatto per Alcibiade. V'è Pittagora, a cui un gio-

vanetto tiene una tavoletta colle consonanze armoniche, e molti altri Filosofi antichi. Quel giovane vestito sino al collo di un bianco manto fregiato d'oro, che tiene la mano al petto, ed è di fianco, si dice essere *Francesco Maria della Rovere* Duca d'Urbino, e Nipote di *Papa Giulio*. Evvi Diogene in disparte sul secondo scaglione col pallio gettato in dietro mezzo nudo, e scalzo con avanti la tazza. Quelli, che chinato a terra disegna sopra una tavoletta col compasso una figura essagona, è Archimede, ma la testa somiglia *Bramante Lazzari* grande architetto, e parente di *Raffaello*. Quel giovane inchinato con un ginocchio, per vedere detta figura, e che l'accenna a un suo compagno si dice dal *Vasari* essere *Federico II. Duca di Mantova*. Uno di questi Sapienti col globo elementare in mano, e colla corona radiata, e il mantello d'oro si crede Zoroastro Re de' Battriani. Tra tutte queste figure si debbon notare le teste di que' due su la destra di Zoroastro, e su l'ultima linea della pittura, perchè uno di essi rappresenta al naturale *Raffaello* medesimo, ed è il più giovane, che ha una berretta nera in testa; di nobile aspetto, e modesto; adorno di grazia, e di dolcezza: l' altro attempato è Pietro Perugino. L'architettura di

questo

queſto Ginnaſio ritiene molto della Baſilica Vaticana, ſecondo la prima idea di *Bramante*, e del *Bonarroti*.

Di rimpetto a queſta pittura ſotto l' Imagine della *Teologia* nel mezzo della gran parete è effigiato un altare, ſopra al quale è poſto un oſtenſorio d' oro col *Santiſſimo Sacramento*, e di quà, e di là i quattro Dottori della Chieſa Latina, con altri Maeſtri in Divinità, che diſputano ſopra queſto profondo Miſtero. Quì pure è ripetuto il ritratto di *Bramante*, calvo, e ſenza barba, e ſta appoggiato ad un parapetto di marmo, ſu cui appoggia un libro aperto, e colla ſiniſtra accenna la ſcrittura, volgendoſi verſo d' uno, col quale pare, che contraſti. Evvi anco Innocenzo III. S. Tommaſo, Scoto, e S. Bonaventura, e ſino Dante poeta Teologo col volto in profilo, raſo, ed aſciutto, e laureato, e rimane a mano deſtra quaſi ſopra la porta; e appreſſo di lui è Fra Girolamo Savonarola Domenicano, dipinto pure in profilo. In aria ha *Raffaello* effigiato il Padre eterno col Figliuolo, e la Vergine Madre, e S. Gio: Batiſta, e ſotto varj Santi del vecchio, e nuovo Teſtamento con molti Angeli, tra' quali quattro tengono i libri de' quattro Evangelj. Queſta è la prima pittura, che faceſſe in

queste stanze *Raffaello*, e ritiene nella gloria qualche poco della maniera de' vecchi maestri, benchè si vegga, che di gran lunga gli aveva già trapassati.

Sopra la finestra di mano sinistra sotto l' immagine della *Giurisprudenza* sono rappresentate le tre virtù che accompagnano la Giustizia, cioè la Prudenza, Temperanza, e Fortezza. Nel lato destro della finestra siede Papa *Gregorio IX.*, e porge i Decretali ad un Avvocato Concistoriale; nel volto del qual Papa è espresso *Giulio II.* Appresso ad esso sono ritratti i Cardinali Giovanni de' Medici, che fu poi *Leon X.*, Antonio del Monte, e Alessandro Farnese, detto dopo *Paolo* III. Nel lato sinistro è *Giustiniano* Imperadore, che dà i Digesti a Triboniano, che stà ginocchioni; con avere presso di se in piedi Teofilo, e Doroteo.

Sopra la finestra sotto l' immagine della *Poesia*, si vede il *Monte Parnaso* con Apollo, e le Muse, e sotto ad esse sparsi pel Monte varj Poeti. Sembra Omero cieco cantare i suoi poemi; più addietro è Dante col mantello lungo, di color rosso, e la berretta in capo, e la corona di alloro, e pare, che vada seguitando Virgilio, come egli finge nel suo Poema. Dopo Virgilio quel Poeta laureato d' età giovenile è lo

è lo ſteſſo *Raffaello*. Più a baſſo una donna ſedente è Saffo, come sì legge nella cartella, o volume,che tiene. Il Poeta laureato, che è ſulla deſtra ſenza barba, è il Sannazzarro. Sopra ad eſſo all' ombra di due lauri ſi veggono due altri coronati, che il *Vaſari* dice uno eſſere il Boccaccio, e l' altro il Tibaldeo, il primo ha le mani entro le maniche del ſajo, e l' altro volge la faccia avanti. Queſto Parnaſo fu intagliato da *Marc' Antonio*, ma avendolo ricavato da un diſegno, il rame varia alquanto dalla pittura. L' imbaſamento di queſta ſtanza è dipinto da *Polidoro da Caravaggio* a chiaroſcuro. Vi ſono alcune figure grandi quanto il naturale di chiaroſcuro, che rappreſentano uomini, e donne, a foggia delle Cariatidi, che ſoſtengono una cornice. Tra eſſe ſono alcuni riquadri ſtoriati. In un di queſti ſotto la *ſcuola d' Atene* è una donna, che tiene ſotto il piede il globo terreſtre, e molti libri, e ſignifica la ſpeculazione delle coſe elementari. In un altro ſon varj filoſofi, che ragionano intorno al globo terraqueo. Quindi ſegue Siracuſa aſſalita per mare, e per terra, e difeſa dalle macchine d' Archimede. Poi ſi vede Archimede medeſimo percoſſo da un ſoldato nella preſa di Siracuſa, ſenza che egli ſe ne accorga,per eſſer

esser intento a un teorema mattematico, la cui figura disegna con le seste in terra. Sotto il *Sacramento dell' altare* è un sacrifizio antico de' Gentili, che accenna essere abolito dall' incruento, e divino sacrifizio della messa. Appresso è S. Agostino col fanciullo, che gli mostra esser più facile con una tazza votare il mare, che intendere il mistero dell' SS. Trinità. Poscia si vede la Sibilla, che mostra ad Ottaviano la Vergine, che doveva partorire senza commercio umano. In fine una donna sedente rivolta al cielo per denotare la Contemplazione delle cose celesti. Queste pitture dette da' Greci *monocromi* per esser d' un sol colore, si reputano opere di *Polidoro da Caravaggio* prima muratore, poi scolare di Raffaello, ed eccellentissimo in questo genere di dipingere. Sotto il *Monte Parnaso* di quà e di là dalla finestra parimente sono due piccole storiette di chiaroscuro, ma bellissime al maggior segno, che una rappresenta il ritrovamento de' libri Sibillini nel sepolcro di Numa, e l'altra l' abbruciamento di essi nel Comizio. Nell' arco di questa finestra è scritto: *Julius* II. *Ligur. Pont. Max. an. Chr.* MDXI. *Pontificat. sui* VIII.

Stan-

Stanza quarta, e ultima.

SUlla muraglia, che rimane a mano manca dell' ingresso è dipinto la vittoria riportata da *S. Leone* IV. sopra i Saraceni al porto d' Ostia, ma questa pittura ha molto patito. Nel fondo di questa stanza è espresso l' incendio di Borgo, estinto miracolosamente dal suddetto *S. Leone*, che si vede in gran lontananza affacciarsi a una finestra dell'antico palazzo Vaticano. Questa ammirabilissima pittura è più conservata, e piena di bellissime avvertenze, e fra l' altre per rendere più formidabile questo incendio ha *Raffaello* espresso un vento gagliardo, che si vede dallo sventolar de' panni. Nella muraglia dirimpetto alla battaglia d' Ostia è l' incoronazione di Carlo Magno fatta da *Leone* III. nella Basilica Vaticana. Sopra della finestra, e da' lati della medesima si esprime la giustificazione dell' istesso santo Pontefice, il quale stende le mani per giurare su' libri de' Vangeli asserendo d' esser innocente dalle calunnie, di cui era imputato. Nell' imbasamento di questa stanza sono dipinti di chiaroscuro in figure maggiori del naturale i Principi benemeriti della Fede Cattolica, e della Santa Sede. Sotto la rotta

rotta de' Saraceni è Ferdinando il Cattolico con l' iſcrizione: *Ferdinandus Rex Catholicus Chriſtiani Imperii propagator*. Segue l' Imperator Lotario con l'iſcrizione: *Lotarius Imp. Pontificiæ libertatis aſſertor*. Sotto l' incendio di borgo è Gottifredo Buglione, che liberò Geruſalemme, e ricusò poi la corona reale col motto: *Nefas eſt, ubi Rex Regum Chriſtus ſpineam coronam tulit, Chriſtianum hominem auream geſtare*. Segue Aſtulfo, che ſotto *Leon* IV. fece tributaria di S.Pietro la Brittania, con l' iſcrizione: *Aſtulphus Rex ſub Leone IV. Pont. Britanniam B. Petro vectigalem fecit*. Sotto la coronazione di Carlo Magno, è la ſua figura con le parole: *Carolus Magnus Rom. Eccleſiæ enſis, clypeuſque*. Sotto l' iſtoria della giuſtificazione del ſuddetto S.Leone è Coſtantino Magno, che non volle giudicare le cauſe de' Veſcovi con l' iſcrizione: *Dei non hominis eſt Epiſcopos judicare*. Sopra il cammino è una cartella con queſto ſcritto: *Pipinus pius primus amplificandæ Eccleſiæ viam aperuit. Exarcatu Ravennate, & aliis plurimis ei oblatis*.

Nell' arco della fineſtra ſi legge:

Leo X. Pont. Max.
Anno Chriſti
MCCCCCXVII.

Ponti-

Pontificatus sui
anno IV.

Nelle larghiſſime ſpallette d' una gran porta, che mette in una ringhiera, ſono belliſſimi chiariſcuri, i quali hanno per altro perduto alquanto della loro primiera eccellenza per patimenti ſofferti, e per ritocchi, e tra eſſi in due ſpecchi è dipinto il volo di Simon Mago, e nell' altro Criſto, che conſegna il ſuo ovile a S. Pietro, intagliati da *Pietro Santi Bartoli* altrove lodato, ma non mai a baſtanza, inſieme con altre ſimili iſtorie d'invenzione di *Raffaelle*, e perciò divine, le quali per altro adeſſo ſono perite del tutto.

La volta di queſta camera, eſſendo ſtata dipinta da *Pietro Perugino*, come l'altre da altri, fu laſciata intatta da *Raffaello*, nè buttata giù, come fece nell' altre camere, e ciò in venerazione di Pietro, ch'era ſtato ſuo maeſtro.

Del terzo, ed ultimo Loggiato ſopra quello dipinto da Raffaello da Vrbino.

TIen queſt' ultimo loggiato l' ordine ſteſſo d'architettura, che gli altri due, ſe non che in vece di pilaſtri quadri, è ſoſtenuto da intiere colonne di travertino; e le

e le volticelle dentro all' arcate tirate a ſchiſo reſtan più cariche di ornamenti a ſtucco, che non ſono in qualche maniera l'altre di ſotto.

Ma benchè queſto terzo piano di logge foſſe fin da tempo di *Papa Leone X.* già alzato, e con qualche ornamento, come ſi ſcorge dall' impreſa di eſſo Papa del diamante, o del giogo tra i pennacchj nell'occhio quadro in mezzo alle cupolette, nel principio del loggiato maſſimamente; pure non fu compito nel modo, che oggi ſi vede, ſe non ſotto il Pontificato, di *Pio IV.* nel primo braccio, e di *Gregorio XIII.* nell' altro braccio. Perchè, eſſendo nel tempo di *Pio IV.* venuto dalla ſua patria a Roma *Giavanni da Udine* ſconoſciuto, ed a maniera di pellegrino, ſcoperto da *Giorgio Vaſari*, fu condotto a' piedi del Papa, da cui non pur fu accolto in benigne guiſe, ma, come riferiſce il *Vaſari* ſteſſo, *fu meſſo in opera con buona provviſione a dar perfezione e fine all' ultima loggia, la quale è ſopra quella, che gli aveva già fatta fare Papa Leone. E quella finita, gli fece il medeſimo Papa ritoccare tutta la detta loggia prima. Il che fu errore, e coſa poco conſiderata, perciocchè il ritoccarla a ſecco, le fece perdere tutti que' colpi maeſtrevoli, che erano ſtati tirati dal pennello di Giovanni*

vanni nell' eccellenza della ſua migliore età, e perdere quella freſchezza, e fierezza, che la faceva nel ſuo primo eſſere coſa rariſſima. E certo, che ſe ſi conſiderano gli ſquiſiti ripartimenti di figurine, e di altri capricciosi rabeſchi molto bizzarri, tanto in pittura, quanto in baſſo-rilievo a ſtucco, ſi riconoſceranno queſte due opere in qualche ſorte di differenza tra ſe medeſime, perchè i primi loggiati inferiori, quantunque ſien più leggiadri di forme circa le figure, tuttavia queſti di ſopra oltre all' eſſerſi mantenuti più conſervati, preſentemente ſono aſſai più alti di colorito, che quei di ſotto, e moſtrano in ſe più maeſtria, e bravura d'arte.

Riſpetto alle figurine o ſimboliche, o d'iſtoriato; queſte reſtano diſtribuite in due ſoli ſpecchj di figura quadra per ciaſcheduna volticella; eſſendo gli altri due ſpecchj, cioè quello verſo al muro maeſtro, e l'altro in riſcontro verſo il cortile ripieni, quello verſo il cortile d' una cartella con iſcrizione, e l' altro dalla parte del muro d' un arme Medicea di *Pio IV*. almeno per tutto il primo tratto di loggia. Noi riporteremo l' iſcrizioni a ſito per ſito. Noteremo parimente alcune carte geografiche ſegnate nel muro maeſtro, ſopra delle quali reſtano dipinte alcune ve-

vedute di paesi vaghi, e ameni con prospettive, e varie bizzarie, benchè in quelle del primo braccio non vi sian dipinte, che le fogge, e gli andamenti de' popoli di esse provincie in alcune guaste vedute di paesaggj.

Arcata prima.

INcominciando dunque dalla porticella presso al cantone verso la Basilica Vaticana, noteremo alla prima arcata sopra del finestrone in fondo, in una finta veduta di paesaggio, un' arme di *Pio IV.* in marmo a bassorilievo, con maschera sopra di stucco, e con festoni cadenti, e sotto si vede una cartella di basso rilievo, dov' è scritto:

Pius IV. Pont. Max.

NEL primo specchio poi sopra della finestra è espressa in pittura a fresco l' immagine veneranda della Santissima Trinità.

Nel secondo specchio verso il cortile è una cartella di fondo azzurro, ov' è scritto a lettere d'oro

Pius IV. Medices Mediolanensis Pontifex Maximus.

Nel

Nel terzo incontro alla Trinità è dipinto il Tempo alato sopra d' un globo, con in mano un pajo di bilance, e nel piano secondo un edifizio che si fabbrica, e uno che rovina, che sono i due effetti del tempo.

Nel quarto al muro maestro, in un occhio di mezzo in fondo rosso, è l' arme di *Pio IV.* a basso rilievo.

Presso al cantone entro una porticella murata è questa iscrizione:

Geographicæ tabulę, quas Pius IV. in hoc pariete pingendas curavit, decoloratæ, Gregorii XIII. Pont. Max. jussu, suis coloribus iterum contactæ floruerunt MDLXXXIII. Pontific. sui anno XII.

Accanto alla medesima porta murata di riscontro all' altra è dipinto il Regno d' Inghilterra, di Scozia, e l' Isola d' Irlanda, in tavola geografica colla seguente iscrizione in cartella grande:

ΑΛΒΙΩΝ

Insula Britannia, sive Anglia, cujus ambitus est MDCC. mill. pass. latus quod contra Galliam est CCCXX. quod vergit ad Occidentem DCCC., tertium ad Orientem est DC. temperatior est Gallia remissioribus caloribus frigoribusque. Habet Sedes Archiepiscopales duas, Cantuarien-

rienſem, & Eboracenſem, Epiſcopales XIX.
Scotia ab Anglia dividitur anguſto freto, & Solveo amne, ab Occidente . . flumine Tueda, & monte Cheviota ab Oriente. Anchiepiſcopatus habet duos, Sancti Andreæ, & Paſcuenſem, Epiſcopatus XIII.

Quaſi in fondo a queſta medeſima pittura geografica havvi altra cartella colla ſeguente iſcrizione :

IOYERNIA

Hybernia, ſive Hirlandia dimidio minor, quam Britannia. Eſt adeo læto pabulo, ut pecora niſi æſtate interdum a paſtibus arceantur, periculum ſit, ne pinguedine moriantur. Animal noxium neque gignit, neque invectum nutrit. Apibus caret, quamvis in ea ſit mira cęli temperies, & fertilitas terræ inſignis. Epiſcopatus habet L.

Segue alla ſteſſa mano dritta, ponendo in mezzo la medeſima porta, il Regno di Spagna in altra carta geografica, che prende parte al diſotto della prima arcata, e parte della ſeconda, con l' iſcrizione :

IBHEPIA

Heſperia, ſive Hiſpania, omni rerum copia abundat, quæ ſunt & ad ornandam vitam, & ad tuendam neceſſariæ. Equis ac metallis dives nihil habet ocioſum. Quicquid

quid fruges non fert, aptum eſt pecori alendo. Et quod aridum eſt, ac ſterile, rudentium materiem nauticis ſubminiſtrat. Viros alit religionis Chriſtianæ obſervantiſſimos, quibus in dies latiſſimè propagatur. In ea ſunt Sedes Archiepiſcopales X. Epiſcopales XLVI.

Alla quale iſcrizione ſi aggiunge in fondo verſo il cantone altra piccola cartella col fondo d'oro, e v'è diſtinta memoria del Monaſtero di San Giuſto nella vecchia Caſtiglia, ove dopo il corſo di ſua glorioſa, e trionfal vita Carlo V. riparoſſi, e fe l'ultimo paſſaggio dalle caduche mortali coſe, reſtandovi eſpreſſa sì fatta memoria:

In Cœnobium Beati Juſti Caſtiliæ veteris Carolus V. Imperator poſt tot partas victorias Provinciarum, Regnorum, ac Imperii ipſius, omnique humanarum rerum cura relicta, cœleſtis meditationis ſtudio ſe convertens, ad ſempiterni regni poſſeſſionem migravit.

Arcata ſeconda.

NEl primo ſpecchio ſi vede il cocchio del Sole tirato da quattro cavalli bianchi con tre figure alate avanti; la prima tenente in mano una corona d'olivo; la

ſeconda un faſcio di ſpighe; e la terza un ramo di albero appaſſito, che figurano la primavera, l'eſtate, e l'inverno.

Nel ſecondo ſpecchio dalla parte del cortile in fondo azzuro è queſta iſcrizione per lo Pontefice *Pio IV.*

Pacis auctor, & cuſtos, parta ſecuritate, rerum omnium copiam, & vilitatem introduxit.

Nel terzo ſpecchio, lo ſteſſo cocchio del Sole, tirato pur da quattro cavalli bianchi, retti con briglia da figura alata, con un fiume in fondo.

Nel quarto ſpecchio, l'arme di *Pio IV.* a ſtucco.

Nell' occhio di mezzo è il diamante colle tre penne.

Sotto lo ſpecchio quarto, con paeſaggio al di ſopra, ed altro ſotto della fineſtra, da cui pende la carta geografica del regno di Francia con ſua cartella in fondo azzuro, è tale iſcrizione:

ΚΕΛΤΟΓΑΛΑΤΙΑ

Gallia, cujus virtus Romanis alias terrori, eadem poſt Evangelium receptum Eccleſiæ Romanæ periclitanti ſæpe auxilio fuit. Quamobrem ejus reges continenter a Pontificibus Maximis honoris ergo Chriſtianiſ-

ſimi

ſimi ſunt appellati. Viros genuit, qui gloria rerum geſtarum, opum abundantia, & doctrinarum monumentis clariſſimi ſemper extitere. Solum habet ita fœcundum, ut nulla in re cedat florentiſſimę Italiæ. Sedes ejus Archiepiſcopales ſunt XII., Epiſcopales CVI.

Arcata terza

I. Contiene il carro della luna a due cavalli bianchi, con fiume in lontananza.

II. La ſolita cartella in fondo azzurro con l'encomio Pontifizio.

Juſtitiam colit: cauſarum explicatione revocata. Judiciis ex æquo & bono conſtitutis.

III. Vi è un Circo per aria, con quattro porte, e due cocchj, uno tirato da tre cavalli bianchi, e l'altro da due.

IV. L' arme di Pio IV. di ſtucco in baſſo rilievo.

L'occhio di mezzo col giogo Mediceo.

Seguita ſopra della ferrata la veduta d'un paeſaggio, e più a baſſo la veduta del mare, con cartella:

Terminum poſuiſti, quem non tranſgredicntur.

Empie la parete del muro maeſtro la carta geografica dell'Italia in tre diviſioni, nella

nella parte di mezzo si legge in una gran cartella :

Italia Provinciarum omnium pulcherrima, saluberrima, fructuosissima, viris, doctrinis, armis, frugibus, metallis, rebus omnibus ad colendam vitam necessariis florentissima. Olim Regina gentium, nunc Religionis Christianæ, Pontificumque Sedes, ac unicum ferè virtutis perfugium. Longitudine ab Augusta Prætoria ad oppidum Regium decies centena viginti millia passuum; latitudine ubi plurimum CC., ubi minimum CXXXIV. ambitu a Varo ad Arsiam quadragies centena millia passuum, & LVIII.

In una cartella picciola a man sinistra si descrive la Corsica :

Corsica patet ambitu CCCXXII. mill. pass. Sardinia fertilis, sed soli, quam cœli melioris, patet longitudine CXL. mill. passibus, latitudine XL. ambitu DLXII.

Nella seconda a man destra la Sicilia.

Sicilia olim horreum P. R. patet ambitu DCL. mill. pass.

Arcata quarta.

I. DOnna alata con ghirlanda di fiori nella sinistra, guidando colla destra un puttino parimente alato, che regge un vaso di

ſo di fiori, ed una ghirlanda col motto indicante la Primavera. *Ver*.

II. Cartella in fondo azzurro coll' iſcrizione:

Egentes homines, moleſta, & fallaci mendicitate ſublata, certis locis diſtributos alit.

III. Donna con in mano un mazzo di ſpighe, dalle quali ſpunta un papavero in mezzo, tenente dall' altra mano una falce, ed una facella, con puttino innanzi, che regge un caneſtro di ſpighe, col motto *Æſtas*.

IV. L' arme di Pio IV. in ſtucco a baſſo rilievo.

Occhio colla ſolita diviſa Medicea.

Sopra la ferrata è un paeſe con fiume, e ſotto di eſſa ferrata una veduta di mare con iſcrizione.

Poteſtas ejus a mare uſque ad mare.

Siegue poi la notizia geografica della Grecia, con ſua cartella in campo azzurro a lettere d'oro.

Græcia, quæ nullam olim ex iis rebus deſideravit, quæ natura, ingenio, fortuna mortalibus contingunt, quæ feras gentes, ductis coloniis, moribus, & ſingulari vitæ manſuetudine humaniores reddidit. Exteras nationes virtute perdomitas ſibi parere coëgit, nunc ipſa ſuis diſſi-

dissidiis, pravisque consiliis afflicta, barbarissimæ Turcarum nationi non sinè totius Ecclesiæ dolore, ac damno ità servire cogitur, ut antiquæ libertatis, ac dignitatis imaginem omnino nullam hodie retineat.

Arcata quinta.

I. DOnna coronata di pampani d' uva, con in spalla una sporta parimente di pampani, e d' uva, preceduta da un putto con un canestro ripieno di pampani, e d' uva insieme, col seguito d' una tigre, sotto il titolo di *Autumnus*.

II. Cartella in fondo azzurro coll' encomio:

Portam & viam Pias publice commoditati aperuit & munivit.

III. Donna tenente in mano una paletta piena di brage, con putto, che sembra scaldarsi, il tutto in campagna coperta di neve, coll' iscrizione *Hyems*.

In luogo dell' arme di Pio IV. s' aprano nelle seguenti arcate alcuni occhj a finestra vera.

Occhio di mezzo col diamante.

Sopra la gran porta è il consueto paese in veduta d' un fiume, e d' una città. coll'arme di Pio IV. in marmo sopra di essa porta, e da pie scritto:

Pius

Pius IV. Pontifex Maximus.

Nel muro maeſtro ſotto del trave in carta geografica vien notata l' Aſia minore con ſua cartella a man ſiniſtra in fondo turchino:

Aſia minor olim opibus, deliciiſque affluens, nunc Anatolia Turcarum Imperio ſubjecta.

Arcata ſeſta.

I. IL geroglifico, e la figura dell' anno ſi eſprime in queſto ſpecchio in un giovane irradiato la teſta di ſplendori coll' ali a' piedi, tenente nell' una delle mani un cornucopia di pomi, e nell'altra un quadrante, con un corvo dietro alle ſpalle, premente una ſerpe, che forma un cerchio, con dentro: *Annus.*

II. Cartella in fondo a colore azzurro, con iſcrizione:

Thermas Diocletianas Mariæ Virgini dicatas magnificentiſsimo templo exornari mandavit.

III. Donna tenente nella ſiniſtra alcune piante di ſemprevivo, e un uccello rappreſentante la fenice; porge una tazza ad un putto, che le è d'appreſſo, col motto: *Vita.*

Nell' occhio il ſolito giogo pontificio.

Nel paeſe, che ſerve di fregio, è la veduta d' una città.

Segue ſotto del trave diviſorio la geografia del Regno di Giudea, con ſua iſcrizione da man ſiniſtra:

Judæa, ſive Cananea, & Palæſtina, terra lacte & melle fluens, Chriſtum nobis filium Dei, & generis humani Redemptorem dedit ex Betlehem Juda.

Arcata ſettima.

I. SI eſprime in queſt' occhio il Genio della vita umana per la figura d' un vecchio ſedente, con cornucopia di fiori in mano, ed un putto verſante una coppa d' acqua: *Genius Vitæ.*

II. Cartella in fondo d' azzurro con la ſolita encomiaſtica memoria di Pio IV.

Portam, & vias Flaminias reficiebat:
Adriani molem nova munitione cingebat.

III. La figura del Secolo vien quì eſpreſſa in un uomo dentro a un cerchio elevato, co' ſegni del zodiaco, portando in mano il ſimbolo d'una fenice, collo ſcritto: *Seculum.*

Occhio; Arme Medicea.

Fregio ripieno d'un paeſe con albero di palma nell' innanzi, e nel fondo la veduta d' una città.

Sie-

Segue appreſſo nella parete la geografica deſcrizione della Germania, colla ſeguente cartella da man ſiniſtra in campo d' azzurro:

Germania vetuſtæ gentis, hominum numero, rei militaris diſciplina; cœli ſalubritate, pecoris, & metallorum copia, iis erga Sedem Apoſtolicam meritis excellenti, ut creandi Imperatoris jus a Summo Pontifice acceperit, opemque Chriſtianæ reipublicæ maximam afferre poſſe videatur.

Arcata ottava.

I. SI eſprime in queſto primo ſpecchio l' immagine della mala Puerizia in tre putti, che giocano a' pioli, e in due, che giocano a carte, con altro giovane adulto in lontananza, che ſcherza con una femmina: *Pueritia mala.*

II. Cartella in fondo d' azzurro con iſcrizione.

Anconam, Oſtiam, Centumcellas mœnibus, portubus, arcibus muniebat.

III. La buona Puerizia viene all'incontro effigiata in figura di quattro putti, con libro in mano, e ſotto del braccio preſſo d' un vecchio precettore, col motto: *Pueritia bona.*

Occhio col ſolito diamante di rilievo a oro, interſecato da tre pennacchj.

Per fregiatura; paeſaggio con figurine, un lago, ed alcune Terre in lontananza.

Segue nel muro maeſtro il Regno d'Ungheria, e quel di Polonia, con ſua deſcrizione in cartella a fondo azzurro:

Ungaria, olim Pannonia inferior, præſtans agri fertilitate, auri copia, virorum fortitudine, a Chriſtianis Regibus triginta perpetua ſucceſsione poſſeſſa.

Polonia, olim Sarmatia, Religione, humanitate, ſcientia bonarum artium inſignis, paſcuis idonea, melle, & ſali foſſili abundans.

Arcata nona.

I. LA perverſa Gioventù ſi eſprime quì in un giovane a ſedere, che accarezza una tigre, ed altri feroci animali: *Juventus mala.*

II. Nello ſpecchio verſo il cortile nella ſolita cartella di fondo azzurro:

Viam Aureliam, pene inviam, reſtituebat: Aquam Saloniam deducebat.

III. In un Giovane, che uccide colla clava le ſteſſe fiere accarezzate dall' altro Giovane in riſcontro, vien diviſata la Gioventù buona: *Juventus bona.*

Nell'

Nell' occhio il giogo Pontificio, e la fregiatura dipinta di paese, con figure armate al modo Pollacco.

Seguita nella gran parete la geografia del regno della Scandia con sua iscrizione: *Scandia a nonnullis ob magnitudinem incompertam, alter Orbis terrarum, & officina gentium denominata.*

Arcata decima.

I. Figura d' uomo alquanto maturo accarezzante alcune salvatiche fiere, coll' iscrizione: *Virilitas mala.*

II. L' iscrizione verso il cortile:
Virtutem & liberalia studia honestabat.
Imprimendi artem in Vrbem inducebat.

III. *Virilitas bona*, espressa all' incontro in una figura d'uomo, che colla clava mostra di ammazzar quelle stesse fiere.

Nell' occhio; l'arme di Pio IV. siccome l'altre, a basso rilievo in legno dorato.

Nel fregio havvi un paese con fabbriche rovinate, e figurette di viandanti.

Sotto il trave divisorio dell' arcate nella gran parete havvi la seguente iscrizione della Moscovia:
Moscovia regio plana, & nemorosa, paludibus referta, fluminibus irrigua.

Arcata undecima.

I. Figura di vecchio accarezzante fiere selvagge coll' iscrizione: *Senectus mala.*

II. Nella cartella di fondo azzurro si nota l' indizione del Concilio Tridentino:

Concilio Tridenti indicto, Principes ad rem adjuvandam cohortatus, omnibus evocatis.

III. La medesima figura di vecchio, che rimira uccise le stesse fiere, col motto: *Senectus bona.*

IV. Arme di Pio IV. in basso rilievo a stucco dorato.

Lo specchio di mezzo col diamante intrecciato dalle penne.

Il fregio ha un paese con veduta di laghi, di boschi, e di paludi.

Nella gran parete adjacente è la geografia della Scizia, o Tartaria, con sua cartella di fondo azzurro:

Scythæ, nunc Tartari, equitandi, & saggittandi peritia clari, munitas urbes pauci incolunt: plaustra, ac tentoria animalium coriis cooperta pro domibus habent.

Arca-

Arcata duodecima.

I. LA mala Decrepità si figura quì in un vecchio giacente in letto, con fiere, che il mordono per ogn' intorno: *Decrepitas mala.*

II. L'encomio, o iscrizione in fondo azzurro:

Christianæ Religionis disciplinam multis locis perturbatam, omni ope, & contentione corrigendam, restituendamque curabat.

III. La figura del medesimo vecchio sedente con clava in mano, e coronato d'alloro sopra il cumulo delle medesime fiere estinte: *Decrepitas bona.*

IV. L'arme di Pio IV. di stucco a basso rilievo.

Occhio; il solito giogo pontificio.

Sopra la ferrata, che resta chiusa nella sua maggior parte, havvi un paese per fregio con finti laghi, e boscaglie.

Nel murato di essa ferrata si vede adunato il Sagrosanto Concilio di Trento colla seguente iscrizione:

Concilio Tridentino peracto, sancta Synodus omnium, quæ in eo decreta erant, confirmationem a Pio IV. Pont. Max. per Apostolicæ Sedis Legatos petit.

Sotto il trave divisorio nell' intavolamento della gran parete havvi geograficamente descritta la Grolandia con sua cartella, ed iscrizione interrotta da qualche piccola laguna, e scancellatura; come si vede:

Grolandia, terra semper virens, Biarmia pascuis læta jugalium cervorum cornibus utitur, quorum incredibili celeritate ....juga rigentia gelu superantur. In ea tanta est piscium, & ferarum copia, ut panis usum magnopere non desideret:................calceis ex ligno longis per cacumina montium nivosa feras assequuntur, ex quarum pellibus hirtis indumenta sibi parant. Frumenti usum non quæritant, cum pisces Sole, & aëre exsiccati, carnesque ferarum, atque avium crudæ victum præbeant.

Arcata decimaterza.

I. NEll' ultima arcata di questo braccio si esprime la Morte, in un angelo per aria con ali di pipistrello, con spada in mano, che sembra precipitar nelle fiamme la figura d' un vecchio; tra le quali fiamme sorge il can Cerbero con tre teste, avvolte insieme da legamento di fiera bi-

ra biſcia, col motto al diſopra: *Mors*.

II. La ſolita cartella di campo azzurro ſenza iſcrizione.

III. In queſto ſpecchio non ſi vede immagine dipinta, per una ſolenne ſcroſtatura antica.

IV. Naſce in queſta lunetta, o ſpecchio qualche piccolo motivo d' anacroniſmo, per un' arme riportatavi d' Urbano VIII. in poſterior congiuntura particolare; perchè nell' occhio continua l'arme di Pio IV. ſiccome l'altre a baſſo rilievo; e nel fregio continua il ſolito paeſaggio con veduta di bella verdura.

Braccio ſecondo.
Arcata prima.

I. ENtro a città ardente è la figura d'un giovane addolorato, che ſembra il fine dell' eſtremo giorno, col motto: *Finis per ignem*.

II. Una cartella in fondo azzurro, che contiene in ſe la ſeguente iſcrizione:
Galliam, diſſidio religionis exorto, a domeſticis hoſtibus vexatam, opibus, copiis, pecuniis adjuvit anno quarto.

III. In veduta di campagna coperta, e ſparſa d'oſſa di morto è la figura d' un vecchio a modo di Ezzechielle, che ſi volge a Dio

Dio Padre, che ſi moſtra fra denſe nubi, e par che gli accenni col dito la nuova vivificazione di quell'oſſa, eſſendovi ſcritto: *Oſſa vivent*.

IV. Siegue la ſolita cartella in campo di azzurro, in cui ſi legge:

Avenionem, & regionem univerſam præſenti periculo, & calamitate liberavit.

Nell'occhio l'arme di Pio IV. a cui ſempre queſto, e gli altri motti alludono.

Le due facciate, che fanno angolo infra di loro, ſon piene di due Mappamondi dal cornicione fino al pavimento, e contiene uno l'emisfero dell'Europa, Affrica, e Aſia, e l'altro l'America.

Arcata ſeconda.

I. LA figura d'un vecchio a modo di quella di Ezzechielle, che rimira in deſerta campagna molti ſcheletri col motto: *Oſſa ad oſſa*.

II. Nella cartella di fondo azzurro ſi legge queſta iſcrizione:

Juſtitiam reſtituebat: Sacerdotia ad veteris formam inſtituti revocabat.

III. La medeſima figura del vecchio rimirante gli ſteſſi ſcheletri prender carne, con ſopra il motto: *Carnes ſuccreſcunt*.

IV. La ſolita arme di Pio IV. di ſtucco a baſ-

a baſſo rilievo, la quale ſeguita anche nell' occhio, ove di più è ſcritto: *Pius IV.*

Alla gran porta, che reſta in queſta parete del nuovo braccio, rende ornamento, e fregio la pittura di ſolenniſſima proceſſione del traſporto del Corpo di San Gregorio Nazianzeno, fatto trasferire dal Monaſtero di Campo Marzo nella Baſilica Vaticana dalla Santità di Noſtro Signore Papa Gregorio XIII. nella gran cappella ad eſſo Santo da lui coſtrutta, come ſi cava dall' iſcrizione quì poſta.

Gregorius XIII. Pontifex Maximus Beati Gregorii Nazianzeni corpus ex Sacrarum Virginum templo, Dei Genitrici Mariæ ad Campum Martium dicato, in Baſilicæ Vaticanæ Sacellum a ſe ornatum, celeberrima, quam vides, pompa tranſtulit III. Idus Junii MDLXXX.

E ſopra la porta: *Pius IV. Pont. Max.*

Nella parete maeſtra è dipinta geograficamente una parte dell' Affrica colla ſeguente ſcrittura:

Africę pars, regna diverſa continens.

E in altra cartella da man ſiniſtra ſeguita l' iſcrizione dell' Affrica:

Africa, peninſulæ inſtar poſita pro loco in duas partes heic dividitur, alteram quam Abyſsinorum regit Imperator, alteram hac ipſa tabula expreſſam, cui omnes fe-

re..

re . . . . illius regionis Principes & Reges dominantur .

Sotto di che in ſito bislungo ſono ben dipinte le vedute di tre città ; ſulla prima delle quali ſta ſcritto :

Senega lignea civitas portatilis .

Sulla ſeconda :

Feſſanova civitas .

E ſulla terza .

Feſſavetus Mauritaniæ urbs Regia .

Arcata terza .

I. NEl primo ſpecchio ſi ſcorge un riſorgimento di morti in vaſta campagna , col motto : *Aperientur tumuli .*

II. Segue la ſolita cartella in fondo azzurro , ove s'indica la fortificazione della città di Ravenna .

Ravennam urbem civium numero , & virtute inſtructam , fortiſsimis etiam propugnaculis muniebat .

III. Nel terzo ſpecchio è eſpreſſo il giudizio univerſale , col motto : *Dies Domini .*

IV. Nella cartella quadra di fondo azzurro è l'iſcrizione , che riguarda il terminare del Sagroſanto Concilio Tridentino ſotto Pio IV. nel 1563.

Generale Concilium ante XXVI. annos inchoa-

choatum ſummo omnium conſenſu feliciter abſolvit comprobavitque .

Chiude l' occhio di mezzo l' arme di *Pio quarto* in baſſo rilievo :

Seguita il ſoprapporto colla veduta del principio della ſolenniſſima proceſſione del *Corpus Domini* .

Havvi nel murato d'una fineſtra il Regno di Cipro .

E poco ſotto è il monte dell' Etiopia , denotato in queſte parole :

Amara mons Æthiopiæ ;

a mano manca del quale in bislunga cartella ſi legge :

In monte Amara Abyſsinorum Imperatoris filii educantur , & cuſtodiuntur : ſoluſque eo mortuo major natu , aut qui Regno eſt aptior inde evocatus, Imperator creatur , reliqui monte numquam excedunt . Quod ab Abrahamo Æthiopiæ Rege antiquitus fertur conſtitutum , ne Regnum aut divideretur,aut alias in gentes traduceretur : ita ejus poſteri multa jam ſecula continuata Regni ſucceſsione , latiſsime illud propagarunt .

Siegue ſotto il trave diviſorio la tavola del Regno degli Abiſſini :

Africæ altera pars ,Abyſſinorum Regna diverſa continen s .

Ed in fondo ſeguitano i titoli,che ſi attribui-

buiſcono gl' Imperadori degli Abiſſini comunemente, quando ſcrivono lettere.

Abyſsinorum Imperatorum titulus.

David ſupremus meorum regnorum, a Deo unice dilectus, altera columna fidei, ortus ex ſtirpe Juda, filius David, filius Salomonis, filius ex ſemine Jacob, filius Nahu ſecundum carnem, filius Sanctorum Apoſtolorum Petri & Pauli ſecundum gratiam, Imperator ſuperioris, & majoris Æthiopiæ, & ampliſsimorum regnorum, juriſdictionum, & terrarum, Rex Goæ, Caffates, Fatigarum, Angotæ, Baru, Baliguanzæ, Adeæ, Vanguæ, Gojamæ, ubi Nili fontes, Amaræ, Baguamedri, Ambeæ, Vanguci, Ilgremahon, Sabaim patriæ Reginæ Sabæ, Barnagaſsi, & dominus partis Nubicæ, quæ in Ægyptum extenditur.

Delle tre città, che ſi veggon ſegnate a baſſo, ſi legge ſolo il nome di queſta.

Caſſumum Reginæ Candacis ſedes.

Ar-

Arcata quarta.

I. CONtiene un' apertura di Cielo con molti putti coronati di fiori bianchi, e con altri putti ſimili nel piano inferiore, che ſcherzano infra di loro.

II. In queſta cartella s' incominciano a notar l'opere del pontificato di *Gregorio decimoterzo*:

Gregorius XIII. Pont. Max. Pii Papæ V. ſanctionem de S. R. E. locis non alienandis jurejurando firmavit:

III. Una gloria di vergini cronate, e ſparſe di fiori.

IV. In una cartella tonda con fondo turchino ſi legge con mancanza di molte parole il ſeguente elogio:

Galliarum Regem contra bellicos .... pecunia .... diſſentientes Genuenſium partes per antiquiorem Cardinalem Legatum a ſe miſſum compoſuit, tumultus metu ab Italia ſublato.

Nell' occhio incomincia l'arme di *Gregorio decimoterzo* di baſſo rilievo. Nel fregio a modo di ſoprapporto ſegue la detta lunghiſſima proceſſione; e ſotto nel ſito d'una fineſtra è eſpreſſo l'Egitto: *Ægyptus*: a cui ſegue l' Arabia felice: *Arabia felix*.

In

In fine al trave diviſorio è l' Imperio Ottomanno fuor dell'Europa :

Turcicum extra Europam dominium.

Segue l' iſcrizione di tre città cioè: *Alexandria Ægypti*; la ſeconda non ſi conoſce; e la terza: *Damaſcus*.

Arcata quinta.

I. NEl primo ſpecchio ſi vedon due ſchiere d'uomini, e di donne, come glorificate nel godimento di vita eterna.

II. La ſolita cartella porta l'elogio di Gregorio decimoterzo in queſte parole: *Res, & loca, quæ S. R. E. dominii ſunt, injuſte occupata, enixe recuperabat, ejus ditionem augebat.*

III. Una ſchiera di vergini beatificate, e riveſtite di candidi ammanti.

IV. Nella cartella quadra havvi queſt' iſcrizione:

Pontem ſenatorium diu interruptum, jactis molibus reſtituit, alterum in periculoſis Palliæ vadis via Caſsia fecit.

Nell' occhio l'arme di *Gregorio decimoterzo* di baſſo rilievo; e nel fregio ſotto il quarto ſpecchio in un quadro bislungo a freſcò ſeguita la medeſima proceſſione: cam-

campeggiando nel murato della fineſtra la figura d'un Veſcovo ſedente in pontificale, con molta gente d'intorno a ſe, la quale da un vecchio riceve le onde batteſimali, a cui poco ſotto in una cartella reſta ſcritto: *Heſciovan*; e poco dopo ſi ſcorge altra ſcritta cartella, tenuta in bocca da un drago, ſenza poterſene comprendere la lettura, ſe non che pare adattarſi ai fatti glorioſi di *S. Gregorio Nazianzeno*; ſecondochè ſi vedon dipinti quaſi per tutta la fregiatura innanzi, e dopo.

Sotto la fineſtra havvi l'immagine d'una Città ſcritta: *Babilon magna . . . . . .*

Siegue ſotto il trave diviſorio la geografica rappreſentazion della Perſia con ſua iſcrizione, ma del tutto lacera, e mancante, come ſi vede:

Perſiæ Regnum . . . . .
Catajorum Imperium

Altre Città reſtano al di ſotto ſenza poterſene parimente legger le proprie note.

Arcata ſeſta.

I. IN queſta arcata è la gloria de' ſanti tra le nuvole.

II. Nella cartella ſi legge ſcrittto: *Annum Jubileum MDLXXV. aperuit*, *ſum-*

ſummaque pietate, atque erga peregrinos caritate, magnoque populorum concurſu celebratum clauſit.

III. Una gloria di ſanti Veſcovi in abito pontificale.

IV. Nella ſolita cartella tonda non ſi legge per le varie ſcancellature, ſe non il ſeguente frammento.

. . . .
. . . . *diverſis.*
. . . . *fecit: Anconæ arcem dilatavit, ampliſſimum advenis peſtilentia ſuſpectis, mercibuſque expurgandis ædificium ad Portum ſtruxit, Centumcellarum munitionem perfecit.*

Nell'occhio è l'arme di *Gregorio decimoterzo* a baſſo rilievo, e ſotto lo ſpecchio il ſolito fregio, colla veduta della medeſima proceſſione, che ſeguita; e in carta geografica, che adorna il murato della fineſtra ſi vede ſcritto: *Zeilam*; ſeguendo al di ſotto altra carta geografica, con parole appena leggibili; ſe non che chiaramente vi ſi diſtingue:

Tylù ad Indi fluvii oſtium,

accanto a cui ſotto il trave diviſorio ſi diſcerne una parte dell' Indie, così notata:

India intra Gangem, & pars extra.

A cui ſoggiacciono le vedute di tre Città,

tà, ma cancellatine affatto i loro nomi.

Arcata settima.

I. IN questa è una gloria beata di Vescovi, di Patriarchi, e di Pontefici.

II. L'iscrizione nella cartella è la seguente:

Publica in Diocletiani thermis horrea ad levandam rei frumentariæ inopiam construxit; portam Cœlimontanam a solo in ampliorem formam ædificavit.

III. Altra gloria de' nostri primi progenitori, coll' Arca conservatrice in mezzo.

IV. Nella cartella quadra a fondo d'azzurro si legge scritto:

Germanos, Britanos, Pannonios, Græcos neophytos in constitutis a se urbanis Collegiis doctrina excolendos curabat, Collegia alia alibi instituebat.

Nell'occhio, l'arme di *Gregorio decimoterzo*. Sotto il quarto specchio nel fregio in un quadro bislungo segue la solita processione, e una carta geografica, ed iscrizione, della quale non si legge se non questa prima parola:

Malaca . . . .
. . . .

 sic-

ſiccome dell' altra carta geografica, che reſta ſotto, e del ſuo ſcritto, non ſi leggon che le due parole ſeguenti:
Quinzai Civitas . . . .
. . . .

Siegue l' altra parte dell' Indie ſotto il trave diviſorio, colla ſua nota:
India extra Gangem pars altera, ſive China.

Nell' altra cartella, che ſiegue, ſotto a cui ſi veggono due Città, non ſi giunge a legger nè i nomi di eſſe Città, nè l'iſcrizione, che un tempo fa v'era.

Arcata ottava.

I. SI replica in diverſa foggia il glorioſo godimento de' noſtri primi progenitori.

II. Siegue nella cartella queſta memoria:
Aquam virgineam in celeberrima Urbis loca deduxit, lacubuſque e marmore ſummo artificio conſtructis, fontes publicæ utilitati, & jucunditati aperuit.

III. Altra gloria di Martiri.

IV. La cartella tonda in fondo turchino reſta guaſta nel ſuo principio, e ripiglia poi ne' ſeguenti verſi:

. . . .
. . . .
. . . . *Gre-*

. . . .
Grecis, Caldæis, Arabicis, Armenis, Illyricis caracteribus abs ſe præcipue inſtructam ita promovet, ut jam Orientis, & oppreſſæ a Turcis, & Schiſmaticis Europæ populis, miſſis catechiſmis, propria ad pietatem lingua inſtituantur.

Occhio coll' arme di *Gregorio XIII.*

Nel fregio, la ſteſſa proceſſione che viene da Caſtello S. Angelo, e va verſo Banchi.

Quì interrompe il ſito d'una gran porta, ſcritta nel fregio:

Gregorius XIII. Pont. Max.

e ſotto il trave diviſorio in carta geografica ſono le regioni della Tartaria:

Tartarorum regiones.

Siegue in fondo altra cartella cancellata, e ſotto a queſta una carta geografica di vaſto accampamento, con attrezzi militari in diverſe guiſe, eſſendone però l'iſcrizione caſſata in tutto, e per tutto.

Arcata nona.

I. QUì ſi mira la Gloria delle Vergini, e d' altri Santi.

II. Nella cartella di fondo azzurro è ſcritto:

Immen-

Immensam Basilicæ Sancti Petri ædificationem maxime urgebat, magnam partem a fundamentis excitatam altius tollebat.

III. Nel terzo specchio; i quattro Evangelisti.

IV. Altra cartella con iscrizione:
Sacellum in Basilica Sancti Petri admirabili opere exornavit, proventu addictis Sacerdotibus comparato, Dei Genitrici, & Divo Gregorio Nazianzeno dicavit.

Nell' occhio di mezzo; arme di *Gregorio XIII.*

Sotto la quarta lunetta è un quadro bislungo a modo di fregio, con veduta del Tevere, di Castello, e di Ponte Sant' Angelo. Sotto ad esso è una città con lettere cancellate, e nel trave divisorio una carta geografica; con iscrizione: *America, sive Perù*; restando il nome di tre città, che si vedono espresse in fin della pittura, cancellato del tutto.

Arcata decima.

I. LA Gran Madre di Dio corteggiata in Cielo dagli Apostoli Santi è quì rappresentata.

II. Nella cartella a fondo d' azzurro si fa memoria della magnifica, e mirabile Galleria di questo Palzzo, della quale si parla più

più ſotto lungamente :

Ambulationem in Vaticano, pictis in ea totius Italiæ Regionibus, Urbibus, Oppidis, Romanæ Eccleſiæ, & Principum ditionibus, magnifice extruxit.

III. Nel terzo ſpecchio ſi eſprimono i nove Angelici cori, e il Padre eterno.

IV. Cartella tonda in fondo d'azzurro, ma rotta in mezzo, ſicchè ſolamente ſi legge la metà dell' iſcrizione, che dice :

. . . .

. . . .

. . . .

Corporis Chriſti Sacellum in Laterano ædificavit, Conſtantini baptiſterium ibidem, & pro ædc Sanctæ Mariæ Majoris porticum, alia atque alia pia loca inſtauravit.

Occhio coll' arme di *Gregorio XIII.*

Sotto la lunetta della fineſtra, murata a modo di fregio, è un quadro bislungo colla veduta del proſeguimento della ſteſſa proceſſione, a cui ſegue nella fineſtra una carta geografica con cartella ſcritta *Japan*; con altra cartella ſotto di queſta, ove ſi dice diſteſamente :

Japan a M. Paulo Veneto Æpangia, ab aliis Ciampagù dicta. Hæc vel Chryſe eſt antiqua Inſula, vel in ſinu magno, qui Chryſe dicitur, poſita.

Al che

Al che fiegue altra carta geografica delle Antili, della cui iſcrizione non ſi legge altro, che queſta voce:

Cuba . . . .

e ſotto il trave diviſorio pure in gran tavola geografica havvi altra cartella ſcritta:

Hiſpania nova.

coll' immagine di tre Città al di ſotto, delle quali non ſi giunge a leggere i nomi.

Arcata undecima.

I. LA Santiſſima Vergine aſſunta in Cielo.

II. Cartella in fondo d' azzurro ſenza iſcrizione.

III. Immagine della Santiſſima Trinità.

IV. Cartella in fondo azzurro con iſcrizione:

Litteras, & præclara in quovis doctrinæ genere ingenia fovebat. Academiam Romanam ſumptuoſa, & nobilium diſciplinarum ſtudioſis commoda ædificatione augebat.

Occhio coll' arme di *Gregorio XIII.*

Fregio bislungo rappreſentante il fine della proceſſione del Corpus Domini per la piazza di S. Pietro in Vaticano, e ſopra l' ultima porticella è ſcritto a lettere d'oro in

in fondo azzurro la correzione del Calendario Romano:

Gregorius XIII. Pont. Max. ut Sanctum Pascha suo in perpetuum tempore celebretur, rationem anni diù perturbatam restituit, modumque adhibuit, quo futuris sæculis in præscriptæ definitionis statu sine confusione perseveret, anno MDLXXXII. Pontificatus sui XI.

Segue immediatamente altro elogio al medesimo Pontefice *Gregorio XIII.*, per l'accrescimento di questa parte del Palazzo Apostolico, e per altre sue somiglianti opere memorande;

Palatii hanc partem tum a Pio Papa IV. tum a se fundatam ad fastigium totam perduxit, & picturis conspicuam fecit: Consistoriales Aulas instauravit: Constantinianam altius sublatam testudine junxit: Regiam vario marmore stravit: Sancti Pauli Sacellum pictis, & plastico opere fictis imaginibus, & altari constructo decoravit.

Sono accanto a quest' ultima porticella da mano destra espresse alcune isole con cartella, che dice:

Insulæ circa primum meridianum.
Poco di ſotto ſi legge in altra cartella ma con fatica:

Inſulas vides, quæ primum circulum meridianum uberrime circumſtant. Hic circulus de geographorum ſententia per magnam Canariam a nobis eſt perductus . . . . tabularum . . . .

A queſta cartella ſiegue una pittura d'un monte con un albero in mezzo, e certe altre cartelle, ed iſcrizioni poco o nulla viſibili.

Il rimanente del braccio, che volta, di queſta loggia non è terminato di pitture, nè di altri ornati, ma reſta ſemplicemente nelle ſue otto compagne arcate colorito in fondo celeſte, colle ſue decenti riquadrature, e ſcorniciamento alla ruſtica, ma però decoroſamente; e nelle volticelle ha l'arme pontificia di Caſa Altieri, come fabbrica ridotta nella preſente decenza dalla S. M. di *Clemente X.*

Ma dopo la general deſcrizione di queſt' ultimo loggiato, mi par bene di rammemorare, come, toltene le vaghiſſime dipinture di grotteſchi, di figurine, di maſchere, di vaſi, di vedute ad architettura, ed oltre tutti i vezzoſi ſtucchi a baſſo rilievo, opere

opere, come abbiam detto, delle mani del famoso *Giovanni da Udine*, almeno nel braccio più antico; tutti gli altri ornamenti, e le dipinture, che ne' due specchj di ciascheduna volticella si mirano; furono condotte in pittura sotto la prudente direzione del Padre *Ignazio Danti*, e colla soprintendenza, o col proprio pennello da *Niccolò Pomaranci*, coll'ajuto di altri maestri a se subalterni.

In quanto poi alle tavole geografiche, almeno per tutto il primo tratto del corridore, vi ha chi porta opinione, essere state queste dipinte dal medesimo Padre *Ignazio Danti*, comechè altri si persuada averle dipinte *Antonio da Varese*.

All'altre istorie terminate sotto il pontificato di *Gregorio* XIII. si dice aver soprinteso ed averne dipinte da per se molte il Cavalier *Cristofano Roncalli*, detto il *Pomaranci*, il quale si sa avervi impiegato *Paride Nogari*, e *Gianbattista della Marca*; tanto nelle figure, che ne' grotteschi. Vi è chi vuole esservi molto anche del Cavalier *Giuseppe d' Arpino*, allora non di molto grido. Ma sopra tutto son ben degni d' ammirazione, se non fossero soverchiamente scoloriti, i paesi, che sono nelle fregiature, di *Paolo Brilli*; e molto più son belle, e vistose quelle tante processio-

ni ne' fregj bislunghi del ſecondo braccio, per eſſer tutte del vivace pennello di *Antonio Tempeſta*, compoſte, e riſolute a maraviglia; ma pare, che chiedano dall' erudita pietà del Santiſſimo noſtro gran Padre qualche benigno riſtoramento.

Stanze private in cima alla cordonata da mano manca dell' ultima loggia.

PEr la gran cordonata, che va a queſtà loggia, quaſi nel fine, da mano manca ſi apre una piccola porta ſu tre ſcaglioni, che mette immediatamente in alcune private ſtanze, ſolite a darſi a i Crociferi del Papa. Queſte private ſtanze ſono in parte dipinte di egregj grotteſchi a freſco, con figurine di ſquiſita maniera e quanto ſi poſſa mai dire eccellenti o di *Perino del Vaga*, o di *Daniello da Volterra*; e benchè in addietro ſieno ſimili pitture ſtate tenute con poca cura, veggendoſi mezze ſgraffiate di bianco, tuttavia par quì convenevole il farne nota, affinchè colla traſcuratezza non ſi riducano in avvenire incognite affatto.

Montato poi tutto il braccio di queſta cordonata, e paſſata altra negletta ſaletta di mera comunicazione, s'entra in un viſtoſo, e lungo corridoretto, alla metà del

del quale restano da mano manca le stanze di Monsignor Limosiniero pontificio.

Non si può ridire in quanta delizia questo corridoretto fosse tenuto nel tempo antico, riservato per privato diporto della Santità di *Giulio II.* come apparisce da questa iscrizione in gran cartella di campo azzurro a lettere d'oro dalla man dritta in mezzo a questo omai deserto coridoretto. Ecco le parole, che vi sono scritte:

Julius II. Pont. Max.
Seriis diei partibus peractis, remissionibus locum procul a turba strepituque ornavit Pont. sui an. VI.

scorgendosi in esso corridoretto alcuni egregj arabeschi, e altre gentilissime fantasie dell' eccellente pennello di *Benedetto Bonfilio* Perugino, o d' altro maestro di quella scuola; ma le tavole del soffitto parte sono state stinte dall'aria, e la maggior parte sono state levate via. Si sa inoltre essere stato questo nobile corridore, quanto alle figure, dipinto per ordine dello stesso Papa *Giulio II.* da *Baldassarre Peruzzi da Siena*, parlandone *Giorgio Vasari* in questo tenore: *Avendo intanto Papa Giulio II. fatto un corridore in palazzo, e vicino al tetto un' uccelliera,*

vi dipinse Baldassar Peruzzi tutti i mesi di chiaroscuro, e gli esercizj, che si fanno in ciascun di essi in tutto l' anno; nella qual opera si veggono infiniti casamenti, teatri, anfiteatri, palazzi, ed altre fabbriche con bella invenzione in quel luogo accomodate; del che presentemente non si gode nè pur vestigio; comechè per altro vi rimanga il sito dell' uccelliera, che denomina presentemente il cortile del pappagallo, vedendovisi dipinti in due facciate di esso alcuni pappagalli con altri animali, i quali si sa esser da principio stati dipinti da *Perin del Vaga*, quantunque al di d' oggi si riconoscano appena per di sua mano, essendo o guasti, o stinti, o ritocchi.

Appartamento nominato di S. Pio V.

TOrnando nelle stanze dipinte da *Raffaello*, dall' ultima, che gli antichi Scrittori chiamano *Torre Borgia*, si passa in questo appartamento di S. Pio. La prima stanza è soffittata di rosoni lumeggiati d'oro, siccome anche quella, che segue, e amendue sono parate d' arazzi di buon disegno, comechè scolorati assai. I fregj di queste stanze sono di grotteschi, di paesi, e d'istoriette a color vero, ma senza alcun

alcun diſtintivo, e ſpecial carattere, per cui ſe ne poſſa conoſcere così facilmente il dipintore, tantopiù che ſono ſtate rifiorite, ma con molto garbo.

Havvi però l'arme, e 'l nome a luogo, a luogo del Pontefice *Pio IV.* e ſull'ingreſſo di queſta prima ſtanza s'incontra immediatamente dal lato manco una ſignorile, e leggiadra porta di pietra bianca, ſopra il cui fronteſpizio campeggia l'arme di *Urbano VIII.* di tutto rilievo, dinotando aver queſto Pontefice fatta eriger quivi una viſtoſa Cappella, tirata a volta con diverſi ſpartimenti di cornici di ſtucco dorato, entrovi l'iſtorie dipinte a freſco della paſſione del Salvatore; e per la volta ſi ſcorge un coro d'angeletti cogl'iſtrumenti della medeſima paſſione; il tutto dipinto con maeſtria, benchè pendente in un tingere alquanto aſpro; che perciò non ſi muove la curioſità de' riguardanti ad indagarne il maeſtro, che vi ha dipinto, benchè vi ſi ravviſi la ſcuola di *Pietro da Cortona*. Non così accade circa il bel quadro a freſco dell'altare, ov'è un Criſto depoſto di Croce preſſo al Sepolcro con la Vergine addolorata; e ſoſtenuto da San Giovanni Evangeliſta, e dalla Maddalena con Niccodemo in diſparte. Queſto ſi dice eſſer opera del ſuddetto *Pietro*,

ma non condotto con tanto vigore, e maeſtria, come ha dipinto altrove.

Nella ſtanza ſeconda non è coſa degna di ſpecial nota, eſſendo ne' fregj, e nell' addobbamento d' arazzi quaſi del tutto uniforme alla ſtanza antecedente, ſe non che da queſta ſtanza ſeconda dicono incominciare l' appartamento abitato già da *San Pio V.* che perciò da eſſa ſi trapaſſa alla ſtanza terza, che nel primo proſpetto ha la porta, che mette immediatamente nella Cappella privata di eſſo ſanto Pontefice. Queſta ſtanza è più ampia dell'altre. Ha il ſoffitto ripartito in tredici gran quadrati, il maggiore de' quali, che reſta in mezzo, contiene una grand' arme di *San Pio V.* in legno dorato di rilievo. Negli altri dodici ſpecchj reſtan dipinte le figure de' dodici Apoſtoli di color di carne in proporzione del naturale, con bella, e ſpiritoſa movenza di attitudini, e di vive tinte, benchè alquanto taglienti di contorno, e deteriorati dal tempo. Alcuni attribuiſcono queſte pitture al Cavalier *Ventura Salimbeni* Saneſe, figliuolo di Arcangelo, e fratello uterino del famoſiſſimo *Cavalier Franceſco Vanni* nobile Saneſe; ma a me ſembrano eſſer molto inferiori, quando ſe ne faccia confronto coll' opere, che queſto coſpicuo profeſſore dipinſe

pinſe in ſua gioventù nella loggia della benedizione del Palazzo Lateranenſe ; e nella facciata di mezzo, preciſamente ove di lui ſi ſcorge una gran Virtù veſtita di azzuro con putti attorno. Non manca ancora chi vada perſuaſo, eſſer queſte pitture di *Ferraù Fenzone* da Faenza, che in Roma fu ſcolare di *Franceſco Vanni* con *Andrea d'Ancona*, col *Cavalier Salimbeni*, con *Baldaſſar Croce*, e con altri di ſimil maniera, che dipinſe molte iſtorie a freſco in San Giovanni Laterano, nella Scala Santa, in Santa Maria Maggiore, e in altri luoghi di Roma.

I fregi di queſta ſtanza ſon ripartiti a quadri bislunghi, con paeſi, ed iſtorie, e rabeſcami venendo diviſi da varie figure di termini, con alcune armi di *Gregorio XIII.* nelle cantonate, e nel mezzo; ma queſto fregio ha molto patito.

Incontro all' ingreſſo di queſto ſalotto è la porta della Cappella erettavi da San *Pio V.* la qual porta è riquadrata di marmi bianchi con arme di eſſo ſanto Pontefice di rilievo, ſul fronteſpizio, e nel riſcontro di eſſa porta, al di dentro pur foderato di marmo bianco, v'è ſcritto in campo ſcuro il glorioſo nome di eſſo Pontefice:

Pius

Pius V. Pont. Max.

La Cappella poi in figura ovale si stende per lunghezza in ventotto palmi, e in ventiquattro si slarga sul pavimento di marmi colorati, e bianchi di diversi ripartimenti. A cagione delle tre porte, che vi sono entro, e dello sfondato dell' altare, la figura ovale di essa Cappella si riduce per dolce modo in figura ottagona ed è terminata a cupola in cerchio, la quale cupola è dipinta a fresco col discacciamento di Lucifero, e de' mali angeli opera di *Federigo Zuccheri*. Nel tamburo della cupola sono quattro storie tratte dal libro di Tobia di mano del medesimo *Zuccheri*, ma di miglior maniera. Nel quadro dell' altare si rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine al Cielo, incoronata da Dio Padre, e dall'Unigenito suo figliuolo con comitiva di Spiriti angelici; il tutto dipinto in tavola dal famoso *Giorgio Vasari* con tanta grazia di disegno, e con tal pienezza di colorito, che, se la figura della Vergine non prendesse dal mezzo in su forma piramidale, sarebbe da riputarsi per una delle migliori opere di tal Maestro.

Le pareti incrostate di marmi bianchi, e

co-

coloriti, costituiscono quattro gran specchj, due dai lati dell' altare, e due dalla porta del primo ingresso. Entro di questi specchj ornati di cornici di breccia rossa son dipinti in tavola i quattro santi Evangelisti di figura intiera al naturale, e questi son certamente o di mano, o almeno della scuola del detto *Giorgio Vasari*. Restano inoltre sopra le tre porte tre lunettoni bislunghi. In quello sulla porta dell' ingresso è dipinto al naturale san Tommaso d'Aquino in sembianza di convincere gli avversarj; nell' altro lunèttone sulla porta verso la galleria son dipinti san Girolamo, e sant' Agostino; ed in quello di contro san Gregorio, e sant'Ambrogio. Le cantonate, che fanno angolo ne' quattro lati sotto la cupola, immediatamente finito il cornicione, restano adorne di quattro gran tondi, scorniciati d'intaglio coperto d'oro; vedendosi in quello dal canto dell' Evangelio l' Annunziazione di Maria Vergine; nel suo compagno la natività di Gesù Cristo; nel terzo di mano destra dall' ingresso verso la porta la liberazione di san Pietro dalle carceri; e nel quarto si scorge Zaccherìa padre di s. Gio: Battista in abito sacerdotale, che offerisce a Dio sagrifizio, mentre gli apparisce un Angelo. Queste quattro istorie sono di gen-

gentile, e di vezzosa maniera, o della scuola, o di mano del *Vasari*. Sopra la porta poi, che mette nella Galleria, è in tela un san Girolamo in penitenza di qualche bravo naturalista, di cui non mi è noto il nome, benchè altri lo attribuiscono ad alcuno de' *Caracci*.

Uscendo dalla Cappella di *san Pio* per andare in verso la Galleria, si entra immantinente in una stanza assai bassa, soffittata di spartimenti rossi, e turchini, e riquadrata di cornici dorate, e bianche, senza pitture. Vero è, che le pareti di questa stanza principiano, siccome le altre, che vengon poi, a vedersi addobbate da varj pezzi de' famosi arazzi a festoni con ischerzi di putti in mezzo sul disegno dell' incomparabile *Raffaello*, ridotto in grande da *Perin del Vaga*, secondochè se ne scorgano anche le stampe in rame di *Marcantonio*; portando nel fregio l'impresa di *Leon X.* cioè il diamante con i tre pennacchj. Le pareti dalla man dritta son pure ornate con altri arazzi della stessa maniera, e di disegno di *Raffaello*, con belle figure in vago campo di paese, allusive allo stemma Mediceo; ma questi tre pezzi di fino arazzo restano tessuti di stile assai più ristretto, e minuto di quei de' puttini in mezzo a' festoni, tutti però di seta, e d'oro.

L'al-

L'altra ſtanza è più ampia aſſai, ove il Papa ſuol dare le private udienze, con ſoffitta a ſpartimenti ſcorniciati di gran rilievo, e velati d'oro; negli ſpecchj del quale ſono eſpreſſe varie pitture. Nello ſpecchio maggior di mezzo reſta effigiata la Coronazione di Maria Vergine di maniera antica, e perciò ſecca. Nelle cantonate maggiori ſon dipinti quattro Profeti di color naturale, e della ſcuola Fiorentina, ſiccome in quattro altri minori sfondi alcune iſtorie della vita di noſtra Donna di terretta verde. I fregi di tutta la ſtanza ſon condotti a grotteſchi, a paeſi, ed iſtoriette di terretta gialla con alcune figure diviſorie negli ſpartimenti a modo di chiaroſcuro, ed or di color di carne coll' arme nel fregio, e in faccia all'ingreſſo di *Paolo V.* riſtoratore di queſta ſtanza. Le pitture ſono di mano d'un pittore, la cui maniera non è nota per non eſſer molto eccellente. Ben è degno di rifleſſione il ricchiſſimo poſtergale della ſedia pontificia, teſſuto in arazzo di ſeta, e d'oro in campo ceruleo con l'arme Medicea; e inſieme con iſtupende fogge di grotteſchi ſul diſegno di *Raffaello*, ſiccome il fregio d'arazzo, che gira intorno alla ſtanza. Sono anche della ſcuola di *Raffaello* due vaghiſſimi ſoprapporti di queſta ſtanza, parimen-

mente in arazzo tesſuto d'oro. Le pareti medeſimamente d'intorno reſtano adorne di cinque altri pezzi d'arazzi co' medeſimi ſcherzi de' puttini, e de' gran feſtoni, ſiccome quei della precedenee ſtanza, e dell' altra, che or noteremo.

La ſtanza, che ſegue appreſſo, è ſoffittata ſul medeſimo ordine della precedente, e nel grande ſpecchio di mezzo al ſoffitto ſi venera la natività di Maria Vergine, pittura aſſai vaga, e ben conſervata, in figure al naturale della ſcuola al certo del *Commendator Lodovico Cardi*, detto il *Cigoli* dal caſtello di Cigoli ſua patria preſſo Samminiato al Tedeſco in Toſcana. Si dicono le pitture del ſoffitto di queſta ſtanza non di mano del *Cigoli* ſteſſo, ma della ſua ſcuola perchè, quantunque pendano alla maniera di lui, non hanno in ſe tutta la maeſtria del ſuo pennello, come ſi può riſcontrare col confronto di più altre opere di queſto ſtrepitoſo, e inſigne Maeſtro. Poſſono forſe attribuirſi queſte pitture a *Domenico Fetti*, che ſtudiò ſotto il *Cigoli*, del qual Fetti ſi riſcontra la maniera nel coro del Gesù Maria al Corſo in un' immagine di noſtra Donna in atto di porgere un cuore a ſant' Agoſtino; la qual pittura porta aſſai ſomiglianza a queſta del ſuffitto, che ſi deſcrive.

Il

Il fregio è dipinto ſul guſto di quello della ſtanza precedente, coll'arme però, e coll' impreſa, e col nome di *Paolo V.* Adornano le pareti di queſta ſtanza ſette altri panni d'arazzo cogli ſcherzi de' puttini di *Raffaello*, ſimili agli altri, che abbiam notati; reſtando al di ſopra ricco fregio di velluto trinato in oro con tre ſoprapporti in arazzo.

Queſte ſtanze colle precedenti, e con altre appreſſo, compongono l'appartamento ſopradetto di *ſan Pio V.*, conciosſiachè fu da queſto ſanto Pontefice abitato, allorchè reggeva la Chieſa glorioſamente.

Dal lato manco di queſta ſtanza s' apre l'ingreſſo ad altra più magnifica, e ſignorile, aggiuntavi con tutto il fianco di quella parte dalla ſanta memoria di *Paolo V.* La volta di queſta ſtanza diviſa in nobile ſpartimento di cornici, e di ſtucchi dorati, ſi riſtringe in tre campi. Nel maggior di mezzo, di figura quadra per lo alto, è dipinta dall' ammirabile *Guido Reni* a freſco la venuta dello Spirito Santo ſopra degli Apoſtoli, con in mezzo di eſſi Maria Vergine, che ad eſſi preſiede. In un gran tondo a piè di queſto iſtoriato verſo la porta del primo ingreſſo reſta dipinta dal medeſimo *Guido* la glorioſa Trasfigurazione

del

del Signore ; e nell'altro gran tondo compagno posto in cima, l' Ascensione di Cristo al Cielo dopo la grand'opera dell'umana riparazione. Queste pitture sono oltre ogni credere stupendissime.

Escendosi da questa stanza si apre in prospetto una porta, che mette ad ampia stanza dell' appartamento di *san Pio V*. Questa è soffittata di corniciame in legno a tutto rilievo dorato, e di varj colori con ripartimenti a specchj di molte figure. Nel maggiore specchio di mezzo risiede l'arme di *san Pio* suddetto in legno dorato in campo azzurro, ma ne' risalti, e ripiani delle cornici si scorgono pennelleggiate di chiaroscuro lummeggiato d'oro alcune armette di *Gregorio XIV*., e ne' quattro specchj poi del soffitto, che formano i quattro canti, miransi espressi i quattro Evangelisti in colore, e in grandezza del naturale, condotti sulla stessa maniera degli Apostoli, che abbiam notati nel soffitto antecedente, e che abbiamo attribuiti al pennello di *Ferraù Fenzoni*, ma questi sono ben conservati, e di molto miglior maniera. Il fregio poi, che circonda la stanza, è ripartito a specchj bislunghi di paesaggj, i quali riescono alla vista assai più moderni, e più pastosi di quei della scuola di *Paolo Brilli*, venendo divisi, e ripar-

ripartiti da alcune figure di virtù a modo di termini di decente, e vaga maniera. Le pareti addobbate di arazzi antichi de' tempi di *Raffaelle*, ove è tessuta l'arme di *Leon X.* fanno in se bella mostra. Pendeva quivi un quadro bislungo di dodici palmi, e di otto d'altezza, ed era il famoso cartone della Trasfigurazione del Signore dipinta da *Raffaello d' Urbino* nella tavola dell'altar maggiore di san Pietro in Montorio; il qual cartone fù providamente dalla Santità di *Clemente undecimo* ricomperato a decente prezzo dall' imminente trasporto, che sene faceva nell' Inghilterra. Adesso v' è un pezzo del cartone della Natività del Signore dipinta da *Carlo Maratta* in fondo alla galleria del Palazzo Pontificio di Monte Cavallo, e dirimpetto a questo cartone ve n' è uno del *Domenichino* con due santi.

Da questa stanza, che abbiam descritta, si trapassa in altra d'eguale ampiezza, soffittata allo stesso modo pur coll' arme di *san Pio* nello specchio di mezzo, in legno dorato, scorgendosi negli altri quattro specchj delle cantonate l' immagini de' quattro Dottori di santa Chiesa pur dello stesso pennello, che sono i santi Evangelisti nella precedente, ma non tanto eccellentemente dipinti.

I fregi ricorrono nell' isteſſa guiſa dell' altri a paeſi, e ad istoriette interrotte, e tramezzate dall' arme di *Gregorio XIII.* ſicome l' arazzerìa è della ſteſſa fattura di quella antica, che orna la ſtanza precedente. Nell' opera di queſti fregi dipinſe *Raffaellino da Reggio*, *Paſquale Cati*, *Ottaviano Maſcherini*, *Marco da Faenza*, *Gio: da Modona*, *Giacomo Semenza*, *Girolamo Maſſei*, e *Lorenzino da Bologna*. Pendevano anche dalle pareti di queſta ſtanza due quadri amovibili, l' un grande, e l'altro minore di *Annibale Caracci*, o della ſua ſcuola, ſalvati dal depredamento dell' iſola di Bolſena. In proſpetto alla prima facciata riſedeva eretto in un piediſtallo un buſto, ritratto di *ſan Pio V.* ſcolpito in marmo bianco, e coperto con una piccola apparenza di piviale, di pietra roſſa, opera di *Franceſco Mochi* ſcultor Fiorentino, già diſcepolo di *Cammillo Mariani*. Il Mochi ſcolpì la S. Veronica, che riſiede in S. Pietro in Vaticano.

Ma prima di paſſar oltre, mi giova quì di rinnovare un' opportuna proteſta; ed è, che, eſſendo molte di queſte ſtanze ſtate fatte ornare, o riſtaurare ne' ſoffitti, e ne' fregj da diverſi Pontefici in varj tempi, come ſi ſcorge or dall' armi, or dall' iſcrizioni; notando noi il nome di qual-

qualchè artefice, che non era noto, o non visse nell' età di tali Pontefici, non si debbe perciò confondere la primiera erezione, e fabbrica di tali lavori con i risarcimenti, che sene son poi fatti da un tempo all'altro.

Della gran Galleria Vaticana.

IN descrivere quei numerosi pregi, i quali adornano quest' ammirabile Galleria, la mia penna lascerà molto da supplire all'erudizione, e alla vista de' riguardanti. Pure per farne concepire un' idea rozza sì, ma almeno ordinata, ne considereremo il suo lunghissimo tratto, quasi diviso in quattro tirate, quanto porta il guardo, secondochè da tre archi di tramezzo colle loro porte tutta la gran Galleria effettivamente resta divisa.

La prima tirata, che principia dalla porta dell' ingresso si ammira ornata in ogni sua parte di vistose, e buone pitture, di grotteschi di ripartimenti istoriati, di gran tavole di geografia, con iscorniciamenti per la volta a stucco coperto d'oro. L'altra parte, che segue appresso, si scorge apparata di gran quadri. La terza resta adorna nelle pareti di alcuni cartoni amo-

vibili, di busti in marmo di tutto rilievo, e di altre curiose antichità. E la quarta ed ultima finalmente rimane senza pareti laterali, e senza cuopritura al disopra, tutta a cielo aperto.

In quanto poi alla prima tratta; questa si estende per lunghezza di cinquecento quaranta palmi romani, e per larghezza poi, siccome siegue in tutto il restante dell' altre tratte, si apre fino a venticinque palmi, e trentadue per altezza fino al più alto della sua volta convessa di mezza botte. Nelle pareti laterali si aprono sedici gran finestroni per parte di egual riscontro, e nel mezzo due gran ringhiere pur di riscontro, che gettano, e si estendono al di fuori, l'una, verso il giardino, e l'altra verso il cortile.

V'ha poi chi crede contro le indubitate notizie, che questa egregia fabbrica non sia stata dal suo primo principio continuata nello stesso tempo fino alla sua ultima perfezione, ma abbellita da un tempo all' altro, e ridotta allo stato presente, nel qual si vede. Io non mi voglio in ciò ristringere ad ogni minimo abbellimento in particolare, sapendo bene che il *Cavalier Giovanni Baglioni* dice, esserne stato il primo architetto *Girolamo Muziani* da Brescia. E nella magnifica iscrizione, che

resta

resta sopra la porta in fondo alla prima tratta, si dice essersi principiata questa Galleria, e terminata co' suoi ornati colle tavole geografiche dalla provvida e nobil cura del Pontefice *Gregorio XIII.* Ecco l'iscrizione che è in fondo d'oro:

Italia regio totius orbis nobilissima, ut natura ab Appennino secta est, hoc itidem ambulacro in duas partes, alteram hinc alpibus, & supero, alteram hinc infero mari terminatas, dividitur, a Varoque flumine ad extremos usque Brutios, ac Sallentinos regnis, provinciis, ditionibus, insulis, intra suos, ut nunc sunt, fines dispositis, tota in tabulis longo utrimque tractu explicatur. Fornix pia sanctorum virorum facta locis, in quibus gesta sunt ex advorsum respondentia ostendit. Hæc ne jucunditati deesset ex rerum, & locorum cognitione utilitas, Gregorius XIII. Pont. Max. non suæ magis, quam Romanorum Pontificum commoditati hoc artificio, & splendore a se inchoata perfici voluit anno MDLXXXI.

Or per venire con qualche buon ordine spiegando il tema di ciascheduna delle tante sagre istoriette dipinte ne' numerosi ripar-

partimenti della gran volta, e per indicare al possibile gli artefici, e i dipintori, notate che si saranno le due tavole geografiche nelle pareti, prima quella di mano destra, e poscia quella dalla sinistra, corrispettivamente l'una in faccia dell'altra; parleremo del ripartimento nello spazio, che si infrappone per lo lungo nella distanza di esse finestre, e in tal guisa regoleremo la divisione della stessa volta, notando le dipinture, che restan racchiuse entro a tale spazio; sicchè le sagre istorie sieno indicate nell' accennare quelle medesime provincie, e a quei paesi, in cui si sà essere accaduti i fatti in esse rappresentati; secondo l'iscrizione, la quale poc'anzi si è quì trascritta.

Primieramente, sopra la porta dell' ingresso al didentro ci si mostra in un lunettone una grand'arme pur di *Gregorio* XIII. corteggiata da i lati da due Virtù di stucco a tutto rilievo, sotto la quale per soprapporto immediato è l'arme d' *Urbano* VIII. in marmo bianco a rilievo intero coll' iscrizione:

Urbanus VIII. *Pont. Max. Ambulationis Gregorianæ fundamentum ab aquæ sublabentis noxa, parietes, & fornicem ab imbrium, & temporis injuria vindicavit,*

vit; picturas in dies penè obsolescentes instauravit; Geographiam multis in locis correxit, & auxit, universum opus sarctum, tectumque pristino decori restituit anno Domini MDCXXXI. Pont. VIII.

Ne' due spazi bislunghi, che restano a' fianchi della porta, son dipinte geograficamente due gran Città; *Genova* dalla destra, e *Venezia* dalla sinistra di chi entra; e di chi si rivolge, Venezia da mano dritta, e Genova da mano manca; onde noi, che caminiamo secondo l'ordine preso, ci regolaremo non dalla maggiore, o minore dignità de' paesi, e delle provincie, ma da i siti, e dalle corrispondenze, che s' incontreranno di mano in mano.

Sulla veduta della Città di *Genova* si legge nel campo, e in una cartella sostenuta da due dragoni, questa iscrizione:

Genua, maritimæ Liguriæ caput, navalis militiæ studio, & Civium virtute, atque opulentia inclyta, munitissimis nuper ædificatis moenibus, tutam clarissimæ Reipublicæ sedem præbet.

E dall' altro lato sul campo parimente della Città di *Venezia* si legge in altra simil

ſimil cartella, ſoſtentata per aria dal Veneto leone alato la ſeguente iſcrizione:

Venetiæ, Civitas admirabilis poſt everſam ab Attila Hunnor. Rege Aquilejam, condita anno a ſalute hominibus reſtituta CCCCLIV.

Per far poi parola generalmente intorno agli ornati dipinti ſulle pareti, nel cornicione, e ſu per la volta, conſiſtenti in grotteſche, in corniciami, ed in altre pittoreſche fantaſie, a fin di non affatticare il lettore inutilmente, ci aſterremo di riferirne gli artefici ſito per ſito, per non reſtarne ſpeſſo ingannati, maſſimamente ſapendoſi eſſere ſtati condotti queſti lavori da diverſi maeſtri uniti inſieme, ed alla rinfuſa. Onde ſi ſtima bene di riportarne per ora un catalogo. Trattanto ſi ſappia, che in queſta gran Gallerìa operarono ſotto la direzione del *Muziani*, *Raffaellino da Reggio*; *Paris Nogari*; *Paſquale Cati*; *Ottaviano Maſcherini*; *Marco da Faenza*; *Giovanni da Modena*; *Girolamo Maſſei*; *Giacomo Sementa*; *Lorenzino da Bologna*; *Antonio Danti* fratello del *Padre Ignazio Danti* Domenicano, che ripartì, e ricorreſſe le tavole geografiche nelle pareti, come ſi ſcorge in una piccola cartelletta collocata preſſo la fineſtra de-

decimasesta di mano manca sulla tavola della penisola Salernitana , in queste parole :

Cum in conficienda hac Italiæ Chorographia iis Auctoribus , qui plurima Italiæ loca terrestria , maritimaque (certis longitudinum , latitudinumque differentiis observatis) descripserunt ; ac variis , valdeque dubiis eorum traditionibus , qui particularia loca peragrarunt , standum esset ; mirum nemini videri debet , si minus nota oppidula hic adamussim posita non reperiantur . Curabamus tamen , ut longitudinum , latitudinumque gradus , & minuta insignioribus locis (quoad chorographia ferre poterat) exactè responderent . Atque id Fr. Egnatius Dantes Perusinus Ord. Præd. admonitum esse volebat .

Ma seguendo adesso la divisione de' siti , come per maggior chiarezza , e buon ordine ci siamo prescritti , divideremo gli spazj di questa gran Galleria sulla distanza , che s' infrappone per lo lungo dall' una finestra all' altra , distinguendoli secondo i numeri delle due finestre corrispondenti . Avanti però di giugnere alla prima fine-

 stra ,

ſtra, reſta tra eſſa, e l'angolo deſtro della porta ſulla parete laterale per fianco alla città di Genova, in ſito bislungo, ed irregolare, dipinto il porto di *Civitavecchia*, con un puttino in campo d'aria che regge il puro nome del medeſimo porto:

Portus Trajanus ad Centumcellas;

e in una cartella più ampia in un angolo di eſsa veduta ſi legge poi la ſeguente proliſſa memoria:

Urbanus VIII. *Pont. Max. vectigalibus ſublatis, Centumcellarum Portum magnificentiſſime olim a Trajano Imperatore conditum, temporis injuria labefactatum, & in pleriſque locis conſumptum, licet in utroque brachio a pluribus Pontificibus ſartum, adhuc tamen navigiis excipiendis inutilem, nuperæ ſubſtructionis laxatam compagem conſtabiliens, & priſca veſtigia, quà vix apparentia, quà penitus abolita, ſaxis ingentibus calce, teſtaque comminuta ferruminatis implens, priſtino decori reſtituit; ut ſecurius fracto maris ſævientis impetu, navigantes appellerent, & exciperentur: extremas inſulæ hinc inde partes novo prorſus opere leniter ad interiora flectens pro-*

protendit: ambitum latiori lapidum aggere firmavit: pharum orientalem rimis undique fatiſcentem reſtauravit: occidentalem conſtruxit, utrumque gremium inveterato cœno oblimatum purgavit, & recentioris coagmentationis ruderibus paſſim vi tempeſtatis invectis implicitum expedivit: ad nocturnas deſcenſiones validiſſimum e trabibus repagulum, nexu utrinque catenæ per certa ſpatia illigatis, in aquæ ſummo natantibus præſto eſſe voluit, cujus illinc objectu parietis, hinc excitati præſidio diſcrimen arceatur: pluribus propugnaculis arcem munivit, & additis, quæ ſuper aquas extant, operibus, ad hanc formam redegit anno ſalutis MDCXXXIV. *Pont. XI.*

In eguale irregolar ſito di riſcontro a mano ſiniſtra è dipinta pur egregiamente la città, e porto d'*Ancona*, con putto per aria, con queſto ſcritto:

Ancon, Civitas Dorica, cum Portu Trajani.

Fineſtre prime.

LA volta in tutta la lunga tratta è diviſa in leggiadri ripartimenti di varie figure, ſcorniciati con intaglio, e coperti d'oro. Nel maggiore ſpecchio, che ſi eſtende, ſiccome tutti gli altri compagni per bella corriſpondenza, a palmi dodici, e a dieci per l'alto, ſecondochè ſi vedrà in tutti gli altri ſopra le medeſime fineſtre, ſi ſcorge dipinto a freſco nell' innanzi di leggiadro paeſe un gran tempio di figura ottangolare, quaſi rappreſentante il Battiſterio di ſan Giovanni Laterano, ſecondo che ſi ſcorge al di fuori preſentemente. In queſta pittura ſi eſprime l'iſtoria del batteſimo di Coſtantino Magno.

Sopra la fineſtra di mano dritta in uno ſpecchio bislungo di palmi dieci, e di cinque d'altezza è dipinta l'edificazione della Baſilica di S. Pietro.

Sopra la fineſtra di mano manca in ſimile ſpecchio ſi vede, colla medeſima foggia d'iſtoriato dell' altra, il principio della fabbrica della Baſilica di ſan Paolo.

Le figure di queſte iſtoriette ſono della grandezza d'un palmo, e mezzo, di color

di

di carne, ben disegnate, di leggiadro movimento, e d'ottimo colorito a fresco; opera egregia del famoso *Antonio Tempesta* pittor Fiorentino, volgarmente chiamato il *Tempestino*; il quale in sua prima età fu scolaro di *Gio: Strada* Fiammingo, detto lo *Stradano*, poi di *Santi di Tito*, e finalmente si unì col *Cigoli* in società di studio, e di maestranza nell' operare. Venuto in Roma, di già accreditato maestro, come riferisce il Baglioni: *sotto il Pontificato di Gregorio* XIII. *operò nella Galleria &c.* ed il Baldinucci: *Venuto a Roma* (il Tempesta) *subito fu adoprato dalla Santità di Gregorio* XIII.*in cose pubbliche, e confacevoli a quel suo genio; cioè nelle pitture della Gallerìa, e delle Logge del Palazzo Papale*. Adunque il *Tempesta* dipinse, come si può risconoscere, gran parte delle innumerabili istorie, che si ammirano per tutta la volta di questa gran Galleria; benchè i chiariscuri a terretta gialla non sieno condotti colla medesima perfezione di tutte l'altre storiette di color vero; o ciò accadesse, perchè le figure sono più grandi, ed egli più prevaleva in piccolo, o perchè egli ne' chiariscuri, come lavori di minor importanza, si facesse ajutare da' proprj scolari, o
 da

da qualche altro maestro di minor eccellenza.

Oltre all' istoriette di questa Galleria, ed a molte altre pitture da esso condotte in diversi siti del Palazzo Vaticano, siccome abbiamo di già altrove accennato, egli dipinse nel palazzo de' Signori Principi Rospigliosi tutto il fregio d'una gran sala con due spiritosissime cavalcate; l'una del sommo Pontefice, e l'altra dell' Imperatore Ottomanno, senza le altre opere di lui spar se per Roma, ed oltre gli innumerabili suoi disegni da esso intagliati a bulino, e ad acquaforte. Morì Antonio Tempesta quì in Roma in età d'anni 75. del 1630. e fu sepolto in san Rocco a Ripetta.

In due specchi minori laterali più alti, che larghi, sono due chiariscuri di terretta gialla. In quello di man dritta si vede Adamo che sagrifica a Dio, e in quello di man manca è il Sagrificio di Abelle d'una bellezza molto rara.

Sulla parete laterale dalla man destra si scorge dipinta l'Italia nuova con due cartelle, la prima a fondo rosso, con iscrizione a lettere d'oro; nel cui campo sull' ornamento di una cartella si scorge l'Italia in trono, con l'asta nelle mani, e 'l cornucopia,

pia, poſando i piedi ſopra due fiumi, il Po, e l'Adige, e da due lati ſi ſcoprono le figure di due famoſi ſuoi Geografi notati col loro proprio nome *Flavio Biondo*, e *Raffaelle Volterrano*; ed in fondo alla tavola, ſiccome in tutte le altre, è la miſura de' paſſi, e delle miglia. L'iſcrizione è la ſeguente:

Italia ſalabri cœli temperie, ſolique ubertate, incolarum humanitate, ac ſolertia, urbium frequentia, & ſplendore excellens: portuoſo litorum gremio, & facili undique acceſſu cunctis gentibus commercio, hoſpitioque patens. Ejus longitudo ab Auguſta Prætoria ad Leucuopetram M. P. DCCC. Latitudo varia eſt. Maxima inter Varum, & Arſiam flumina M. P. CCCCX. Minima inter Hipponiatem, & Scylacium ſinum M. P. XX. Media ab oſtio Tiberis Anconam M. P. CXXX. Ambitus univerſus a Varo ad Leucopetram; & inde ad Arſiam, & ab Arſia rurſus ad Varum per ſummos alpium vertices M. P. CIↃ. CIↃ. CIↃ. *Umbilicus eſt Cutilius lacus agri Reatini. Decoratur Primatu Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, cui nunc præeſt Sanctiſſimns Dominus Noſter Urbanus*

 VIII.

VIII., *qui hanc Ambulationem*, *qua in pristinum decorem*, *qua in meliorem formam geographicam restituit*. *Habet Patriarchas duos*, *Venetiarum*, & *Aquilejæ*; *Archiepiscopos XXIX.*, *Episcopos CCLIII.* *Dividitur nunc in XX. Provincias*, *quarum* I. *Liguria*, II.*Pedemontium*, III. *Longobardìa Transpadana*, IV. *Longobardìa Cispadana*, V. *Marchia Tarvisana*, VI. *Forum Julii*, VII. *Istria*, VIII. *Etruria*, IX. *Romandiola*, X. *Marchia Anconitana*, XI. *Umbria*, *sive Spoleti Ducatus*, XII. *Patrimonium Divi Petri*, XIII. *Latium cum Sabina*, XIV. *Campania felix*, XV. *Principatus Salerni*, XVI. *Calabria*, XVII. *Lucania*, *seu Basilicata*, XVIII. *Hydruntinorum regio*, XIX. *Apulia*, XX. *Samnium sive Aprutium*. *Præcipua dominia* XI. I. *Respublica Genuensis*, II. *Pedemontis*, III. *Mediolani*, IV. *Mantuæ ducatus*, V. *Respublica Veneta*, VI. *Parmensis*, VII. *Mutinensis ducatus* VIII.*Respublica Lucensis*, IX. *Magnus Ducatus Etruriæ*, X. *Status Ecclesiasticus*, XI. *Regnum Neapolitanum*,

La seconda cartella ci rammenta nel breve encomio seguente la verace prerogativa dell' inclita nostra Italia:

Ita-

Italia artium, ſtudiorumque plena ſemper eſt habita.

Nella parete di man ſiniſtra in riſcontro a queſta ſi vede eſpreſſa l' Italia antica, con queſt' iſcrizione in fondo entro d' un ſimile ornamento corriſpondente per l' oppoſto, cioè l' Italia in trono coll' aſta, e col cornucopia, poſando il piè ſopra le figure di due fiumi, il Tevere, e l'Arno, a lato de' quali ſi vede la figura di Strabone, e di Tolomeo, colla miſura nel campo da baſſo dell' antiche miglia Romane:

Italia regionum orbis princeps, olim Heſperia, Auſonia, Oenotria, & Saturnia dicta, ab occaſu æſtivo in ortum hibernum protenditur, folio querno, vel potius cruri humano ſimilis: Septentrionem verſus lunatis alpium jugis intra Varum, & Arſiam flumina a Gallis, Germania, & Pannonia ſeparatur; cætera ambitur mari, ab Occidente Liguſtico, & Tyrrheno; a meridie Siculo, & Auſonio, ab ortu Hadriatico. Media perpetuo Apennini jugo ſe attollit, tandemque in duas ſecta partes, altera Sicilium,

liam, altera Epirum versus prominet. Gentes præcipuas habet, ad inferum mare Ligures, Etruscos, Latinos, Sabinos, Marsos, Volscos, Campanos, Hirpinos, Picentinos, Lucanos, & Bruttios. Inde ad superum Salentinos, Calabros, Appulos, Samnites, Frentanos, Pelignos, Picentes, Vmbros, Venetos, & Istros, intus circa Padum Gallos. In alpibus Taurinos, Grajos, Salassos, Lepontios, Euganeos, Rhætos, & Carnos. Cæsar Augustus in undecim regiones eam divisit, quarum I. *continet Latium, & Campaniam.* II. *Apuliam, Calabriam, & Salentinos.* III. *Lucaniam, & Bruttios.* IV. *Samnium.* V. *Picenum.* VI. *Vmbriam.* VII. *Etruriam.* VIII. *Galliam cispadanam.* IX. *Liguriam.* X. *Venetiam, & Istriam.* XI. *Galliam transpadanam. Constantinus magnus in* XVI. *provincias distinxit unacum vicinis insulis. Harum* I. *Campania.* II. *Tuscia cum Vmbria.* III. *Æmilia.* IV. *Flaminia.* V. *Picenum.* VI. *Liguria.* VII. *Venetia cum Istris.* VIII. *Alpes Cottiæ.* IX. *Samnium.* X. *Apulia cum Calabria.* XI. *Bruttia cum Lucania.* XII. *Rhætia prima.* XIII. *Rhætia secunda.* XIV. *Sicilia.* XV. *Sardinia*

dinia . XVI. *Corsica* . *Accessit deinde* XVII. *Valeria* , *&* *tandem* XVIII. *Appenninæ alpes* , *donec Gothi*, *Longobardi*, *&* *Græci antiquam Italiæ faciem in nova regna*, *ducatus* , *&* *exarchatus transformarunt* .

Nello specchio minore in mezzo della volta quasi quadrato , si scorge , quando *San Silvestro Papa* smonta da cavallo , a cui Costantino Magno Imperadore fa sembiante di reggere il freno , e la staffa . L' istoria viene espressa in un paese con architettura , ed è copiosa di figure del corteggio de' primi due personaggi .

Da i lati di questo specchio di mezzo pendono due altri specchj minori. In quello da mano destra si scorge lo stato travaglioso de' nostri primi Progenitori in pena del loro fallire ; nell' altro il sagrifizio di Abele , edi Caino , coloriti in chiaroscuro a terretta gialla .

Finestre seconde .

NEllo specchio maggiore in mezzo alla volta è l' apparizione della Croce

al

al gran Coſtantino per l' aſſicuramento della vittoria contro Maſſenzio. Si eſprime in una vaſta campagna, con veduta in lontananza della città di Roma, l' Imperador Coſtantino poſto in mezzo delle ſue ſquadre cogli occhj rivolti al Cielo, ove ſe gli moſtrano viſibilmente queſte parole: *In hoc vinces*: Nello ſpecchio ſopra la fineſtra di mano dritta è il traſporto delle ceneri di San Giovan Battiſta al porto di Genova, con una ſolenne proceſſione del clero in lontananza, che viene a incontrarle dalla città. Nell' altro ſpecchio compagno ſopra la fineſtra di mano manca, ſi vede l'oſtenſione della Santa Sindone di Gesù Criſto, che ſi fa nella città di Turino. Corriſpondono queſte due iſtorie alle due carte geografiche de' paeſi, a' quali appartengono queſte ſagre funzioni, poichè dalla mano dritta ſi vede la gran tavola geografica della Liguria colla ſeguente iſcrizione a lettere d'oro:

Liguria bifariam diviſa in, plagam nempe Orientalem, & Occidentalem, cujus termini ſunt flumina Varus ab occaſu, Macra ab ortu. Hujus regionis Genua caput eſt, urbs maritimis opibus, ac navali gloria perpetuo florens, compluribuſque egregiis victoriis, atque Imperio in

in multas Orientis partes late propagato clara.

Nell' altra tavola geografica di mano manca ſi eſprime, e ſi deſcrive il Piemonte, e Monferrato con le ſeguenti iſcrizioni.

Prima cartella da baſſo:

Taurini ad radices Alpium ſiti, unde totus ille tractus vulgo Pedemontium vocatur: Agrum habent feraciſſimum, colles amœniſſimos, & fructiferis arboribus omni ex parte veſtitos: vino, frugibus, pecore abundant: metropolis Auguſta, olim Longobardorum ſedes, hodie Duci Sabaudiæ parent.

Seconda cartella più alta:

Monsferratus ora celebris ad flumen Tanarum, quam prope totam nobiliſ. in Italia Marchiones, a Palæologis Imperatoribus Conſtantinopolitanis oriundi tenuerunt: hodie Duci Mantuæ magna ex parte ſubdita eſt.

Nello ſpecchio di mezzo bislungo a ottan-

tangolo centinato è il ſagrificio di Noè in in chiaroſcuro a terretta gialla .

Terze fineſtre .

NEllo ſpecchio grande di mezzo ſi vede l' iſtoria, quando Sant' Ambrogio proibiſce l' ingreſſo nel tempio a Teodoſio Imperadore .

La pittura è numeroſa di figure in veduta di belliſſimo tempio nel piano primo, ed in lontananza di paeſe, nella medeſima maniera dell' altre numerate fin quì .

Nelle pareti laterali, che ſeguono immediatamente, da mano dritta è la tavola geografica della Toſcana, e nella cartella dell' iſteſſa tavola ſi legge la ſeguente iſcrizione :

Etruria Cœli temperie, agrorum cultu, urbium, & oppidorum celebritate, villarum, & ſubſtructionum frequentia, fluminum, ac fontium commoditate, piſcoſis lacubus, ſalubribus aquarum remediis, mercaturæ uſu, militum robore, liberalium artium ſtudiis, ingeniorum præſtantia, incolarum denique in Pontifices Romanos obſervantia, & pietate erga D. O. M. inſignis .

Nel-

Nella tavola di riſcontro è il Ducato di Milano, e in una cartella di fondo azzurro nella tavola ſteſſa reſtan notate le ſeguenti notizie:

Mediolanum urbs eſt Ciſalpinæ Galliæ metropolis, populi multitudine refertiſſima, agri bonitate feliciſſima, annis ante Chriſtum natum DCLXXXIV. *a Gallis Inſubribus condita, quæ, poſtquam eam ſumma cum poteſtate Duces decem tenuere, ſub ditione Hiſpaniarum Regis permanet.*

Nello ſpecchio in mezzo alla volta ſopra queſte due tavole ſi vede il ſagrificio d'Abramo in chiaroſcuro a terretta gialla.

Fineſtre quarte.

SOpra queſte due quarte fineſtre in uno ſpecchio bislungo grande, in veduta di paeſe ſi rappreſenta l'eremo di Camaldoli, dove ſi portò San Romualdo a fondare il ſuo Iſtituto,

Sopra la fineſtra poi di mano dritta nello ſpecchio bislungo è San Franceſco, che riceve le ſagre Stimate ſul monte dell' Alvernia, e nel ſuo riſcontro ſi vede Sant'

Sant' Ambrogio, che dalla porta della città di Milano ſcaccia i nemici della Chieſa.

Quanto alle tavole geografiche, che ſeguono appreſſo, paſſate le quarte fineſtre, quella di man dritta è intitolata:

Peruſinus, ac Tiphernas.

e l' iſcrizione vien concepita così:

Auguſta Peruſia civibus.
agrum hunc tot pagis, oppidis, ſuburbiis, amnibus, vivis fontibus, apricis collibus, feraciſſimis vallibus, inſigni lacu Traſimeno præditum, Majores veteri conſilio, arte, induſtria, pace, & bello compararunt, conſervarunt, auxerunt, & plurimis, maximiſque rebus domi foriſque geſtis, litteris, & armis egregie illuſtrarunt, poſteriſque ad parta tuendum, & terminos jam poſitos juſte, & ſancte propagandos exemplum perpetuum reliquerunt.

Nell' altra tavola di riſcontro reſta ſegnato il paeſe di giuriſdizione della Repubblica di Venezia di la dal Po, colla ſua iſcrizione:

Hic

Hic tibi loca Italiæ ſuperiora cum Galliæ Traſpandanæ parte deſcribuntur. Ea pars Bergomum, Brixiam, Veronam Vicentiam, Patavium, Cenedam Pont. Max. urbem, aliaque loca celeberrima complectitur, inter quæ principem locum obtinet regio ad Lacum Benacum poſita, & olearum, ficuum, citriorum, limonum, auranciorum copia, & bonitate cum Liguribus, & Campaniæ ora contendit.

Nello ſpecchio ſopra di eſſe tavole, in mezzo alla volta, ſi vede S. Coſtanzo Veſcovo, che dalla carcere ſana una gran turba d' infermi.

Nello ſpecchio laterale bislungo da mano dritta è a chiaroſcuro in terretta gialla Giacobbe, che ſagrifica, e ſparge l' olio ſopra l'altare.

Il ſuo riſcontro moſtra la ſcala del medeſimo Giacobbe veduta miſterioſamente in un' apertura di Cielo.

Quinte finestre.

NEllo specchio di mezzo si esprime la veduta del palazzo ducale, e la città di Venezia con Alessandro Papa III. Senese di Casa Bandinelli in trono, e Federigo Imperadore, detto il Barbarossa, genuflesso a piè del Pontefice.

Nello specchio poi laterale di mano dritta è un Sacerdote celebrante sotto d'un portico, e rappresenta il miracolo del Corporale di Bolsena.

Nel riscontro si venera Sant' Antonio di Padova in atto di predicare, al quale dal Cielo si mostra San Francesco d'Assisi.

La gran tavola geografica di mano dritta mostra il Patrimonio di S. Pietro in Toscana, e nella cartella da parte in essa tavola geografica si legge la presente iscrizione:

Tuscia suburbicaria Flore, Pallia, & Tyberi amnibus, marique Tyrrheno inclusa, quinque nobilissimas, principesque Etruriæ civitates, Vejos, Falerios, Cære, Tarquinios, Volsiniosque olim complexa, quod a multis inde sæculis ad Sedem Apostolicam pertinuerit, Patrimonium Beati Petri nunc appellatur.

Nell'

Nell' altra tavola di mano manca in riſcontro a queſta ſi vede il Friuli con queſta iſcrizione, che denota la poſizione di queſta provincia:

Venetiarum parallelus in latitudine gr. XLV. *eſt ad meridianum medium in longitudine gr.* XXXVI. *m.* X. *ut* LXIII. XXXVII. *ad* XC.

E in un' altra cartella maggiore ſi legge queſta deſcrizione:

Liburnia olim, poſtea Forum Julii a Julio Cæſare, ut putant, mox Aquilejen. ab Aquileja V. poſtremo Patria dicta eſt, montes habet omni genere metallorum abundantes, e quibus etiam marmor exſcinditur candidum, & nigrum, idque in Flaminiam, & Galliam Ciſalpinam a mercatoribus importatur. Habet etiam campos & latiſſimos, & fertiliſſimos, utiturque cœlo in primis ſalubri, & temperato.

Si vede in mezzo alla volta in un ottangolo centinato dipinto a chiaroſcuro in terretta gialla il ſagrificio di Giacobbe.

Seste finestre.

NEllo ſpecchio di mezzo alla volta è San Gregorio Settimo in trono pontificio con la Conteſſa Matilda, che offeriſce alla Chieſa i ſuoi ſtati.

Nelle pareti immediate dopo queſte fineſtre a man diritta è l'Umbria, coll'iſcrizione in due diſtinte cartelle.

Nella Prima:

Umbriam univerſe omnes appellarunt, quam Tyberis, Anio, atque Alpes complectuntur. Quidquid de Senonum Umbria, Ravennæ, Æſis fluminis, Alpium, mariſque ſuperi finibus contenta, ſit ab aliis proditum.

Nella Seconda.

Hæc Umbriæ pars, quæ ex Sabino, & Peruſino agris eſt reliqua, novem urbes, multa etiam oppida continet; unde viri prodiere litteris, armis, & religionis ſanctitate clari. Hujus Spoletum diu obtinuit Principatum. Licet in Appennini radicibus tota ſubſideat, fertiliſſima tamen eſt regio.

In un

In un' altra più piccola è notata la positura geografica di questa regione:

Parallelus medius in gradu latitudinis XLII. *m.* LVIII. *est ad meridianum medium in gr. longitudinis* XXXV. *m.*L. *ut* XLV. *ad* XC.

Nella tavola in faccia a questa è il Ducato di Parma, e di Piacenza con l' iscrizione:

Parma, & Placentia coloniæ civium Romanorum, agrum habent cum ad animi voluptatem, tum ad necessarios hominum usus iu primis utilem, camporum scilicet planitie, collium, valliumque amœnitate, sylvarum, ac nemorum opacitate distinctum; aquarum scatebris, ac fluminibus irriguum, in quibus non aucupium, non piscatus, non venatus, non frumenti, non cæterarum frugum, non fructuosarum arborum, non olei, non vini, & ejus quidem præstantissimi, non lactis, & casei nobilissimi vis ingens desideratur.

Segue la posizione di questo paese.

Parallelus medius in latitudine gr. XLIIII. *m.* XV. *est ad meridianum medium longitudi-*

tudinis gr. XXXI. *in* XXXVII. *ut* LXIIII. XXVIII. *ad* XC.

Nel mezzo alla volta di questo spazio, in ottangolo pur bislungo, e centinato è di chiaroscuro a terretta gialla il sagrificio di Giacobbe sul monte Betel.

Settime finestre.

NEl quadro grande in mezzo alla volta è un paese con una città in lontananza, e San Leone, che discaccia Attila a fronte di esercito poderoso, coll' ajuto di San Pietro, e San Paolo, che si mirano in aria colle spade nude in mano.

Dal lato sopra la finestra di mano dritta è Santa Chiara, che libera la città d' Assisi sua patria dall' incursione de' Saracini, e nelle mani tiene il Venerabilissimo Sagramento.

All' incontro sulla finestra di mano manca si vede il Santo Pontefice Innocenzio IV. liberar la città di Parma dall' assedio di Federigo II.

Nella tavola geografica di mano dritta si esprime il Lazio, e la Sabina, colle loro iscrizioni:

Latium antiquum a Tyberi Circejos servatum, est mille passuum L. longitudo; tam

tam tenues primordio Imperio fuere radices. At nomen modo Latii processit ad Lirim amnem. In eo est Roma Terrarum caput, XVI. mill. passuum intervallo a mari, & Tyberis duobus, & XL. fluviis auctus, praecipuis autem Nare, & Aniene, qui & ipse Latium includit a tergo.

Plinus libr. III.

Sabini vero gens antiqua angustum incolunt agrum, in longitudinem protensum a Tyberi usque Nomentum oppidum stad.... ....Ab his Picentini, Samnitesque in Colonias deducit, & per ipsos via Salaria non magne longitudinis strata est.

Strabo libr. V.

In piccola cartella è notata la latitudine, e longitudine di questa provincia.

Romanus parallelus in gr. latitudine XLI. *m.* LVI. *est ad meridianum in gr. longitudine* XXXVI. *m.* XXX. *ut* LXVI. & LII. *ad* XC.

Dirimpetto è il Ducato di Mantova con la seguente iscrizione:

Man-

Mantua antiquitate Ocni conditoris, nobilitate ædificiorum, descriptione, ac pulchritudine mœnium, aggerum, circumjacentis vivi lacus munitione, agri fertilitate, longa optimorum Principum successione, civium humanitate, splendore insignis: Publii Virgilii procreatione, eruditis hominibus, Sanguinis D. N. Jesu Christi, qui per Longini hastam fluxit, apud se asservati miraculo piis, omnibus summe amabilis, & admirabilis.

Da un' altra parte è la positura di questo Ducato.

Parallelus Mantuæ in latitudine gr. XLIV. m. XXX. *eam habet rationem ad meridianum in longitudine* gr. XXXII. m. XLV. *quam* LXIV. XI. ad XC.

In mezzo alla volta in quadro di bellissimo paese è Cristo, che rattiene San Pietro dal dilungarsi da Roma. Dal lato di man dritta è Mosè genuflesso in atto di sagrificare, a cui apparisce Iddio.

Dirimpetto è il sagrificio di Giacobbe al pozzo del giuramento, pure a chiaroscuro in terretta gialla.

Fine-

Fineſtre ottave.

NEllo ſpecchio di mezzo è la caduta di Simon Mago in viſta di belliſſimo paeſe, e d' architetture, con numeroſe figure attorno d' ottima maniera.

Sopra della fineſtra di mano dritta in veduta della Città di Napoli, ſi rappreſenta il miracolo del Sangue di San Gennaro.

Nel ſuo riſcontro è la liberazione della Città di Modena per le preghiere di S. Gemignano.

Nella tavola geografica di man dritta paſſate queſte ottave fineſtre, prima di giungere alla ringhiera, è la Campagna Felice con l' iſcrizione, che ſegue:

Campania ea eſt amœnitate, ea utitur cœli benignitate, ea terrarum fœcunditate, ea denique propinqui maris commoditate, fluminumque, & lacuum opportunitate, tum calidarum aquarum ſalubritate, ut non injuria cognomento Felix appelletur, & naturæ ipſius delicium eſſe exiſtimetur; hodie Terra di lavoro *a Laboriis optima agri Campani parte dici conſtat. Ejus Metropolis eſt Neapolis, urbs vetuſtiſsima, Dynaſtarum, Regulorumque, & Ducum, Principumque frequentia celeberrima.*

Nel ſuo riſcontro ſi deſcrive il ducato di Ferrara.

Nella prima delle due cartelle ſi legge queſta iſcrizione:

Ferrarienſis ditio Romanæ Eccleſiæ ab Henrico III. *erepta, atque eidem Matildis Comitiſſæ opera reſtituta, tandem deficiente legitima beneficiariorum Principum ſerie, ſub Clemente* VIII. *Pont. Max. Apoſtolicæ Sedi feliciſſime ceſſit anno* MDIIC.

Nella ſeconda.

*Rubicunda hæc linea, quacunque ducta conſpicitur, Ferrarienſis, & Bononienſis agrorum terminos a Gregorio X*III. *Pont. Max. iis, quorum res agebatur, conſentientibus, diſpoſitos demonſtrat, anno Domini MDLXXIX.*

In mezzo alla volta, in veduta di paeſe, e di un piccolo Monaſtero, è San Benedetto, che diſcuopre Totila Re, quantunque foſſe in abito incognito, e s'infingeſſe altro perſonaggio.

Nello ſpecchio laterale di mano dritta, evvi un ſagrificio dell' antica legge, e nel ſuo riſcontro di mano manca è un Sacerdote

dote, che conduce la vittima al tempio, di chiaroſcuro a terretta gialla.

Due ringhiere empiono il ſito, e 'l numero delle none due fineſtre.

Nella volta tra eſſe ringhiere per quadro di mezzo, che ſembra degli altri grandi alquanto maggiore, ſi vede in ameniſſimo paeſe Criſto Signor noſtro congli Apoſtoli, che commette a S. Pietro la ſuprema cura di paſcere il Criſtiano gregge. Le figure ſon quaſi grandi quanto il naturale, condotte a buoniſſimo freſco, e con attraente, e vezzoſo modo di diſegno, e di colorito dal celebre *Romanelli*, di cui ſi è fatto altrove menzione.

Sopra, e ſotto di queſto ſpecchio ſono due quadretti bislunghi circa quattro palmi per lo largo, e due per l'alto. Nel primo di eſſi ſi ſcorgono due figure di Monaci in bianca veſte, incamminati al Monaſtero di San Michele detto in Boſco fuor di Bologna, che reſta nel ſecondo piano d'un nobiliſſimo, e dolce proſpetto di paeſaggio.

Nell' altro in fondo ſi vede il traſporto della miracoloſa Immagine di Maria Vergine al Monte della Guardia pur di Bologna. Le pitture ſi credono di *Gio: Angelo Canini*, ſcolare del *Domenichino*.

Per ſoprapporto della ringhiera di ma-

no deſtra ſi rappreſenta una fabbrica con molti operaj, de'quali uno, che reſtò morto per la caduta d' una colonna, vien riſuſcitato da San Petronio.

Nell' altro ſpecchio di mano manca è San Domenico a menſa co' ſuoi compagni in un refettorio, a cui gli Angeli ſomminiſtrano il pane per la refezione.

Paſſate le ringhiere ſeguono le tavole geografiche, ove in quella di mano deſtra è il Principato di Salerno così deſcritto:

Salernum vides, a Silaro amne dictum, & in agro Picentino poſitum, urbem tum vetuſtate inſignem, tum Romanorum Colonia nobilem, poſtremis his temporibus totius appellatum caput, & Sedem Principatus, qua in regione clariſſimarum urbium frequentia celeberrima ab Amalphitanis, Carolo Magno imperante, uſus in navigando magnetis adinventus fuit, cujus beneficio plane divino factum eſt, ut in mari vias inter navigandum, quam in continente inter ambulandum certiores inſiſtamus.

Da un altra parte ſi legge:

Parallelus medius in latitudine gr. XL. *m.* XXXIII. *eam habet rationem ad meridianum*

num medium in longitud. gr. XL. *m.*XLIV. *quam* LXVIII. XLII. *ad* XC.

Sulla tavola geografica della mano ſiniſtra è queſta cartella :

Bononia Romanorum colonia camporum, & collium amœnitate ſimul fertilitate, conſpicua, ac ædificiorum cultu, & templorum amplitudine inſignita, ac perpetua Religionis, literarum, atque omnis humanitatis alumna, quæ ubi externi imperii jugum excuſſit, Eccleſiæ partes civili Italiæ bello ſecuta, Entio Sardiniæ Rege capto, Flaminia in poteſtatem redacta, ac Vicecomitibus ab urbis dominatione depulſis, inde conſtanter uſque ad hunc diem in ejuſdem auctoritate permanſit.

E un' altra da altra parte :

Bononien. parallelus in gr. latitud. XLIIII. *& m.* XVI. *eam habet rationem ad meridianum in gr. long.* XXXIII. *& m.* XXX. *quam* XC. *ad* LXIV. *&* XXXII.

In alto v'è pure queſta cartella :

Rubicunda hæc linea, quacumque ducta conſpicitur, Bononienſis, & Ferrarien-

ſis agrorum terminos a Gregorio XIII. *Pont. Max.*, *iis*, *quorum res agebatur*, *conſenſientibus*, *diſpoſitos demonſtrat anno Domini MDLXXIX.*

Nel quadro di mezzo ſi vede un Tempio con alcuni Diaconi intorno a un altare, che diſtribuiſcono al popolo la manna ſcaturita dal corpo di Sant' Andrea.

Nello ſpecchio di man dritta è ſtato dipinto a terretta gialla un Sacerdote, o Levita avanti alla Cortina del Santuario.

Nell' altro compagno, pure un Sacerdote, che offeriſce il ſangue delle vittime ſvenate ſopra l' altare.

Fineſtre decime.

SI ſtende nel quadro di mezzo una gran campagna con un eſercito, e S. Bernardo con altri Monaci, e Rainulfo veſtito da guerriero, che ſi genuflette al Santo, per le cui preci riporta la deſiderata vittoria.

Sopra la fineſtra di mano dritta ſi vedono alcuni oſſeſſi, che reſtano liberati da S. Liberio.

Nello ſpecchio all' incontro ſi oſſerva S. Antonio da Padova alla riva del mare, che predica a' peſci.

Sie-

Siegue da mano destra dopo queste decime finestre la tavola geografica seguente:

Lucaniam a Lucio Samnitum Duce appellatam constat, si Straboni credimus. Ejus mediterranea ab asperrimis montibus occupantur, qui cum Aquilonibus sese opponant, oramque omnem maritimam a frigorum injuria defendant, eam usque adeo temperatam, atque amœnam efficiunt, ut cum regio illic omnis bis vernet, non immerito de ea Virgilius cecinerit: Biferique rosaria Pesti: *Pestum enim vocat, quam Græci Posidoniam appellarunt, ex cujus ruinis Polycastrum ædificatum est.*

In altra cartella si legge:

Meridianus medias in gr. longit. XL. *m.* LVIII. *est ad parallelum medium in gr. latit.* XL. *m.* XXIX. *ut* XC. *ad* LXVIII. *&* XXVIII.

Nel suo riscontro è la tavola geografica della Romagna.

Sopra una cartella è questa iscrizione:

Flaminiæ nomine ea olim Italiæ pars significabatur, quam Isaurus, Scultenna, Paduf-

Padusque, Palus, atque Appenninus, & mare continebant. Heic vero in ejus ambitu tantum describitur, quantum Præsidibus Provinciam illam administrantibus, mandari consuevit. Romandiola ideo ab Adriano I., & Carolo Magno appellata, quia Longobardorum tempore Romanæ Ecclesiæ constantiam, & fidem præstitit singularem.

In un angolo sopra una piramide è scritto:

S. P. Q. R.
Sanctio ad
Rubiconis pontem

Jussu mandatuve P. R.
Cos. Imp. Trib. miles, tyro
commilito armate
Quisquis es
manipularisve centurio
turmaevae legionariae
hic sistito. Vexillum sinito
arma deponito
nec citra hunc amnem
Rubiconem signa ductum
exercitum commeatumve
traducito
Si quis hujusce jussionis
ergo adversus praecepta
ierit feceritve

adiu-

adiudicatus esto hostis
S. P. Q. R. ac si contra patriam
arma tulerit
Penatesq. e sacr. penetralib.
asportaverit

S. P. Q. R. sanctio
Plebisciti S. Ve. C.

Ultra hos fines
arma proferre
liceat nemini.

In altra parte è scritto:

Meridianus medius in longit. gr. XXXIIII. *m.* XL. *in ea est ratione ad parallelum medium latit. gr.* XLIIII. *m.* O. *in qua* XC. *est ad* LXIIII. *&* XLV.

Nel quadro in mezzo alla volta si vede in un Tempio una quantità di Vescovi, il Clero, e molto popolo, che per manifesta visione dello Spirito Santo eleggono San Severo in Arcivescovo di Ravenna.

Nello specchio poi di man dritta, siccome nel suo riscontro, si vedono due Sagrificj dell' antica legge in chiaroscuro a terretta gialla.

Fine.

Fineſtre undecime.

NEL grande ſpecchio in mezzo alla volta ſi apre una gran veduta di boſchereccia, e nel piano avanti riſiede in atto di ſcrivere San Pier Damiano veſtito da Cardinale, che detta le regole della vita eremitica ad alcuni ſolitarj.

Sopra la fineſtra di mano dritta ſi vede San Franceſco di Paola con il compagno, che per valicare il mare ſi ſerve del proprio mantello in vece di barca.

Dall' altra parte ſi è la fuga d' un eſercito dall' aſſedio della città di Gubbio per le preci di Sant' Ubaldo.

La tavola geografica, che ſiegue a man deſtra, moſtra la Calabria Citeriore.

Calabria Citerior frumenti, vini, mannæ non expers, ſerico affluit, chriſtallum gignit: ſalis, ferrique fodinas non deſiderat. Hæc ob Alexandrum Epirotarum Regem apud Pandoſiam trucidatum magnam ſcribendi anſam hiſtoricis præbuit.

In riſcontro da mano manca evvi la carta geografica del Ducato d' Urbino patria di *Clemente XI.* felicemente regnante. V'è la ſeguente iſcrizione rifatta:

Civi-

Civitates, & ditiones Ducatus Urbini nomine comprehensæ, quas a Romanis Pontificibus Feltria prius, deinde Ruveria familia beneficiario jure possidebant, in Francisco Maria II. extincta utriusque sobole, in liberam Apostolicæ Sedis dominationem concessere; Urbano VIII. *Pont. Max. anno Salutis MDCXXXI. Regio autem virorum tum militari studio, tum insigni opificio, & doctrinæ laude præstantium multitudine celeberrima est.*

In altra cartella:

Parallelus medius in latitudine gr. XLIII. *m.* XXXIIII. *est ad meridianum medium in long. gr.* XXXV. *m.* XXV. *ut* XLIII. XXIIII. *ad* LX.

Nello specchio di mezzo in figura ottangolare centinata è un Sagrifizio della legge antica in chiaroscuro a terretta gialla.

Finestre decimeseconde.

NEllo specchio grande in mezzo alla volta è una veduta di campagna, con fornace ardente nel più innanzi, e S. Francesco di Paola alla bocca di essa fornace, senza

ſenza ricever leſione in faccia alle fiamme.

Segue appreſſo immediatamente da mano deſtra la tavola geografica della Calabria Ulteriore:

Calabria Ulterior æque ac citerior fructuoſa, nullius rei proventum cuiquam Italiæ regioni invidet; omnibus autem longe antecedit, quod ſaccarum fert, & manna: foſſili ſale abundat: ſerici copia aliarum fere Italiæ partium lanas æquat.

Da un'altra parte ſon le miſure de'gradi.

Meridianus medius in gradu long. XLI. *m.* LV. *ut in præcedenti tabula Calabriæ annotatum eſt, eam habet rationem ad parallelum medium in gr. latit.* XXXVIII. *quam* LXVI. LI. *ad* XC.

Da mano ſiniſtra è la tavola del Piceno, o ſia Marca d'Ancona:

Picenum celebrem populorum frequentia agrum habet, & frugum ubertate copioſum, ut quod antiquis præſtitit temporibus, nunc quoque Romam, atque alias Italiæ regiones annona, & militibus juvare poſſit.

In

In altra cartellina:

Parallelus medius in gr. lat. XLIII. *m.* XX. *eam habet rationem ad meridianum medium in gr. long.* XXXVI. *m.* IV. *quam* LXV. XXXII. *ad* XC.

In mezzo alla volta ſopra di eſſe tavole ſi eſprime in chiaroſcuro a terretta gialla un Sagrifizio pur della Legge antica.

Fineſtre decimeterze.

NEllo ſpecchio di mezzo alla volta in figura quadra ſi rappreſenta in veduta di vago paeſe boſchereccio, e di ſpiaggia marina il traſporto della S. Caſa Lauretana, ſoſtenuta dagli Angioli con Maria Vergine ſopra.

Nello ſpecchio ſu la fineſtra di mano dritta, nel mezzo d'un accampamento militare ſi vede il Pontefice celebrar la meſſa, e comunicare Enrico Imperatore, e la ſua ſoldateſca.

Corriſponde a queſto dalla man ſiniſtra il miracolo di S. Marcellino Veſcovo, che libera dall' incendio la Città d' Ancona.

La tavola geografica da man dritta rappreſenta la Corſica:

Corſi-

Corsica Mediterranei maris Insula, Italiæ litoribus, & Sardiniæ interiecta, quingenta circiter passuum millia in ambitu patet: montuosa maxima ex parte, neque admodum ferax, & ideo incolis haud satis frequens: Quatuor tamen naturæ donis commendatur; nam & equos fert exiles quidem, & graciles, cæterum ad laborem indefessos, ac prope ferreos. Generosissima quoque vina, quæ in mensis Principum haud in postremis delitiis habentur: ad hoc villaticos, & pastorales canes celebris late nominis: in primis strenuos, & acres viros, ac bello magis, quam pace bonos, ut pedestris Corsorum militia magno semper apud Italos, & apud cæteras nationes in pretio fuerit. Apostolicæ Sedis est.

Sull'altra tavola di mano manca è il territorio d'Ancona con la sua iscrizione in fondo:

Ancona Piceni urbs precipua, portu, & triumphali fornice a Trajano Imperatore nobilitata, atque arce a Gregorio XIII. *Pont. Max. munita, novissime ab Urbano* VIII. *ingenti exedificato propugnaculo, aliisque munimentis instauratis, tutior reddita est.*

In altra cartella piccola:

In agro hoc Anconitano meridianum a Piceni meridiano (ut ab hydrographis ponitur) paululum declinare periti viri observatione animadverti. Qui quidem quum ſit in long. gr. XXXVI. *m.* XL. *in ea eſt ratione ad parallelum ſuum in qua* LX. *eſt ad* XLIII. XXVII.

Nello ſpecchio di mezzo ſulla volta ſopra eſſe tavole geografiche ſi vedono i popoli della Corſica, che riconoſcono *S. Gregorio VII.* per loro padrone in perſona del ſuo Legato.

Ne' due ſpecchi bislunghi ſulle corriſpettive tavole geografiche ſono dipinti in chiaroſcuro di giallo due Sagrifizj dell' antica Legge.

Fineſtre decimequarte.

IN mezzo alla volta ſi ſcorge la montagna della Majella coperta di neve, e una gran cavalcata di gente, che s' incamina verſo la cima, per cercare S. Pietro Celeſtino eletto Sommo Pontefice.

Nello ſpecchio bislungo ſu la fineſtra di mano deſtra è San Simmaco Papa, che man-

manda ad alcuni Vescovi relegati per la Fede il loro sostentamento, il quale si scorge in uno sbarco al lido del mare con vettovaglie, ed altri attrezzi, e vestimenti.

Su la finestra di mano manca in veduta di architettura è S. Bernardino da Siena, che fa abbruciare pubblicamente molti libri empj, e profani, e le viziose carte del giuoco.

Nella tavola geografica seguente dalla man dritta è la Sardegna con iscrizione:

Sardinia a Sardo, unde nomen accepit, Libycorum Colonorum Duce fuit occupata, quorum hucusque lingua cum Italica, & Hispana commixta incolæ utuntur. Ea nec lupos, nec venenata fert animalia. Frumento, pecore, venatione abundat; bello deditos homines generat & laboriosos. Apostolicæ Sedis est.

In altra cartella:

Meridianus medius in gr. long. XXXII. *m.* V. *sic se habet ad parallelum medium in gr. lat.* XXXVIII. *m.* XXXIII. XC. *ad* LXX. XXVI.

Sulla tavola di man manca è dipinto l'Abruzzo.

Apru-

Aprutio urbes fere omnes atque agri attribuuntur, quos antiqui Samnites, Præcutini, Pinnenſes, Frentani, Peligni, Marruccini, Furconienſes, Amiternini, & Veſtini incoluerunt. Hæc regio Nicate monte, ubi Cæleſtinus ſanctis ſe macerans jejuniis vitam toleravit, Cæleſtinorumque familiam inſtituit, & Sulmone Ovidii ingenioſiſſimi Poetæ patria præcipue celebratur.

Da un' altra parte:

Parallelus medius in gr. lat. XLIV. *m.* XLV. XX. *eſt ad meridianum in gr. long.* XXXIX. XXIV. *ut* LXV. IV. *ad* XC.

Sulla volta in mezzo a queſte due tavole geografiche ſi vede in cornice ottangolare centinata dipinto a terretta gialla il rito della legale purificazione delle donne dopo il parto.

Fineſtre quindiceſime.

NEl grande ſpecchio in mezzo alla volta ſi mira dipinta un'orrenda apertura d'Inferno, e in aria la figura di Giovanni Pontefice, e di Boezio, che ſembra-

 no

no gettare in quella voragine l' anima di Teodorico Re.

Nella tavola di mano dritta resta la Sicilia con l' iscrizione:

Sicilia natura, & nomine Triquetra primum dicta. Provincia ab ultima Italia, quæ priscis credita est sæculis contineri, modico freto dividitur: cella penuaria Reipublicæ, & Plebis Romanæ nutrix nominata, sic frumento, aliisque rebus abundat. Romanæ Ecclesiæ est Patrimonium. Ab Africa distat CXX., *circuitu patet* DCXVIII. *millia passuum*:

Sotto poi si legge:

Siracusanus parallelus (*ut Maurol. asserit*) *in gr. lat.* XXXVIII. *m.* O. *est ad meridianum in gr. long.* XLI. *m.* XXVI. *ut* LXX. LV. *ad* XC.

Sulla tavola di mano manca si scorge la Puglia con questa descrizione:

Apulia, Daunia plana hodie dicta ad Phiternum amnem ab Aufidio, inter quos ager est Molisinus, pertinet. Opima est, & maxime frumentaria; vasto Gargani montis dorso, ubi S. Michaël Archangelus

gelus & apparuit, & colitur: in Adriaticum mare procurrit.

E in una cartelletta:

Meridianus medius in gr. long. XLI. *m.* XXXIV. *est ad parallelum medium in gr. lat.* XLI. *m.* XXX. *ut* XC. *ad* LXVII. XXIV.

Nello ſpecchio in mezzo alla volta in figura d' ottangolo centinato ſi eſprime a chiaroſcuro di giallo l' antico rito dell' abluzione delle donne.

Fineſtre decimeſeſte.

NEl gran quadro in mezzo alla volta ſi ſcorge l' apertura del Monte Gargano con l'apparizione di S. Michele Arcangelo, e molta gente, che s' incammina proceſſionalmente verſo la ſagra ſpelonca dietro alla traccia d' un prodigioſo Toro.

Sopra la fineſtra di mano dritta è eſpreſſo il ritirarſi dell' incendio, che eſce dal Monte Etna operato da Dio per le preghiere, e con il velo di Sant' Agata.

Nel riſcontro è Sant' Anſelmo, che nel Concilio di Bari convince l'ereſia.

La tavola geografica di man dritta, che

ſegue appreſſo, ci moſtra lo ſtato d'Avignone, e la Contea Venaiſina con queſta iſcrizione:

Avenio urbs antiqua; Venaiſinus item Comitatus, ejuſque caput Carpentoractæ, atque aliæ urbes, & oppida, etſi ad Italiam minime pertineant; tamen quia Eccleſiæ Romanæ ſunt propria; ideo hic deſcribuntur. Avenionis ruinas recentiora decorant ædificia: pons ibi in Rhodano eſt integer, & opere, & DC. geometricorum paſſuum longitudine admirabilis.

E in una cartelletta a parte:

Avenionen. meridianus in gr. long. XXIII. *m.* O. *eam habet rationem ad parallelum in gr. lat.* XLIII. *m.* LII. *quam* XC. *ad* LXIV. XLI.

Da man ſiniſtra ſi vede altra tavola con tale iſcrizione:

Sallentina peninſula, quam Cretenſes coloni habuerunt, multis primum nominibus, poſtremo Hydrunti Terra eſt appellata: tritico, vino, oleo affluit, nullis alluitur fluminibus, minimeque eſt montuoſa. Rudium Poëtam Ennium ſibi vin-

vindicat. Ad hanc Apulia Peucetia, quæ Barii Terra nominatur, eſt adjuncta.

E da una parte:

Parallelus medius quum ſit in gr. lat. XL. *m.* XXV. *eam habebit rationem ad meridianum medium in gr. long.* XLIII. & *m.* O. *quam* LXVIII. & XXXII. *habet ad* XC.

In altra piccola cartella da un altro lato di queſta tavola ſi legge la preſente proteſtazione del Padre Fra Ignazio Danti, che delineò tutte le carte geografiche; che ſi vedono per la gran Galleria:

Cum in conficienda hæc Italiæ Chorographia iis autoribus, qui plurima Italiæ loca terreſtrica, maritimaque (certis longitudinum latitudinumque differentiis obſervatis) deſcripſerunt, ac variis, valdeque dubiis eorum traditionibus, qui particularia loca peragrarunt, ſtandum eſſet; mirum nemini videri debet, ſi minus nota oppidula hic adamuſſim poſita non reperiantur. Curabamus tamen, ut longitudinum, latitudinumque gradus, & minuta inſignioribus locis (quoad Chorographia ferre poterat) exacta reſponderent. Atque id Fr. Egnatius Dantes Peru-

Perusinus Ord. Prædic. admonitum esse volebat.

Se ad ogni tavola non sono registrati i gradi di latitudine, e longitudine, credo, che provenga dall' essere stati nel tempo passato cassati; e nel rifiorire queste pitture dato di bianco alle cartelle, per esser caso disperato il poterle leggere, e riscrivere.

Nello specchio grande in mezzo alla volta è l' Imperadore Valentiniano a mensa, che alla venuta di S. Martino viene internamente mosso a levarsi da tavola in piè per rendergli il debito trattamento di rispetto.

Ne'due laterali a terretta gialla sopra le tavole geografiche da mano destra è un sacrifizio dell' antica Legge, e da man sinistra un' antica purificazione pur della Legge Mosaica.

Finestre decimesettime, ed ultime.

LO specchio grande in mezzo alla volta di quest' ultime finestre è diviso nel suo campo in due vedute; una di campagna; l'altra di camera privata; ove si vede S. Paolo, che risana il padre di Publio, che giace infermo in Malta.

So-

Sopra la fineſtra di mano dritta è l' imbarco di S. Paolo per andare da Malta a Roma.

Nel riſcontro, S. Paolo, che reſta illeſo dal morſo della vipera nell' iſola medeſima.

In luogo dell' ultime tavole geografiche laterali tra l'ultima fineſtra, e l'angolo della Galleria reſtando due ſiti anguſti; in quello di man dritta è dipinto l' antico Porto di Claudio Imperadore con queſta indicazione:

Romanus Portus a Claudio Imperatore olim conſtructus.

Nell' oppoſto ſito compagno ſi ſcorge lo ſteſſo Porto nello ſtato, in cui ſi trovava nel Pontificato *di Gregorio* XIII., ſecondo, che viene indicato dalla ſua breve iſcrizione:

Romani Portus reliquiæ anno X. Pontificatus Gregorii XIII. *Pontificis Maximi deſcriptæ.*

Riſpetto al fondo, e porta di queſto primo tratto di Galleria, avendo noi fin da principio riportata l'iſcrizione, che vi è ſopra, e fatta menzione dell' arme di *Gregorio*

gorio XIII. di ſtucco a tutto rilièvo, con i due grand' Angeli laterali, non reſta da dire ſe non de' due piccioli ſpecchi, che da lati della porta chiudono gli angoli di eſſa Galleria.

Nel primo di mano deſtra ſi vede l'Iſola di Malta, e in un tramezzo da baſſo, come ſe foſſe in una gran carta riportata, ſi ſcorge la liberazione della ſteſſa Malta dall' aſſedio Turcheſco. Ed un Angiolo in cima ſegnato della Croce Geroſolimitana ne dà la nozione in un libro aperto, con queſte parole:

Melita obſidione liberatur.

Nel ſito compagno da mano manca evvi quaſi in carta, o tela riportata, come l'altra, da mezzo in giù la prodigioſa vittoria navale, ottenuta per le preghiere di S. Pio V. contro il Turco:

Claſſis Turcarum ad Crocylejum profligata.

Prima di uſcir da queſta parte ornata di Galleria, io vedo bene, che ſarebbe debito mio di aſſegnare d'ogni pittura il proprio autore, ſecondochè per tutta la metà delle pitture della volta io ho aſſegnato per autore indubitato il famoſo *Antonio Tempeſta*

pesta. Ma perchè troppo in lungo porterebbe l' esaminarne il restante dell' altra metà, io mi scuserò, poichè simili pitture non contengono in se carattere distinto, anzi furon condotte da moltissimi artefici uniti insieme, e tra se poco differenti nella maniera dell'operare; come si può discernere da chi se n' intende, onde colui, che ne bramasse più accertata contezza, potrà riscontrarne l'autore preciso, e individuato nel catalogo di que' nomi, che si son notati in principio di questa descrizione, confrontando queste pitture con altre, che i medesimi autori già nominati han lasciate di se in molti luoghi di Roma assai manifeste.

Per questo stesso motivo io ho lasciata la minuta ricerca di molte altre pitture sparse per la volta, e sulle pareti laterali, quasi intrecciate a modo di grotteschi negli ornamenti; come sono alcune Virtù di maggior proporzione, altre figurine ne' parapetti delle finestre, e nelle loro grossezze; altre picciole figure nelle cartelle delle tavole geografiche; moltissimi putti, teste di cherubini, e mascherette, le quali tutte, a volerle descrivere distintamente, sarebbe un tedio, e fastidio de' leggitori. Sono degne però di qualche riflessione le figurine di stucco di tutto rilievo in sem-

biante giovanile, che adornano i frontespizj degli ornati su li specchj delle soprassfinestre, per esser esse figure di qualchè grandezza, cioè circa sei palmi, in gran numero, e condotte con buona maestria, e grazia di scultura, il che si dee dire anche di moltissimi putti tra gli specchj, e scorniciature per tutta la volta, parimente di stucco a tutto rilievo.

La seconda tratta poi di questa gran Galleria si estende per lunghezza dugentotrentasei palmi, e per larghezza, siccome l'altra precedente, venticinque. La volta resta da tre in quattro palmi più bassa di quella della prima tratta.

Non ha in se pregio di alcuna pittura. Era già apparata nelle pareti laterali da ventidue gran pezzi d'arazzo, in parte de' quali erano espresse istorie del vecchio Testamento, e in altra parte eroiche istorie de' Romani antichi, condotte di buon disegno su' cartoni del famosissimo *Pietro Paolo Rubens*, con vaghi adornamenti tessuti a maniera di cornici; ma questi arazzi al dì d'oggi MDCCXLIX. non vi son più, ma vi sono appesi i cartoni de' 12. profeti, che si veggon dipinti nella navata di mezzo di S. Gio: Laterano sopra ciascuna statua degli Apostoli: e inoltre alcuni cartoni del *Domenichino*. I detti cartoni sono

sei

ſei per parte, e ſono lavoro d' *Andrea Procaccini*, del Cavalier *Naſini*, di *Domenico Muratori*, di *Marco Benfial*, di *Sebaſtiano Conca*, del Cavalier *Pietro Ghezzi*, di *Luigi Garzi*, di *Gio: Paolo Melchior*, di *Giuſeppe Chiari*, di *Gio: Odazzi*, del Cavalier *Benedetto Luti*, e del *Treviſani*. Tra queſti cartoni ſono collocate ancora quattro tavole da altare, le quali ridotte furono in arazzi, e queſti ſi collocano nella Cappella Papale nelle ſolennità, che vengono in eſſe tavole rappreſentate. Una di eſſe dipinta da *Pietro de' Pietri* rappreſenta il miſterio della SS. Trinità, un' altra di *Giuſeppe Chiari*, la venuta dello Spirito Santo, la terza di *Giuſeppe Paſſeri* Gesù Criſto, che dice a S. Pietro, che paſcoli il ſuo gregge; e la quarta di *Andrea Procaccini* la preſentazione di Gesù al tempio, tutti quattro ſcolari di *Carlo Maratta*.

Quaſi in fine alla lunga parete di mano deſtra ſi apre la porta, che mette all' archivio ſegreto. Sopra di eſſa porta ſporge in fuori una grand' arme in marmo bianco di tutto rilievo d' *Aleſſandro Settimo* Sommo Pontefice, con da piè la ſeguente ſcritta memoria in marmo bianco:

Alexander VII. *Pont. Max. Sacri Scrinii Palatini de graviſſimis rei Chriſtianæ negotiis epiſtolas, mandata, reſponſa, aliaque ſcripturarum monumenta, quotquot reperiri potuerunt, novo tabulario recondi, & ad Sedis Apoſtolicæ uſum poſteritatiſque memoriam adſervari voluit ann. Chriſti* CIϽIϽCLIX. *Pontif. V.*

Entrandoſi adeſſo nella corſia terza, che ſi eſtende oltre a centotrenta palmi romani; queſta è ornata di alcuni buſti antichi, e d'altri baſſi rilievi in marmo ſu i ſuoi piediſtalli. Rendevano fregiate poi le pareti d'amendue i lati quattro egregie tavole dipinte a oliò da *Andrea Sacchi* Romano nato in Nettuno, e precettor degno del Cavaliere *Carlo Maratti*, i quali cartoni furon già condotti in moſaico per le grotte di San Pietro in Vaticano, ma queſte tavole ſono ora nel Palazzo Apoſtolico di Monte Cavallo. Anche quì ſono varj cartoni del *Domenichino*, e due modelli di ſtucco di due ſtatue, che ſono di marmo nella Rotonda. Queſti modelli mettono in mezzo la porta, e quello di Sant' Anna è di *Lorenzo Ottoni*, e l' altro di Sant' Agneſa è di *Vincenzio Felici*.

Il fondo e portone di queſta tratta diGalleria

leria resta modernamente ornato d'architettura con ripartimenti, e con sue cornici, sul disegno del Signor *Cavalier Gio: Battista Contini* da Montalcino in Toscana. In un grande specchio di soprapporto si vede in figure al naturale d'opera di mosaico Gesù Cristo nostro Signore in mezzo a' Santi Apostoli Pietro, e Paolo in campo d'oro, essendo esso mosaico stato fatto, e cavato dall'antichissimo originale, che si ritrova nelle grotte sotterranee del Vaticano; secondochè ce ne assicura l'iscrizione seguente, la qual si legge sotto in gran cartella:

Musivum opus, imaginem præ aliis referens B. Petri tres claves gestantis, quibus amplissima potestas Romano Pontifici tradita designatar, ad exemplum antiquissimi archetypi, qui olim in atrio veteris Basilicæ Vaticanæ supra sepulchrum Othonis II. Imp. asservabatur; nunc vero in sacris ejus Cryptis conspicitur, elaboratum, ut diuturniori mystici emblematis memoriæ consultum esset, collocatum hic fuit, Clemente XI. *Pont. Max. anno salutis* MDCCIX.

Il Signor *Domenico Muratori* Bolognese, professore di talento, e di probità è stato

 il di-

il direttore in queſto lavoro per tutto ciò, che concerne la ſcultura di ſtucco; cioè i putti, padiglioncini, ovati, piedeſtelli, vaſi, e feſtoni, de' quali ornati tutto il proſpetto leggiadramente viene arricchito; ed in iſpecie da due gran medaglioni pendenti di figura ovale per l'alto, e retti da alcuni putti, ove eſſo Signor *Domenico* ha dipinto una figura con due putti per ciaſchedun medaglione a buon freſco. Nel medaglione dalla man dritta ſi vede in figura d'una femmina ammantata d'azzurro in candida veſte ſedente la Podeſtà Pontificia circa lo ſpirituale, che in una delle mani ſoſtiene il Calice, appoggiando l'altra ſopra un faſcio di Mitre, di Tiare, e di Cappelli Cardinalizj, con due putti, che le ſcherzano attorno con le ſagrate chiavi dell' Eccleſiaſtica giuriſdizione. Nell' altra femmina pur ſedente, veſtita di roſſo, ed in manto giallo, ſi ravviſa la Pontificia giuriſdizione nel temporale, appoggiandoſi eſſa figura ſopra del globo terreſtre, e ſoſtenendo con una delle mani lo ſtendardo ſegnato della Croce, e con l'altra una Corona Imperiale, con altre diviſe di ſovranità.

I cinque putti di ſtucco, che ſcherzano per tale ornato, furon lavorati dal Signor *Lorenzo Ottoni*, e dal Signor *Papaleo* ſcul-

ſcultori amendue di qualchè fama.

Sorgono da' lati due piediſtalli di vaga centinatura, ſopra de'quali riſiedono due gran vaſi parimente di ſtucco di leggiadriſſima, e ſoda forma; ſcorgendoſi nel corpo di quello di mano deſtra ſcolpito in baſſo rilievo il rito, e la funzione della Canonizzazione de'Santi; nell' altro di man ſiniſtra l'incoronamento del Criſtiano Imperadore, che dalla poteſtà della Chieſa ſi iſtituiſce, e viene approvato.

In fondo poi della quarta tratta della Galleria ſcoperta ſorge una fontana terragna in figura ottangolare riſtorata dal *Cavalier Lorenzo Bernini* in tempo, che l' appartamento vicino era frequentato dalla ſanta memoria di Clemente IX. Quì è molto degna di rifleſſione la gentiliſſima, e leggiadra tazza ſoſtenuta da belliſſimo pie a foggia di balauſtro; perchè oltre all' eſſere tirata in ottima proporzione, reſta ſcannellata dolcemente, e graziosamente; ſcorgendoſi eſſere opera del famoſo *Giacomo Barozzi* da Vignola, e dal *Bernini* quivi addattata.

Appartamento di ritiro, detto di Belvedere, o di Torre de' Venti.

NEL fondo di quest' ultima tratta scoperta di Galleria, quasi in faccia alla notata fontana, sorge da man destra l' appartamento detto di Belvedere, di Torre de' Venti, o di *Pio* IV., per esser da questo Pontefice stato fatto condurre quasi all' ultima perfezione.

Tutta la fabbrica da questo corridore si estende fino al maggior corridore opposto, empiendo la larghezza della testata del giardino, al quale orna la facciata con leggiadrissima architettura a tre ordini ben variati, e ben ripartiti.

Fin dal tempo di Papa *Niccolò* V. il quale rendè abitabile, e colta gran parte del circuito intorno al Vaticano, e che fè coprire anche il ponte Sant' Angelo di loggiato, e di porticale fino al tempio di S. Pietro, sul disegno, e con l'assistenza di *Leon Battista Alberti* celebre architetto Fiorentino, come di ciò si conserva la memoria nella parte seconda delle Vite scritte da *Giorgio Vasari*, dove parlando dell' *Alberti* dice: *In alcune carte del nostro libro è disegnato il ponte Sant' Angelo, ed il coperto, che col disegno suo vi fu fatto*

fatto a uso di loggia, per difesa del Sole ne' tempi d'estate, e delle pioggie, e de' venti l'inverno; la quale opera gli fece far Papa Niccola V., *che aveva disegnato di farne far molte altre simili per tutta Roma; ma la morte vi s'interpose* : Fin da tal tempo, dico, si trova qualche notizia, che fosse eretta alcuna fabbrica ne' siti, e negli spazj di Belvedere; ma più specialmente si sa, che *Innocenzio* VIII. di Casa Cibo vi fece edificare la parte di questo palazzetto, che sporge più infuori verso la campagna col disegno di *Antonio del Pollajolo* architetto, e scultore Fiorentino, secondochè il medesimo *Vasari* ci riferisce: *Dicesi, che Antonio del Pollajolo disegnò la fabbrica del palazzo di Belvedere per detto Papa* Innocenzo VIII., *sebbene fu condotta da altri, non avendo egli molta pratica nel murare* :

Era *Antonio del Pollajolo* con *Pietro* suo fratello, venuto da Fiorenza sua patria a Roma per esser celebre nell' arte di gettare il metallo. Pietro poi era stradato nella pittura sotto il magisterio *d' Andrea del Castagno*. Furon accolti dal magnifico genio del Pontefice *Sisto* IV. e molto più poi da *Innocenzio* VIII. onde per *Sisto* IV. fecero il celebre suo sepolcro, posto ora nella Cappella del Santissimo

ſimo Sagramento in San Pietro Vaticano, e poi quello *d' Innocenzio* VIII., addattato preſentemente ad un pilaſtro di mano manca nell' iſteſſa Sagroſanta Baſilica. Morirono poi quì in Roma con gran fama nell' anno MCCCCXCVIII. poco appreſſo l' un dopo l'altro; e furono ſepolti in San Pietro in Vincola da man ſiniſtra del primo ingreſſo; ſcorgendoſi i loro buſti di marmo coll' elogio ſotto.

Per riſtringerci alle notizie più ſpecifiche della fabbrica di queſto palazzetto, è bene di ricordare, che *Bramante Lazzari* da Caſtel Durante fu dichiarato da Papa *Aleſſandro* VI. per ſecondo architetto nell' edifizio della fonte avanti la chieſa di Santa Maria in Traſtevere, e d' una fontana nella Piazza di San Pietro, e d'altri pubblici lavori.

L'anno poi MDIII. eletto per Pontefice col nome di *Giulio* II. il Cardinal Giuliano della Rovere, queſto Pontefice ſcelſe *Bramante* per ſuo architetto; e come dice il *Vaſari*: *Era entrato in fantaſia a quel Pontefice di acconciare quello ſpazio, che era fra Belvedere, e il palazzo, che egli aveſſe forma di teatro quadro, abbracciando una valletta, che era in mezzo al palazzo papale vecchio, e la muraglia, che aveva per abitazione del Papa fatta di nuovo*

Inno-

Innocenzo VIII., *e che da due corridori, che mettessero in mezzo questa valletta, si potesse venire di Belvedere in palazzo per logge, e così di palazzo per quelle andare in Belvedere; e che dalla valle, per ordine di scale, in diversi modi si potesse salire sul piano di Belvedere; per il che* Bramante, *che aveva grandissimo giudizio, ed ingegno capriccioso in tali cose, spartì nel più basso con due ordini d' altezze prima una loggia Dorica bellissima, simile al Colisco de' Savelli; ma in cambio di mezze colonne mise pilastri; e tutta di travertini la murò, e sopra questa un secondo ordine Jonico sodo di finestre, tanto ch' ei venne al piano delle prime stanze del palazzo papale, ed al piano di quelle di Belvedere, per far poi una loggia più di quattrocento passi dalla bonda di verso Roma, e parimente un' altra di verso il bosco; che l' una, e l' altra volle, che mettessero in mezzo la valle, ove spianata che ella era, si aveva a condurre tutta l' acqua di Belvedere, e fare una bellissima fontana. Di questo disegno finì* Bramante *il primo corridore, che esce di palazzo, e va in Belvedere dalla banda di Roma, eccetto l' ultima loggia, che doveva andar di sopra. Ma la parte verso il bosco riscontro a questa si fondò bene; ma non si potè finire, intervenendo la morte di* Giulio, *e poi di* Bra-

Bramante. *Fu tenuta tanto bella invenzione, che si credette, che dagli antichi in quà Roma non avesse veduto meglio. Ma, come si è detto, dell' altro corridore rimasero solo i fondamenti, ed è penato a finirsi fino a questo giorno, che* Pio IV. *gli ha dato quasi perfezione &c. ed aveva di tutto fatto un modello, che dicono essere stato cosa maravigliosa, come ancora si vede il principio di tale opera così imperfetta.*

Io ho portato così distesamente l' intiero passo di *Giorgio Vasari*, non pure per le curiose notizie, che in se contiene circa a questa parte del Palazzo Vaticano; ma perchè dalla testimonianza di esso *Vasari* si conosca, non essere l'appartamento di Torre de' venti stato terminato da *Bramante*, ma da altri architetti posteriori sul modello di lui; perchè egli morì nel 1514. e fu sotterrato con grandissimo onore in S. Pietro. Nè *Giuliano*, o *Antonio Sangalli* poterono aver mano ne' lavori di questo pontificio ritiro per esser morto *Giuliano* in Firenze del 1517., ed *Antonio* nel 1534. Si sa bene che *Pirro Ligorio* Cavalier Napoletano del Seggio detto di Portanuova, perito non pure nell' umana letteratura, ma in pittura, e in architettura, eletto da *Paolo* IV. per architetto della fabbrica di S. Pie-

tro,

tro, benchè con acerbe e giustissime doglianze del *Bonarruoti*, fu poi molto adoperato da *Pio IV.* che fu eletto nel 1559. non pure nel giardinetto di Belvedere, ma in varj, e diversi altri lavori; onde potrebbe essere, che avesse avuta anche mano in proseguire l' architettura di questo appartamento di Torre de' venti sul disegno, e sul modello di *Bramante*. Il che si potrebbe anche conghietturare di *Giacomo Barozzi*, riconoscendosi in questa fabbrica anche la maniera dell' operare di sì gran maestro. Come si sia, il comune errore, che sia opera di *Bramante*, si accomoda con ricavarsi dalle sopraccennate notizie, essere almeno la fabbrica stata condotta a fine sul suo modello. Vedesi la facciata, che riguarda verso il giardino, tirata con gentilissime forme d' architettura. E perchè nel fregio è scritto:

Pius IV. Medices Mediolanensis:

si può dire, che in tempo di *Pio* fosse finita. Questa facciata era molto considerata da *Pietro da Cortona*, che la disegnò per cavarne profitto. Nel primo ordine è incavata a maniera di gran tribuna, e in mezzo ha un'arme in marmo di rilievo del Santissimo nostro Padre *Clemente XI.*,

posta-

postavi recentemente nell'ultima ristaurazione. Si ascende al ripiano di essa tribuna da ambedue le parti per doppia scala scoperta, con maestoso parapetto al di fuori, composto di balaustri, e degradato a varj risalti. Questa scalinata fu da *Bramante* ideata diversamente, come si raccoglie da queste parole del *Vasari* nella vita del *Bonarruoti: In Belvedere &c. si rifece la scala, che v'è ora in cambio della mezza tonda, che veniva innanzi; saliva otto scaglioni; ed altri otto in giro entrava indentro, fatta già da* Bramante, *che era posta nella maggior nicchia in mezzo Belvedere*. Michelangelo *vi disegnò, e fe fare quella quadra con i balaustri di peperino, che vi è ora molto bella*. Nella maggior tratta di mezzo di esso parapetto resta alzata la famosa Pina di metallo Corinto, sopra antico, e vistoso capitello capovoltato, con due bellissimi pavoni pur di metallo; dicendosi, che la pina fu già ornamento alla Mole di Adriano, siccome i pavoni; quantunque altri affermino, essersi ritrovati nelle rovine del palazzo di Marcantonio Console.

Fu restaurato questo palazzetto d'ordine della S. M. di *Clemente XI.* con la soprintendenza del Signor Cardinal Bandino Panciatichi, per esser mezzo rovinato, e ridotto in compassionevole stato.

S'en-

S'entra in questo pontifizio ritiro dalla man destra in fine dell' ultima tratta scoperta della Galleria, come si è detto.

La prima stanza dunque dopo l' ingresso in proporzionata ampiezza, secondochè serve all' altre di anticamera, e di saletta, è notabile per tre soprapporti di tralci di vite, e di uccellami in mosaico antico, incorniciati di marmo finto; i quali mosaici meritano di esser quì considerati, per esser di altri pezzi somiglianti, e più grandi ornati i soprapporti di molte stanze in questo palazzetto. Questi furono pochi anni sono ritrovati in alcune rovine, o cave del monte Aventino nell' orto de' Padri Domenicani di Santa Sabina tra i confini di Sant' Alessio, onde altre volte sono stati cavati diversi frammenti d' antichità, e di preziosissimi, e rari marmi; sapendosi, che quivi era il celebre Tempio dedicato a Diana, il qual Tempio dee supporsi essere stato molto splendido, e sontuoso; onde si crede, che di questi mosaici fosse arricchito il pavimento, o qualche nobile portico.

Furono collocati quì dal suddetto Pontefice *Clemente XI.* che gli fece prima ristorare da *Giuseppe Conti* Romano, maestro celebre in sì fatti lavori, e discepolo della buona memoria del Cavalier *Carlo*

Marat-

Maratti, che a dì paſſati ſi ſpera eſſere ſtato da Dio accolto nelle ſue braccia.

Da man ſiniſtra di queſta primiera ſtanza ſe n'aprono due altre ſeparate di grandezza alquanto più ampie della prima, con ringhiera in fondo alla veduta di Montemario, e della campagna verſo il tratto più Aquilonare. Queſte ſono ornate decentemente. Nella prima ſi venerano l'immagini in tela da teſta de' quattro Santi canonizzati dalla Santità di Noſtro Signore la mattina del dì 21. del Maggio già traſcorſo dell'anno 1712., in conſorzio de' quali ſon diſpoſti forſe in previdenza di ſimile augurio, anche i due ritratti del Cardinal Carlo Tommaſo di Tournon, morto in Macao in Apoſtolico miniſtero il giorno ottavo diGiugno nel 1710. e quello del Cardinal Giuſeppe Maria Tommaſi, morto in Roma con plauſo di diſtintiſſima ſantità il primo di Gennajo nel già paſſato anno 1713.; creature degniſſime del Santiſſimo noſtro Padre *Clemente XI.* Ma queſti quadri non vi ſi veggono più, eſſendo traſportati altrove. Sono anco nelle pareti a ſiniſtra di queſta primiera ſtanza, due modelli d'acciajo d'alcune gentiliſſime grate, e maraviglioſe per le legature, e intrecci dell'aſte, che ſono modelli di altre antiche ferrate dell'inclita città di Peſero.

Rien-

Rientrati poſcia nella ſaletta ſi ci apre da man deſtra la prima ſtanza pure di mediocre ampiezza; da cui ſi paſſa immediatamente nelle altre. Queſta è ſoffittata come le altre compagne con tela dipinta a tempera, in campo d'aria con finto corniciame di architettura, con putti ſoſtenenti le diviſe pontificali, e con quattrovaſi di fiori dipinti ſulle cantonate.

Nella prima facciata ſi ſcorgono due conſiderabili baſſi rilievi di ſtucco, lunghi da cinque palmi, ed alti da tre, rappreſentanti alcune iſtorie Fiorentine;che alcuni dicono di *Michelangelo Bonarruoti*, ma veramente io gli ſtimo formati ſull' opere di Fra *Guglielmo della Porta*, il quale per direzione dello ſteſſo *Bonarruoti* riſtorò perfettamente, e rifece le gambe alla prodigioſa ſtatua dell' Ercole Farneſe, che ritrovate poſcia le antiche, a perſuaſione del medeſimo *Bonarruoti* vi furono laſciate quelle di *Guglielmo*, per moſtrare, che la moderna ſcultura ſi poteva talora agguagliare all'ammirabile ſcultura antica.

L'altra ſtanza ſeconda ſoffittata ſiccome l'altra, moſtra nelle pareti alcuni quadri dipinti a olio in belle vedute dal maraviglioſo pennello del celebre *Monsù Gaſpero* cognominato *degli occhiali*. Queſti quadri non ſi ſa, dove ſieno andati.

Non vi è cosa nella terza stanza degna di special nota, se non che la proporzionata corrispondenza all' altre anteriori. Non così la quarta, che si estende in ampiezza al doppio delle precedenti. In un gran gran fregio è arricchita di alcune pitture, le quali in due angoli rappresentano l'arme di *Pio IV.* e in altri due il padiglione di Santa Chiesa, il tutto tramezzato di putti, festoni, cornici, e termini di chiaroscuro, e di color naturale, e di figure sedenti delle principali virtù. Nel mezzo delle quattro facciate di esso fregio sono quattro quadri simbolici. In uno si vede Atlante, che regge il mondo attorniato da un coro di virtù, e da molti popoli ammiratori, e tributarj del suo valore. Dirimpetto è espresso un Genio, che pur regge il mondo tra le nubi, simbolo della potenza ecclesiastica, e i popoli, che la venerano. Negli altri due di figure in proporzione del naturale, frammezzato da alcune dipinte Virtù a guisa di Termini, e con l'arme di *Pio V.* negli angoli de' quattro cantoni, e 'l padiglione, e le chiavi pontificali; opera a fresco o di *Niccolo Circignano* dalle Pomarance, di cui altrove abbiam favellato, o di qualche bravo allievo della sua scuola, sul disegno di lui, e con sua speciale assistenza; sapendosi, che

che questo maestro era in que' tempi assai grato a *Pio IV.*, che l'impiegò, siccome vedremo, nel dipingere alcune stanze del suo casino nel giardino.

Nella facciata di mano destra di questa stanza si apre una porta, che mette in ispaziosa, e signoril sala, la quale con altra compagna senza immediata comunicazione, si dice essere stata ristaurata fin dal 1560. per ordine di *Pio IV.*, che aspettando in Roma il Duca Cosimo de' Medici colla Signora Duchessa Leonora sua Consorte, e volendo ricevere questi personaggi, e dar loro ricetto appartatamente nel Palazzo Vaticano, ordinò, che fossero ristaurate, oltre il restante di questo appartamento, specialissimamente queste stanze. Resta pertanto la nobil sala fregiata nelle pareti sotto del cornicione con un fregio alto da quindici in venti palmi di cornici di stucco intagliate, e gli specchj di esso fregio son divisi, e ripartiti da alcune figure parimente di stucco a guisa di Termini, oltre la grandezza del naturale, dipinti con istorie del vecchio Testamento; opere di *Federigo Zuccheri* con la direzione di *Taddeo* suo maggior fratello, e coll' ajuto d'altri maestri subalterni; del che se ne ha sicura notizia dagli Scrittori, e massimamente da *Giorgio Va-*

sari, che scrive parlando di esso *Federigo*: *E dopo fece un fregio in Belvedere nella sala principale, a cui si saglie per la lumaca*, (distintivo individuale dell' identità della sala) *con istorie di Mosè, e di Faraone, belle affatto. Della quale opera ne diede, non ha molto, esso* Federigo *il disegno in una bellissima carta al Reverendo Don Vincenzo Borghini, che lo tiene carissimo, e come disegno di mano di eccellente pittore. E nel medesimo luogo dipinse l' Angelo, che ammazza in Egitto i primogeniti, facendosi, per far più presto, ajutare a molti suoi giovani. Ma nello stimarsi da alcuni le dette opere, non furono le fatiche di Federigo, e degli altri riconosciute, come dovevano, per essere alcuni artefici nostri in Roma, e in Fiorenza, e per tutto, molto maligni, che acciecati dalle passioni, e dalle invidie, non conoscono, o non vogliono conoscere le altrui opere lodevoli, e il difetto delle proprie. E questi tali sono molte volte cagione, che i belli ingegni de' giovani, sbigottiti si raffreddano negli studj, e nell' operare*. E più letteralmente: *L' anno mille cinquecento sessanta aspettando il Papa in Roma il Signor Duca Cosimo, e la Signora Duchessa Leonora sua consorte, ed avendo disegnato di alloggiare loro Eccellenze nelle stanze, che già Innocenzio VIII. fabbricò &c. fu dato carico*

carico a Taddeo di fare le pitture, ed alcuni fregj, che vi andavano &c. nella quale opera, che certo fu grande, e d'importanza, si portò molto bene Federigo, al quale diede quasi cura del tutto Taddeo suo fratello. E si sa, che *Federigo Barocci*, contratta amicizia col *Zuccheri*, v' incominciò anch' egli un' istoria, secondochè ci assicura Gio: Pietro Bellori: *Avendo il Barocci dopo in una sala di Belvedere cominciato la storia di Mosè, che parla col Padre Eterno, lasciò quest' opera imperfetta, per essere incontrata al povero* Borocci *così infelice sciagura, che l'oppresse per sempre, e li convenne ritirarsi dall' operare*. Questi specchj sono sedici gran quadri.

Alla man destra del primo ingresso in una nicchia si ammira collocato il modello di stucco di S. Girolamo in proporzione del naturale, opera del Cavalier *Lorenzo Bernini*, condotta da esso in marmo con eleganza straordinaria per la Santità di Papa *Alessandro VII.*, che la fece collocare nella sua cappella del Duomo di Siena.

In mezzo alla medesima facciata è altro modello per una delle quattro virtù, che dovevano ornare il battisterio della Basilica Vaticana, ed è di *Monsù Tedone*.

Appresso è una croce particolare con caratteri Armeni intagliata in un gran marmo,

mo, la cui ſtoria è compreſa in queſta iſcrizione:

Vetus hoc Armenae pietatis monumentum anno vulgaris epochae illius gentis DCXCV. *hoc eſt aerae Chriſtiane* MCCXLV. *ſculptum ex hortis Quirinalibus in quibus neglectum diu jacuit tranſlatum huc fuit anno ſal.* MDCCVI. *Characteres circumquaque caelati ſic Latine explicantur.*
In DCXCV. *numeri noſtri Armenorum erecta eſt Crux iſta in propitiationem Mechitaris & parentum ſuorum in paternitate Stephani Lazari Vanenſis. Qui adoratis, mementote in orationibus.*

Nella facciata principale dirimpetto a queſta, occupa gran ſito altro vaſto modello ſimilmente di ſtucco, con il Batteſimo del Salvatore, che doveva ſimilmente ſervir di tavola, e di quadro all'altare del medeſimo battiſterio; lavoro di *Domenico Guidi* ſcultore Carrarino, morto qui in Roma nel principio di queſto ſecolo.

Ritornati che ſaremo alla quarta ſtanza, vedremo alcuni cartoni di *Pietro da Cortona*, fatti per gli moſaici di S. Pietro.

Da queſta ſi paſſa nella riſtorata nobil corſia a ſemicerchio, che ſeconda al contrario

trario la concava centinatura della gran tribuna della facciata verſo il giardino. Non ſi può lodare a baſtanza il riſtoramento di queſto già negletto, e irregolar ſito, ora ornato ſignorilmente di antiche, e di moderne pitture, e di ſtatue; tantochè nella propria irregolarità ſveglia negli ſpettatori ammirazione. Nella teſtata del primo ingreſſo ſopra d'un piediſtallo è un grazioſo modello di un Angelo oltre la grandezza del naturale, col riſcontro del ſuo compagno dall' altra teſtata in fine, che ſervirono per formarne in metallo dorato i due Angeli, che ſoſtentano nella tribuna Vaticana la forma della Cattedra di S. Pietro, di mano dell' incomparabil *Lorenzo Bernini*. In dodici piediſtalli intagliati, e dorati ſu fondo nero, ſi ergono dodici buſti in marmo de' i dodici Ceſari, benchè moderni, di vezzoſa, e gentil maniera, i quali pure ſono ſtati traſportati altrove molti anni fa. Sono diſpoſte in tre gran nicchie delle pareti centinate di queſto giro le figure di tre Virtù in ſtucco a tutto rilievo oltre la proporzione del naturale, fatte già per modelli da addattarſi al famoſo battiſterio in San Pietro, che ſu poi condotto nella foggia, che ſi vede preſentemente, ma ſon più degne di riſleſſione molte teſte, e mezze figure dipinte in muro di Apoſto-

li,

li, e di Angeletti ſalvati non ſenza mia urgente perſuaſione, e per conſiglio del molto Reverendo Padre Sebaſtiano Reſta Cavalier Milaneſe, e degniſſimo Sacerdote della Chieſa Nuova di S. Filippo Neri, di molta erudizione circa le belle arti, ma più aſſai nella pratica delle virtù; ſalvate, dico dalla demolizione dell' ammirabil tribuna dell' altar maggiore nella chieſa de' Santi Apoſtoli; dipinta per ordine del Cardinal Riario nipote di Siſto IV. dal famoſo *Melozzo da Forlì*, che certamente fu il primo tra gli antichi, che oltre l'eſattezza del diſegno, e la venuſtà nell' aria de' volti, usò il ſotto in ſu.

Riferirò quì ciò, che ne ſcrive accuratamente Giorgio Vaſari: *E perchè quando Benozzo* (parla di Benozzo Fiorentino) *lavorò in Roma, vi era un altro dipintore chiamato Melozzo, il quale fu da Forlì, molti, che non ſanno più che tanto, avendo trovato ſcritto* Melozzo, *e riſcontrato i tempi, hanno creduto, che quel* Melozzo *voglia dir* Benozzo, *ma ſono in errore, perchè il detto pittore fu ne' medeſimi tempi, e fu molto ſtudioſo delle coſe dell' arte, e particolarmente miſe molto ſtudio, e diligenza in fare gli ſcorti, come ſi può vedere in Sant' Apoſtoli di Roma nella tribuna dell' altar maggiore, dove in un fregio, tirato*

in

in proſpettiva per ornamento di quell' opera ſono alcune figure, che colgono uve, ed una botte, che hanno molto del buono. Ma ciò ſi vede più apertamente nell' Aſcenſione di Gesù Criſto in un coro d' Angeli, che lo conducono in Cielo, dove la figura di Criſto ſcorta tanto bene, che pare, che buchi quella volta, ed il ſimile fanno gli Angeli, che con diverſi movimenti girano per lo campo di quell' aria. Parimente gli Apoſtoli, che ſono in terra, ſcortano in diverſe attitudini tanto bene, che ne fu allora, ed ancora è lodato dagli artefici, che molto hanno imparato dalle fatiche di coſtui, il quale fu grandiſſimo proſpettivo, come ne dimoſtrano i caſamenti dipinti in queſt' opera, la quale gli fu fatta fare dal Cardinal Riario, nipote di Papa Siſto IV. *dal quale fu molto rimunerato.*

La figura del Salvatore aſcendente in Cielo, con molti Angioli di corteggio, fu nel diſtaccamento della tribuna levato intiero in un grande ſpecchio di muro, e riſtorato per opera di *Giuſeppe Chiari*, collocato poi nella facciata del rincontro delle due prime ſcale del palazzo Pontificio a Montecavallo. Attorno attorno del cornicione di queſta corsìa ſono ſei preziosi pezzi di cartoni dipinti a freſco con teſte di Cherubini da *Carlo Maratti*, i quali ſon già ſtati poſti in opera di moſaico in una

cupoletta di S. Pietro, che presentemente si proseguisce dal suo prediletto discepolo *Giuseppe Chiari*.

Alla fine di questa corsìa s' apre l' ingresso a quattro altre picciole stanze. Le prime due nude, e in una dell' altre due si vede sopra un piedistallo un busto di marmo con una testa antica di femmina oltre il naturale, di un' aria, e di una maestria non del certo inferiore alla testa della famosa Niobe Medicea nel Giardino della Trinità de' Monti. Per non perder la traccia del nosto giro; tornando alla metà di questa corsìa; havvi sopra una porta, che mette nell' altra immediata sala, il ritratto della Santità di nostro Signore a modo di medaglia in bassorilievo di marmo in cornice di giallo antico. Questa sala è nella struttura, nel soffitto, e ne' fregi del tutto eguale all' altra, che abbiam poc' anzi descritta prima della corsìa. Il fregio di essa è dipinto della storia di Nabucco, a fresco, ed in figure oltre il naturale, in otto gran quadri divisi da Cariatidi di stucco maggiori del naturale, e dalll'armi di *Pio IV*. Ma perchè resta notabilmente appannato dal nitro, ci riporteremo, a quanto vien riferito dagli Scrittori, che ne trattano alla sfuggita, nè distinguono per errore questo appartamento dal Casino di *Pio IV*. che è nel Giardino. Si

Si trova dunque in *Giovanni Baglione*, avervi dipinto il celebre *Niccolò dalle Pomarance*. Ecco le ſue parole: *Dipinſe Niccolò delle Pomarance in Roma nella maggior ſala di Belvedere due ſtorie, preſſo le quattro di Santi Titi*: e parlando poſcia del *Titi* ſoggiugne: *Ma nella ſala maggiore havvi alcune iſtorie grandi preſſo quelle di* Niccolao Pomarancio, *e molto bene vi ſi portò.*

Abbelliſce poi decoroſamente la principal facciata di queſta ſala da man deſtra, dopo l'ingreſſo, il modello di ſtucco del gran baſſo rilievo fatto eſeguire dal *Cavalier Bernino* in una delle quattro ringhiere ſotto al cupolone di San Pietro in Vaticano, onde ſi eſpone alla venerazione del popolo l' adorabile legno della Santa Croce; e in eſſo modello, come ſi vede nell' opera, ſi eſprimono alcuni Angioli, che ſoſtentano il ſegno della Croce, eſtendendoſi lo ſpecchio da venti palmi per l'alto, e circa dodici di larghezza, elevato ſopra vaghiſſimo piediſtallo di bella proporzione e centinato con proprietà; ſopra del quale ſono collocati parimente da ambedue i lati due modelli di grandi Angioli a tutto rilievo, ſimilmente di ſtucco, in atto d'adorazione, ſopra de' quali furon fatte le forme del gettito di metallo de' due Angioli collaterali al Ciborio dell' auguſtiſſimo Sa-

 gra-

gramento nella detta Basilica Vaticana; opera egregia dello stesso incomparabile *Cavalier Lorenzo Bernini*.

Corrisponde nell' altra parete incontro a questo nobile ornato una porta, sul disegno del Cavalier *Francesco Fontana*; sporgendovi sopra in luogo del cornicione una gran mensola a modo di piedistallo a mezzo cerchio, che a chi entra fa baldacchino, e posamento ad una statua di San Pietro in atto di benedire, assiso in cattedra di tutto rilievo, che rassembra nelle sembianze, nel movimento, e nel panneggiato essere opera del famoso *Francesco Mochi*; e a piè d' essa statua da amendue i lati son due putti di marmo in atto di adorazione, sostenendo l'uno le chiavi, l' altro la tiara pontificale, ed a'fianchi da basso della medesima porta stanno vezzosamente su decente piedistallo due Angioletti vestiti, in proporzione del naturale, di stucco, e di tutto rilievo; essendo stati condotti dal medesimo *Bernino* per li due Angioli, che fiancheggiono la Cattedra di San Pietro in mezzo alla tribuna Vaticana. Ma per esser riusciti piccoli, alla vastità di sì ampio sito, non furono gettati in metallo; essendo a questi stati sostituiti altri modelli il doppio più grandi, cioè quelli, che noi poc' anzi abbiam notati nelle due testa-

te

te della corsìa suddetta centinata.

Presso gli angoli di questa facciata, accosto alle due pareti laterali in due cattedre di architettura moderna, in legno dorato a fondo di rame, si racchiude, in una l'antica sedia gestatoria di S. *Pio V.* e nell' altra la vera immagine, ed il modello cavato dell' effettiva Cattedra di S. Pietro.

Ma sopra d'ogn' altro specioso arredo di questa sala, vi si ammira nel mezzo un modello della rinascente architettura antica moderna; essendovi collocato il prodigioso modello, ideato prima da *Bramante*, e fatto eseguir da *Antonio da Sangallo* per la fabbrica dell' augusta Basilica Vaticana.

Questo modello fu fatto restaurare dalla S. M. di *Clemente XI.* come mostra questa iscrizione.

Basilicæ Principis Apostolorum modulum
ab Antonio Sangallo Florentino excogitatum
ad exemplar archetypi,
quem dudum Bramantes
Asdruvaldinus Urbinas
magnificentissimæ molis Architectus
Julio II. P. M. jubente
formaverat
obscuro latentem loco,
ac temporis diuturnitate corruptum
Clemens XI. P. M.

huc transtulit, & instauravit
anno salutis MDCCIV. *Pontif. IV.*

Di questo modello scrisse *Giorgio Vasari* nel parlare di *Bramante*, quanto segue:

Era tanto terribile l'ingegno di questo maraviglioso artefice; che ei rifece un disegno grandissimo per restaurare, e dirizzare il palazzo del Papa. E tanto gli era cresciuto l'animo, vedendo le forze del Papa, e la volontà sua corrispondere all' ingegno, ed alla voglia, che esso aveva, che sentendolo avere volontà di buttare in terra la Chiesa di S. Pietro, per rifarla di nuovo, gli fece infiniti disegni. Ma fra gli altri ne fece uno, che fu molto mirabile, dov' egli mostrò quell' intelligenza, che si poteva maggiore, con due campanili, che mettono in mezzo la facciata, come si vede nelle monete, che battè poi Giulio II. e Leone X. fatte da Caradosso eccellentissimo orefice, che nel far coni non ebbe pari; come ancora si vede la medaglia di Bramante *fatta da lui molto bella. E così risoluto il Papa di dar principio alla grandissima, e terribilissima fabbrica di S. Pietro, ne fece rovinare la metà, e postovi mano, con animo, che di bellezza, arte, invenzione, ed ordine, così di grandezza, come di ricchezza, e d'ornamento avesse a*

se a passare tutte le fabbriche, che erano state fatte in quella città dalla potenza di quella Repubblica, e dall'arte, ed ingegno di tanti valorosi maestri; con la solita prestezza la fondò, ed in gran parte innanzi alla morte del Papa, e sua, la tirò alta fino alla cornice, dove sono gli archi a tutti i quattro pilastri, e voltò quelli con somma prestezza, ed arte. Fece ancora volgere la Cappella principale, dove è la nicchia, attendendo insieme a far tirare innanzi la Cappella, che si chiama del Re di Francia.

Egli trovò in tal lavoro il modo del buttar le volte con le casse di legno, che intagliate, vengono co' suoi fregi, e fogliami di mistura di calce. E mostrò negli archi, che sono in tal edifizio, il modo del voltargli con i ponti impiccati, come abbiamo veduto seguitare poi con la medesima invenzione da Antonio da San Gallo. *Vedesi in quella parte, ch' è finita di suo, la cornice, che rigira attorno di dentro, correre in modo con grazia, che il disegno di quella non può nessuna mano megliorare, nè in essa levare, e sminuire. Si vede ne' suoi capitelli, che sono a foglie d'ulivo di dentro, ed in tutta l'opera Dorica, di fuori stranamente bellissima, di quanta terribilità fosse l'animo di* Bramante; *che in vero s' egli avesse avuto le forze eguali all' ingegno, di che aveva adorno lo spirito, cer-*

tissimamente avrebbe fatto cose inaudite, più che non fece; perchè oggi quest' opera, come si dirà a' suoi luoghi, è stata dopo la morte sua molto travagliata dagli architettori, e talmente, che si può dire, che da' quattro archi in fuori, che reggono la tribuna, non vi sia rimasto altro di suo; perchè Raffaello da Urbino, e Giuliano da San Gallo *esecutori, dopo la morte di* Giulio II. *di quell' opera, insieme con* Fra Giocondo Veronese, *volsero cominciare ad alterarla; e dopo la morte di questi* Baldassarre Peruzzi, *facendo nella crociera verso Camposanto, la Cappella del Re di Francia, alterò quell' ordine, e sotto* Paolo III. Antonio da San Gallo *lo mutò tutto, e poi* Michelagnolo Bonarruoti *ha tolto via le tante opinioni, e spese superflue, riducendolo a quella bellezza, e perfezione, che nessuno di questi ci pensò mai, venendo tutto dal disegno, e giudizio suo; ancorch' egli dicesse a me parecchie volte, ch' era esecutore del disegno, ed ordine di* Bramante; *attesochè coloro, che piantano la prima volta un edificio grande, son quelli gli autori. Apparve smisurato il concetto di* Bramante *in questa opera, e gli diede un principio grandissimo, il quale se nella grandezza di sì stupendo, e magnifico edificio l' avesse cominciato minore, non valeva nè al* San Gallo, *nè agli altri, nè anche al*

Buo-

Buonaruoti *il disegno per accrescerlo, come e' valse per diminuirlo; perchè* Bramante *aveva concetto di fare maggior cosa. Dicesi, che egli aveva tanta la voglia di vedere questa f bbrica andare innanzi, che rovinò in San Pietro molte cose belle di sepolture di Papi, di pitture, e di musaici; e che perciò avevano smarrito la memoria di molti ritratti di persone grandi, ch' erano sparse per quella Chiesa, come principale di tutti i Cristiani. Salvò solo l'altare di San Pietro, e la tribuna vecchia, ed attorno vi fece un ornamento di ordine Dorico bellissimo, tutto di pietra di perperigno, acciocchè quando il Papa viene a San Pietro a dir la Messa, vi possa stare con tutta la Corte, e gli ambasciatori de' Principi Cristiani; la quale non finì affatto per la morte; e* Baldassarre Senese *gli dette poi la perfezione.*

Per quello poi, che riguarda al *Sangallo* in proseguimento delle narrate cose, dice lo stesso *Vasari* nella vita del *Sangallo*:

Ma tutto quello, che Antonio *fece di giovamento, e d'utilità al mondo, è nulla a paragone del modello della venerandissima, e stupendissima fabbrica di San Pietro di Roma, la quale, essendo stata a principio ordinata da* Bramante, *egli con ordine nuovo,*

e mo-

e modo straordinario l'aggrandì, e riordinò, dandole proporzionata composizione, e decoro, così nel tutto, come ne' membri, come si può vedere nel modello fatto per mano d' Antonio Labaco *suo creato, di legname, ed interamente finito: il qual modello, che diede ad* Antonio *nome grandissimo: con la pianta di tutto l' edificio, sono stati dopo la morte* d'Antonio Sangallo *messi in istampa dal detto* Antonio Labaco, *il quale ha voluto perciò mostrare, quanta fusse la virtù del* Sangallo, *e che si conosca da ogn' uomo il parere di quell' Architetto, essendo stati dati nuovi ordini in contrario da* Michelagnolo Bonarruoti; *per la quale riordinazione sono poi nate molte contese, come si dirà a suo luogo. Pareva a* Michelagnolo, *ed a molti altri ancora, che hanno veduto il modello del* Sangallo, *e quello, che da lui fu messo in opera, che il componimento* d' Antonio *venisse troppo sminuzzato da i risalti, e da i membri, che sono piccioli, siccome anco sono le colonne, archi sopra archi, e cornici sopra cornici. Oltre ciò pare, che non piaccia, che i due campanili, che vi feceva, le quattro tribune piccole, e la cupola maggiore, avessino quel finimento, ovvero ghirlanda di colonne, molte e piccole; e parimente non piacevano molto, e non piacciono quelle tante aguglie, che vi sono per finimen-*

to,

to, parendo, che in ciò detto modello imiti più la maniera, ed opera Tedeſca, che l'antica, e buona, ch' oggi oſſervano gli Architetti migliori. Finiti da Labaco *tutti i detti modelli, poco dopo la morte* d' Antonio, *ſi trovò, che detto modello di San Pietro costò, quanto appartiene ſolamente all' opere de' legnajuoli, e legname, ſcudi quattromila centottantaquattro; nel che fare* Antonio Labaco, *che n' ebbe cura, ſi portò molto intendente delle coſe d' architettura, come ne dimostra il ſuo libro ſtampato delle coſe di Roma, che è bellissimo; il qual modello, che ſi trova oggi in San Pietro nella Cappella maggiore, è lungo palmi 35: e largo 26., ed alto palmi venti, e mezzo; onde ſarebbe venuta l'opera, ſecondo queſto modello, lunga palmi 1040., cioè canne 104., e larga palmi 360., che ſono canne 63.: perciocchè ſecondo la miſura de' muratori, la canna, che corre a Roma, è dieci palmi. Fu donato ad* Antonio, *per la fatica di queſto ſuo modello, e molti diſegni fatti, da i Deputati ſopra la fabbrica di San Pietro, ſcudi millecinquecento, de' quali n' ebbe contanti mille, ed il reſtante non riſcoſſe, eſſendo poco dopo tal' opera paſſato all' altra vita. Ringroſsò i pilaſtri della detta Chieſa di San Pietro, acciocchè il peſo di quella tribuna poſaſſe gagliardamente, e tutti i fondamenti ſparſi empiè*

empiè di soda materia, e fece in modo forti, che non è da dubitare, che quella fabbrica sia per fare più peli, o minacciare rovina, come fece al tempo di Bramante *; il qual magistero, se fusse sopra la terra, come è nascoso sotto, farebbe sbigottire ogni terribile ingegno; per le quali cose la fama, ed il nome di questo mirabile artefice doverà aver sempre luogo fra i più rari intelletti.*

Rispetto al *Bonarruoti* circa questo modello, il *Vasari* siegue il racconto di propria vista dicendo:

Avvenne, che l'anno 1546. morì Antonio da Sangallo, *onde mancato chi guidasse la fabbrica di San Pietro, furono varj pareri tra i deputati di quella col Papa a chi dovessino darla. Finalmente credo, che sua Santità spirato da Dio si risolvè di mandare per* Michelagnolo, *e ricercatolo di metterlo in luogo suo, lo ricusò, dicendo, per fuggire questo peso, che l'architettura non era arte sua propria. Finalmente non giovando i preghi, il Papa gli comandò, che l'accettasse. Dove con sommo suo dispiacere, e contra sua voglia bisognò, che egli entrasse a quella impresa, ed un giorno fra gli altri andandò egli in San Pietro a vedere il modello di legname, che aveva fatto il* Sangallo,

gallo, *e la fabbrica, per esaminarla, vi trovò tutta la setta Sangallesca, che fattasi innanzi, il meglio che seppono, dissero a* Michelagnolo, *che si rallegravano, che il carico di quella fabbrica avesse a essere suo, e che quel modello era un prato, che non vi mancherebbe mai da pascere: voi dite il vero, rispose loro* Michelagnolo, *volendo inferire, come e' dichiarò così a un amico, per le pecore, e buoi, che non intendono l'arte: ed usò dir poi pubblicamente, che il* Sangallo *l'aveva condotta cieca di lumi, e che aveva di fuori troppi ordini di colonne l' uno sopra l'altro, e che con tanti risalti, aguglie, e tritumi di membri, teneva molto più dell' opera Tedesca, che del buon modo antico, o della vaga, e bella maniera moderna, ed oltre a questo, che e' si poteva risparmiare cinquanta anni di tempo a finirla, e più di trecentomila scudi di spesa, e condurla con più maestà, e grandezza, e facilità, e maggior disegno, ordine, bellezza, e comodità, e lo mostrò poi in un modello, che ei fece per ridurlo a quella forma, che si vede oggi condotta l'opera, e fe conoscere quel che ei diceva essere verissimo. Questo modello gli costò 25. scudi, e fu fatto in quindici dì, quello del* Sangallo *passò, come s' è detto, quattromila, e durò molti anni. E da questo, ed altro modo di fare si conobbe, che quella fabbrica*

brica era una bottega, ed un traffico da guadagnare, il quale si andava prolongando con intenzione di non finirlo, ma da chi se l'avesse presa per incetta. Questi modi non piacevano a quest' uomo da bene, e per levarsegli d'attorno, mentre che 'l Papa lo forzava a pigliare l'ufficio dell' architettore di quell' opera, disse loro un giorno apertamente, che eglino si ajutassino con gli amici, e facessino ogni opera, che ei non entrasse in quel governo, perchè se egli avesse avuto tal cura, non voleva in quella fabbrica nessuno di loro; le quali parole dette in pubblico l'ebbero per male, come si può credere, e furono cagione, che gli posono tanto odio, il quale crescendo ogni dì nel veder mutare tutto quell' ordine dentro, e fuori, che non lo lassarono mai vivere, ricercando ogni dì varie, e nuove invenzioni per travagliarlo, come si dirà a suo luogo.

Per uscire una volta da questo intrigatissimo laberinto per lo giro confuso delle varie stanze, e per le indigeste, ed alterate notizie degli Scrittori; ripassato che avremo la corsia semicircolare, e l'altra stanza dopo immediatamente, e quindi attraversato il salone compagno a questo, che abbiam descritto, da una porta nella prima facciata di esso salone a mano destra si entra nella scala a lumaca triangolare, che con-

conduce alla loggia, nella qual termina la facciata di queſto appartamento verſo il giardino, la qual loggia, eſſendo centinata, in corriſpondenza della tribuna di ſotto, a mezzo cerchio, ſi ſoſtenta da bell' ordine di colonne di diverſi colori, e di rare pietre, fino al numero di 20. tutte ſolide; che cinque di giallo antico, e due di ſerpentino, e ribattute co' ſuoi pilaſtri di marmo alla muraglia, tramezzati da vaghe nicchie, il tutto diſpoſto con buona architettura, e ſoda, vedendoſi ne' pilaſtretti della ringhiera a balauſtri, che al teatrino fa parapetto, due armi in travertino del Pontefice *Pio IV.*, onde ſi potrebbe conghietturare, eſſere ſtate queſte parti principali dell' appartamento, che abbiam deſcritto, e la facciata maſſimamente, terminate in vita di eſſo Pontefice.

Ma ſceſa che ſi è la preſente ſcala, ci ſi offeriſce nel proſpetto del grand' antrone del primo ripiano, per cui dal cortile delle ſtatue ſi paſſa nella via del ſecondo giardino, il tronco maraviglioſo d' Ercole antico, detto volgarmente il Torſo di Belvedere, che ha il nome Greco dell' artefice ſcolpito nel dado, ſu cui poſa, con queſte lettere:

ΑΠΟΛΛΩΝΙΟϹ ΝΕΣΤΟΡΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ
ΕΠΟΙΕΙ.

cioè

cioè *Appollonio di Nestore Ateniese fece.*

Io non mi tratterrò a rintracciar le notizie particolari circa questo ammirabile frammento della più elegante antica scultura della Grecia. A profitto però della studiosa gioventù mi piace di ricordare, che sull' esemplare di questo prodigioso pezzo di nudo antico seppe già *Michelagnolo Bonarruoti* risvegliare la smarrita maestà della scultura eccellente, coll' indefesso studio su questo mirabil torso, e la richiamò universalmente all' idea più signorile, più terribile, e più elegante; e poi altri pittori, e scultori l' hanno studiato continuamente. Laonde fu sapientissimo avvertimento, che la Santità di nostro Signore nel principio delle pontificie sue cure inclinasse anco il pensiero a far sì, che questo raro, e grand' esemplare della Greca scultura antica fosse cavato dal vicino cortile e sottratto all' ingiuria delle stagioni, e riparato entro a questo nobile antrone, con difesa attorno di ottangolar parapetto di ferro, in distanza sì adattata, che essendo comodo alla veduta di chi vi voglia studiare intorno, resta nulladimeno ben difeso, ed assicurato.

La gran porta da mano destra di questo antrone mette nel cortile di Belvedere, o delle statue, sopra della quale dalla parte del cortile è questa iscrizione: *Pius*

Pius IV. Medices Mediolan.
Pontif. Maximus
Quo commodiores honestioresque sibi
successoribusque Hortos Vaticanos redderet,
complures aulas cubicula
& scalas circum supraque
hemyciclum, pleraque
a fundamentis extruxit,
quedam in veterem formam restituit,
atque exornavit.
Sal. anno MDLXII.
Pontificatus sui ann. III.
Kalen. Jan. absolvit.

Questo sito incominciò, secondochè abbiamo di sopra accennato, a prender qualche coltura, sin dal tempo di *Niccolò V.* augumentandosene gli abbellimenti sotto *Innocenzio VIII.* per la fabbrica della parte di questo palazzo, che sporge più verso i prati, che in que' rozzi tempi faceva la sua figura: sicchè *Bramante* lo ridusse poscia quasi nella forma, sulla qual si gode presentemente, collocandovi le statue maravigliose, le quali sono state da un tempo all' altro aggiunte poi sotto diversi pontificati, come il *Vasari* ce ne lasciò la notizia in brevi parole: *Fecevi ancora* (Bramante) *la testata, che è in Belvedere all'*

 anti-

antiquario delle ſtatue antiche, coll' ordine delle nicchie, e nel ſuo tempo vi miſe il Laoconte, ſtatua antica rariſſima, e l' Apollo, e la Venere, che poi il reſto delle ſtatue furono poſte da Leone X., *come il Tevere, il Nilo, e la Cleopatta; e da* Clemente VII. *alcune altre, e nel tempo di* Paolo III. *fattovi molti acconcimi d'importanza con groſſa ſpeſa.* Noi laſciandone più diſtinta relazione, che ſi può leggere nella raccolta delle ſtatue antiche fatta da *Domenico de' Roſſi* con le oſſervazioni del *Cavalier Maffei*, ricorderemo ſolo, come il famoſo *Baccio Bandinelli* ſcultore di grido, e competitore del *Bonarruoti*, ricopiò in marmo il gruppo *del Laoconte* della grandezza medeſima, la qual copia ſi trova adeſſo in Firenze nella Real galleria. Ma *Tiziano* volendo deridere queſta copia, perchè quantunque belliſſima, era troppo di lungi dall' eccellenza ſovrumana dell' originale, fece in diſegno lo ſteſſo gruppo, che ſi trova intagliato in legno, ma in vece di tre figure umane ritraſſe tre ſcimie ravvolte, e avvinte da' ſerpi nella ſteſſa guiſa del Laoconte, del quale parla Plinio libr. 36. cap. 4. che ne fa autori *Ageſandro*, *Polidoro*, *e Atenodoro* celebratiſſimi ſcultori Greci, che fiorirono intorno all' anno 324. dalla fondazione di Roma. Fu trovato nelle Terme di Ti-

di Tito al tempo di *Leone X.* e traſportato nel Vaticano.

Avanti a queſto ammirabile, ed eccellentiſſimo gruppo ſono appeſi i verſi ſeguenti.

Sopra del Laoconte del Vaticano

SONETTO

Di Monſignor Bernardino Baldi

Abate di Guaſtalla.

IN *queſta antica, e celebrata pietra,*
Che fra mill' altre il Vatican riſerba,
De' nobili ſcultor viva ſi ſerba
La fama, e nuova fama a loro impetra.
Sì ben del marmo la durezza ſpetra
L' ingegnos' arte, che l'etade acerba
Ancorchè incontra lui s'armi ſuperba,
D' offenderlo non oſa, e 'l piede arretra.
Con ſtretti nodi, e replicati giri
L'uno e l'altro circonda orribil angue
Ambedue i figli, e 'l Genitor dolente.
Geme egli oppreſſo, e'l proprio mal non ſente,
Ma ſembra ſol che alla vendetta aſpiri
Dell'uno e l'altro ſuo figliuol, che langue.

JACOBI CARDINALIS SADOLETI
CARMEN
DE LAOCOONTIS STATUA
Quæ Romæ in Vaticano ſpectatur.

Ecce *alto terræ e cumulo, ingentiſque ruinæ*
Viſceribus, iterum reducem longinqua reduxit
Laocoonta dies, aulis regalibus olim
Qui ſtetit, atque tuos ornabat, Tite, penates,
Divinæ ſimulacrum artis, nec docta vetuſtas
Nobilius ſpectabat opus, nunc celſa reviſit
Exemptū tenebris redivivæ mœnia Romæ
Quid primum ſummumve loquar? miſerum ne parentem,
Et prolem geminam? an ſinuatos flexibus angues
Terribili adſpectu, caudaſque iraſque dragonum,
Vulneraque, & veros, ſaxo moriente, dolores.
Horret ad hæc animus, mutaque ab imagine pulſat
Pectora non parvo pietas commixta tremori.

Poli-

Polixum bini spiris glomerantur in orbem
Ardentes colubri, & sinuosis orbibus ora
Ternaque multiplici constringunt corpora nexu.
Vix oculi sufferre valent; crudele tuendo
Exitium, casusque feros; micat alter, & ipsum
Laocoonta petit, totumque infraque supraque
Implicat, & rabido tandem ferit ilia morsu.
Connexum refugit corpus, torquentia sese
Membra, latusque retro sinuatum a corpore cernas.
Ille dolore acri, & laniatu impulsus acerbo
Dat gemitum ingentem, crudosque avellere dentes
Connixus, lævam impatiens ad terga Chelidro
Objcit. Intendunt nervi, collectaque ab omni
Corpore vis frustra summis conatibus instat,
Ferre nequit rabiem, & de vulnere murmur anhelum est.
At serpens lapsu crebro redeunte subintrat
Lubricus, intortoque ligat genua infima nodo

Crus

Crus tumet, obſepto turgent vitalia pulſo,
Liventeſque atro diſtendunt ſanguine venas.
Nec minus in natos eadem vis effera ſævit,
Implexuque angit rabido, miſerandaque membra
Dilacerat; jamque alterius depaſta cruentum
Pectus ſuprema genitorem voce cientis
Circumjectu orbis, validoque volumine fulcit.
Alter adeſt nullo violatus corpore morſu
Dum parat adducta caudam divellere planta
Horret ad aſpectum miſeri patris, haeret in illo
Et jam jam ingentes fletus, lacrymaſque cadentes
Anceps in dubio retinet timor. Ergo perenni;
Qui tantum ſtatuiſtis opus, jam laude nitentes
Artifices magni (quamquam & melioribus actis
Quæritur æternum nomen, multoque licebat
Clarius ingenium venturæ tradere famæ)
Attamen ad laudem quæcumque oblata facultas
Egregium hanc rapere, & ſumma ad faſtigia niti,
Vos

Vos rigidum lapidem vivis animare figuris
Eximie, & vivos ſpiranti in marmore ſenſus
Inſerere adſpicimus, motumque, iramque, dolorem,
Et pene audimus gemitus. Vos extulit olim
Clara Rhodos, veſtræ jacuerunt artis honores
Tempore ab immenſo, quos rurſum in luce ſecunda
Roma videt, celebratque frequens, operiſque vetuſti
Gratia parta recens; quanto præſtantius ergo eſt
Ingenio, aut quovis extendere fata labore,
Quam faſtus, & opes, & inanem extendere luxum.

Segue appreſſo la ſtatua di Apollo in atto di ſaettare, e dopo queſta ne viene la ſtatua di Commodo con l' inſegne d' Ercole, tale, quale ſi vede in alcune medaglie di queſto Imperadore. Fu diſſotterrata in Campo di Fiore al tempo di *Giulio II.* Appreſſo è la ſtatua d' Antinoo giovane belliſſimo, e favorito dell' Imperadore Adriano. Fu trovata ſotto *Leon X.* preſſo S. Martino de' Monti. L' altre due ſta-

ſtatue rappreſentano Venere , una delle quali fa moſtra d'uſcir dal bagno ſoſtenendo con la ſiniſtra un panno per aſciugarſi. Si dee inoltre avvertire, che al Tevere collocato ſopra una fonte , fu dal *Bonarruoti* riſtaurata, e rifatta la teſta intiera a Romolo , e Remo e un braccio , e l'eſtremità d'un piede del detto Tevere, ma di preſente i due putti Romolo , e Remo ſono rotti, e i frammenti diſperſi. Della ſtatua del Nilo , che accompagna dall' altro lato quella del Tevere forſe parla *Plinio libr. 36.* cap. XI.

In un caſotto di legname informe s' ammira una ſmiſuratiſſima tazza di porfido, che era nella Vigna di Papa Giulio , traſportata quì negli ultimi anni di *Clemente XI.* Ne' due angoli, che reſtano addoſſo al Palazzetto d' *Innocenzio VIII.* ſono due nicchie , ove ſono collocate due ſtatue di fiumi di moderno ſcarpello, ma de' tempi di *Michelagnolo* , e di qualche ſuo allievo, o forſe di *Niccolò* detto il *Tribolo*. Quivi ſcaturiſcono due fonti, che gettano acqua in due pili pur di marmo bianco, intagliati a baſſorilievo di maniera Greca, ſuperbiſſimi , ma uno di eſſi è logoro dall' acqua, e dal tartaro. L'altro, che è conſervato , non ſi può abbaſtanza ammirare , e ſi vede intagliato in rame nell' *Admiranda*

Urbis

Urbis Romae &c. presso la Calcografia Camerale. Nell' alto delle quattro facciate di questo stesso cortile sono sedici incavi, come piccole nicchie di forma tonda, in ognuno de' quali è una maschera antica di marmo, di forma colossale.

Si osserva poi nella merlatura di questo teatro, specialmente dal mezzo cerchio verso l'appartamento d' *Innocenzio VIII.* esservi dipinti, entro a' cavi sotto de' merli, uccellami, vasi, ed altre bizzarrie di rabeschi, in leggiadra, e bella maniera, ma rovinati, e guasti, sicchè appena sene scorgono i contorni, fiacchi e languidi; come parimente accade nella gran facciata pure verso l' appartamento d' *Innocenzio VIII.*, che per quanto si vede, era nel suo essere primiero dipinta di vedute, d' architettura, e di finte logge, opera probabilmente di *Benedetto Buonfilio* pittor Perugino, e compagno di *Bernardino Pinturicchio*, quantunque di età di lui più matura.

Ora prevalendoci, per non interrompere il nostro giro, dell' opportuna vicinanza, diremo per bocca dello spesso citato *Giorgio Vasari* anche una parola circa la fontana detta della Cleopatra, che resta in fine al lunghissimo corridore, e fa testata al medesimo. Escendo dunque da

 que-

questo cortile per una porta posta in faccia a quella, per cui siamo entrati, ed allato alla statua d' Apollo, sopra vi leggeremo questa iscrizione:

Paulus V. Pont. Max.
Palatii Vaticani multis in locis instaurati
atque amplificati splendorem
Hortorum adjacentium amœnitatem
perenni salubris aquae copia
de suo nomine nuncupatae,
revocavit, auxit
anno Dom. MDCXIII.
Pontific. VIII.

Subito esciti si trova questa fontana, che fu principiata, e condotta a qualchè segno da *Daniello Ricciarelli* da Volterra: *Ma nondimeno* (dice il *Vasari* nella vita di *Daniello*) *avendo sua Santità* (cioè Giulio III.) *deliberato fare una fontana in testa al corridore di Belvedere, e non piacendoli un disegno di* Michelagnolo, *nel quale era un Mosè, che percotendo la pietra ne faceva uscire acqua, per esser cosa, che non poteva condursi se non con lunghezza di tempo, volendolo* Michelagnolo *far di marmo; ma il consiglio di* Giorgio, *il quale fu, che la Cleopatra, figura divina, e stata fatta da' Greci, si accomodasse in quel luogo; ne fu dato per mezzo del* Bonarruoti *cura a* Daniello

ello *con ordine, che in detto luogo facesse di stucchi una grotta, dentro la quale fusse la detta Cleopatra collocata*. Daniello *dunque, avendovi messo mano, ancorchè fusse molto sollecitato, lavorò con tanta lentezza in quell' opera, che finì la stanza sola di stucchi, e di pitture. Ma molte altre cose, che 'l Papa voleva fare, vedendo andare più a lungo, che non pensava, uscitone la voglia al Papa, non fu altrimenti finita; ma si rimase in quel modo, che oggi si vede ogni cosa*. Le pitture, che quì cita il *Vasari* sono nella volta, ma hanno patito. Son famosi i contrasti di *Daniello* per tal cagione, e possono istruire i professori delle belle arti d'ingegno elevato, e particolare, che oltre agli studj loro, si debbono esercitare nella pratica della docilità, del buon costume, e della morale Cristiana, altrimenti restano dalle turbolenze, dalle inquietitudini, e da' litigj soffogate le maestranze loro, e l'opere de' loro ingegni. Fu *Daniello* buon uomo, ma pigro, e tardo, e per questo poco fortunato. Imparò la pittura da *Baldassar Peruzzi*, e la scultura da *Michelagnolo Bonarruoti*, di cui fu grande imitatore, per quanto seppe, e potè, e da lui fu molto ajutato col consiglio, e con la direzione. Morì in Roma nell' anno *1566*. Tornando a parlare della fontana, dico che

 davan-

davanti appunto alla ſtatua della Cleopatra ſuddetta, in corriſpondenza dell' arco, che viene a formare la nicchia, in cui è collocata queſta belliſſima ſtatua, mirabile ſpecialmente per la bellezza del panneggiamento, ſi apre un grande arco, che mette nel grandiſſimo corridore, che da queſto Palazzetto di Belvedere giunge fino al gran Palazzo Vaticano e dà per l' appunto nelle logge dipinte da *Giovanni da Udine*, deſcritte ſopra a c. 124. ed è lungo paſſi 420. Queſt' arco poi ſopraddetto poſa ſu due pilaſtri attaccati al muro, e incroſtati di marmo bianco nelle due facciate interne, ſopra le quali ſono intagliate due iſcrizioni aſſai lunghe. Quella che è poſta ſulla man dritta entrando nel corridore è del tenore ſeguente.

BALTHASSARIS CASTILIONI

CLEOPATRA.

MARMORE *quiſquis in hoc ſævis admorſa colubris*
Brachia, & æterna torpentia lumina nocte
Aſpicis, invitam ne crede occumbere letho.
Victores vetuere diu me abrumpere vitam,
Regina

Regina ut veherer celebri captiva triumpho,
Scilicet & nuribus parerem serva Latinis.
Illa ego progenies tot ducta ab origine Regum,
Quam Pharii coluit gens fortunata Canopi,
Delitiis fovitque suis Ægyptia tellus,
Atque Oriens omnis Divum dignatus honore est.
Sedulitas, pulchræque necis generosa cupido
Vicit vitæ ignominiam, insidiasque Tyranni.
Libertas nam parta nec est, nec vincula sensi
Umbraque Tartareas descendi libera ad undas.
Quod licuisse mihi indignatus perfidus hostis
Sævitiæ insanis stimulis exarsit, & ira,
Namque triumphali invectus Capitolia curru
Insignes inter titulos, gentesque subactas
Extinctæ infelix simulacrum duxit, & amens
Spectaclo explevit crudelia lumina inani.
Neu longæva vetustas facti famam aboleret,
Aut seris mea sors ignota Nepotibus esset!

Effigiem excudi ſpiranti e marmore juſſit
Teſtari, & caſus fatum miſerabile noſtri.
Quam deinde ingenium artificis miratus Julus
Egregium celebri viſendam ſede locavit:
Signa inter veterum Heroum, ſaxoque perennes
Suppoſuit lacrimas ægræ ſolatia mentis,
Optatæ non ut deflerem gaudia mortis;
Nam mihi nec lacrimas lethali vipera morſu
Excuſſit, nec mors ullum intulit ipſa timorem,
Sed charo ut cineri, & dilecti conjugis umbræ
Æternas lacrimas, æterni pignus amoris
Mœſta darem, inferiaſq. inopes, & triſtia dona.
Has etiam tamen infenſi rapuere Quirites.
At tu, magne Leo, Divum genus, aurea ſub quo
Sæcula, & antiquæ redierunt laudis honores,
Si te præſidium miſeris mortalibus ipſe
Omnipotens Pater æthereo demiſit Olympo,
Et tua ſi immenſæ virtuti eſt æqua poteſtas,
Munificaque manu diſpenſas dona Deorum,
Annue ſupplicibus votis, nec vana precari

Me

Me ſine, parva peto, lacrimas. Pater optime redde,
Redde, oro, fletum: fletus mihi muneris inſtar;
Improba quando aliud nil jam Fortuna reliquit.
At Niobe auſa Deos ſcelerata inceſſere lingua,
Induerit licet in durum præcordia marmor,
Flet tamen, aſſiduuſque liquor de marmore manat.
Vita mihi diſpar, vixi ſine crimine, ſi non
Crimen amare vocas: fletus ſolamen amantum eſt:
Adde quod afflictis noſtræ jucunda voluptas
Sunt lacrimæ, dulceſque invitant murmure ſomnos;
Et quum exuſta ſiti Icarius Canis arva perurit
Huc potum veniunt volucres, circumque, ſupraque
Frondibus inſultant: tenero tum gramine læta
Terra viret, rutilantque ſuis poma aurea ramis.
Hic ubi odoratum ſurgens denſa nemus umbra

Hesperidum dites truncos non invidet hortis.

Sotto questi versi del Castiglione si legge:

Sopra la Cleopatra del Vaticano

SONETTO

Di Monsignor Bernardino Baldi da Urbino

ABATE DI GUASTALLA.

Io, *cui già tanto lieta il Nilo accolse,*
Quant' or mesta, e dolente il Tebro mira,
Del Latin vincitore il fasto e l'ira
Fuggendo al mio fin corsi, e non men dolse.

Il mio collo real soffrir non volse
Catena indegna, onde il velen, che spira
L'angue, che al nudo mio freddo s'aggira
Ringrazio, e lei, ch' indi il mio stame sciolse.

Non può tutto chi vince. Il suo superbo
Tri nfo non ornai, bench' egli il bianco
Marmo intagliasse, ch' il mio vero adombra.

Libera fui Regina, e 'l fato acerbo
Libertà non mi tolse, onde scesi anco
Sciolto spirto all' Inferno, e liber' ombra.

Sul

Sul pilastro sinistro è quest' altra iscrizione:

AUGUSTINI FAVORITI

Cleopatra in Hortis Vaticanis

AD CHRISTINAM

Svecorum, Gothorum, Vandalorum Reginam.

Si te spectaclum infelix, si tristia tangunt
Fata meæ duro beue sculptæ in marmore sortis,
O nostros dignata lares invisere mundi
Cardine ab extremo patria, Regnoque relictis,
Regina, heroum nulli virtute secunda,
Aurea quos olim tulit ætas maxima Olympi,
Numina quum humanos non dedignantia cœtus
Tecta frequentabant mortalia, castaque gentis
Pectora, non falsæ complebant laudis amore.
Huc ades; illa ego sum Latiis celeberrima Fastis
Femina, nosti angues, animumque in morte ferocem.
Quo properas? saltem alloquio solare dolentem

Regi-

Reginam Regina; nec eſt indigna videri
Forma loci, & ſacris regio gratiſſima Muſis,
Quæ nemus hoc, fonteſq. colunt, jugaq. lata viretis
Cyrrhæ poſthabitis, & verticibus Parnaſſi.
Hic ubi Grajorum artificum miranda videbis
Signa antiqua, tuæ Gentis, quibus ira pepercit,
Abſtinuitque manus artem mirata vetuſtam,
Ut de meſileam, viden hos, qui robore multo
Luctantem, ingratoſque Deos, araſque vocantem
Arrecti miſerum ſpiris ingentibus hydri
Laocoonta ligant: ut anhelat, ut ore ſupremum
Ingemit, ut ſocios implorat opemque propinqui
Herculis. Ipſe quidem caſum dolet, & cupit angues
Eliſiſſe manu, ac primos iterare labores,
Phidiacus labor, Alcides, ſed enim aſpera Juno
Heroa immeritum dum grandine pulſat, & imbri,
Non tantum orbavit clava exuviiſque leonis,
Verum & poplitibus nervos humeriſque toroſa
Bra-

Brachia divellit , fecitque ex Hercule monſtrum
Informe , ignaræque nefas ludibria turbæ.
Aſt illum informem licet , & ſine nomine truncum
Miratum huc Ararim veniunt , Rhenumque bibentes ,
Et vivos illinc diſcunt effingere vultus .
Cetera quid memorem Nilum , Tibrimque parentem
Spirantes docto in ſilice , Eridanumque , Tagumque ,
Nativo fulgentem auro,Gangemque ſuperbum
Eois opibus,quos omnes Dædala & ipſi
Æmula naturæ finxit manus . hic habitant Dii ,
Aurato hic Phœbus percurrit pectine chordas ,
Hic gelidam fundit proles Semeleia lympham ,
Pocula deliciaſque tuas , hic otia degunt ,
Mercuriuſque minaxque rubenti caſſide Mavors
Et magni Æneæ genitrix , & candida Phebe ,
Omnes aut Divi , aut Divum genus , unaque deerat,
Quam ſtudiis vultuque refers , factiſque, Minerva .

Huc

Huc & Alexander Fabium tunc nomine dici
Audieram, indocti fugeret quum murmura vulgi,
Nobiliumque manus juvenum comitata solebant
Ferre pedem, hic tristes animo deponere curas,
Dulcia securæ ducentes gaudia mentis.
Vidi ego, & in cubitum surrexi oblita doloris,
Incessumque viri observans, & lumina dixi:
Aut Babylon ignara futuri, aut hic erit hic vir
Olim qui Latiam regnando restituat rem,
Qui veteres artes, & secula prisca reducat,
Iratasque pio componat fœdere gentes,
Quamquam animi flecti indociles, & vulnera tactu
Crudescant, medicamque manum impacata recusent.
Quo properas? ne Diva oculis te subtrahe nostris,
Namque ego te rerum seriem, eventusque docebo,
Qui super Heroum sedes, super æthera tollent
Nomen Alexandri: sub mortem plurima quando,

Et lon-

Et longe faciem venientis cernimus ævi.
An te proxima ſilva trahit, ſtudiumque ferarum?
Non ibi torvus aper, non duris unguibus urſi,
Quos jaculo cecidiſſe tuo ſæpe horruit Arctos
Utraque, ſed cervi imbelles, capræque fugaces
Bictarumque cohors non invadenda volucrum.
Quin etiam caſus, & mors ingloria ab altis
Imminet arboribus, nam quæ nux pinea curvo
Strata jacet campo, Satyros quam ludere circum
Metirique vides thyrſo, ſua ab arbore nuper
Decidit, & magno tellurem perculit ictu.
Adde, quod incluſus Boreas, Euruſque, Notuſque,
Et quotquot ſævis agitant plangoribus æquor,
Illa turre fremunt everſuri omnia late,
Quamvis ſub tanto cohiberi Principe venti
Non indignentur, veniantque ad juſſa volantes;

Jam-

Jamque parent iterum Scythicas illidere puppes
Leucatæ, ah diram Leucatam, & conscia luctus
Saxa mei, heu dolor! heu cladis monumenta nefandæ.

Palazzetto privato d' Innocenzio VIII. *in Belvedere.*

RItornati nel cortile delle ſtatue, ſulla facciata di mano deſtra preſſo all' angolo della fonte ſi ſcorge una porta, riquadrata a ſcorniciatura di marmo bianco, e ſcritta nel fregio ſuperiore del nome d' *Innocenzio VIII.* Di fianco alla ſuddetta porta ſono collocate nel muro molte iſcrizioni antiche, murate quivi con la direzione di Monſignor Franceſco Bianchini per ordine di Clemente XI. il quale aveva in mente di farne una gran raccolta, come ſi potrebbe fare agevolmente. E ſe queſto Pontefice, e quelli, che ſon venuti appreſſo, non aveſſero raccolto altro, che le iſcrizioni, che in queſto tempo ſono perite, o rimangono abbandonate, potrebbero a queſt' ora avere incroſtate tutte le muraglie del gran corridore, ch' è avanti alla Libreria Vaticana, a aver laſciata una memoria immortale del nome loro.

E' da

E' da avvertirſi alla qualità dell' arme pontificia ſu queſta porta, non per ſe ſteſſa, che altro non è, che un mero ſcudo di grandezza, e di forma ordinaria, ſoſtenuto da'lati da due Angioli veſtiti alla moda, che per lo più ſi dipingevano, e ſi eſprimevano di ſcultura in quell' età rinaſcente, atteggiati di qualchè grazia; ma per un ricco feſtone di varie foglie, e frutti in color vero, di terta cotta, e artifiziosamente invetriato. La quale arte di lavori di terra cotta invetriata fa, che tali ſculture ſenza alterazione de' proprj colori reſiſtano all' ingiuria del tempo, e delle ſtagioni, or più frigide, or più cuocenti.

Queſta ingegnoſa arte, per cui ſi opera non pure in piana ſuperficie di pittura, ma anche di ſtatuaria in tutto, e in mezzo rilievo, ſi crede, che ne' tempi vetuſti del gentileſimo, o non foſſe trovata ancora, o non foſſe in uſo: venne poi pubblicata, e renduta frequente nella città di Firenze ſin dagli anni del Signore 1397. in circa, e dilatandoſi di mano in mano per l'ingegno di *Luca della Robbia* Fiorentino, il quale, avendo lavorato aſſai di ſcultura in marmo, e in bronzo, ſi diè poi ſotto la protezione del magnifico *Pietro de' Medici* a lavorare di queſta ſorte di terre invetriate, e fu sì affollato dalla concorrenza di chi bra-

bramava de' ſuoi lavori, che non potendo ſoddisfare a tante richieſte da per ſe ſolo, impiegò anche *Ottaviano*, ed *Agoſtino della Robbia* ſuoi fratelli, da' quali nella ſerie di molte generazioni ſempre applicate a queſto ingegnoſo magiſterio, ſi rendè di tanto grido, che ſe ne videro ripiene anche in quadri di altare, e in altre immagini di divozione le Chieſe rurali, e le urbane per ogni parte della Toſcana, e poi dell' Italia tutta, eſſendo però le più perfette, e di miglior diſegno uſcite dalle mani del primo loro inventore *Luca della Robbia*, benchè da eſſo dopo lunga diſcendenza nel pontificato di *Leone X.* foſſe ſalito in fama di ſimil maeſtranza *Luca della Robbia* il giovane, di cui *Giorgio Vaſari* ſcriſſe: *Luca fu molto diligente negl' invetrati, e fece di ſua mano, oltre molte altre opere, i pavimenti delle Logge papali, che fece fare in Roma d'ordine di* Raffaello da Urbino *Papa* Leone X. *e quelli ancora di molte camere, dove fece l' impreſe di quel Pontefice.*

Non mi ſia aſcritto a ſoverchia proliſſità queſta digreſſione, non ſolo per encomio d'una famiglia inventrice d' un' arte sì utile, ma perchè in tal guiſa ci ſi rende paleſe l' artefice de' pavimenti invetriati di tutto il Palazzo del Vaticano.

Ora,

Ora, entrati che saremo da questa esterior porta nell' immediata sala, che si estende a settantacinque palmi per lunghezza, e per lo largo a ventisei, ci si apre in faccia altra porta incontro a questa del primo ingresso, verso la campagna, con sopra una nicchia proporzionata, entro cui recentemente è stata collocata una statua esprimente un di quei fanciulli, che ministravano ne' sagrifizj de' Gentili, e che si appellavano Camilli. Mette questa porta in una loggia scoperta di gentilissima architettura, in testata della qual loggia si gode un bel ritiro coperto con suoi veri, e finti pilastri, terminato a volta, e dipinto a grotteschi assai vaghi e con putti ne' lunettoni, e con padiglione pontificio, ed armi intrecciate di casa Cibo; essendo nelle pareti dipinte diverse vedute di paesi di maniera antica. Il tutto però ha patito presentemente per l'oltraggio dell' aria scoperta, ed è in lagrimoso stato.

Rientrando nella gran sala, troveremo nella testata di man sinistra dal primo ingresso una finestra con sua ferrata, che mostra la pregiata Cappelletta privata pontificale d' *Innocenzio VIII.*, e sopra di essa finestra gira un mezz' arco con l' immagine di San Giovanbatista in mezza fi-

gura di mano d' *Andrea Mantegna*, che ha dipinto tutta quanta la Cappellina; com' è parimente dello ſteſſo pennello altra mezza figura di San Giovanni Evangeliſta nell' archetto ſopra la porta compagna della ferrata; la qual porta conduce in picciola ſtanza a modo di ritiro divoto, o di Sagreſtiola ſoffittata a ripartimenti di gentili ſcorniciature, in quadrelli, in tondi, e ottangoli in campo azzurro, con grotteſchi dorati, varj di foggia, e di vaghe tinte. Nelle picciole quattro pareti diviſe da' loro pilaſtri, pure a finta ſcorniciatura, ed a bei grotteſchi, reſtan dipinte alcune finte ſcanſiette, che ſembrano cuſtodire tutti i ſagri arredi del Santuario, cioè, Calici, Incenſieri, Patene, Mitre, ed ogn' altro nobile, e venerando ſtromento per l'eccleſiaſtica liturgia. Queſta piccola ſtanza mette immediatamente nell' ammirabil Cappelletta, la quale comecchè d'undici palmi per ogni lato, merita nulladimeno attenzione per le rare pitture, delle quali è ricca in ogni ſua parte; potendovi la moderna pittura, tuttochè sfarzoſa di nuovi ritrovamenti nelle compoſizioni, ne' panneggiamenti, nell' armonia, e ſtrepito de' colori; potrà, dico, da queſte egregie dipinture prender eſempio di ſtraordinaria leggiadrìa, di eſattezza, e di ſom-

di ſomma grazia. La picciola cupoletta di eſſa Cappella è ornata di alcuni finti ſpartimenti di figura tonda tra ſe intrecciati inſieme a modo di una ingraticolata, interrotta da quindici putti,che ſoſtengono alcuni feſtoni. Ne' quattro angoletti ſi vedono le immagini de' quattro Evangeliſti ſedenti in figura intiera, chi in poſitura di ſcrivere, chi di leggere, e chi di meditare. Per tavola dell' altare ſi ſcorge dipinto a freſco il batteſimo del Salvatore nel fiume Giordano con l' aſſiſtenza di Angeli, e di altre divote turbe accorſe quivi per battezzarſi. Il tutto però reſta alquanto oltraggiato da macchie di nitro, e da inopportuni riſtauramenti, come anche tutto il reſtante della cappella. Nel campo de' quattro lunettoni, che reſtano immediatamente ſotto del cornicione, ſi frappongono quattro tondi, che empiono, ed ornano quel ſito, in tre de'quali ſono fineſtre con vetrate, e nel quarto è un chiaroſcuro, nel quale ſi figura il ſacrificio d' Abramo. Intorno a ciaſcun tondo ſono due Virtù in ſembiante femminile, ma di una grazia, e di una leggiadria da non poterſi eſprimere.

La facciata della parete maggiore nel proſpetto dal primo ingreſſo, moſtra la decollazione di San Giovanbatiſta di figure al naturale, di cui è perita la metà, e

 in quel

in quel luogo è dipinta modernamente una porta, e altri riquadri. In lontananza è dipinto di piccole figure la cena del Re Erode; vedendosi un regio imbandimento di mensa in lontananza, e in avanti il ballo dell' impudica figliuola d' Erodiade. Dirimpetto a questa facciata sopra della porta è l' immagine di Maria Vergine sedente in trono col suo divino Parto in seno, assistita da' lati da San Pietro, e da San Paolo, e da Santa Caterina martire, e da altre sagrate Vergini; e genuflesso a' suoi piedi è ritratto al naturale *Innocenzio VIII.* in profilo, mentre San Pietro fa sembiante, ponendogli la mano sopra la spalla, di raccomandarlo alla protezione della Santissima Vergine. Sotto a questa maravigliosa dipintura del soprapporto restano in piccioli siti d' amendue i lati due vezzose, e leggiadre sagre istoriette a chiaroscuro assai oltraggiate. Nell' una è la natività del Redentore espressa mirabilmente, e nell' altra l'adorazione de' Santi Re Magi, con tanta leggiadria di buon disegno, e di pura composizione, che non mai più. Sotto alle quali due istoriette in picciol sito circa tre palmi per l'alto, ed uno per larghezza, sono effigiati quattro busti di Santi; due in abito Diaconale, e due in abito da Eremiti. I primi sono S. Ste-

S. Stefano, e San Lorenzo; ed i secondi Sant' Antonio Abate, e San Paolo primo Eremita. Nella grossezza della finestra incontro al picciolo altare, e che al di fuori guarda nella Sala, si legge in un sito dipinto in figura ovale, ornato di lauro, e sostenuto da gentil gruppo di Angeletti, la dedica della Sagra Cappella in nome del pontefice *Innocenzio* alla memoria, e al culto di San Giovanbatista nel 1490. Ho tralasciato molti grotteschi leggiadrissimi, che arricchiscono ogni menoma parte di questa Cappella per fuggire la prolissità.

Quest' opera memoranda è di *Andrea Mantegna*, come si è detto, e come si legge scritto allato alla finestra:

Andreas Mantinia Comes Palatinus eques auratæ militiæ pinxit.

Nacque *Andrea* d' umilissima stirpe nel Mantovano, e fu istruito ne' primi rudimenti da *Giacomo Squarcione* pittore di Padova, e poi da *Giacomo Bellini* pittor Veneziano, padre di *Gentile*, e di *Giovanni*. Ebbe la gloria d' esser maestro d' *Antonio Allegri* cognominato il *Coreggio*, e tanto basti per lo più magnifico elogio. Tornando a questa Cappella, egli la dipinse con tal diligenza, e con tal amore, e così mi-

sì minutamente, che e la volta, e le mura pajono più tosto cosa miniata, che dipinta: e le maggiori figure, che vi sieno, sono sopra l'altare, le quali egli fece a fresco come l'altre; e sono San Giovanni, che battezza Cristo, e d' intorno sono popoli, che spogliandosi, fanno segno di volersi battezzare. E fra gli altri vi è uno, che volendosi cavare una calza appicciata per lo sudore alla gamba, se la cava a rovescio, attraversandola all' altro stinco, con tanta forza, e disagio, che l'una, e l'altro gli appare manifestamente nel viso; la qual cosa capricciosa recò a chi la vide in quei tempi, maraviglia. Dicesi, che il detto Papa per le molte occupazioni, che aveva, non dava così spesso danari al *Mantegna*, come egli avrebbe avuto bisogno, e che perciò nel dipingere le dette Virtù, fra l'altre vi fece la Discrezione, che resta sopra la finestra in figura d'una vecchiarella col nome scritto intorno all' arco. Onde andato un giorno il Papa a vedere l'opera, dimandò ad *Andrea*, che figura fosse quella, a che rispose *Andrea*: ella è la Discrezione; soggiunse il Papa: Se tu vuoi, che ella sia bene accompagnata, falle accanto la Pazienza. Intese il dipintore quello, che perciò voleva dire il Papa, e mai più fece motto. Morì *Andrea* colmo di gloria

gloria in Mantova nel 1517. settantesimo-sesto di sua età.

Non resta, oltre la già notata Cappella, senza i suoi rari pregj la sala di questo medesimo appartamento, che abbiamo accennato altrove, essere stato architettato da *Antonio del Pollajolo*. Questa sala è in volta a botte, con ispartimenti di diversi tondi intrecciati, e coloriti di finto stucco, con cartelle, imprese, armi, e storiette di finto basso rilievo, lumeggiate d'oro, ma ritoccate in molte parti; e ne' pilastri assai più che altrove, i quali son dipinti di vezzosi, e vaghi grotteschi, opera di *Benedetto Bonfilio* Perugino. Non così sono i sedici lunettoni sopra del cornicione della parete di mano destra, e delle testate. Poichè vi si scorgono maravigliosi, e non mai abbastanza lodati scherzi di due puttini per ciaschedun lunettone, fra mille fantastiche bizzarrìe; e sono tanto leggiadri, d'arie e forme così vezzose, che gl' intendenti non posson facilmente levarne la vista; ma gli altri lunettoni dalla parte vèrso della campagna sono rifatti in tempi a noi più vicini, quando quella facciata, che era loggiato aperto, fu serrata.

Le due facciate poi di quest' ampia sala, cioè la lunga di man destra, e l'altra in testata verso l'appartamento, restan divise da que-

questi pilastri dipinti di grotteschi, di sopra nominati, che formano alcuni spartimenti a modo di loggiato corrispondenti al vero loggiato opposto; ne'vani de'quali spartimenti son dipinti paesi con una città, di cui *il Vasari*, parlando di *Bernardino Pinturicchio*, dice così: *E molto dopo, cioè l'anno* 1484. *Innocenzio VIII. Genovese gli fece dipingere alcune sale, e logge nel palazzo di Belvedere, dove fra l'altre cose, siccome volle esso Papa, dipinse una loggia tutta di paesi, e vi ritrasse Roma, Milano, Genova, Fiorenza, Venezia, e Napoli alla maniera de' Fiamminghi, che come cosa lusino allora non più usata, piacquero assai.*

La porticella nella testata, che corrisponde in faccia alla porta della Cappella, conduce nella prima stanza dell' appartamento, la quale stanza è tirata a volta con spartimenti ottangolari in fondo azzurro; mostrandosi nell' ottangolo di mezzo l'arme di casa Cibo radiata a splendori d'oro. Gli specchj, e vani degli altri ottangoli, e specialmente de' quattro maggiori per lo alto restano ornati da quattro figure gentilissime e bellissime più dell'altre, in campo pur d'oro; e gli altri mezzi ottangoli, e quadrelli minori son dipinti di varj rabeschi pur finti d'oro. Gli otto lunettoni ripartiti sotto la volta, e sopra del cornicione, che

che inghirlanda attorno tutta la ſtanza in lunghezza di dieci palmi per ciaſcheduno, ſon dipinti colle immagini di alcuni Profeti in mezza figura, e con alcune armi d' *Inocenzio ottavo*, e con varj angeletti; il tutto però di maniera antica, raſſomigliante a quella del *Pinturicchio*; benchè io creda, che queſti ornati di figure, e di grotteſchi di tutte queſte minori ſtanze poſſano eſſer opere di *Benedetto Buonfilio*; ſiccome anco le pitture delle pareti, le quali ſon condotte a colonnati, ed a pilaſtrelli in fondo d'azzuro ſpruzzati d' oro, formandoſi tra l'uno, e l'altro pilaſtro alcune finte ſcanſiette, che ſembrano di cuſtodire i ſagrati arredi pontificali. Nella cappa di un camminetto preſſo la porta del primo ingreſſo è dipinta a freſco ſotto d'un finto padiglione a color vero una grand'arme della caſa Cibò, circondata da feſtone, retto da due angeli veſtiti alla maniera del *Pinturicchio*, e condotti con tanta grazia, che pajono qualcoſa di più, che lavoro ſuo. Il zoccolo, o in baſamento poi di queſta, e dell' altre proſſime ſtanze ſi vede riſtaurato per ordine del ſantiſſimo noſtro Padre, che perciò evvi dipinta a chiaroſcuro l'arme della Caſa Albani.

La ſeconda ſeguente ſtanza, che reſta riſtretta in iſpazio minore della prima, è

tirata a volta, dipinta di ſpartimenti a croci Greche in fondo d'azzuro, con altri Profeti ne' lunettoni, e con arme di Caſa Cibò, e nel finto colonnato delle pareti ſi vedono alcuni ſpartimenti di diverſe forme vezzoſe, con modinature interrotte di cornicette. E' notabiliſſima in queſta ſtanza la cappa di un camminetto coll' arme della Rovere, e con il nome di *Giulio II.* la quale arme vien ſoſtenuta da due putti maraviglioſi, oltre la grandezza del naturale, dipinti a freſco aſſolutamente dall' incomparabile maeſtrìa di *Raffaello d'Urbino*, e non come alcuni credono, da *Giulio Romano*. Si apre nel fianco di queſta ſtanza l'ingreſſo ad una chiuſa loggetta, che fa teſtata al corridore ſcoperto al di fuori, e riſcontro all' altro chiuſo ritiro. Le pareti medeſimamente di queſto ſon dipinte di paeſi con figurine ſimili all' altre delle vedute della ſala; ma aprendoſi ſotto l'arcata chiuſa del muro interno verſo le ſtanze dell' appartamento un ampiſſima lunetta, queſta è dipinta di un coro numeroſo di cantori eſpreſſi in forma aſſai più grande, e aſſai più ſvegliata, che non ſono le altre pitture di queſto piccolo, ma ricco, e nobile appartamento.

Nell' altre due ſtanze, che chiudono tutta l' abitazione, non ſi vede preſentemente

te

te cosa degna di special nota; solamente, il pavimento di tutte quante queste stanze resta intarsiato di quadrelli invetriati di vari colori.

Della Biblioteca Pontificia.

DAlla fontana della Cleopatra nominata e descritta di sopra, si scende nell' immenso corridore, che da Belvedere riconduce al loggiato di Raffaello, nel qual corridore sulla mano dritta venendo da detta fonte s' incontra un nobil portone con l'arme di *Sisto V.* sopravi, e con le parole SIXTI V. BIBLIOTHECA VATICANA; poichè questo Pontefice fu quegli, che fabbricò questo gran vaso, e l'ornò, e vi trasferì i manoscritti, e gli altri libri, che erano nella libreria antica fatta già dal gran Pontefice *Niccolò V.* e maggiormente accresciuta, e adornata da *Sisto IV.* di cui ancora si vede il vecchio sito nel cortile del Pappagallo, ridotto adesso a uso di Foreria; e del quale faremo quì una breve descrizione, venendoci opportuna la congiuntura, che altrimenti non ci verrebbe, perchè questo è un sito staccato affatto da tutte l'altre stanze.

In faccia adunque all' ingresso di questo

cortiletto del Pappagallo, entrandovi dalla parte del cortile del Marescìallo, e dalla scala di Costantino, si vede una porta antica con gli stipiti di marmo, e l'arme di *Sista IV.* nel architrave, per cui s'entra in uno stanzone lungo palmi 106. e largo 43. a volta retta su due pilastri, la qual volta essendo a vela, lascia torno torno molte gran lunette, in cui sono dipinte molte mezze figure di Profeti, e Dottori di Santa Chiesa, e Filosofi antichi col nome di ciascuno. Il campo di queste lunette è d'architetture, e paesi dipinti da *Baccio Pintelli* per quello, che si ricava da *Giorgio Vasari*, che nel tom. 1. a cart. 299. scrive parlando di questo artefice: *Fece sotto le stanze di Niccolò la libreria maggiore*. Nel piano della muraglia in faccia alla porta si ammira un bellissimo quadro dipinto sul muro a fresco, alto 20. palmi, e largo 10. in cui è il ritratto di *Sisto IV.* assiso in una sedia con avanti a se un Cardinale genuflesso, e un altro in piedi, e altri Prelati. Sotto vi si legge quest' epigramma.

Templa, Domum expositis, vicos, fora, mœnia, pontes,
Virgineam Trivii, quod repararis aquam.
Prisca licet nautis statuas dare commoda portus
Et Va-

Et Vaticanum cingere, Sixte, jugum;
Plus tamen Vrbs debet: nam quæ ſquallore latebat,
Cernitur in celebri Bibliotheca loco.

Queſta belliſſima pittura ſi reputa di mano di *Pietro della Franceſca* dal Borgo a San Sepolcro maeſtro di Pietro Perugino. Egli ſi annovera tra' primi, che apriſſe la ſtrada alla pittura per aſcendere a quel altiſſimo grado, in cui ſi conduſſe al tempo di Raffaello. E in vero, ſe ſi conſidereranno le teſte di queſto quadro, le quali ſi vede eſſer tutti ritratti, ſi troveranno ammirabili.

Venendo ora alla Biblioteca di *Siſto V.* voglio avvertire, che tutto il ſito, che eſſa occupa, era parte del grandiſſimo cortile ideato da *Bramante*, e che voleva, che ſi eſtendeſſe per quattrocento paſſi continuati fino a Torre de' venti. Ma *Siſto V.* volendo trovare un ſito più vaſto, e più luminoſo per collocarvi la Libreria Vaticana, tagliò nel mezzo queſto gran cortile di *Bramante*, traverſandolo con queſta fabbrica della libreria, la quale veramente megliorò infinitamente di ſito, ma non è, che non toglieſſe una delle più magnifiche idee, che aveſſe avuto *Bramante*, quando unì il palazzo del Papa con la villa di-

Torre de'venti, uguagliando la valle, che era in mezzo, con questo gran cortile, che dal semicircolo a foggia di teatro, che rimane sotto l'appartamento Borgia, arrivava fino al gran nicchione, che è in fondo al giardino segreto, e dove ora è la gran pina di bronzo; il qual cortile per toglier via la valle era diviso in due piani, uno basso, e uno alto; e a questo ultimo si saliva per quella bellissima scala, che resta adesso sepolta nel giardino de' Custodi della libreria, adorna con molte colonne di granito fino Orientale intorno intorno, e degnissima d'essere tenuta in migliore stato, e d'essere esposta alla vista de' forastieri.

Nel mezzo dunque del lunghissimo corridore suddetto della Cleopatra, perchè nel fondo di esso è la sua statua, si trova un bel portone di travertino, sopra il quale è una grand'arme di *Sisto V.* come si è detto. Entrati dentro avanti alla libreria è un nobil ricetto, dove sono i banchi de' Custodi, e degli Scrittori, che ha la volta tutta dipinta di grotteschi, ma assai pesanti, benchè vaghi in apparenza, dove sono le Sibille. Vi sono tramischiati alcuni paesetti in varj specchj opera di *Paolo Brilli*, con molte manifatture per istampare, e fabbricar la carta. Nelle due estremità della volta è l'arme del medesimo Papa, con alcune

cune figure intorno, che si credono di *Marco da Faenza*,come le Sibille; e nel colmo della medesima volta sono molti putti sulla maniera di *Cherubino Alberti*. Appesi alla muraglia sono i ritratti degli Emi Cardinali Bibliotecarj, cominciando dal Cardinale Aleandro fino al presente Signor Cardinal Quirini. Da questo vestibulo lungo palmi 68. e largo 33. si entra nella libreria per una porta, che rimane in faccia all' ingresso. Allato a detta porta per di fuori sulla destra è la seguente iscrizione:

Sixtus V. Pont. Max.
Bibliothecam Apostolicam
Saanctissimis prioribus illis Pontificibus
qui B. Petri vocem audierunt
in ipsis adhuc surgentis Ecclesiæ primordiis
inchoatam,
pace Ecclesiæ reddita, Laterani institutam
a posterioribus deinde in Vaticanum
ut ad usus Pontificios paratior esset,
translatam ibique a Nicolao V.
auctam, a Sisto IV. insigniter excultam
quo fidei nostræ, & veterum ecclesiasticæ
disciplinæ rituum documenta omnibus linguis
expressa & aliorum multiplex
Sacrorum copia librorum conservaretur
ad puram & incorruptam fidei,
& doctrinæ veritatem

 perpe-

perpetua successione
in nos derivandam
toto terrarum orbe celeberrimam
cum loco depresso, obscuro
& insalubri sita esset
aula perampla, vestibulo,
cubiculis circum & infra
scalis, porticibus, totoque ædificio
a fundamentis extructo
subselliis, pluteisq. directis, libris dispositis
in hunc editum, perlucidum, salubrem
magisq. opportunum locum extulit
picturis illustribus undique ornavit
liberalibusque doctrinis
& publicæ studiorum utilitati
dicavit
anno M. D. LXXXVIII.
Pontific. III.

Sulla mano sinistra poi è quest' altra iscrizione:

Sixti V. Pont. Max.
Perpetuo hoc decreto de libris Vaticanæ
bibliothecæ conservandis
quæ infra sunt scripta hunc in modum
sancita sunto
inviolateque observantor.
Nemini libros, codices, volumina
hujus Vaticanæ bibliothecæ

ex ea

ex ea auferendi, extrahendi
aliove aſportandi
non Bibliothecario neque cuſtodibus
ſcribiſq., neque quibuſvis aliis
cujuſvis ordinis, & dignitatis
niſi de licentia ſummi Rom. Pont.
ſcripta manu
facultas eſto.
Si quis ſecus fecerit, libros
partemve aliquam abſtulerit
extraxerit, depreſſerit, rapſeritq.
concerpſerit, corruperit
dolo malo,
illico a fidelium communione ejectus
maledictus
anathematis vinculo
colligatus eſto
a quoquam prӕterquam Rom. Pont.
ne abſolvitor.

E' la libreria diviſa in due navate, rette ſopra ſette gran pilaſtri, e lunga 285. palmi, e larga 70. con ſette fineſtre per parte. Tanto le volte, che i pilaſtri, e le pareti ſono tutte dipinte nella guiſa, che appreſſo diremo.

Sul principio della navata ſiniſtra, preſſo all' ingreſſo ſi vede la famoſa ſtatua di S. Ippolito, con l'iſcrizione:

Statua

Statua Hippolyti Portuenſis Epiſcopi qui vixit Alexandro Pio Imp. ex Urbis ruinis effoſſa a Pio IV. Medice Pont. Maximo reſtituta.

Nella ſedia epiſcopale è ſcolpito il famoſo Calendario, ſopra cui tanti letterati hanno ſcritto, e ſpecialmente Monſignor Bianchini.

Dirimpetto è un altra ſtatua con la ſeguente iſcrizione:

Statuam Ariſtidis Smyrnei ejus, qui Urbem, civitatemque Romanam luculenta oratione laudavit, erutam ex antiquis ruinis Pius IV. Medices Pont. Max. poſuit.

Nella baſe di queſta ſtatua è ſcolpito il nome d'Ariſtide in Greco, il quale ſe è antico rende autentica l'Immagine di queſto inſigne oratore, di cui n'è anche un buſto in Campidoglio, come ſi può vedere nel Muſeo Capitolino Tom. 1. num. 18.

Nel deſcrivere queſta libreria non ſi maravigli il lettore, ſe non ſi parla de' libri, perchè queſta ſarebbe impreſa, che richiederebbe una immenſità di volumi, e la fatica dun ſecolo. Baſta ſapere, che ci ſono libri

libri di quaſi tutte le lingue, e d' un' antichità tale, che ſupera la credenza, e di un numero innumerabile, e ſi può dire tutti manoſcritti.

Pitture a mano ſiniſtra dell' ingreſſo.

L' Invenzione di queſte pitture, e delle deſcritte finora, è di Federigo Ranaldo cuſtode di eſſa Biblioteca, che furono poi diſpoſte, e ornate d' iſcrizioni da Pietro Galeſino Protonotario Apoſtolico, e da Silvio Antoniano allora Segretario del Sagro Collegio, e poi Cardinale celebratiſſimo, benchè di baſſi natali, ma eminentiſſimo per bontà, e dottrina. Ci ebbe mano anche Monſignor Angelo Rocca Sagriſta Pontificio.

Nella prima ſtoria ſi vede Moisè, che dà il libro della Legge a i Leviti, acciocchè lo ripongano nell' Arca del Teſtamento, come ſi ha dal Deuteronomio cap. 31. v. 26. il che ſi eſprime in queſta iſcrizione:

Moyſes librum Legis Levitibus in tabernaculo reponendum tradit.

II. Si rappreſenta la libreria d' Eſdra, di cui è fatta menzione nel libro 2. de' Macabei al cap. 2. v. 13. *Conſtruens bibliothecam*

cam congregavit de regionibus libros, ſu che è formata l'iſcrizione, che quì ſi legge:

Eſdras ſacerdos & ſcriba bibliothecam ſacram reſtituit.

III. Si vede appreſſo la ſcuola Babilonica iſtituita da Nabucodonoſor, nella quale fu addottrinato Daniello, e i tre fanciulli Ebrei. Sotto ad eſſa è ſcritto:

Daniel, & ſocii linguam ſcientiamque Chaldaeorum ediſcunt.

IV. Nel quarto quadro è eſpreſſo il decreto della reſtaurazione del tempio di Salomone, come moſtrano queſte parole, che vi ſi leggono ſotto:

Cyri decretum de templi inſtauratione Darii juſſu perquiritur;

poichè Ciro ſtabilì la riparazione del Tempio, ma non fu eſeguita, ſe non da Dario Longimano. Queſte due pitture tengono molto della maniera del *Baroccio.*

V. In quinto luogo ſi rappreſenta la Biblioteca Greca, e Piſiſtrato tiranno d' Atene, e Seleuco Nicanore Re di Macedonia, il primo che fece, e l'altro che rifece la li-

la libreria d'Atene. Sotto vi ſono due iſcrizioni. La prima dice:

Piſiſtratus primus apud Græcos publicam Bibliothecam inſtituit.

L'altra:

Seleucus Bibliothecam a Xerxe aſportatam referendam curat.

Queſte due ſtorie ſono migliori, e ſi aſſomigliano alla maniera di *Ventura Salimbeni*, e poſſono anche eſſer ſue, perchè era vivo, ma giovane.

VI. Segue la libreria Aleſſandrina eretta da Tolomeo Filadelfo nella città d'Aleſſandria in Egitto, compoſta di ſettecentomila volumi ſecondo alcuni. Si vede queſto Re con Demetrio Falereo ſuo bibliotecario, e Ariſtea, che diſpongono i libri; e dall' altra i ſettantadue Interpreti, che offeriſcono a queſto Re il Codice del Teſtamento vecchio per ſuo ordine tradotto dall' Ebraico in Greco. Vi ſono queſte due iſcrizioni:

Ptolomæus, ingenti bibliotheca inſtructa, Hebræorum libros concupiſcit.

L'al-

L' altra dice :

LXXII. Interpretes ab Eleazaro missi sacros libros Ptolomæo reddunt.

Anche queste due storie sono di miglior gusto, e di più disegno.

VII. Appresso ne segue la Biblioteca Palatina fondata sul monte Palatino da Augusto; e dopo ne viene la Sibilla, che portò a vendere nove libri a Tarquinio Superbo, a cui essendo paruti cari, ella ne bruciò tre, e chiese lo stesso de' sei rimasi. E deridendola Tarquinio ne bruciò tre altri, e allora a Tarquinio fu duopo pagare gli ultimi tre lo stesso, che la Sibilla voleva de' nove; come è espresso in questa iscrizione :

Tarquinius Superbus libros Sybillinos tres, aliis a muliere incensis, tantidem emit.

Questa è della medesima mano imitatrice del *Baroccio*, nominata di sopra.

Dall'altra parte si vede Augusto tra Virgilio, e Orazio disporre la libreria Palatina, dove era la statua di Marco Varrone. L' iscrizione dice :

Augu-

Augustus Cæsar, Palatina bibliotheca magnifice ornata, viros litteratos fovet.

Questa è della stessa mano, che la VI.

VIII. Alessandro Vescovo di Gerusalemme e martire sotto Decio si vede a sedere con Narcisso, che visse nel 116. e con Origene in piedi, allora giovane. La scrittura quì apposta è la seguente:

Sanctus Alexander Episcopus & Mart. Decio Imparatore in magna temporum acerbitate Sacrorum Scriptorum libros Hierosolymis congregat.

IX. In Cesarea di Palestina eresse la libreria, che quì si vede dipinta, il famoso prete Panfilo, che conteneva trenta mila volumi, ajutato in ciò da Eusebio Cesariense suo allievo. Questa fu rivoltata per li suoi studj da San Girolamo, quindi è, che tutti e tre questi gran personaggi sono quì rappresentati. Vi si legge:

S. Pamphilus presb. & mart. admirandæ sanctitatis & doctrinæ Cæsareæ sacram bibliothecam conficit. Multos libros sua manu describit.

X. E'

X. E' eſpreſſo S. Pietro, che comanda, che ſi conſervino quì in Roma, come nella Chieſa maeſtra di tutte l'altre, i ſagri codici, l'epiſtole decretali, e i canoni de' Concilj. Segue l'iſcrizione:

S. Petrus ſacrorum librorum theſaurum in Rom. Eccleſia perpetuo adſervari jubet.

Nello ſteſſo angolo ſono eſpreſſi varj ſommi Pontefici con queſta iſcrizione:

Romani Pontifices Apoſtolicam bibliothecam magno ſtudio amplificant, atque illuſtrant.

Giovanbatiſta da Novara dipinſe queſto quadro. Si è laſciato di notare pittura per pittura l'autore di eſſe eccetto di alcune poche; sì perchè alcune non ſono opere tali, che ſveglino la curioſità a ricercarne l'artefice; sì perchè non ſono d'un carattere tale, che facilmente ſi poſſa conoſcere. Dirò ſolo che il *Baglioni* nelle Vite de' pittori in quà, e in là dice, che in queſta libreria dipinſero *Arrigo Fiammingo*, *Paris Nogari*, *Antonio da Vrbino* detto il *Sordo*, *Ceſare Nebbia*, che fece molti diſegni, che furono dipinti da' ſuoi giovani; *Ventura Salimbeni*, ma da giovanetto, *Ceſare Torelli*, *Andrea Lilio*,

Lilio, o *Giglio* Anconitano, *Profpero Orfi*, *Paolo Guidotti*, *Giacomo Stella*, *Giufeppe Franco*, *Orazio Gentilefchi*, e *Antonio Scalvati* Bolognefe, tutti pittori, che fecero vedere la buona intenzione, che avea *Sifto V.* d' ornare quefta libreria nella forma piu magnifica, che egli feppe.

Pitture a mano deftra.

RIcominciando adeffo dal primo ingreffo a mano deftra della libreria, allato appunto alla porta è dipinto a olio *Sifto V.* con un architetto, che gli moftra la pianta della libreria, il quale architetto è *Domenico Fontana*, confrontando la fua medaglia con quefto ritratto. La pittura è di mano di *Scipion Gaetano*, ovvero di *Pietro Facchetti* bravo ritrattifta. Quì fon effigiati al naturale lo fteffo *Sifto*, e *Domenico Fontana* in ginocchioni, il Cardinal Antonio Caraffa bibliotecario, il Cardinal Montalto, e il Marchefe Michel Peretti fuo fratello, pronipoti del Papa. L'altre pitture fono fatte fu i cartoni di *Cefare Nebbia d' Orvieto*, ed efeguite da quafi cento altri pittori ma non eccellenti. Dipinfe i grottefchi *Giovanni Guerreo Modanefe*, e *Giovanbatifta da Novara*.

Sul muro immediatamente fopra gli

armadi de' libri è espresso il gran Concilio Niceno, primo de' quattro principali tra' Generali tenuto nel 324. contra Ario al tempo di S. Silvestro, il quale non v'intervenne, ma vi mandò i suoi Legati, che sono quei due vestiti di rosso; benchè il cappello rosso, e la porpora fosse data a' Cardinali da *Innocenzio IV.* e il terzo, e principale è quello con la mitra, e il piviale. Quel vecchio in disparte sulla sinistra appoggiato al suo bastoncino è S. Spiridione. E' in atto di convincere, e di confondere un filosofo Gentile, che egli dipoi convertì. Dirimpetto a i Legati siede l' Imperatore Costantino in luogo più umile. Sulla sinistra di questo consesso si vede un diacono, in una cattedra leggere la condanna d'Ario, che sta in piedi presso la detta cattedra, con abito inculto, e con una faccia, che dimostra la sua velenosa empietà. Sotto a questa istoria si legge.

S. Silvestro PP. Fl. Constantino Magno Imp. Christus Dei Filus Patri consubstantialis declaratur. Arii impietas condemnatur.

Fra l'angolo, e la prima finestra è delineato l' abbruciamento de' libri Ariani, come denota questa iscrizione:

Ex

Ex decreto Concilii Constantinus Imperator libros Arianorum comburi jubet.

Questa pittura del bruciamento de'libri ha del fare di *Ventura Salimbeni Senese*.

II. Tra la prima, e seconda finestra si figura il primo Concilio Costantinopolitano tenuto l'anno 382. in cui fu condannata l'eresia i dMacedonio, che negava la divinità dello Spirito Santo, che quì è espresso per quella fiamma, che scende dal Cielo sull' altare. Sotto è scritto:

S. Damaso Papa, & Theodosio Sen. Imp. Spiritus Sancti Divinitas propugnatur. Nefaria Macedonii hæresis extinguitur.

Questa pittura è di mano di *Giovanbatista da Novara*.

III. Ne segue il primo Concilio Efesino tenuto nel 436. contra Pelagio, e Nestorio. Vi si veggono i Legati Pontifici in luogo più elevato, tra' quali S. Cirillo Patriarca Alessandrino ha la mitra, e il pallio. In alto è la Santissima Vergine, perchè in questo Concilio le fu stabilito il titolo di Madre di Dio. Sulla destra è un pel-

legrino, o un mendicante, che portò nascosamente nel suo bastone per paura de' Nestoriani la lettera, che S. Cirillo scrisse a nome del Concilio a' Vescovi.

In lontananza si mira la processione, che fecero i Padri Efesini. Sotto si legge:

S. Cælestino PP. & Theodosio Jun. Imperat. Nestorius Christum dividens damnatur. B. Maria Virgo Dei Genitrix prædicatur.

La pittura è dello *Speranza*, o sulla maniera di qualchè allievo di *Francesco Vanni*.

IV. Appresso ne viene il Concilio Calcedonense celebrato l' anno 444. sotto S. Leone Magno, e Marciano Imperatore contra Eutiche, che non ammetteva in Gesù Cristo se non una natura, onde in alto è qui effigiato il nostro Redentore, che con una mano tiene la Croce, e con l'altra il mondo, per esprimere le due nature, umana, e divina. Dioscoro Patriarca Alessandrino condannato in questo Sinodo è spogliato della mitra, e del pallio in mezzo all' assemblea, a cui un diacono presso al trono legge la famosa lettera di S. Leone. L'iscrizione è la seguente:

Leone Magno PP. & Marciano Imperatore infelix Eutyches unam tantum in Chriſto poſt incarnationem naturam aſſerens confutatur.

V. Nal quarto ſpazio tra le fineſtre ſi rappreſenta il Concilio Coſtantinopolitano II. tenuto circa al 553. A ſiniſtra dell'altare è l' Imperatore Giuſtiniano, e a deſtra un diacono, che da una cattedra legge la condanna degli errori di Teodoro Mopſueſteno, e di Paolo Patriarca d' Antiochia, come ſi dice in queſti verſi:

Vigilio Papa, & Juſtiniano Imperatore contentiones de tribus capitibus ſedantur, Origenis errores refelluntur.

Queſta pittura è alquanto migliore delle paſſate.

VI. Dopo ne ſegue il Coſtantinopolitano III. cominciato ſotto S. Agatone Papa, e finito ſotto S. Leone II. intorno al 676. e 681. contro i Monoteliti, cioè coloro, che non volevano in Criſto ſe non una volontà, e una natura, onde furon detti anche Monofiſiti. A ſiniſtra dell' altare è un diacono, che ſigilla alcuni ſcritti, perchè non

non fossero adulterati dagli eretici. Ed essendo state portate alcune proposizioni de' Santi Padri tronche, si veggono alcuni vescovi, che le riscontrano su i codici; e Macario principale autore di questa frode frattanto è degradato. Sulla destra rimane Giovanni Vescovo di Porto, che in S. Sofia alla presenza dell' Imperadore nel dì di Pasqua celebra col rito Latino. Questa pittura tien molto della maniera del *Salimbeni*. L' iscrizione è la seguente:

S. Agathone Papa, Constantino Pogonato Imperatori Monothelitæ Hæretici unam tantum in Christo voluntatem docentes exploduntur.

VII. Vedesi appresso il Concilio Niceno II. e VII. de' generali celebrato sotto Adriano I. e Costantino figliuolo d' Irene contra gl' Iconomachi, il che si conosce dalla figura di S. Luca alla destra di questo quadro, che dipinge la Madonna. Nel mezzo del consesso sono tre Vescovi, che abiurano l'eresia avanti a i Legati Pontificj, che uno è vestito impropriamente di rosso con gli abiti Cardinalizj, e l' altro a man dritta è un monaco vescovo. Sotto si legge.

Hadriano Papa, Constantino Irenes F. Imp. impii

Ichonomachi reiiciuntur: Sacrarum imaginum veneratio confirmatur.

VIII. Quindi ne viene il Concilio Costantinopolitano IV. tenuto sotto Adriano II. e l' Imperatore Basilio circa all' 870. contra Fozio, che è dipinto vecchio, e appoggiato a un bastone a man sinistra; ed è notabile l' errore dell'averlo fatto con la barba. Quei, che erano stati suoi seguaci, sono in ginocchioni. Evvi anche Ignazio rivestito del pallio, e restituito alla sua Sede, dopo essere stato deposto Fozio, come mostra l' iscrizione:

Hadriano II. *Papa, & Basilio Imp. S. Ignatius Patriarcha Constantinopolitanus in suam Sedem, pulso Photio, restituitur.*

Dalla parte destra si bruciano gli editti, e atti fatti dal medesimo Fozio, e sotto vi ha la iscrizione, che segue:

Ex Decreto Concilii Basilius Imp. chirographa Photii, conciliab. acta comburi jubet.

Pilastri della Libreria.

NEi Pilastri, su cui è retta la prima grande stanza della Libreria, che propria-

priamente si chiama Vaticana, sono dipinti tutti gl' inventori de' caratteri di varie lingue, che sono formati in una cartella sopra ciascuna figura. In quello, che rimane a man dritta dell' ingresso, e che è appoggiato alla muraglia, è effigiato Adamo cinto di pelle, e con una zappa in mano, come inventore delle antiche lettere Ebraiche; il che si esprime in questa iscrizione:

Adam divinitus edoctus, primus scientiarum, & literarum inventor.

Pilastro primo.

NEl primo pilastro in isola sono nella facciata volta verso le finestre di sinistra i due figluoli di Set, che, come narra Giuseppe Ebreo, fecero due colonne una di mattoni crudi, e una di cotti, e l' empirono di volumi per difendergli dal fuoco, e dall' acqua. Sopra hanno lo stesso alfabetto antico Ebraico, e sotto queste parole.

Filii Seth columnis duabus rerum cœlestium disciplinam inscribunt.

In un' altra facciata dello stesso pilastro è effigiato Abramo cinto di spada per la guer-

guerra, che fece a i cinque Re, e con la ſquadra, e le ſeſte in mano per avere inſegnate le mattematiche agli Egizj, come vuole Giuſeppe, o per eſſer ſtato creduto da alcuni perito nell' arte della ſcultura. Sopra il capo di eſſo è ſcritto l' alfabeto Siriaco, e ſotto:

Abraham Syras, & Chaldaicas litteras invenit.

Nella terza facciata di queſto primo pilaſtro è dipinto Moisè con le tavole del Decalogo poſte ſopra due libri, che contengono gli altri 248. precetti negativi, e 366. affermativi dati dal medeſimo Moisè, il quale da Euſebio è detto anche egli autore dell' antico alfabeto Ebraico, che è ſopra di lui, e ſotto ha:

Moyſes antiquas Hebraicas litteras invenit.

Nella facciata quarta è figurato Eſdra veſtito da Sacerdote, coll' alfabeto Ebraico odierno, e l' iſcrizione:

Eſdras novas Hebræorum litteras invenit.

Secondo Pilastro.

NElla prima faccia è Iſide coronata, perchè fu Regina d' Egitto, il che accenna il coccodrillo; e la luna che ha in capo moſtra, che fu preſa per la Luna, come dice Plutarco. S. Agoſtino la fa inventrice delle lettere Egizie, onde l' iſcrizione:

Iſis Regina Ægyptiarum literarum inventrix.

Ha ſopra un alfabeto, che ſi dice Egizio.

Nell' altra facciata è ſituato Mercurio, a piè del quale è la teſta d' Argo con cento occhj da lui reciſa, come dicono le favole. E' riputato inventore de' geroglifici Egizj, di cui ſono piene le piramidi, una delle quali ſi mira al ſuo fianco. Sopra di eſſo in vece de' geroglifici hanno poſto un alfabeto creduto in uſo in quel Regno, e ſotto ha queſto ſcritto:

Mercurius Thoyt Ægyptiis ſacras litteras conſcripſit.

Er-

Ercole Egizio inventore delle lettere Frigie è espresso nella terza faccia di questo pilastro, come afferma l' iscrizione, confermata dall' autorità di Cicerone:

Hercules Ægyptius Phrygias litteras conscripsit.

Il fanciullo a piè d' Ercole allude al racconto d' Erodoto, del bambino nutrito senza che udisse mai parlare, che pronunziò da se una parola Frigia, che significava il pane. Sopra Ercole è l' alfabeto di quella lingua.

Nella quarta faccia è Memnone anche egli creduto ritrovatore delle lettere Egizie; onde sopra la testa vi si veggono delineate, e sotto questa figura è scritto:

Memnon Phoroneo æqualis litteras in Ægypto invenit.

Dietro è il suo sepolcro con alcuni uccelli, che si videro scappare dal suo rogo, e ogni anno volare sopra il suo sepolcro.

Terzo Pilastro.

NElla prima faccia è Cecrope Re d' Atene. Dalla destra ha un giogo, e due

mani per ſimbolo della ſede conjugale, dicendoſi introduttore del matrimonio tra i ſuoi popoli, e che gli riduſſe dal viver ferino al culto civile, perciò ha allato un Satiro mezzo uomo, e mezzo beſtia. L' iſcrizione lo fa inventore delle lettere Greche, benchè ſi creda inventore di ſole ſedici, o diciaſſette.

Cecrops Diphyes primus Athenienſium Rex Græcarum litterarum auctor.

Nella ſeconda faccia è Fenice, come ſi vede dall'uccello dj queſto nome, che egli ha per cimiero. E' veſtito di porpora, perchè in Tiro città della Fenicia ſi faceva perfettiſſima. Sopra il capo ha l' alfabeto Fenicio, e ſotto l' iſcrizione:

Phœnix literas Phœnicìbus tradidit.

Nella terza ſi vede Cadmo col drago a' piedi, che la favola dice, aver egli ucciſo, e con l' iſcrizione:

Cadmus Phœnicis frater litteras ſexdecim in Græciam intulit;

eſſendo varie l' opinioni circa gl' inventori di queſte 16. o 17. lettere, che ſono

no dipinte ſopra a Fenice, e a Cadmo.

Nella quarta è dipinto Lino Tebano anche eſſo reputato inventor delle medeſime lettere. Ha la lira, perchè era poeta, e muſico eccellente. Sotto di lui ſi legge:

Linus Thebanus litterarum Græcarum inventor.

Quarto Pilaſtro.

SUlla prima faccia è rappreſentato Palamede in abito militare col ſole, e la luna, e con una grue nello ſcudo, e molte in aria volanti, perchè fu all' aſſedio di Troja, e primo moſtrò, che l' ecliſſe è un effetto naturale, e dalle grue ricavò l' uſo delle ſentinelle, e il modo delle file de' ſoldati. Sotto ha queſta iſcrizione:

Palamedes bello Trojano Græcis litteris IIII. *adjecit;*

che ſono Θ Ξ Φ X notate ſopra queſta figura.

Nella ſeconda è Pittagora inventore dell' Y. che col dito alla bocca comanda il ſilenzio, che voleva, che per li cinque primi anni oſſervaſſero i ſuoi ſcolari. Ha una ſtadera a'

 pie-

piedi per quel ſuo detto: *Stateram ne excedas*, con che inſegnava la moderazione. L'iſcrizione dice:

Pythagoras Y. litteram ad humanæ vitæ exemplum invenit,

poichè il piè di queſta lettera moſtra la fanciullezza, che va ſempre diritta nella ſua ſemplicità. Il dividerſi in due linee, o liſte, una ſtretta, e una larga, ſignifica le due ſtrade una della virtù, e l'altra del vizio, che ſi prendono dopo la fanciullezza.

Nella terza è Epicarmo poeta, con la maſchera ſcenica, creduto da alcuni inventore del Θ è del x, con l'iſcrizione:

Epicharmus Siculus duas Græcas addidit litteras.

Nella quarta è Simonide, che inventò le lettere Z H Ψ Ω. Ha in mano la lira, perchè le aggiunſe la corda ottava. Sotto ha queſte parole:

Simonides Melicus quatuor Græcarum litterarum inventor.

Quin-

Quinto Pilastro.

Nella prima facciata è Nicostrata Carmenta madre d' Evandro, che si vuole inventrice dell'alfabeto Latino, come ha l' iscrizione seguente:

Nicostrata Carmenta Latinarum litterarum inventrix.

Nella seconda è il Re Evandro inventore d' alcune lettere notate sopra il suo capo, cioè H. K. Q. X. Y. Z. sotto ha questa iscrizione:

Evander Carmentæ filius Aborigines litteras docuit.

Nella terza è Claudio Imperatore, che ritrovò tre lettere, ma due sono andate in disuso, onde quì è notata solamente l' F. con questa iscrizione:

Claudius Imp. tres novas litteras adinvenit.

Nella quarta è Demarato Corintio con l'alfabeto Etrusco, e l' iscrizione:

Demaratus Corinthius Etruscarum litterarum auctor.

Sesto Pilastro.

LA prima facciata ci rappresenta Ulfila Vescovo de'Goti, che inventò le lettere, di cui si servì quella nazione, come mostrano queste parole scritte sotto i suoi piedi:

Vlphilas Episcopus, Gothorum litteras invenit.

Nella seconda facciata è S. Gio. Grisostomo autore dell' alfabeto Armeno, come attesta questa iscrizione:

S. Joan. Chrysost. litterarum Armenicarum auctor.

Nella terza è S. Girolamo, come inventore delle lettere Illiriche con l' iscrizione:

S. Hieronymus litterarum Illyricarum inventor.

Nella quarta si vede S. Cirillo Vescovo degli Schiavoni, che portò a Roma il corpo di S. Clemente Papa, che fu sommerso in mare con un' ancora al collo, e perciò

ciò forse S. Cirillo ha un' ancora accanto. Egli ritrovò altre lettere Illiriche, come è notato sotto così:

S. Cyrillus aliarum Illyricarum litterarum auctor.

Pilastro ultimo attaccato agli archi.

NElla faccia di mezzo è Gesù Cristo, e sotto ha queste parole:

Jesus Christus, summus magister, cœlestis doctrinæ auctor.

In un libro, che tiene in mano è scritto la prima, ed ultima lettera dell' alfabeto Greco, alludendo alle parole dell' Apocalisse: *Ego sum alpha, & omega*. E siccome gl' inventori delle lettere cominciano dal primo Adamo, così terminano in Cristo secondo Adamo. Dall' un canto è S. Silvestro, e dall' altro Costantino Magno nelle due facciate laterali di questo medesimo pilastro.

Tutta la volta di questa grandissima stanza divisa in due navate da un filare di sei grossi pilastri, è dipinta di vaghi grotteschi, di bizzarre, e varie invenzioni, e circondata da un bel cornicione lumeggiato

to d' oro. Tra questi grotteschi sono alcuni quadri,che posano sul cornicione medesimo, ne' quali sono dipinte alcune opere di *Sisto* V. Sopra la porta adunque dell' ingresso è rappresentato il possesso di questo Pontefice, vedendosi schierata tutta la gran cavalcata, che s' incammina al Laterano, e sopra sono questi versi composti, come tutti gli altri, da Guglielmo Bianchi, Cameriero segreto del medesimo Papa:

Ad Templum Antipodes Syxtum comitantur euntes,
Jamque novus Pastor pascit ovile novum.

Sotto questa pittura riesce questa iscrizione, che viene appunto sopra la porta della libreria scritta in caratteri d' oro:

SIXTUS V. PONT. MAX.
BILIOTHECAM HANC
VATICANAM
ÆDIFICAVIT EXORNAVITQ.
AN. M. D. XXXVIII. PONT. III.

Sopra la prima finestra di mano manca è espresso un Leone sopra tre monti, arme di Sisto V., i quali sono circondati da un gran branco di pecore, e in lontananza si veg-

veggono molti lupi messi in fuga da' fulmini, che tiene nella branca il detto Leone, e sopra si legge:

Alcides partem Italiæ prædone redemit
Sed totam Sixtus. Dic mihi major uter?

Sopra la seconda finestra è rappresentato l' obelisco Vaticano eretto da questo Papa; dove è notabile la Basilica di S. Pietro nel grado, in cui si trovava a quel tempo, cioè senza la gran cupola, di cui non era fatto, che il tamburo, e un solo cupolino laterale, siccome si vede anche il Palazzo Vaticano avanti l' accrescimento di *Clemente* VIII. Sotto è questo distico:

Dum stabit motus nullis obeliscus ab Euris,
Sixte, tuum stabit nomen honosque tuus.

Sopra la terza finestra è un' albero pomifero con un Leone rampante al tronco attorniato da molte pecore per denotare la felicità, e sicurezza de' tempi di questo Papa. Sotto sta scritto:

Tem-

Temporibus Sixti redeunt Saturnia regna
Et pleno corn: Copia fundit opes.

Il fecondo, e quefto quarto quadro, che contengono belliffimi paefi, pajono opera del *Brilli*, o di qualche fuo feguace.

Sopra la quarta fineftra fi vede la colonna Trajana con le fabbriche intorno a effa, al naturale, e tirate in profpettiva con un paefe in lontananza. Quefta pittura allude alla ftatua di bronzo rapprefentante S. Pietro fatta collocare fulla detta colonna da quefto Pontefice; come dicono quefti verfi fcrittivi fopra.

Ut vinclis tenuit Petrum, fic alta columna
Suftinet: hinc decus eft, dedecus unde fuit.

Sopra la quinta fineftra fi mira *Sifto* V., che dopo la fua elezione, fecondo il confueto de'nuovi Pontefici, va a porre il Giubbileo a S. Maria Maggiore. Il diftico foprappofto dice:

Sixtus regnum iniens indicit publica vota.
Ponderis o quanti vota fuiffe, vides!

E'

E' degno d' osservarsi, in quale stato fosse quella Basilica, dove poi il regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. ha rivolte le sue cure, e impiegato tanto danaro per ridurla in quel grado di ricchissimo ornato, che si vede di presente con la direzione dell' Emo Signor Cardinal Girolamo Colonna Arciprete di quella Basilica, e col disegno del Cavalier Ferdinando Fuga.

Sopra la sesta finestra è dipinto S. Giovanni Laterano nella guisa, che lo ridusse *Sisto V.* come spiegano questi versi:

Quintus restituit Laterana palatia Sixtus,
Atque obelum medias transtulit ante fores.

Sopra la settima è delineata la fontana detta di Termini, che fa la mostra dell'acqua Felice condotta in Roma da questo Papa; come più ampiamente si spiega nell' iscrizione scolpitavi sopra, e quì riportata in pittura, che dice:

SIXTUS . V. PONT. MAX. PICENUS .
AQUAM . EX . AGRO . COLUMNAE . VIA
PRAENEST. SINISTRORSUM . MULTARUM
COLLECTIONE . VENARVM . DVCTV
SINVOSO . A . RECEPTACVLO . MILL. XX.
A . CAPITE . XXII. ADDVXIT

FE-

FELICEMQ. DE . NOMINE
ANTE . PONT. DIXIT .

Il diſtico ſoprappoſto è il ſeguente :

Fons Felix celebri notus ſuper æthera verſu
Romulea paſſim jugis in Vrbe fluit .

Sopra l'arco ſiniſtro in fondo a queſta navata è dipinta la città di Roma per alludere alle molte ſtrade , che raddirizzò queſto Papa ; il che accennano queſti verſi :

Dum rectus ad templa vias ſanctiſſima pandit ,
Ipſe ſibi Sixtus pandit ad aſtra viam .

Sopra l'arco compagno dell' antecedente , e che corriſponde alla navata deſtra, è una pittura ſimbolica , in cui ſono i tre monti dell' arme di *Siſto* attorniati di donne d'ogni età , e condizione , e nella campagna adjacente ſono molti porci in fuga . Si allude alla sfrenata licenza , ed eſtrema diſſolutezza repreſſa dalla ſeverità di queſto Papa , come moſtra il diſtico ſcritto ſopra:

Virgo intacta manet , nec vivit adultera coniux ,
Caſtaq. nunc Roma eſt , quæ fuit ante ſalax .

Sopra

Sopra la fineſtra, che ſegue, che viene ad eſſer la prima cominciando di fondo, è rappreſentata la Cappella del Preſepio eretta in S. Maggiore da *Siſto*, come dimoſtrano queſti verſi:

Virginis abſiſtit mirari templa Dianæ,
Qui fanum hoc intrat, Virgo Maria, tuum.

Sopra la fineſtra ſeconda è delineato l'obeliſco eretto da *Siſto* ſulla piazza del Popolo, che quì è figurata, come ſtava a quei giorni. I verſi che vi ſono ſcritti ſopra dicono:

Maximus eſt obelus, Circus quem Maximus olim
Condidit; & Sixtus Maximus inde trahit.

Sopra la terza fineſtra è l' Oſpizio eretto da queſto Papa preſſo il ponte edificato da *Siſto IV*. L'iſcrizione fa vedere, che egli lo ereſſe per gli mendici:

Quæris cur tota non ſit mendicus in Vrbe?
Tecta parat Sixtus, ſuppeditatque cibos.

Sopra la quarta ſi vede la colonna Antoniniana

niniana con sopravi la statua di bronzo di S. Paolo Apostolo erettavi da *Sisto*. Il distico è il seguente, che mostra, come gli altri, che s'appressava il secolo passato:

Jure Antoninum Paulo vis, Sixte, subesse;
Nam vere hic pius, impius ille pius.

Sopra la quinta è rappresentata la Traslazione, che fece questo Sommo Pontefice del corpo di *S. Pio V.* alla Basilica Liberiana. I versi posti sopra dicono:

Transfers, Sixte, Pium, transferre an dignor alter,
Transferri an vero dignor alter erat?

Sopra la sesta è l'obelisco eretto avanti alla suddetta Basilica. L'iscrizione è la seguente:

Qui regum tumulis obeliscus serviit olim,
Ad cunas Christi, tu pie Sixte, locas.

Sopra la settima è espressa una marina con le galere Pontificie, e l'iscrizione:

Instituit hic Sixtus classes, quibus æquora purget,
Et Solymos victos sub sua jura trahat.

Nella

Nella gran lúnetta in fondo a questa navata è figurata l' incoronazione di questo Papa sulla piazza di S. Pietro, e sopra v' è questo distico:

Hic tria, Sixte, tuo capiti diademata dantur;
Sed quartum in cœlis Te diadema manet.

Nel fine poi di questa vastissima stanza, salito uno scalino s' entra per due grandi archi come in una stanza separata, nella quale a man destra è la porta dell' Archivio Vaticano, con il busto di bronzo di *Paolo V.* collocatovi sopra. Sulla parete di man destra si rimira il Concilio Lateranense III. Questa pittura mette in mezzo la detta porta, e perciò di quà, e di là vi si legge un'iscrizione. Quella sulla destra dice:

Alexandro III. Pont. Federico I. Imp. Laicorum, & Clericorum mores ad veterem disciplinam restituuntur.

E sulla sinistra:

Alexandro III. Pont. Federico I. Imperat. Waldenses & Cathari hæretici damnantur, torneamenta vetantur.

Sulla mano sinistra è un arco, che divide questa stanza, intorno al quale si vede espresso il Concilio di Trento, con queste parole sotto da una parte:

Paulo III. Julio III. Pio IV. Pontificibus Lutherani, & alii hæretici damnantur.

E dall' altra parte:

Cleri, populique disciplina ad pristinos mores restituitur.

Dall' altra parte di quest' arco, e intorno al medesimo è il Concilio generale Lateranense V. L'iscrizione, che è sotto spiega questa pittura così:

Julio II. & Leone X. Pont. Maxx. bellum contra Turcam, qui Syriam, & Ægyptum proxime Sultano victo occuparat, decernitur. Maximilianus Cæsar, & Franciscus Rex Galliæ bello Turcico Duces præficiuntur.

Appresso ne viene il Concilio Fiorentino con questa iscrizione:

Eugenio IV. Pontifice Græci, Armeni, Æthyopes ad Fidei unitatem redeunt.

Sulla

Sulla destra è dipinto uno, che legge la confessione della Fede, che lasciò alla sua morte Giuseppe Patriarca de' Greci, morto in Firenze, e sepolto in S. Maria Novella, chiesa de' Domenicani. Dalla sinistra un altro legge i decreti del Concilio.

Sotto il mentovato arco è una grande, e bellissima colonna d'alabastro Orientale trasparente, e solida, o di massello, e scannellata a spira, alta palmi 13. e mezzo trovata nella via Appia; e dirimpetto a essa è un sarcofago di marmo rozzo, sopra cui in una cassetta si conserva un lenzuolo di tela tessuta di filo d'amianto, il qual lenzuolo fu trovato nel pilo medesimo, come si afferma in questa iscrizione soprappostavi:

Clemens XI. Pont. Max.
Bibliothecam Vaticanam
refectis picturis prope evanescentibus
in pristinum splendorem restitutam
vetustissimis codicibus manuscriptis
Syriacis praesertim & Arabicis
ex inferiori Ægypto conquisitis, & avectis
aliaque litteraria suppellectile locupletatam
asbestina rarae magnitudinis sindone
insigni priscorum temporum monumento
una cum urna marmorea
in qua combustis cineribus
circumjecta latuerat

ex antiquis Urbis ruinis effossa
donavit
Anno Domini MDCCXV.
Pontificatus sui XV.

Questa stanza divisa, come si è detto, da un arco viene ad avere due volte. In quella, che è a man dritta, sono dipinte le quattro Cappelle, che tenevano i Papi in S. Maria Maggiore, in S. Croce in Gerusalemme, e nella Madonna del Popolo, e ne' SS. Apostoli. E in quella di sinistra le Cappelle in S. Gio: Laterano, in S. Paolo, in S. Sabina, e in S. Lorenzo fuori delle mura.

Per due altri grandi archi posti in faccia a quei primi menzionati di sopra, si trapassa, come in un'altra stanza, che rimane in mezzo a due lunghissime corsie, quanto tira l'occhio, che tra tutte e due giungono alla lunghezza di presso a 400. passi andanti; ripiene anche esse d' armadi con libri dentrovi, come si dirà. Intorno alla porta destra è delineato il Concilio Lateranense quarto, il risultato del quale si deduce da questa iscrizione, che è di quà, e di là da detta porta:

Innocentio III. Federico II. Imp. Abbatis Joachim errores damnantur. Bellum sacrum

crum de Hierosolyma recuperanda decernitur. Crucesignati instituuntur.

Di fianco si vede il Papa dormente, a cui in visione appare S. Francesco, che sostiene con le spalle la Basilica Lateranense. Dall' altra parte è S. Domenico, che come Inquisitore tiene in mano la scopa, e fa bruciare i libri degli eretici. L'iscrizione, che ha sotto, dice:

S. Dominico suadente contra Albigenses hæreticos Simon Comes Montiforten. pugnam suscipit egregieque conficit.

Quindi segue tra le finestre il Concilio primo di Lione. Dall' iscrizione se ne ritrae quello, che in esso fosse operato:

Innocentio IV. Pont. Max. Imp. Federicus II. hostis Ecclesiæ declaratur, Imperioque privatur: de Terræ Sanctæ recupatione constituitur: Hierosolymitanæ expeditionis Dux Ludovicus Francorum Rex designatur: Galero rubro, & Purpura Cardinales donantur.

Appresso si vede intorno alla porta, che introduce nella corsia sinistra il secondo Concilio generale di Lione, dove fu deciso,

ſo, che lo Spirito Santo procede anche dal Figliuolo, perciò da una parte della porta in un libro corale ſi mira ſcritto:

Qui ex Patre Filioque procedit, e dall' altra

ΤΟ ΠΝΕΥΜΑ ΤΟ ΑΓΙΟΝ ΕΚ ΤΟΥ ΠΑΤΡΟC ΚΑΙ ΤΟΥ ΥΙΟΥ ΕΚΠΟΡΕ ΥΟΜΕΝΟΝ.

Sopra le quali parole ſono le note muſicali, perchè furono cantate ſolennemente. Nel muro, che fa angolo, è queſta iſcrizione:

Gregorio X. Pont. Max. Græci ad Sanctæ Eccleſiæ Romanæ unionem redeunt.

E ſotto ad eſſa ſono due donne veſtite alla foggia Eccleſiaſtica, che ſi ſalutano cioè le due Chieſe Greca, e Latina, che moſtrano la loro ſcambievol concordia. Si vede anche lo ſteſſo Papa col Re de' Tartari a' piedi, che gliele bacia, e accanto ha Fra Girolamo d' Aſcoli, che poi fu *Niccolò IV.* e che ſi diſſe aver condotto queſto Re alla noſtra S. Fede, perciò ſi oſſerva alla ſiniſtra di queſto quadro dipinto il batteſimo d'uno degli ambaſciatori di queſto Re con queſte parole ſotto:

Unus

Vnus ex Tartarorum Regis legatis cum duobus ſociis ſolemniter baptizatur.

Alla deſtra è S. Bonaventura in cattedra tra molti Frati, con queſta iſcrizione:

In hoc Concilio S. Bonaventura egregia virtutum officia Eccleſiæ Dei præſtitit.

Il Concilio Viennenſe è eſpreſſo tra'due archi, in cui fu ſtabilito, quanto è in queſta iſcrizione:

Clemente V. Pontifice Clementinarum Decretalium conſtitutionum codex promulgatur.

Proceſſio Solemnitatis Corporis Domini inſtituitur: Hebraicæ, Chaldaicæ, Arabicæ, & Græcæ linguarum ſtudium propagandæ Fidei ergo in nobiliſſimis quatuor Europæ Academiis inſtituitur.

Terminata la deſcrizione di queſta che propriamente ſi chiama libreria Vaticana, cominceremo a deſcrivere le due lunghiſſime corſie nominate di ſopra.

Stan-

Stanza prima di man dritta.

ENtrati nella prima ſtanza a mano deſtra, e volgendoſi addietro ſi vedrà ſopra la porta la canonizzazione di S. Franceſca Romana con queſta iſcrizione:

Paulus V. Pont. Max. Franciſcam Romanam in numerum Sanctarum refert. Anno CIↃIↃCIIX. *Pont. IV.*

Non ſi ſpecificano i nomi degli artefici di queſte pitture, per non eſſere molto eccellenti, quantunque facciano per altro un grande ornamento alla ſtanza, che è tutta dipinta fin nella volta, di grotteſchi, di rabeſchi, feſtoni, maſchere, putti, cammei finti, armi, geroglifici, medaglie, ritratti, e ſtatue di poeti, e di filoſofi antichi, parte di colori naturali, parte di chiaroſcuro in fondo d'azzurro, e talora d'oro a guiſa di moſaico. La volta è a mezza botte interotta da tre lunette per parte ſopra il cornicione meſſo a oro. Nella prima a deſtra è la fabbrica, che fece *Paolo V.* a S. Maria Maggiore, come ſotto è notato in queſta guiſa:

Paulus V. Pont. Max. ſacellum, & ſacrarium

rium Sanctæ Mariæ ad Præſepe a fundamentis fecit anno CIↃIↃCX. *Pontific. VI.*

Nella ſeconda lunetta è *Paolo V.* col Cardinale Scipione Borgheſe ritratto al naturale, che gli ſiede alla ſiniſtra, con un ambaſciator Perſiano proſtrato a baciargli il piede. Sotto ſi legge:

Paulus V. Pont. Max Allgoli Bĕk Mordarxa Abbas Regis Perſarum Legatum ad pedum oſculum admiſit anno CIↃIↃCIX. *Pontific. V.*

Nella terza è il proſpetto di S. Pietro in Vaticano. Sotto ſi legge:

Paulus V. Pont. Max. Baſilicam S. Petri amplificavit: frontem porticumque extruxit anno CIↃIↃCXI. *Pontific. VI.*

Nella lunetta dirimpetto a queſta è la fontana di S. Pietro in Montorio con queſte parole ſotto:

Paulus V. Pont. Max. aquam in agro Braccianenſi collectam veteribus ductibus reſtitutis, noviſque additis trigeſimo tertio ab milliario Romam perduxit an. CIↃIↃCX. *Pontific. VI.*

In quella, che viene appresso, è lo stesso Papa, che benedice un Moro infermo, di cui parla questa iscrizione posta sotto:

Paulus V. Pont. Max. Antonium Emmanuelem Alvari Regis Congi Legatum ex longo & difficili itinere ægrotantem in Vaticano excepit, paucisque post diebus morti proximum invisit anno CIƆIƆCIIX. *Pont. IV.*

Nell' ultima lunetta è il cortile del Palazzo Pontificio di Monte Cavallo con l'iscrizione:

Paulus V. Pont. Max. Palatio Quirinali magna parte a se aucto, supremam manum imposuit an. CIƆIƆCX. *Pontific. VI.*

Sotto il cornicione suddetto sono cinque quadri per parte dipinti sul muro di una maniera assai vaga.

Nel primo è il gran Pontefice Niccolò V. attorniato da letterati in atto di disporre la libreria. Sotto v'è scritto:

Nicolaus Papa V. litteratis viris per omnem Europam missis libros conquirit: Bibliothecam Pontificiam auget.

Nel

Nel ſecondo quadro è *Siſto IV.* in una ſimile azione, e avanti a ſe ſi vede Bartolommeo Platina, al quale il Papa dà un breve con le ſue mani. Sotto ſi legge:

Sixtus IV. Bibliothecam Vaticanam veteribus codicibus ex omni Europa advectis locupletat: Platinam Præfectum inſtituit.

Nel terzo è *S. Pio* a ſedere col Cardinal Bonelli al fianco, e avanti ſi fa portare una gran quantità di libri; e per fondo di queſto quadro ſi veggono molti ſcaffali pieni di codici. L'iſcrizione dice:

Pius Papa V. centum quinquaginta octo volumina litterarum diverſorum Pontificum Avenione in Bibliothecam Vaticanam aſportari jubet.

Queſti tre quadri, e ſpecialmente l'ultimo ſono di miglior maniera degli altri.

Nel quarto è *Paolo V.* che dà la Bolla, con cui dotò la libreria, al Cardinal de Torres. L'iſcrizione è la ſeguente;

Paulus Papa V. Bibliothecæ Vaticanæ amplum annuum redditum attribuit.

Nel quinto è lo ſteſſo Papa col Cardinal

 Scipio-

Scipione Borghese, a cui mostra una massa di libri. Sotto v'è scritto:

Paulus Papa V. magnam librorum copiam typis descriptorum Bibliothecæ Vaticanæ adiicit: Scipionem Cardinalem Burghesium ex sorore nepotem, Sedis Apostolicæ Bibliothecarium creat.

Nella facciata sopra la porta è espressa la canonizzazione di S. Carlo Borromeo, come si ritrae dall' iscrizione:

Paulus V. Pont. Max. Carolum Borromæum S. R. E. Cardinalem Sanctorum numero adscribit. Anno CIↃIↃCX. *Pontific. VI.*

Trapassando alla parete opposta, tra la finestra, e l'angolo della stanza è dipinta la libreria di Mattìa Corvino Re d'Ungheria. L' iscrizione dice:

Matthias Corvinus Ungariæ Rex bibliothecam magnificam & locupletem Budæ instituit.

Passata questa finestra si vede Trajano, che apre al pubblico la libreria Ulpia, come dice l'iscrizione:

Traja-

Trajanus Imperator bibliothecam nobilissimam, quæ Vlpia appellata est, Romæ publicat.

Appresso è la libreria d'Asinio Pollione, con queste parole sotto:

Asinius Pollio orator, & Senator nobilis, primus Romæ bibliothecam in atrio Libertatis dicando, ingenia hominum rem publicam fecit.

Passata l'altra finestra sono dipinti tre Re tra un colonnato avanti ad alcune scansie di libri. Chi sieno lo manifesta l'iscrizione:

Attalici Reges magnis philologiæ dulcedinibus inducti egregiam Pergami bibliothecam ad communem delectationem instituunt.

Appresso in un altro quadro è un Re barbaro assiso in trono con un architetto avanti, che gli fa osservare una pianta. L'iscrizione spiega il tutto.

Osymanduas Ægypti Rex illustrem bibliothecam constituit, & in ejus fronte ΨΥΧΗϹ ΙΑΤΡΕΙΟΝ *medica officina animi præscribit.*

Entrati nella feconda ftanza, e volgendofi addietro fi vedrà in un gran lunettone il porto di Civitavecchia, e fotto l'ifcrizione:

Paulus V. Pont. Max. Centumcellarum portus inftauravit: Ædes frumentis mercibufque condendis extruxit an. CIↃIↃCX. *Pontific. VI.*

Anche la volta di quefta feconda ftanza, e tutte le muraglie fono dipinte di grottefchi, e di figure come la prima, e con doratura d'un lavoro, e d'una fpefa immenfa. Sopra il cornicione lumeggiato d'oro fono quattro lunette, due per parte. Nella prima di man dritta fi vede efpreffo in pittura quella parte del Palazzo Vaticano, che guarda verfo la zecca, la qual parte fu edificata da *Paolo V.* onde fotto v'è fcritto:

Paulus V. Pont. Max. Palatium Vaticanum multis partibus inftauratum amplificatumque in meliorem ftatum redegit. Anno CIↃIↃCIX. *Pontific. V.*

Nell'altra lunetta fon delineate le due foci del Tevere, e l'allufione fi ritrae dalla cartella, che è fotto con quefta fcrittura:

Pau-

Paulus V. Pont. Max. dextero Tiberis latere in novum alveum ducto, ejusq. faucibus laborioso opere longe intra mare porrecto utrinque munitis, tutum navigiis aditum præbuit anno CIↃIↃCXI. *Pontific. VII.*

Nella lunetta dirimpetto sono delineati i granai a Termini con queste espressioni sotto:

Paulus V. Pont. Max. horrea a Gregorio XIII. *ad Diocletiani thermas extructa nova horreorum ædificatione amplificavit anno* CIↃIↃCIX. *Pont. V.*

Nella lunetta seguente sono dipinte le belle e magnifiche fontane, che sono nel contiguo gran giardino, con l'iscrizione:

Paulus V. Pont. Max. hortos Vaticanos fontibus aquæ saluberrimæ additis amœniores fecit anno CIↃIↃCXI. *Pont. VII.*

Sotto il cornicione sono dipinti pure a fresco sul muro otto quadri, quattro per parte. Nel primo sulla destra si mira *Paolo V.* con un Prelato avanti a se ginocchioni, a cui porge una carta. L' iscrizione spiega questa pittura così:

Paulus V. Pont. Max. tria pæditum millia Rodulpho Imperatori electo subsidium adversus Turcas Pontificii ærarii sumptibus in Germaniam conscribi jubet, anno CIƆIƆCV. *Pontific.* I.

Nel secondo quadro è lo stesso Papa sedente, e circondato da molti Religiosi di varj Ordini; e al Domenicano consegna una Bolla contenuta nel Bollario, il sunto della quale è in questa iscrizione:

Paulus V. Pont. Max. linguam Hebraicam, Græcam, & Arabicam in scholis Regularium ad Catholicæ fidei utilitatem doceri præcipit. Anno CIƆIƆCX. *Pont. VI.*

Nel terzo si vede lo stesso Pontefice assiso, avanti a cui in ginocchioni sta uno con collana d'oro al collo, e un robone di color d'oro, e altri Prelati nella stessa positura. L'iscrizione dice:

Paulus V. Pont. Max. Urbis tribunalia in meliorem statum restitui mandat, anno CIƆIƆCXI. *Pontific. VII.*

Nel quarto il Papa è espresso in piedi, che pone la sinistra sopra una tavola, ove sono alcuni libri, e d'avanti ha due uomini

carichi

carichi de' medesimi. Nella cartella si legge:

Paulus V. Pont. Max. Bibliothecam Vaticanam optimis codicibus manuscriptis Græcis Latinisque auget, an. CIↃIↃCXI. *Pontific. VII.*

Nel quadro dirimpetto si vede un Imperadore laureato in una libreria, con questa iscrizione:

Zenone imperante bibliotheca Byzantina in magno pretio habetur, in qua centum & viginti millia librorum recondita erant.

In quello che segue, pur si mira un Imperadore laureato attorniato da' cortigiani avanti a un leggio, dietro al quale si veggono molte scansie di libri con l'iscrizione:

Sammonicus Serenus bibliothecam, in quà sexaginta duo millia voluminum censebantur, Gordiano Juniori moriens relinquit.

Nel terzo quadro, tornando a dietro, è delineata una gran libreria, e alcuni occupati a trar fuori libri per esibirli a un Monarca, che è quivi in piedi. Il tutto è spiegato con queste parole:

Con-

Constantinus Magnus sacros codices eleganti manu descriptos parari afferrique ad se jubet.

Nell'ultimo quadro al cantone si vede Lucullo, che conta con le dita, ed è in una vasta libreria con alcuni intorno, che maneggiano libri legati all'usanza nostra, e Lucullo è vestito con un pallio rosso. Ho voluto notar ciò per far vedere, che i pittori, che hanno operato in questa libreria, erano molto di lungi da quelli de' tempi di *Leone* X. di *Clemente* VII. e di *Paolo* III. non solo nell'eccellenza dell'arte, ma anche in ogni sorte d'erudizione; poichè non c'è giovanetto, che non sappia, che gli antichi patrizj Romani, come era Lucullo, portavano la toga bianca.

Nella gran lunetta, che rimane sulla porta, che mette nella terza stanza, è la pianta di Ferrara e della sua cittadella molto simile, e sotto si legge:

Paulus V. Pont. Max. arcem a Clemente VIII. *Ferrariæ ad securitatem ditionis Ferrariensis, Bononiensis, ac Flaminiæ destinatam a fundamentis ædificandam curavit anno* CIↃIↃCXI. *Pont. VII.*

La terza stanza è tutta bianca. Solamente sulle

ſulle muraglie ſono appeſi due quadri, in uno de' quali è un gran planisferio celeſte, e nell' altro uno ſimile terreſtre, ſtampati nella Cina, in quella carta, e in quella lingua.

Sopra la porta, che introduce nella quarta ſtanza, è l'arme d'*Aleſſandro* VIII. ſcolpita in marmo, e ſotto in una cartella ſimile è ſcolpita queſta iſcrizione:

ALEXANDER . VIII.
OTHOBONVS . VENETVS . PONT. MAX.
MILLE . NONGENTOS . CONSCRIPTOS
CODICES . EX . IIS
QVOS . CHRISTINA . ALEXANDRA
SVECORVM . REGINA
VNDIQVE . CONQVISIVERAT . SELECTOS
PAVCIS . QVOQVE . E . SVA . DOMESTICA
BIBLIOTHECA . ADIECTIS
VATICANAE . ATTRIBVIT
ET . ALEXANDRINAE . NVNCVPATIONE
PROPRIAQ. AVLA . DISTINXIT
ANNO . M. DC. LXXX. PONT. I.

La quarta ſtanza poi maggiore di tutte le altre tre, eſſendo lunga ſopra cento paſſi, fu aggiunta modernamente dalla S. M. di *Clemente* XII. e ornata di più di dugento vaſi Etruſci, molti de' quali ſono d'una grandezza ſingolare, e ricchi di pitture.

Stan-

Stanze da mano ſiniſtra della libreria Vaticana.

TOrnando indietro, e rientrando nella Libreria grande, a ſiniſtra della medeſima rimane un' altra lunga corsìa, come ſi è detto, in dirittura di quella finora deſcritta, ed anche queſta è diviſa in più ſtanze, nella prima delle quali ſono i libri traſportati dalla libreria d'Urbino al tempo d' *Aleſſandro* VII. e nel rimanente degli armadi ſtanno i libri della libreria Palatina d'Ildeberga, come dimoſtrano queſte due iſcrizioni:

Alexander VII. Pont. Max. antiqua omnis generis omniumque linguarum Urbinatis Bibliothecæ manuſcripta volumina ad tutiorem cuſtodiam atque perpetuitatem Vaticanæ adjunxit, an. Sal. MDCLVIII.

L'altra che è di rincontro a queſta dice:

Urbanus VIII. *Pont. Max. complura Palatinæ bibliothecæ Volumina nobiles Hidelbergicæ victoriæ manubias Gregorio XV. & Apoſtolicæ Sedi a Maximil. Bavariæ Duce donata, Romam adduxit, opportunis armariis in Vaticano concluſit: locum rudem*

rudem antea, atque informem in hanc ſpeciem redegit, & perſpicuo ſpecularium nitore exornavit an. Dom. MDCXXXIV. *Pont.* I.

Le prime due ſtanze ſuddette furono dipinte nel Pontificato di *Siſto* medeſimo tanto nelle muraglie laterali, che nelle volte.

In ſei lunette della volta della prima ſtanza ſono varj fatti di queſto gran Papa. Nella prima a mano deſtra è accennato il bonificamento, che fece alle Paludi Pontine, e nell'arco della fineſtra è un diſtico, come a tutte le altre:

Pontinas Sixtus potuit ſiccare paludes,
Fontibus ut potuit ſicca rigare loca.

Nella ſeconda ſi accenna la pace, che egli procurò tra' Principi Criſtiani. Il diſtico dice:

Mutua diſiuncti coëunt in fœdera Reges,
Et Sixti auſpiciis pax ſtabilita viget.

Nella terza è la reſtaurazione della chieſa di S. Girolamo delli Schiavoni, con queſti due verſi:

Dum

Dum tibi templa locat supplex, Hieronyme, Sixtus,
Huic parat in cœlis aurea tecta Deus.

Nella prima lunetta di mano sinistra è il porto di Civitavecchia arricchito d'acquedotti, come dice l'iscrizione:

Urbs vicina mari mediis sitiebat in undis:
Nunc dulces Sixti munere potat aquas.

Nella seconda è dipinta una cassa, che disegna i cinque milioni, che questo Papa pose in Castello:

Quæ fuit a parco congesta pecunia Sixto,
Turcæ erit exitium, præsidiumque Petri.

Nella terza è la Scala Santa messa su a S. Gio. Laterano, con sotto questi versi:

Scalas innocuo consperfas Sanguine Christi
Constituit Sixtus splendidiore loco.

Sotto la cornice ne' muri laterali dipinti a chiaroscuro sono alcune gloriose operazioni di varj Santi Dottori della Chiesa alludenti all' opere illustri dello stesso gran Pontefice, le quali opere sono le seguènti.

I. L'aver rimessa la Chiesa nel suo lustro primie-

primiero. Ognuna poi è espressa in una iscrizione posta nel colmo della volta. La prima è la seguente:

Ecclesiam pristino suo splendori reddidit.

II. La seconda opera grande fu l'aver messo nell' erario Pontificio cinque milioni con proibizione a' successori di toccarli, se non in alcuni bisogni particolari espressi in una Bolla. L'iscrizione:

Grandem pecuniam in Ecclesiæ ærarium retulit.

III. L'aver mandato alla luce molti Santi Padri magnificamente e correttamente dalla stamperìa Vaticana:

Sanctorum Patrum monumenta typis fideliter excudenda mandavit.

IV. L'aver corretta la Vulgata, e fatta stampare nobilmente:

Sacram Paginam ex Concilii Tridentini præscripto, quam emendatissimam divulgari curavit.

V. L'aver cinto di muro Loreto, e fattolo Sede Vescovile:

Lau-

Lauretum mœnibus cinxit, civitatis jure, & episcopali dignitate donavit.

VI. L'aver ampliato il Breviario:

Breviarium Romanum propriis Sanctorum aliquot officiis auxit.

Sopra questi chiariscuri sono di color naturale espressi dodici Dottori della Chiesa, e i fatti illustri ad essi appartenenti, sono i seguenti che alludono a quelli di *Sisto*:

I. Cominciando a mano destra è S. Ambrogio, che caccia dalla Chiesa l'Imperadore Teodosio, coll'iscrizione:

S. Ambrosius Theodosium Imperatorem propter cædem Thessalonicæ factam Ecclesiæ limine prohibuit.

II. San Girolamo gastigato per lo soverchio studio dell' opere di Cicerone:

S. Hieronymus ab Angelo per somnium verberibus cæsus, a Ciceronis lectione deterretur.

III. S. Tommaso dalla bocca di Gesù Cristo udì l' approvazione de' suoi scritti.

S. Tho-

S. Thomæ de Christo scripta a Christo crucifixo probantur.

IV. S. Gio: Crisostomo morto in esilio dopo essergli stata predetta la morte:

S. Joannes Chrisostomus bis in exilium pulsus, tandem a S. Basilisco martyre per somnum admonitus, in Domino requievit.

V. San Cirillo calpesta un filosofo da lui convinto:

S. Cyrillus devictum philosophum proterit, & conculcat.

VI. San Giovanni Damasceno miracolosamente ricupera una mano statali tronca:

S. Damasceno false accusato abscissa ab Imperatore manu divinitus restituitur.

Dalla parte sinistra si mira

I. Il ritrovamento de' Morali di S. Gregorio con l' iscrizione:

S. Gregorii Moralia a Tagione Episcopo Cæsaraugustano in Ecclesia S. Petri divinitus reperiuntur.

II. S. Agostino vicino al mare, che specula intorno al mistero della Trinità:

Puerulus nucis putamine aquam e mari hauriens S. Augustinum a SS. Trinitatis indagatione dehortatur.

III. San Tommaso non volle sturbare S. Bonaventura, che scriveva la vita di San Francesco:

S. Thomas S. Bonaventuram pro S. Francisco laborare sinit.

IV. San Gregorio Nazianzeno rinunzia la chiesa di Costantinopoli per la pubblica pace:

S. Gregorius Nazianzenus ob commotam inter Episcopos seditionem Constantinopolitano episcopatu sponte se abdicavit.

V. Sant' Atanasio liberato dalla calunnia di stregone per miracolo:

S. Athanasius de maleficio iniuste accusatus Dei beneficio juste liberatur.

VI. In ultimo, San Basilio non potè esser mandato in esilio per molti miracoli operati da Dio in suo favore: *S. Ba-*

S. Basilium miraculis præpotentem in exilium eiicere Imperator Valens non valuit.

Essendo la volta di questa stanza a mezza botte, forma due grandissime lunette nelle due testate della stanza sopra le due porte. In quella, che resta sopra la porta dell' ingresso, è espressa la sacra funzione, che fece questo Papa nel dichiarare San Bonaventura Dottore della Chiesa, ed ha questi versi sotto:

Dum Bonaventura eximios numerabitur inter
Doctores jussu, Maxime Sixte, tuo;
Tu quoque Pontifices inter numerabere primos.
Quis scit, an major fama futura tibi?
Tu facis, hic scripsit; tua grandia facta manebunt;
Ut Bonaventuræ grandia scripta manent.

Nella lunetta dirimpetto posta sopra l'altra porta, per cui si passa nella seconda stanza, si vede la canonizzazione di San Diego fatta dal medesimo Pontefice, come dimostrano questi versi:

Postquam Italis fusos prædones expulit oris,

 Sustu-

Sustulit invictus Sixtus ad astra manus.
Et Didacum æthereis adscripsit civibus, illi,
Tura dedit, festos instituitque dies.
Sic tu, Sixte, tibi potuisti ingentibus actis
Demeruisse solum, demeruisse polum.

Stanza Seconda.

QUesta pure è tutta dipinta in una forma, e con un idea poco dissimigliante. Sopra la porta dell' ingresso in una gran lunetta si vede distintamente rappresentata tutta la grand' opera dell' innalzamento della guglia posta sulla piazza di San Pietro, la cui Basilica è delineata in quella guisa, che era allora, cioè come l' avea lasciata *Michelagnolo Bonarruoti* e dove si osserva, che non v'era l'ordine Attico, che non dee essere disegno di quel grand' uomo, ma di qualche architetto posteriore, e forse di *Pirro Ligorio*, o *Carlo Maderno*. Sotto questa pittura è scritto:

Saxa agit Amphion, Thebana ut mœnia condat;
Sixtus, & immensæ pondera molis agit.
Saxa trahunt ambo, longe diversa sed arte,
Hac trahit Amphion, Sixtus, & arte trahit.
At tantum exsuperat Dircæum Amphiona Sixtus,
Quantum hic exsuperat cetera saxa lapis.

Dirim-

Dirimpetto a questa pittura sopra l'altra porta è la Basilica di S. Pietro tutta in isola con una specie di portici all'intorno. In questa pittura ci è qualche cosa d'ideale, e diversa nelle parti dal disegno del *Bonarruoti*, ma nel tutto insieme si comprende il suo pensiero chiaramente, che era di far San Pietro di coce Greca, e senza facciata, volendo che tutto l'ornato esterno, quale si vede nella parte di dietro, servisse di facciata insieme con la gran cupola e i due cupolini, e avanti alle porte intendeva di fare un portico sull'andare di quello della Rotonda. Avendo *Sisto V.* innalzata la gran cupola, perciò è quì espressa in questa pittura, come mostra quello, che sotto è scritto:

Pontifices olim, quem fundavere priores,
Præcipua Sixtus perficit arte tholum.
Et tantum Sixti se gloria tollit in altum,
Quantum se Sixti nobile tollit opus.
Magnus honos magni fundamina ponere templi!
Sed finem cœptis addere, major honos.

Le pitture di queste due stanze sono fatte da diversi pittori, ma gli stessi, che dipinsero nel rimanente della gran Libreria.

Archi-

Archivio segreto.

TOrnando adesso nel primo grande stanzone della sudetta Libreria, si trova come si è detto, una porta col busto di bronzo di *Paolo V.* collocatovi sopra, la qual porta introduce nell' Archivio Vaticano, il quale era unito con la Libreria, e stava in mano de' Custodi della medesima, ma essendo stato da non molto tempo fatto un Archivista a parte, è stato aperto un altro ingresso attraverso ad una picciolissima scala a lumaca, che resta in fondo al suddetto Archivio. Noi nel descriverlo cominceremo da questo principale ingresso, il quale è per anco aperto, e solamente è chiusa la porta con un catenaccio per parte.

Egli è compreso in quattro stanze, tre grandi, e dipinte, ed una piccola in fondo senza pitture. La prima è ornata nella volta di varj grotteschi, come è la Libreria. Nelle pareti laterali sono otto quadri dipinti sul muro a fresco.

Nel primo si rappresenta Casimiro Re di Polonia, che rende tributario della Santa Sede il suo Regno, come spiega l' iscrizione appostavi:

Grego-

Gregorio VI. *Pont. Max. Casimirus Poloniæ Rex debellatis hostibus regnum suum Beato Petro ex voto vectigal fecit.*

II. Viene appresso Carlo Magno, che conferma, ed amplifica la donazione fatta da suo padre alla Chiesa Romana.

Hadriano I. *Pont. Max. Carolus Magnus Francorum Rex Pipini patris donationem Romanæ Ecclesiæ factam confirmat, novisque donationibus cumulat.*

III. La donazione dell' Esarcato, e della Pentapoli fatta da Pipino.

Pipinus Francorum Rex Exarchatum, & Pentapolim provincias ex Astulphi Longobardorum Regis manibus ereptas per Fulradum Abbatem Stephano III. *Pont. Max. donat.*

IV. La restituzione delle Alpi Cozie a *Giovanni* VI. fatta da Ariperto Re de' Longobardi.

Joanne VI. *Pont. Max. Aripertus Longobardorum Rex Alpes Cottias a majoribus suis iniuste occupatas Apostolicæ Sedi restituit.*

V. La donazione fatta da Enrico Lantgravio d'Affia d'alcuni caftelli :

Vrbano VI. *Pont. Max. Henricus Lantgravius Haffiæ per Legatum fuum caftra diverfa Maguntin. Treveren. & Herbipolen. diœc. Apoftolicæ Sedi donat .*

VI. Reginaldo Re d' Anglefey dona il fuo regno alla medefima S. Sede .

Honorio III. Pont. Max. Reginaldus Rex infulæ Monæ ia Hibernico mari coram Legato Pontificio Regnum fuum Apoftolicæ Sedi donat .

VII. Gio: Re d'Inghilterra rende tributario il fuo Regno alla Chiefa Romana :

Innocentio III. Pont. Max Joannes Angliæ Rex coram Legato Sedis Apoftolicæ regnum fuum B. Petro vectigale conftituit .

VIII. e ultimo quadro rapprefenta quando *Adriano IV.* concedè in feudò il Regno d'Ibernia a Enrico II. Re d'Inghilterra, come moftra l'ifcrizione :

Hadrianus IV. Pont. Max. Henrico II. An-

Angliæ Regi, Hiberniæ Regnum ſub censu concedit.

Trapaſſando poi nella ſeconda ſtanza, è dipinta la volta, come l'antecedente, di vaghiſſimi grotteſchi, alludenti molto all' arme di *Paolo V.* che fece fare queſte pitture. Vi ſono torno torno ſette quadri a freſco, nel primo de' quali è eſpreſſa la donazione della Conteſſa Matilde a *Gregorio* VII. con la ſeguente iſcrizione:

Gregorio VII. Pont. Max. Matildes femina præclariſſima patrimonium ſuum in Tuſcia, & Lombardia Apoſtolicæ Sedi donat.

II. Demetrio Duca di Candia, e di Dalmazia dichiarato Re dal ſuddetto *Gregorio* VII. promette di pagare un annuo tributo alla Chieſa Romana:

Demetrius Cretæ, & Dalmatiæ Dux a Gregorio VII. Pont. Max. per Legatum Regali titulo auctus annuum cenſum Beato Petro ſe ſoluturum promittit.

III. La donazione di Stefano I. Re d' Ungheria del ſuo regno alla S. Sede:

Stephanus I. Ungariæ Dux a Silvestro II. Pont. Max. regia corona, & Cruce per Legatum insignitus, regnum Ungaricum Sedi Apostolicæ donat.

IV. Il Duca di Boemia, che promette al Pontefice *Niccolò II.* di pagare tributo alla Chiesa:

Nicolao II. Pont. Max. . . . . Bohemiæ Dux regali corona a Pont. per Legatum donatus, centum argenti libras singulis annis Apostolicæ Sedi solvere promittit.

V. Alessandro III. che dà il titolo di Re ad Alfonso Duca di Portogallo, perchè avea fatto tributario alla S. Sede il suo regno:

Alexander III. Pont. Max. regiam coronam mittit Alphonso Portugalliæ Duci, qui Lucio II. Pont. Max. Ducatum suum Romanæ Ecclesiæ vectigalem fecerat.

VI. Medesimamente quì si esprime il titolo di Re dato a Ruggiero Conte della Sicilia da Innocenzio II.

Innocentius II. Rogerium Siciliæ Comitem regio titulo ornat, & Apostolicæ Sedis feudatarium facit.

VII.

VII. Pietro Re d' Aragona, sottopone il suo regno a S. Pietro con pagare un annuo tributo:

Urbano II. Pont. Max. Petrus I. Aragonum Rex per Legatum Aragoniæ regnum B. Petro vectigale facit.

Sopra la porta di questa stanza è l' arme del Cardinal Bibliotecario di quel tempo con l'iscrizione sotto:

Scipio Cardinalis Burghesius S. R. E. Bibliothecarius;

la quale arme è sostenuta da due putti. Siccome anche nelle stanze superiori, dove si conservano in bellissimi armadioni le lettere spettanti alle Nunziature, nella quinta stanza è l'arme del Cardinal Flavio Chigi con l'iscrizione:

Flavius Cardinalis Ghisius S. R. E. Bibliothecarius.

Passando ora alla terza stanza ornata nella volta come l' antecedenti, questa è intorno guarnita di undici quadri dipinti sulla muraglia.

Nel primo è l'Imperadore Federigo II.

 che

che giura ſolennemente di mantenere, e difendere tutte le donazioni fatte da' ſuoi anteceſſori alla Chieſa:

Honorio III. Pont. Max. Fridericus II. Romæ per Legatum Apoſtolicum Imperator coronatur. Superiorum Imperatorum donationes Sedi Apoſtolicæ factas tueri jurejurando promittit.

II. Ottone IV. Imperadore fa la ſteſſa promeſſa ſotto *Innocentio* III.

Innocentio III. Pont. Max. Otho IV. Imperator apud Spiram in conventu Principum donationes Romanæ Eccleſiæ ab aliis Imperatoribus factas manu ſua confirmat.

III. Segue Enrico I. Imperadore, che non ſolo conferma le donazioni mentovate, ma ne aggiugne delle nuove:

Benedicto VIII. Pont. Max. Henricus I. Imperator donationes a quatuor ſuperioribus Imperatoribus Sedi Apoſtolicæ factas confirmat, eaſque novis donationibus auget.

IV. Ottone Imperadore fa lo ſteſſo, e di più ricupera alla Chieſa quello, che le era ſtato violentemente rapito.

Joan-

Joanne XII. Pont. Max. Otho I. Imperator superiorum Principum donationes B. Petro factas confirmat, ejusque patrimonia, quæ tyranni occupaverant, illi restituit.

V. Lodovico Pio conferma con diploma le donazioni di Carlo Magno suo padre, e di Pippino suo nonno a favor della Chiesa:

Ludovicus Pius Imperator diploma ad Paschalem I. Pont. Max. mittit, in quo patris, avique donationes Romanæ Ecclesiæ factas comprobat.

VI. Si esprimono le immense, e famose beneficenze di Costantino Magno alla Santa Sede:

Silvestro I. Pont. Max. Constantinus Magnus Imperator Romanam Ecclesiam ingentibus donis locupletat: Pontifici varia ornamenta largitur.

VII. L'incoronazione, e la conferma, come sopra, di Carlo IV. Imperadore:

Innocentio VI. Pont. Max. Carolus IV. cum uxore a Legatis Apostolicis Romæ

 Impe-

Imperator coronatus, donationes a veteribus Imperatoribus Romanæ Ecclesiæ factas confirmat.

VIII. Un Ambasciatore d' Alberto Re de' Romani conferma le dette donazioni, e riconosce dalla S. Sede la facoltà d' eleggere l' Imperadore conceduta a' sette Elettori:

Bonifacio VIII. Pont. Max. Alberti Romanorum Regis Legatus Sedis Apostolicæ jura confirmat: jus eligendi Imperium septem Electoribus ab ea concessum esse fatetur.

IX. La conferma medesima d' Enrico VII.

Clemente V. Pont. Max. Henricus VII. Romæ per Legatos Apostolicos Imperatoris corona ornatus, donationes Sedi Apostolicæ a Prædecessoribus factas probat.

X. Quella di Ridolfo fatta per mezzo d'un Frate Minore:

Rodulphus Romanorum Rex per Conradum Ordinis Minorum Nicolao III. Pont. Max. solita juramenta præstat, & donationes S. R. E. factas confirmat.

XI. In ultimo la conferma medeſima fatta da Guglielmo Re de'Romani:

Guglielmus Romanorum Rex ad Innocentium IV. Pont. Max. diploma mittit, in quo donationes Sedi Apoſtolicæ a ſuperioribus Imperatoribus factas confirmat.

Oltre le finora deſcritte, in altri piani ſuperiori ſono varie ſtanze fino al numero di 25. ſpettanti a queſto Archivio ſegreto, delle quali alcune furono fatte dipingere da *Gregorio XIII.* tanto nelle volte, che nelle pareti di belli, e vaghi grotteſchi, d'architetture, e di paeſi, e di varie vedute di Roma.

Dell' Armeria.

TOrnati dall'Archivio ſuddetto nel gran corridore della Cleopatra, in fondo ad eſſo, ſopra una porta rimurata che riſponderebbe nelle logge dipinte da Raffaello, è l'arme *d' Vrbano VIII.* ſcolpita di rilievo, con queſta iſcrizione ſotto:

Vrbanus VIII. Pont. Max.
fornices, & parietes hujus ambulationis
imbrium penetrali madore labefactatos,
& vetuſtate deformes,

 magna-

magnaq. ex parte rudes restituit, & perfecit:
ambulationemque universam
desuper qua tegulis, & imbricibus,
qua lateritio hypaethro ad arcendas
in posterum temporis injurias munivit,
& ad hanc formam redegit.
Anno Dom. MDCXXXIII. *Pontif. X.*

Di fianco a questa iscrizione è una porta, che mette nella scala a cordonata, della quale scese due branche, si trova sulla destra una gran porta guarnita di ferro, che introduce nell'Armeria Pontificia.

Primieramente si trova un ripiano con altra porta, sopra cui è un cartello di marmo, nel quale si legge:

Urbanus VIII. Pont. Max.
Urbis
Et ditionis Ecclesiasticæ
securitati
anno Jubilei MDCXXV.

Quindi si passa in un ricetto quadro, e poi in una lunghissima corsia, come si dirà. Questo ricetto nella volta è tutto dipinto a chiariscuri molto belli con varj putti, che sostengono trofei, e istrumenti bellici; e in quattro lunette sono rappresentate in prospettiva quattro fortezze

Ponti-

Pontificie, cioè Forte Urbano, Castel S. Angiolo, quello di Ferrara, e quello di Civitavecchia. Le pareti di questa stanza sono divise da pilastri di chiariscuri d'ordine Dorico, e tra i detti pilastri sono appesi varj trofei d'armi, dipinti al naturale egregiamente. Sopra la porta poi della mentovata corsia è la seguente iscrizione:

Urbanus VIII. Pont. Max.
super Vaticani theatri porticibus
hoc armamentarium longe protensum
& ad lævam late diffusum
instituit, aptavit, perfecit
omnique armorum genere
militibus instruendis opportuno
copiose refertum adornavit
& dispositis officinis, & artificibus adlectis
ad hæc augenda, & sarta conservanda
opus curanti mercedem annuam
attribuit. Pontificatus ann. XI.

In questa prima corsìa mostrano l'armadura, che fu del Duca di Borbone, il quale nel dare il sacco a Roma rimase ucciso, e nella detta armadura si vede il colpo della palla. In questa, e nell'altre corsìe sono distribuite con bell'ordine, e vaga simetria tutte le specie d'armi, e d'arnesi militari in tal copia, che per farne l'esatta descri-

descrizione si prolungherebbe di troppo questa operetta. Serva per farne una adeguata idea il sapere, che i moschetti con le sue bajonette sono circa a 18000. Intorno a queste corsìe sono stanze anch' esse ripiene d'armi, e d' attrezzi militari, che servono per uso di detta Armeria, la quale è l'unica, che sia in questo Palazzo, comechè in una Descrizione di Roma data in luce pochi anni sono, paja che si faccia menzione di un' altra egualmente copiosa.

Del Palazzo di Clemente VIII.

QUantunque il Palazzo Vaticano fino al tempo di *Sisto V.* fosse d' una immensa vastità, pure l' essere stato fabbricato a pezzi, in varj tempi, e per via di continovi accrescimenti, ha cagionato; che quegli appartamenti, i quali erano luminosi, e ottimi; per l'aggiunta di nuovi edifizj sieno rimasi foschi, ed oscuri, ed ingombrati per ogni parte, o troppo tra loro sconnessi. Quindi è, che il gran Pontefice *Sisto* pensò di fare un quadro di Palazzo quasi del tutto staccato dall' antico, e connesso solamente da un angolo; dove pel Papa ci fossero tutti i comodi, e tutta la magnificenza conveniente

niente a una dignità, che è la prima tra tutti i Principi Cattolici. E per farlo in maniera, che egli godeſſe un' aria perfetta, lo voltava non verſo il boſco, e la campagna, come erano per lo più i vecchi appartamenti, ma verſo la città; e cotanto alzavalo, che il piano terreno rimaneſſe ſuperiore a i portici di S. Pietro, appoggiandolo a un fianco del cortile di S. Damaſo, ma impedito dalla morte, non potè compirlo, onde fu meſſo poi in eſecuzione queſto ſuo penſiero, dal non men gran Pontefice *Clemente VIII.*

Tornati per tanto nel ſuddetto cortile di S. Damaſo, queſto ſi oſſerverà da tre lati cinto di logge, fatte col diſegno di *Raffaello da Urbino*, e ornato in un de' detti lati, cioè nel più antico, e più accoſto alla Baſilica di S. Pietro, dalle pitture del medeſimo *Raffaelle*, e de' ſuoi ſcolari. L'altro lato, che fa angolo con queſto, e deſcritto ſopra a cart. 174. fu ornato di pitture da *Gregorio* XIII. e d'una fonte ſul piano del cortile da *Innocenzio X.* col diſegno dell' Algardi, che nel corpo della vaſca fece un baſſorilievo in oggi inviſibile per eſſer intartarito. Sopra la fonte è una bella cartella con queſta iſcrizione:

Aquam

Aquam Vaticani collis incerto olim
a capite deerrantem
a B. Damaſo inventa ſcaturigine
ad lavacrum novæ generationis
in fontem corrivatam , rurſus amiſſam
INNOCENTIVS X. PONT. MAX.
conquiſitam , repertamq. ac mire probatam
fonti recens extructo reſtituit
ut in Vrbe aquis peregrinis affluente
ædes Vaticanæ ſuam hanc haberent
gemina ſalubritate gratius hauriendam
an. Dom. MDCXXXXIX. *Pont. ſui* V.

E ſopra queſta iſcrizione è un arme di marmo graziofiſſima ; opera del medeſimo ſcarpello , ed è l' inſegna gentilizia di queſto Papa .

Il terzo lato di queſto cortile , che viene in faccia al lato dipinto da *Raffaello* , fu cominciato da *Siſto V.* onde ſopra il portone di buona architettura meſſo in mezzo da due colonne , ſulla maniera di *Domenico Fontana* , ſi leggon queſte parole :

SIXTVS V. PONT. MAX.
AEDES LOCO APERTO AC SALVBRI
GRATO VRBIS ASPECTV INSIGNES
PONTIFICVM COMMODITATI FECIT
ANNO MDXC. PONTIFIC. VI.

cioè

cioè vicino alla morte. Questo magnifico portone imbocca nella non meno magnifica scala Pontificia, che conduce a questo Palazzo quasi separato. Vero è, che in questo agiatissimo, e magnificentissimo Palazzo ci son poche cose spettanti alle belle arti. Ma oltre modo magnifica è la sala, per descriver la quale mi servirò delle parole del Cavalier Gio: Baglioni nelle Vite de' Pittori a cart. 59. Egli pertanto scrive così parlando di *Clemente* VIII.

E per sua prima opera diede compimento alla fabbrica principiata da Sisto V. *in Vaticano, e riducendo quel Palagio a buon termine, l'adornò, ed abbellillo, come ora si vede, e lo nobilitò con la mirabil Sala Clementina, d' esquisite pitture arricchita, le quali sono per la maggior parte di singolari prospettive; e fecele* Gio: Alberti *dal Borgo S. Sepolcro, pittore valente, ma nelle prospettive eccellentissimo; oltre le quali vi sono istorie della vita di S. Clemente Papa, e diverse Virtù; il tutto a fresco, da varj pittori lavorate con incrostatura di marmo, e con bel pavimento ricco di misti. Accanto a questa è la sala, dove alcune volte si suol fare Concistoro, di vaghissimo fregio adorna, con diversi Santi, disegno di* Gio: Alberti. *Li paesi sono di mano di* Paolo Brillo *Fiammingo, e sonovi altre stanze contigue a questa con*

ſta con fregj; e nella ſala v' è ricchiſſimo ſoffitto indorato.

Mi ſono ſervito delle parole del Baglioni per eſſer pittore Romano, e quaſi coetaneo di queſti lavori. Sopra il cammino nobilitato di ricchi marmi poſto in faccia all' ingreſſo è queſta iſcrizione:

CLEMENS VIII. PONT. MAX
AEDES A SIXTO V. INCHOATAS
NE TANTI OPTIME DE SE
MERITO PONTIFIC.
INSIGNIS AEDIFICATIO PERIRET
QVARTO SVI PONTIFICATVS
AN. ABSOLVIT
SALVTIS MDXCV.

Nelle camere, che ſeguono, tanto nella prima che nella ſeconda, terza, quarta, quinta, e ſeſta non v' è di notabile altro, che i fregi dipinti nel Pontificato di *Paolo V.* come ſi vede dall' armi. Queſti fregi ſono ſpartiti di varie figure, e tra eſſe ſi veggono alcuni paeſi di buona maniera, ma alquanto ſtinti. Nella quinta ſtanza è una belliſima porta di marmo bianco con una targa ſopra con l' arme *d' Vrbano* VIII. di cui non ſi può veder coſa di miglior guſto, e di miglior proporzione, e ſenza fallo e la porta, e l' arme
ſon

ſon opere dell' incomparabile *Cavalier Bernino*, e ſotto v' è ſcritto:

VRBANVS VIII. PONT. MAX.
ANNO II. MDCXXIV.

Queſta porta mette nella cappella ſegreta del Papa, ove la tavola è del *Romanelli* rappreſentante la Natività di Noſtro Signore. La volta è tutta ornata di ſtucchi dorati, e di pitture fatte ſul guſto della ſcuola di *Pietro da Cortona*. Lo sfondo di mezzo, ove è l'Aſſunta di Maria Vergine, fu fatto fare da *Urbano VIII.* e il reſto della volta da *Aleſſandro VII.*

In due ſpartimenti del fregio della quinta ſtanza ſono rappreſentati il Palazzo Borgheſe, come era ſtato ideato, e l' interno gran cortile del medeſimo. Nel fregio della ſeſta ſtanza, dipinto ſu la maniera del *Cav. d' Arpino*, ſon compreſi alcuni fatti di S. Paolo. La ſettima, e ottava ſtanza, ſon ornate di certi fregetti fatti a olio ſulla tela con l'impreſa *d' Urbano VIII.* e contengono alcune femmine ſimboliche fatte di molto buon guſto, forſe dal *Romanelli* in mezzo a vaghi paeſi, ma annegriti, ſiccome i fregi ſimili della nona ſtanza, dove ſono rappreſentate alcune azioni di S. Pietro Apoſtolo.

In ſon-

In fondo di questo appartamento è un grande stanzone detto del Concistoro, in fine del quale è appeso al muro un bel quadro del *Muziano*, che esprime la venuta dello Spirito Santo di figure al naturale. Nel fregio sono alcuni bei paesi con molti Santi Romiti, e dall' arme di casa Borghese si scorge essere opera fatta al tempo di *Paolo V.* Tornati nella gran sala in fondo di essa allato al cammino si apre una porta, che introduce in una lunga stanza che il *Baglioni* chiama del Concistoro, dove ora si imbandiscono le mense per gli Cardinali nella settimana santa. Ella ha una nobilissima soffitta tutta messa a oro, e con l'arme di *Clemente VIII.* nel mezzo, e intorno ha un bel fregio, dove sono dipinti gli eremi più insigni, come quello di Camaldoli in Toscana, il Monte dell'Alvernia, Monte Cassino, e simili, tramezzati da varie figure quanto il naturale, di Santi, i quali sono vissuti nelle solitudini.

Ella è anche tutta apparata d'arazzi fatti su disegni Fiamminghi. Le pitture di questi fregj sono opere degli Alberti, e del Brilli, come anche alcuni delle altre stanze quì descritte.

Per la magnifica scala, che dal cortile di S. Damaso ci ha condotti fin quì, ma per una branca un poco più umile, benchè della stes-

la ſteſſa larghezza, ſalendo ſi trova una ſala ſuperiore detta del Centauro da un modello di geſſo del Centauro di marmo, che è nella villa Pinciana, entro alla qual ſala non è niente di notabile, fuori che dodici gran cartoni la maggior parte dipinti a tempera, e alcuni a olio dall' egregio pennello di *Pietro da Cortona*, riportati poi in moſaico nelle cupolette di S. Pietro; e inoltre due cartoni fatti col carbone dal *Domenichino*, e rappreſentanti due Santi Veſcovi. Nella ſtanza contigua è un gran cartone ſimile, che figura la Santiſſima Vergine Aſſunta in Cielo del medeſimo autore. Appreſſo è la ſala detta la *Bologna*, perchè in una delle pareti laterali è dipinta la pianta di quella città molto diſtintamente per eſſer in grande aſſai. Da i due lati di queſta pianta ſono due Papi aſſiſi in trono, che danno i Codici delle leggi a varj dottori veſtiti coll' abito loro proprio, comechè Bologna è ſtata ſempre riguardata come la maeſtra di queſte facoltà. Nella volta ſono dipinti i ſegni delle celeſti coſtellazioni di color naturale in un grande ovato retto ſu varie colonne tirate in proſpettiva, e finte di marmi miſchi, tra le quali ſono varie figure ſimboliche. Tutte queſte pitture ſono opere de' predetti *Alberti*

 dal

dal Borgo S. Sepolcro. Nella facciata maggiore di questo salotto è dipinto con gran diligenza, ed esattezza tutto il territorio Bolognese, come era avanti, che il fiume Reno avesse inondato tanto paese, quanto ne ha inondato di presente.

E quì termina la Descrizione di questo vastissimo Palazzo, per la cui immensità non c'è espressione, che sia sufficiente a farne concepire la grandezza, essendochè noi ne abbiamo tralasciata la maggior parte cioè quella, che non è nobilitata da qualche opera appartenente alle belle tre arti. Anzi per la moltiplicità delle cose c' è scappata dalla memoria la famosa scala a lumaca di *Bramante*, che ha dato norma a quelle, che si ammirano nel Palazzo Pontificio di Montecavallo, nel Palazzo Borghese, e in quello del Principe di Palestrina Barberini. Questa scala di *Bramante* riman dietro alla fontana della Cleopatra in un sito derelitto, e nascoso, e che ora non è di quasi verun uso, e resta inculta, e abbandonata. Questa posa sopra colonne di tre diversi ordini, perchè le prime sono d' ordine Dorico, le seconde di Ionico, e le terze di Corintio l'une sopra l'altre, di cui non si può veder cosa più ingegnosa.

Casi-

Casino di Pio IV. *nel giardino Vaticano.*

TErminata la Descrizione del Palazzo Vaticano, non voglio tralasciare di descrivere anche questo bellissimo Casino, perchè e per l'achitettura, con cui è costrutto, e per le pitture, che in se contiene, il merita. Entrati dunque nel gran giardino posto sul colle Vaticano, per un maestoso portone posto alla metà del nobile stradone, che comincia dall'arco, che posa da una parte sull' aggiunta fatta da *Paolo V.* al Palazzo Vaticano, e dall'altra sopra l'edifizio della Zecca, il mireremo fiancheggiàto da ameno bosco, e da verdi e ben disposte spalliere, e adorno di tante vaghe fontane, copiosissime d'acque oltre l'immaginazione, scompartite in varj siti di esso giardino, ed architettate da *Giovanni Vesanzio*. Vedremo subito sulla sinistra un casino isolato, a cui fu dato compimento da *Pio IV.* e perciò da lui denominato, perchè anche era solito di quivi ritirarsi a diporto. Fu dato principio alla fabbrica di questo pontificio ritiro fin dal tempo di *Paolo IV.* sotto la direzione di *Pirro Ligorio*, ma poco dopo fu ridotto all'ultima perfezione da *Pio IV.* con disegno dello stesso *Ligorio*:

Non si può adombrare al vivo la leggiadria dell' architettura, che adorna il ricinto del bel casino; il quale resta chiuso per ogni lato, e dalla parte del primo ingresso massimamente dal nobilissimo portico a maniera d'arco trionfale con un picciol Larario di varie nicchie nelle pareti delle fiancate, al qual antrone fa riscontro nell' opposta facciata altro portico simile. Si crede che *Pirro Ligorio*, diligentissimo ricercatore delle antichità, ricopiasse gran parte di questo casino dalli avanzi dell' antiche fabbriche.

Avanti alla facciata del palazzetto si apre un teatro scoperto di figura ovale, che si estende per lo lungo novante palmi, e venticinque per le fiancate, con suoi sedili attorno, e vaga spalliera scorniciata, il tutto di travertino. In mezzo al ripiano di esso teatro sorge vaga fontana, pur tirata secondo l'andamento del teatrino di figura ovale, con sontuosa conca, adornata nel riscontro delle due testate da due bellissimi putti in marmo di tutto rilievo.

A riscontro di essa fontana, e della facciata del Palazzetto per quasi tutta la tratta del teatrino resta un signoril portico serrato nelle testate, e ne' fianchi aperto, e sostenuto da otto preziose colonne di granito orientale fino, a cui rigira intorno un

un proporzionato fregio con ſpartimenti di ſcorniciatura, d' intagli, e di figure in guiſa di Termini, che ſparticono il grande ſpecchio di mezzo tutto iſtoriato a baſſi rilievi di ſtucco con figurette quaſi a miſura del naturale. Eſſo portico, o loggia chiuſa, che vogliam dire, reſta centinata a ſemicerchio nelle teſtate, e condotta nella volta a varj ſpartimenti pur di ſtucco, con iſtoriette dipinte di figurine, e di altri ſcherzi pittoreſchi ne'fondi; da *Federigo Zuccheri*; ma ſon talmente ſcolorate queſte pitture, che io non mi affiderei d'indicarne l'artefice, quando il teſtimonio del *Vaſari*, ſcrittore, che diede qualche direzione a tal lavoro, non ce ne deſſe riſcontro nel ſeguente atteſtato: *Il medeſimo Federigo Zuccheri dipinſe in queſto luogo la loggia, che guarda ſopra il vivajo*: il qual vivajo reſta dalla parte di dietro del portico nell' inferiore ripiano di eſſo. La facciata poi del vivajo, ornata di architettura, viene interrotta da tre nicchioni colle loro ſtatue antiche. Quella di mezzo maggior dell' altre è una Cibele con la teſta turrita, e ſta a ſedere, come l'altre due laterali, che ſono due femmine coperte di belliſſimi panni. Sopra amendue è queſta medeſima iſcrizione:

PIUS IIII. PONTIF. MAXIMVS
LYMPHÆVM HOC
CONDIDIT ANTIQVISQVE
STATVIS EXORNAVIT

Gli ſpartimenti ſon formati di moſaico ruſtico, con alcuni termini di Satiri di ſtucco; e in ampio cartellone bislungo, che ſi eſtende per tutta la gran facciata, ſi legge queſta iſcrizione:

Pius IV. Medices Mediolanenſis Pont. Max. in nemore Palatii Vaticani Porticum apſidatam cum columnis numidicis, fontibus, lymphæo imminentem e regione areæ extruxit anno ſalutis MDLXI.

Riſaliti che ſaremo da queſto vivajo al ſuperiore ripiano del teatrino; il palazzetto di *Pio quarto*, che fa il principal proſpetto della facciata, reſta arricchito di ornatiſſimo portico ſull' andare del loggiato in faccia. E' tirato parimente a volta, e centinato a mezzo cerchio nelle teſtate, ove ſono altre due vaſche ſopra de' loro piedi, intagliate, e centinate mirabilmente, come l'altre due loro compagne, che abbiam laſciate di additare ne' concavi delle due teſtate del portico ſuddetto dirimpetto a queſto Palazzino. La volta di queſto

ſto portico è dipinta di grotteſchi, d'iſtorie tratte al principio della Geneſi nel fregio, che lo circonda, nelle teſtate, ed in molti altri ſiti, ma d'una eccellenza incredibile. Queſte pitture, benchè abbiano aſſai patito, pure ſi riconoſcono riſolute, e ben moſſe nella compoſizione, ne' contorni, e nell'impaſto del colorito, tanto che ſi può credere eſſere ſtate condotte da *Giovanni Schiavone*, peritiſſimo maeſtro non pure in grotteſchi, ma in figure picciole, e in ornati. Nella fronte di eſſo partico è queſta iſcrizione:

Pius IV. Medices Mediolanen. Pont. Max.
hanc in memore Palatii Apoſtolici aream
porticum fontem ædificiumque
conſtituit uſuique ſue & ſuccedentium
ſibi Pontificum dedicavit ann. ſal. MDLXI.

Le pareti poi ſi vedono ornate di moſaico ruſticale in finte porticelle, e nicchie.

La ſala immediata dopo l'ingreſſo, eſſendo tirata a volta in forma di ſchifo moſtra nel grande occhio in mezzo riguardevoliſſima dipintura a freſco coll'immagine di Maria Vergine che ſtringe il Santo Bambino al ſeno, il quale ſtende la mano a San Giovanni pure in ſembianza di fanciullino, porgendo a lui una picciola croce;

ce ; coll' aſſiſtenza di San Giuſeppe , e di Santa Eliſabetta ; opera mirabile del graziosiſſimo *Federigo Barocci* , nel fervore , e nella più colta eſattezza de' proprj ſtudj . Nelle cantonate poi , e negli angoli di eſſa ſala ſi ſcorgono dipinte per ciaſcheduno alcune targhe coll' arme , o col nome del Pontefice *Pio IV.* , le quali targhe fingono d'eſſer ſoſtenute da due Virtù , con alcuni putti di lor corteggio . E queſti angoli parimente , a riſerva d'uno verſo la porta dell' ingreſſo , ſi ammiran dipinti nelle figure dal medeſimo *Federigo Barocci* ; il quale , quantunque per la ſua circoſpetta moderazione non ardiſſe allora di ugualiarſi agli altri Maeſtri , che operavano in queſto lavoro , pure il tempo , che ha poi diſſipata la nebbia dell' invidia , o dell' emulazione , ne fa vedere , quanto il *Barocci* a tutti gli altri foſſe allor ſuperiore .

Seguitò il medeſimo *Federigo Barocci* a dipinger colla medeſima diligenza nell'occhio di mezzo della ſeconda minore ſtanza di queſto piano l'Annunziazione di Maria Vergine di figure ſotto la proporzione del naturale , con grazia , e con leggiadria ſua propria , ed unica dote in quell' età . Gli altri ſpartimenti di queſta , e dell' altra ſtanza ſon condotti da diverſi profeſſori , e ſpecialmente da *Leonardo Cugni* ,

e da

e da *Durante del Nero*, amendue dal Borgo San Sepolcro, i quali, secondo il *Vasari*, dipinsero le stanze del primo piano.

Ma per non render soverchiamente tediosa la descrizione di questo Casino, io mi asterrò di assegnare a ciascheduna delle tante pitture l'artefice suo; massimamente per la confusione, che si trova negli scrittori, che hanno alla sfuggita lasciata qualche indigesta notizia delle pitture di questo nobile palazzetto, rimettendomi in ciò a quel, che ne ha notato *Giorgio Vasari*.

Ecco ciò, che ci lasciò scritto: *Nè passò molto, che il Cardinale Emulio, a cui aveva di ciò dato cura il Papa, diede a dipingere a molti giovani (acciocchè fosse finito tostamente) il palazzetto, che è nel bosco di Belvedere, cominciato al tempo di Papa Paolo IV. con bellissima fontana, ed ornamenti di molte statue antiche, secondo l'architettura, e disegno di* Pirro Ligorio. *I giovani dunque, che in detto luogo con loro molt' onore lavorarono, furono* Federigo Barocci *da Urbino, giovane di grande espettazione*, Leonardo Cungi, e Durante del Nero, *ambidue dal Borgo Sansepolcro, i quali condussero le stanze del primo piano. A sommo la scala fatta a lumaca dipinse la prima stanza* Santi di Tito *pittor*

 Fio-

Fiorentino, che si portò molto bene. E la maggiore, ch'è a canto a questa, dipinse il sopraddetto Federigo Zuccheri *fratello di* Taddeo; *e di là da questa condusse un' altra stanza* Giovanni dal Carso Schiavone, *assai buon maestro di grottesche. Ma, ancorchè ciascuno de i sopradetti si portasse benissimo, nondimeno superò tutti gli altri* Federigo (*dice del* Zuccheri) *in alcune storie, che vi fece di Cristo, come la Trasfigurazione, le Nozze di Cana Galilea, ed il Centurione inginocchiato. E di due, che ne mancavano, una ne fece* Orazio Sammacchini *pittor Bolognese, e l'altra un tal* Lorenzo Costa Mantovano. Dubito, o piuttosto credo per certo, che il *Vasari* confonda quì il Casino di Belvedere, col Casino che è nel bosco, perchè in questo ultimo Casino non è scala a lumaca, nè ci sono queste pitture della Trasfigurazione, e del Centurione. Ed è compatibile il *Vasari*, perchè questo immenso Palazzo è un vero Caos, per lo che siamo anche noi compatibili, se nella Descrizione di esso non si è osservato tutto quell' ordine, che si poteva osservare, o che noi medesimi ci avremmo desiderato.

IL FINE.

INDICE

Delle Parti del Palazzo Vaticano che sono descritte nel presente Volume.

INDICE

De' Pittori, Scultori, ed Architetti, che nel presente volume sono nominati.

A

B

Ca-

C

D

Dome-

E

F

Gaspe-

G

I

L

M

Masae-

P

Pie-

R

S

T

V

Indi-

Indice de' Sommi Pontefici di cui si fa memoria in questo Libro.

A

B

C

G

I

Inno-

IL FINE.

pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
6	28	quivi il Sagro Collegio	quivi il Papa e il Sagro Collegio
50	6	*Goù*	*Gori*
51	6	deſtinata	diſtinta
73	13	quivi	quì
106	11	e l' intaglio	e d' intaglio
119	23	o fatto	o fatta
112 7	20	Cuglielmo da Majano.	Giuliano da Majano
137	6	Pontificio	Pontefice
	8	un morto	un motto
139	16	nel ſecondo	del ſecondo
	17	Gregorio IV.	Gregorio XIV.
216	25	Salviati	Sclavati
235	4	*quibus in dies*	*a quibus in dies*
	17	*In Cœnobium*	*In Cœnobio*
	5	come ſi vede	come ſegue
249	29	di morto	di morti
320	20	*turmaevae*	*turmaeve*
341	28	*deſignatar*	*deſignatur*
388		Caſtilioni	Caſtilionis
394	1	*vider*	*videri*
497	10	*Bicturarum*	*Picturarum*
402	28	potrà	potendo
406	9	appicciata	appiccicata
414	1	Torre de Venti	Belvedere
	24	dove ſono	trà quali ſono
417	11	*depreſſerit*	*derepſerit*
427	10	è Macedonio	di Macedonio
430	14	*Imperatori*	*Imperatore*
442	25	A.M.D.XXXVIII.	A.M.DLXXXVI II.
446	14	*rectus*	*rectas*
448	7	*hic pius...* pius	*hic pius eſt ..* Pius
482	8	.... *Bohemiæ*	*Specrenus Bohemiæ*
	15	*in memore*	*in nemore*

CATALOGO

DI ALCUNI LIBRI CHE SI RITROVANO IN ROMA, APPRESSO NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI A PASQUINO.
L' ANNO MDCCL.

BELLORII [*Jo: Petri*] Adnotationes nunc primum evulgatæ in XII. priorum Cæsarum numismata ab Ænea Vico parmensi olim edita. fol. Romæ 1730. *cum figuris*.

—— Picturæ antiquæ Cryptarnm Romanarnm, & sepulcri Nasonum delineatæ & æri incisæ a Petro Sancte Bartoli, & Francisco ejus filio, descriptæ & illustratæ. fol. Romæ 1738. *cum figuris*.

BAGLIONI [Giovanni] *Vite de' Pittori, Scultori, Architetti, ed Intagliatori, dal Pontificato di Gregorio XIII. del* 1572. *fino ai tempi di Papa Urbano VIII. nel* 1642. *con la Vita di Salvator Rosa, di Gio. Battista Passeri*. 4. *Napoli* 1733.

BERNARDINI (Bern.) *Descrizione del nuovo ripartimento de' Rioni di Roma fatto per ordine di N. S. PP. Benedetto XIV. colla notizia di quanto in essi si contiene*. 8. *Roma* 1744.

BIANCHINI [Francesco] *Camera, ed Iscrizioni Sepulcrali de' Liberti, Servi, ed Uffiziali della Casa di Augusto, scoperte nella via Appia, illustrate con annotazioni. fol. Roma* 1727. co nfigure.

—— *Il Palazzo de' Cesari Opera postuma con XX. bellissime figure. fol. grande Verona* 1738. *Latino-Italiano*.

—— *La Storia Universale provata con monumenti, e figurata con simboli degli Antichi*. 4. *Roma* 1748. edizione sêconda.

BONANNI [*Philippi*] Templi Vaticani historia Numismatibus Summorum Pontificum illustrata. fol. Romæ 1696. *cum figuris*.

BORGHINI [Raffael] *Il Riposo. Trattato della Pittura*. 4 *Firenze* 1730.

BOTTARI [Giovanni] *Pitture, e Sculture Sagre estratte da i*

da i Cemeterj di Roma colle nuove spiegazioni . fol. to.2. Roma 1737. 1747. con figure .

—— *Lezioni sopra il Tremoto . 8. Roma 1748.*

BUONAROTI [Filippo] *Osservazioni Istoriche sopra alcuni Medaglioni antichi del Museo Carpegna . fol. Roma* 1698. con figure imtagliate da Pietro Santi Bartoli in circa 50.

—— *Osservazioni sopra alcuni frammenti di Vasi antichi di vetro ornati di figure trovati ne' Cemeterj di Roma. fol. Firenze* 1716. con figure .

BUSSI [Filippo] *Istoria della Città di Viterbo illustrata* , con moltissime figure in Rame . *fol. Roma* . 1742.

BLANCHINI (*Joann:*) De tribus generibus instrumentorum Musicæ veterum organicæ Dissertatio . 4. Romæ 1742. *cum figuris* ,

CIAMPINI [*Joannis*] Opera : *scilic.* Vetera monumenta , de Sacris ædificiis , & Opuscula , cum Vita Auctoris . fol. tom.3. *cum figuris* Romæ 1747. editio aucta .

CIOCCHI [Gio: Maria] *La pittura in Parnasso trattato* . 4. *Firenze* 1625.

T. FLAVII CLEMENTIS Viri consularis , & Martyris tumulus illustratus a R. P. Vitry . 4. Urbini 1727.

CORRADINI , ET UULPII Vetus Latium , & Prophanum . 4. tom.11. Romæ , & Patavii 1745. *cum figuris* .

CORSINI [*Eduardi*] Fasti Attici , in quibus Archontum Atheniensium series , Philosophorum , aliorumque Virorum ætas , atque præcipua Atticæ historiæ capita per Olympicos annos disposita describuntur , novisque observationibus illustrantur . 4. tom.2. Florent. 1742. 1747.

—— Dissertationes quatuor Agonisticæ quibus Olympiorum , Pythiorum , Nemeorum , atque Isthmiorum tempus inquiritur , ac demonstratur , accedit Hieronicarum Catalogus . 4. Florent. 1742.

CYRIACI Anconitani Itinerarium nunc primum in lucem editum cum notis Mehus . 8. Florent. 1742.

DATI (Carlo) *Vite de Pittori antichi . Edizione accresciuta* . 4. *Napoli* 1730.

DAVILA (Enrico Caterino) *Istoria delle Guerre civili di Francia , nella quale si contengono le operazioni di Francesco II. Carlo* IX. *Enrico III.* , *e Enrico IV. con la Vita*

Vita dell' Autore, e le annotazioni di Gio: Balduino. fol. reale tom.2. Venezia 1733.

DE LA CHAUSSE (*Mich' Ang.*) Romanum Museum, sive Thesaurus eruditæ Antiquitatis &c. Adiectis in hac tertia editione Romana plurimis annotationibus & figuris. fol. Romæ 1747. tom.2. *cum figuris*.

—— *Le Gemme antiche figurate. fol. Roma* 1700. con 200. figure.

—— *Li Piombi antichi illustrati con 64. Tavole*. 4. *Roma* 1741.

FICORONI [Francesco] *Le Maschere Sceniche, e le Figure Comiche d' Antichi Romani descritte brevemente*. 4. *Roma* 1736. con figure.

—— *Relazione di due statue Antiche ritrovate nel scavar le Fondamenta del Palazzo Gentili. 4. Roma* 1739.

—— *Le vestigie e rarità di Roma anticha, e le singolarità di Roma moderna. 4. Roma* 1744. cun figure.

—— *Le Memorie ritrovate nel Territorio della prima e seconda città di Labico, e i loro giusti siti descritti brevemente*, 4. *Roma* 1745. con figure.

—— Arcus Trajano dedicatus Beneventi, Porta Aurea dictus. Sculpturis & mole omnium facile princeps. fol. Romæ 1739. *cum figuris*.

FONTANA [*Carolus*] Templum Vaticanum & ipsius origo cum Ædificiis maxime conspicuis antiquitus, & recens ibique constitutis. fol. max. Lat. & Ital. Romæ 1694. *Tabulis elegantiss. quamplurimis ornat.*

FONTANINI (Justi) *Della Eloquenza Italiana Libri III. ne' quali si spiega l'origine, e il progresso dell' Italiana Favella, del suo ingrandimento per le Opere scritte, ed una Bibliotheca ordinata di autori singolari nelle materie più classiche, illustrata di molte osservazioni. Impressione nuova, e dalle precedenti affatto diversa*. 4. *Roma* 1736.

—— *Esami di varii Autori sopra l' Eloquenza Italiana*. 4. *Venezia* 1739.

GARAMPI (*Josephi*) De nummo argenteo Benedicti III. Pont. Max. accedunt nummi aliquot Rom. Pontif. hactenus inediti, & appendix veterum monumentorum. 4. Romæ 1749.

GEOR-

GEORGI [Dominico] *Catalogo della Libreria Capponi, o sia de' Libri Italiani del fù Marchese Alessandro Gregorio Capponi con annotazioni, ed appendice de' libri Latini, miscellanee, e manoscritti*. 4. *Roma* 1747.

—— Interpretatio veteris Monumenti in Agro Lanuvino detecti. 4. Romæ 1734.

GLOSSÆ Marginales ad Musæi Passerii Lucernas collectæ anno 1739. cum adnotationibus. 4. Pisauri 1740.

GORII (*a Franc.*) Inscriptionum Antiquarum Græcarum, & Romanarum quæ extant in Ætruriæ Urbibus Collectio cum notis Ant. Mariæ Salvinii. fol. tom. 3. Florentiæ 1727.

—— *Risposta al Sig. Marchese Scipione Maffei per le critiche fattegli nel Tomo IV. delle Osservazioni Letterarie*. 12. *Firenze* 1739.

—— *Difesa dell' Alfabeto degli Antichi Toscani contro Maffei*. 12. *Firenze* 1739.

GRATIANI (*Ant. Maria*) De Scriptis in vita Minerva ad Aloysium fratrem lib. XX. nunc primum editi cum adnotationibus Hier. Lagomarsinii. 4. tom. 2. Florentiæ 1745.

GUICCIARDINI (Francesco) *Della Storia d' Italia Libri XX. con la Vita dell' Autore, e le annotazioni de' Varj*. *fol. reale*. *tom*. 2. *Venezia* 1738.

INSCRIPTIONES Antiquæ Basilicæ S. Pauli ad Viam Ostiensem, una cum Cyriaci Anconitani Epigrammat. reperta per Illyricum apud Liburnium, fol. Romæ. *excudebat Francis Moneta* 1654.

LAZZARINI (Domenico) *Osservazioni sopra la Merope del Sig. Marchese Maffei, Opuscoli, ed Orazioni Latine non più stampate*. 4. *Roma* 1743.

LUCERNÆ fictiles Musei Passerii, quæ supplementi loco inservire possunt ad Lucernas Bellorii, notis illustratæ ab Hannibale de' Abbatibus Oliverio. fol. Pisauri 1739. tom. 2. *cum* 105. *tabulis æneis*.

LUPI [*Ant. Mariæ*] Dissertatio, & Animadversiones ad nuper inventum Severæ Martyris Epitaphium. fol. Panormi 1734. *cum figuris*.

MAFFEI [Scipione] *Verona illustrata*. *fol. tom*. 4. *Parti* III. *Verona*. 1732. con figure. & in 4.

MARAN-

MARANGONI [Giovanni] *Delle cose Gentilesche, e Profane, trasportate ad uso, ed adornamento delle Chiese. 4. Roma* 1744.

—— *Delle Memorie sacre, e profane dell' Anfiteatro Flavio di Roma detto il Colosseo. 4. Roma* 1746.

MARMORA Pisaurensia notis & observationibus illustrata ab Hannibale de Abbatibus Oliverio. fol. Pisauri 1738.

—— Taurinensia Dissertationibus & notis illustrata. 4. tom. 2. Taurini 1743.

MAZZOCCHI (*Alex. Simmaci*) Epistola qua veterem Inscriptionem Christianam nuper in cœmeterio Prætextati detectam interpretatur, & illustrat. 4. Romæ 1745.

METASTASIO (Pietro) *Opere Drammatiche, Oratorj Sagri, e Poesie Liriche. 12. tom.5. Roma* 1747.

MUSEUM Florentinum exibens gemmas, statuas, & antiqua numismata maximi moduli præstantiora, aurea, argentea, & ærea quæ in Regio Thesauro Magni Ducis Ætruriæ asservantur cum observationibus Antonii Franc. Gorii. fol. max. tom.5. Florentiæ 1741, *Tabulis innumeris & elegantiss. ornat.*

—— Theupoli antiqua Numismata aurea, argentea, ærea. 4. tom.2. Venet. 1737.

—— Honorii Arigonii Numismata quædam cujuscumque formæ ac metalli. fol. tom.3. Tarvisii 1744.

—— Odescalcum, sive Thesaurus Antiquarum Gemmarum quæ a Serenissima Christina Svecorum Regina olim collecta in Museo Odescalco adservantur; a Petro Sancte Bartoli æri incisa nunc primum in lucem prodeunt. fol. Rom 1738. tom.2.

Del MUSEO *Capitolino contenente Imagini di uomini illustri. fol. tom.2. Roma* 1741- con 90. figure bellissime.

NUMISMATA Antiqua maximi moduli aurea, argentea, ærea, ex Museo Card. Albani a Clemente XII. Pont. Max. in Vaticanam Bibliothecam translata, & a Rudolfino Venuti notis illustrata. fol. tom. 2. Romæ 1739. *cum figuris.*

OTTIERI (Francesco Maria) *Istoria delle Guerre avvenute in Europa, e particolarmente in Italia per la successione alla Monarchia delle Spagne dall' anno 1696. al 1725. 4. Roma* 1728.

PASCO-

PASCOLI [Lione] *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Perugini*. 4. *Roma* 1732.

—— *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni*. 4. *tom*.2. *Roma* 1736.

PATAROL (*Laurentii*) Opera omnia quorum pleraque nunc primum in lucem prodeunt. 4. tom.2. *cum figuris* Venet. 1743.

Dal POZZO [Bartolomeo] *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Veronesi*. 4. *tom*.2. Verona 1718.

PRATILLI (Francesco Maria) *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi Libri IV. fol. Napoli* 1745. con figure.

—— D'*una moneta singolare del Tiranno Giovanni*. 8. *Napoli* 1748.

ROMA *anticha e moderna accresciuta in questa nuova edizione di un Tomo III*. 8. *Roma* 1745. *tomi* 3. con figure.

Vedute di ROMA *anticha e moderna intagliate in rame*. *fol. Roma* 1745.

SAGGI *di Dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile accademia Etrusca dell' antichissima Città di Cortona*. 4 *tom*.4. *Parti* 5. *Roma* 1735. -- 1742 con moltissime figure.

SANMICHELI (Michel) *Li cinque ordini dell' architettura civile rilevati delle sue fabriche, e descritti dal Conte Alessandro Pompei*. *fol. Verona* 1735. con figure.

SIGONII (*Caroli*) Opera omnia edita, & inedita cum notis variorum illustrium Virorum, & ejusdem Vita conscripta a Lud. Antonio Muratorio. fol. tom.6. Mediol. 1732.

SPIEGAZIONI *sopra alcuni Monumenti pelasgi con alcune osservazioni sopra i medesimi*. 4. *Pesaro* 1734.

STAY (*Benedicti*) Philosophiæ versibus traditæ libri sex, editio auctior, & emendatior. 8. Romæ 1748.

SYLVESTRI (*Camilli*) In Anaglyphum Græcum interpretatio posthuma, cui accedunt Jo: Mariæ Lancisii, Bl. Caryophili Dissertationes duæ Epistolares cura Jo: Olivæ vulgatæ. 8. Romæ 1720.

SCOTTO (Francesco) *Itinerario d' Italia, in questa nuova edizione accresciuto, ove si descrivono tutte le città principali d' Italia, e luoghi celebri, con le loro origini, antichità, e monumenti singolari, che nelle mede-*

medesime si ammirano . 8. *Roma* 1747. con figure .

P. TERENTII Comœdiæ sex cum novis prologis elegatissime scriptis editæ ab Academicis Latinis . 8. Romæ 1737.

VAILLANT [*Jo:*] Numismata Imperatorum Romanorum præstantiora a Julio Cæsare ad posthumum . Editio Romana prima plurimis rarissimis numinis aucta , cui accessit appendix a posthumo ad Constantinum magnum . 4. Rom. 1743. *cum figuris* .

VENUTI [Marcello] *Descrizione delle prime scoperte dell' antica città d' Ercolano ritrovata vicino a Portici Villa del Rè delle due Sicilie* . 8. *Venezia* 1749.

VIGNOLI [*Joannis*] Antiquiores Pontificum Denarii tertia sui parte aucti , & notis illustrati a Benedicto Floravante , cujus studio , & cura nunc primum prodeunt antiqui Pontificum denarii a Benedicto XI. ad Paulum III. una cum nummis S. P. Q. R. nomine signatis . 4. tom. 2. Rômæ 1738. *cum figuris* .

VICTORII [*Francisci*] Sanctorum septem Dormientium historia , dissertatione , & veteribus Monumentis Sacris, profanisque illustrata . 4. Romæ 1741. *cum figuris* .

P. VIRGILII MARONIS Codex antiquissimus a Rufio Turcio Aproniano V. C. distinctus & emendatus, qui nunc Florentiæ in Bibliotheca Mediceo-Laurentiana adservatur bono publico typis descriptus cura F. Foggini . 4. Florent. 1741.

VITTORIA [Vincenzo] *Osservazioni sopra il libro della Felsina Pittrice per difesa di Raffaello da Urbino , de i Caracci , e della loro scuola* . 8. *Roma* 1703.

VOCABOLARIO *degli Accademici della Crusca quarta impressione , ed ultima* . 4. *tom.* 5. *Firenze* 1739. *Compendio* .